



Atlante dei Piccoli Comuni 2014



IFEL
Fondazione ANCI

Atlante dei Piccoli Comuni 2014



Fondazione IFEL-Dipartimento Economia Locale

A cura di *Walter Tortorella* e *Giorgia Marinuzzi*

I dati relativi agli indicatori finanziari sono stati curati
da *Andrea Ferri* - responsabile Dipartimento Finanza Locale IFEL

Gli apparati statistici e cartografici sono stati elaborati da *Giorgia Marinuzzi*;
gli apparati statistici relativi agli indicatori finanziari da *Massimiliano Sabaini*

Gli apparati descrittivi sono stati redatti da *Valeria Andreani*, *Camilla Caliento*,
Stefania Farsagli, *Elisa Macci* e *Tommaso Ulivieri*

L'Atlante dei Piccoli Comuni 2014 è stato realizzato con il contributo dell'Area Affari Istituzionali,
Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna dell'ANCI. Responsabile *Daniele Formiconi*

Si ringrazia per la collaborazione e per aver messo a disposizione i propri dati:
Anci, Ancitel, Ancitel Energia e Ambiente, DPS-OpenCoesione, GSE, Infocamere - Direzione
Registro delle Imprese, ISPRA, Istat - Servizio Struttura e dinamica demografica, Ministero
dell'Economia e delle Finanze - Ispettorato Generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi
dei costi del lavoro pubblico (IGOP), Ministero dell'Economia e delle Finanze - Direzione Studi
e Ricerche Economico Fiscali, Ministero della Salute, SIN S.p.a.

Il presente rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 2 ottobre 2014.
Codice ISBN 978-88-6650-107-7

Immagine di copertina: *Agnese Gottifredi*

Progetto grafico: BACKUP comunicazione, Roma
Pasquale Cimaroli, *Claudia Pacelli*
www.backup.it

Indice

Introduzione	5	L'economia e la finanza	91
		Tasso di nati-mortalità delle imprese	93
		Tasso di incremento delle imprese	98
		Tasso di natalità delle imprese per settore	
	7	economico	99
		Tasso di mortalità delle imprese per settore	
	9	economico	100
		Tasso di incremento delle imprese per settore	
	11	economico	101
PARTE PRIMA		Indice di imprenditorialità	102
Principali variabili sociali, economiche ed ambientali		Specializzazione economica	104
		Sportelli Unici per le Attività Produttive	107
Le istituzioni	9	Sportelli bancari	111
Geografia dei Piccoli Comuni	11	Reddito imponibile	115
Comuni fino a 1.000 abitanti	17	Programmazione comunitaria	121
Partecipazione femminile alla carica di sindaco	20	Entrate dei Piccoli Comuni	126
Giovani sindaci	24	Spese dei Piccoli Comuni	132
Personale dipendente delle amministrazioni comunali	28		
Personale a tempo indeterminato	33	Il territorio, l'ambiente ed i servizi	139
Personale con rapporto di lavoro flessibile	38	Zone altimetriche	141
		Livello di attenzione per rischio frane	144
La popolazione residente e straniera	43	Rischio sismico	147
Popolazione residente	45	Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale	151
Densità abitativa	47	Impianti alimentati a fonti rinnovabili	154
Famiglie	51	Raccolta differenziata	157
Natalità	54	Parco veicolare e tasso di motorizzazione	161
Struttura per età della popolazione	56	Strutture alberghiere	164
Dipendenza demografica	58	Agriturismi	168
Invecchiamento della popolazione	60	Piccoli Comuni del tipico	173
Quantità della vita	64	Offerta museale	177
Stato civile	67	Stazioni ferroviarie	180
Mobilità interna	68	Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri	182
Mobilità esterna	72	Strutture scolastiche	184
Trend della popolazione straniera ed italiana residente	76		
Incidenza della popolazione straniera	78		
Natalità degli stranieri	81		
Minori stranieri	84		
Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera	87		

PARTE SECONDA

Gestioni associate, fusioni

ed intercomunalità _____ 187

L'intercomunalità in Europa _____ 189

L'intercomunalità in Italia _____ 195

Unioni di Comuni _____ 201

Comunità montane _____ 223

L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania,

Austria e Svizzera _____ 231

Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia — 265

APPENDICE

Secondo Monitoraggio Nazionale

delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni _____ 275

Glossario _____ 291

Introduzione

L'Atlante dei Piccoli Comuni 2014, realizzato da IFEL in collaborazione con l'Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna dell'ANCI, presenta in modo immediato e semplice, ripercorrendo anche quanto già realizzato nelle edizioni passate, un insieme ordinato e consistente di variabili, indicatori, mappe e misure relative all'universo dei comuni italiani con popolazione minore o uguale a 5.000 abitanti, realizzando così l'obiettivo di fornire elementi conoscitivi chiari ed aggiornati a quanti - politici, amministratori, studiosi dei fenomeni territoriali - si interrogano sui caratteri e sui cambiamenti in atto nel mondo eterogeneo dei Piccoli Comuni italiani.

L'Atlante 2014 descrive con metodo analitico - l'unità di rilevazione è il singolo comune, i cui dati e le cui variabili ed indicatori derivati sono stati successivamente aggregati a livello regionale o di classe d'ampiezza demografica - l'Italia fatta di piccoli centri abitati, di paesaggi meno attraversati dal turismo di massa, di tradizioni meno conosciute sebbene spesso meglio conservate. Forse i 5.640 Piccoli Comuni rappresentano ancora un'Italia "minore" relativamente alla popolazione che vi risiede (il 16,7% del totale), ma è quella che contribuisce al carattere inconfondibile del nostro Paese. Quella abbondanza di varietà, quella identità fatta di diversità che fanno "unica" la nostra penisola. Ma i Piccoli Comuni hanno anche grandi numeri: rappresentano il 70,0% delle amministrazioni comunali italiane, i loro territori coprono il 54,1% di quello italiano, dedicano una maggiore attenzione al tema della raccolta differenziata e dimostrano una forte capacità ricettiva nelle strutture turisti-

che (in termini di posti letto in strutture alberghiere ed agrituristiche per 1.000 abitanti). Nei comuni più piccoli prevale, più facilmente, il sentimento di appartenenza ad un insieme di valori, ad una storia collettiva. Così come più forte è il desiderio di una visione comune del proprio futuro. È quella che si usa chiamare l'identità locale. L'arte, l'agricoltura e la cucina sono parte essenziale di queste identità.

I dati tracciati mostrano un universo di Piccoli Comuni in continua evoluzione, in cui gli italiani si ritrovano, si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza. Il proprio Piccolo Comune rappresenta da un lato il luogo privilegiato in cui il cittadino svolge la propria attività quotidiana, fatta di lavoro, cultura, famiglia, divertimento e socialità, dall'altro anche il soggetto istituzionale cui ci si rivolge per avere una risposta ai propri bisogni, difficoltà, voglia di partecipazione.

Senza voler rappresentare un quadro esaustivo sulle peculiarità delle singole realtà territoriali, l'Atlante analizza le principali variabili sociali, demografiche, fisiche, economiche, finanziarie ed istituzionali dei Piccoli Comuni italiani, anche attraverso una descrizione cartografica dei fenomeni maggiormente rappresentabili in termini di georeferenziazione, con l'obiettivo di dare una visione multidisciplinare di un fenomeno, superando un metodo di stretta divisione dei saperi.

I dati analizzati nell'Atlante ci parlano di una qualità della vita in questi piccoli centri molto elevata, capace di innescare circoli virtuosi, rendere

attraente il territorio, di creare i presupposti per limitare l'esodo della popolazione verso contesti urbani di maggiore dimensione, permettere al Paese di crescere sulla base delle sue risorse così intrinsecamente uniche e preziose, ovvero le sue comunità locali.

Facendo riferimento alla base informativa di fonti statistiche ufficiali, l'analisi e l'elaborazione di indicatori vengono suddivise in due macroambiti tematici.

Nella Parte Prima - Principali variabili sociali, economiche ed ambientali, viene realizzata un'analisi puntuale degli indicatori per la caratterizzazione e la misura delle numerose dimensioni relative all'universo delle amministrazioni comunali fino a 5.000 abitanti:

- le istituzioni. Si raccontano i caratteri generali delle realtà territoriali in termini di numerosità e di organizzazione delle strutture politiche ed amministrative;
- la popolazione residente e straniera. Descrive i caratteri strutturali della popolazione e le principali dinamiche in atto (immigrazione, invecchiamento, famiglie, ecc...);
- l'economia e la finanza. Analizza le caratteristiche economico-produttive dei territori (nati-mortalità delle imprese, specializzazione economica, reddito imponibile, programmazione comunitaria), nonché quelle finanziarie delle amministrazioni comunali (entrate e spese);
- il territorio, l'ambiente ed i servizi. Si articolano qui le analisi relative agli aspetti geografici ed ambientali dei Piccoli Comuni, con una sezione

dedicata ai servizi offerti sul territorio (strutture turistiche, scolastiche ed ospedaliere, nonché diffusione di stazioni ferroviarie).

La Parte Seconda - Gestioni associate, fusioni ed intercomunalità, descrive lo stato dell'arte delle unioni di comuni, delle comunità montane e delle fusioni tra amministrazioni comunali. La legge n. 56 del 7 aprile 2014, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", incoraggia infatti il ricorso alle unioni di comuni, nonché alle fusioni intercomunali attraverso una semplificazione normativa ed un'incentivazione economica rispettivamente. Inoltre il tema della cooperazione tra i comuni, in particolare di quelli di piccole dimensioni demografiche, viene approfondito anche attraverso una dettagliata analisi di quanto avviene in alcuni Paesi europei: Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera.

L'Atlante si chiude con un'Appendice dedicata al Secondo Monitoraggio Nazionale delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni, che aggiorna su scala nazionale tutte le migliori iniziative realizzate dalle amministrazioni, con lo scopo sia di dare una meritata evidenza alla capacità dimostrata a livello locale, sia di fornire idee e soluzioni che, analogamente, potrebbero essere replicate altrove.

PARTE PRIMA

Principali variabili sociali, economiche ed ambientali

- Le istituzioni
- La popolazione residente e straniera
- L'economia e la finanza
- Il territorio, l'ambiente ed i servizi

Le istituzioni

- **Geografia dei Piccoli Comuni**
- **Comuni fino a 1.000 abitanti**
- **Partecipazione femminile alla carica di sindaco**
- **Giovani sindaci**
- **Personale dipendente delle amministrazioni comunali**
- **Personale a tempo indeterminato**
- **Personale con rapporto di lavoro flessibile**

Geografia dei Piccoli Comuni

I 5.640 Piccoli Comuni (PC)⁽¹⁾ italiani rappresentano il 70,0% delle 8.057 realtà amministrative presenti nel nostro Paese, il restante 30,0% è rappresentato dai comuni con più di 5.000 abitanti.

Rispetto al 2013, il numero dei PC è diminuito di 53 unità, di cui 19 in Lombardia, 10 in Emilia-Romagna ed 8 in Toscana. All'opposto il numero di Piccoli Comuni è aumentato solo in Campania e solo di un'unità, ovvero passando da 334 nel 2013 a 335 nel 2014.

In Valle d'Aosta tutti i comuni non oltrepassano la soglia dei 5.000 residenti, ad eccezione del capoluogo regionale. In Molise i PC raggiungono il 91,9% del totale dei comuni regionali ed in Trentino-Alto Adige rappresentano l'89,2% dei comuni. A seguire, le piccole realtà comunali piemontesi e sarde con percentuali pari, rispettivamente, all'88,7% e all'83,3% del totale regionale.

Percentuali lievemente più contenute, ma comunque superiori alla media nazionale (70,0%), si registrano anche per le piccole realtà amministrative abruzzesi (81,6%), calabresi (79,0%), liguri (77,9%), lucane (75,6%), marchigiane (72,0%) e del Friuli-Venezia Giulia (71,0%).

L'incidenza minore di Piccoli Comuni sul territorio regionale si registra in Puglia: solo il 32,9% dei comuni presenti sul territorio conta fino a 5.000 abitanti. Meno della metà dei comuni della Toscana e dell'Emilia-Romagna è di piccole dimensioni (45,4% e 43,5% rispettivamente), mentre i PC veneti e siciliani rappresentano poco più della metà del totale regionale (rispettivamente 53,2% e 52,3%).

¹ Per Piccoli Comuni si intendono le realtà comunali nelle quali risiedono fino ad un massimo di 5.000 abitanti. Il dato della popolazione residente è aggiornato al 1° gennaio 2014.

Tabella 1. Il numero dei comuni italiani e dei Piccoli Comuni, per regione, 2014

Regione	N. comuni italiani	N. Piccoli Comuni		Incidenza di Piccoli Comuni sul totale dei comuni regionali
		v.a.	%	
Piemonte	1.206	1.070	19,0%	88,7%
Valle d'Aosta	74	73	1,3%	98,6%
Lombardia	1.531	1.064	18,9%	69,5%
Trentino-Alto Adige	333	297	5,3%	89,2%
Veneto	579	308	5,5%	53,2%
Friuli-Venezia Giulia	217	154	2,7%	71,0%
Liguria	235	183	3,2%	77,9%
Emilia-Romagna	340	148	2,6%	43,5%
Toscana	280	127	2,3%	45,4%
Umbria	92	60	1,1%	65,2%
Marche	236	170	3,0%	72,0%
Lazio	378	252	4,5%	66,7%
Abruzzo	305	249	4,4%	81,6%
Molise	136	125	2,2%	91,9%
Campania	550	335	5,9%	60,9%
Puglia	258	85	1,5%	32,9%
Basilicata	131	99	1,8%	75,6%
Calabria	409	323	5,7%	79,0%
Sicilia	390	204	3,6%	52,3%
Sardegna	377	314	5,6%	83,3%
Totale	8.057	5.640	100,0%	70,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Tabella 2. Il numero dei comuni italiani e dei Piccoli Comuni, per classe demografica, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Numero comuni	1.976	2.104	1.560	5.640	2.417	8.057
% sul totale	24,5%	26,1%	19,4%	70,0%	30,0%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

La maggior parte dei Piccoli Comuni appartiene alla fascia con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti: rappresentano infatti il 26,1% delle piccole realtà amministrative. Segue la classe di ampiezza più piccola (fino a 1.000 abitanti) con 1.976 amministrazioni (il 24,5% del totale nazionale). Il minor numero di PC appartiene alla taglia dimensionale più grande: 1.560, il 19,4% del totale.

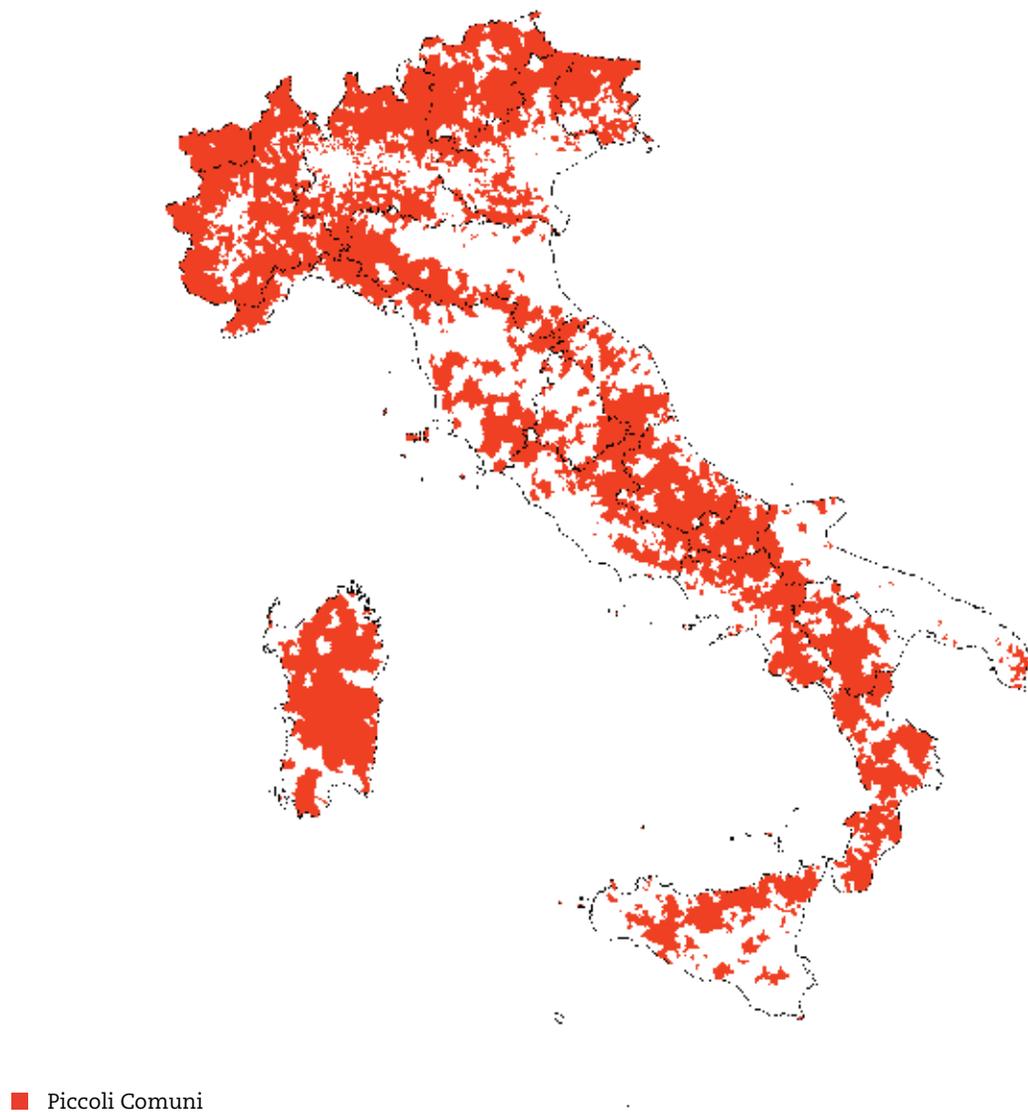
I PC si distribuiscono lungo quasi tutto il territorio dell'Italia settentrionale, prevalentemente nelle zone montane alpine e lungo la dorsale appenninica. Al sud Italia i PC coprono gran parte del Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria. Da un'analisi cartografica risulta inoltre evidente la presenza massiccia di PC in Sardegna.

I piccolissimi comuni, quelli fino a 1.000 abitanti, sono localizzati principalmente nelle aree montane di confine di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, lungo l'Appennino abruzzese, campano e lucano, nonché nella zona centro-occidentale della Sardegna. I PC con oltre 2.500 abitanti, invece, si trovano per lo più in prossimità di centri urbani di maggiori dimensioni demografiche.

Sono i Piccoli Comuni localizzati principalmente lungo l'arco alpino, intorno alle città più popolate del nord, come Milano e Torino, e in misura minore lungo la dorsale appenninica delle regioni del centro Italia e sulla costa nord-orientale sarda, che registrano un incremento della popolazione residente nel periodo 2004/2014.

Figura 1. La geografia dei Piccoli Comuni, 2014

14



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 2. La taglia demografica dei Piccoli Comuni, 2014

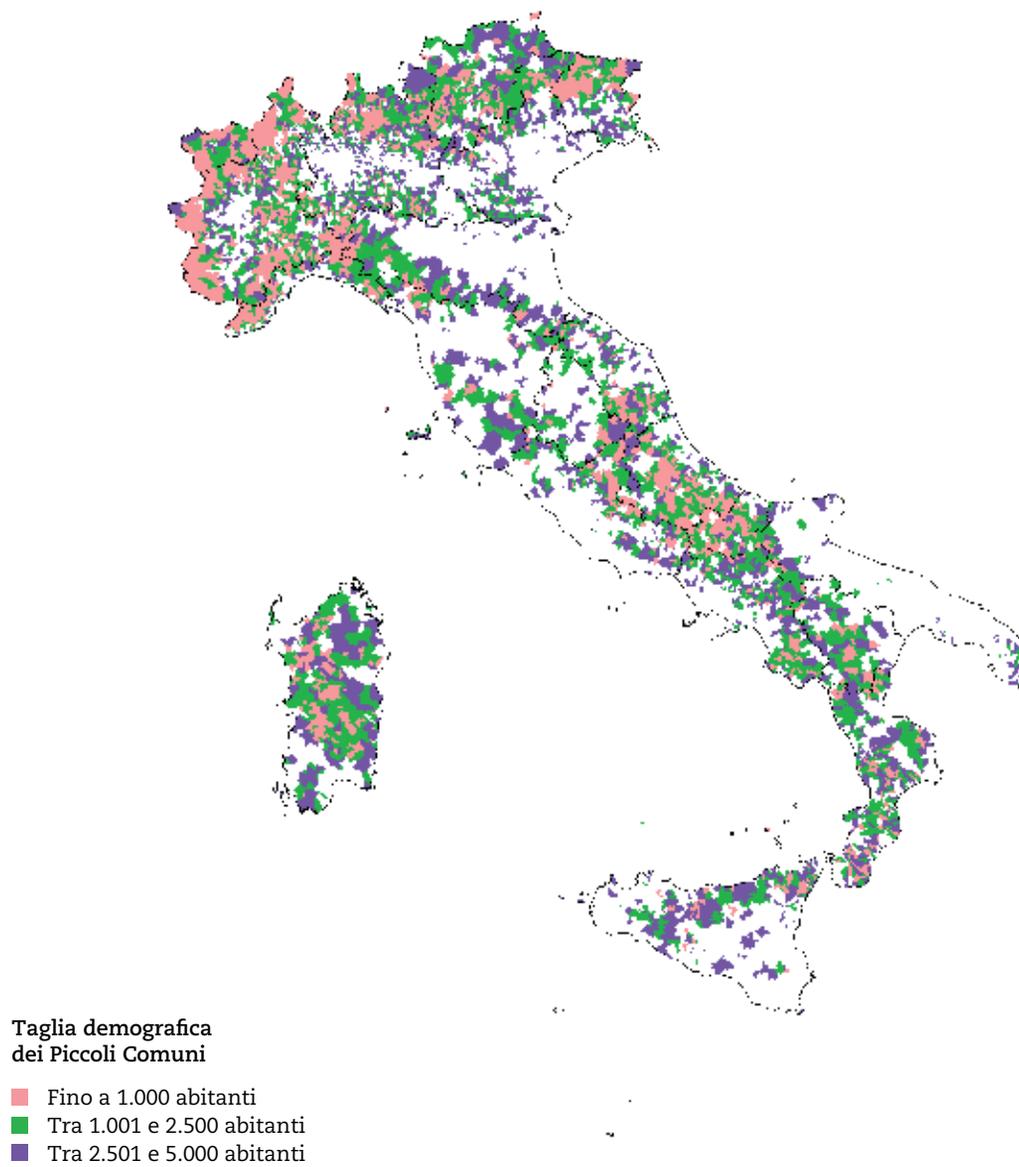
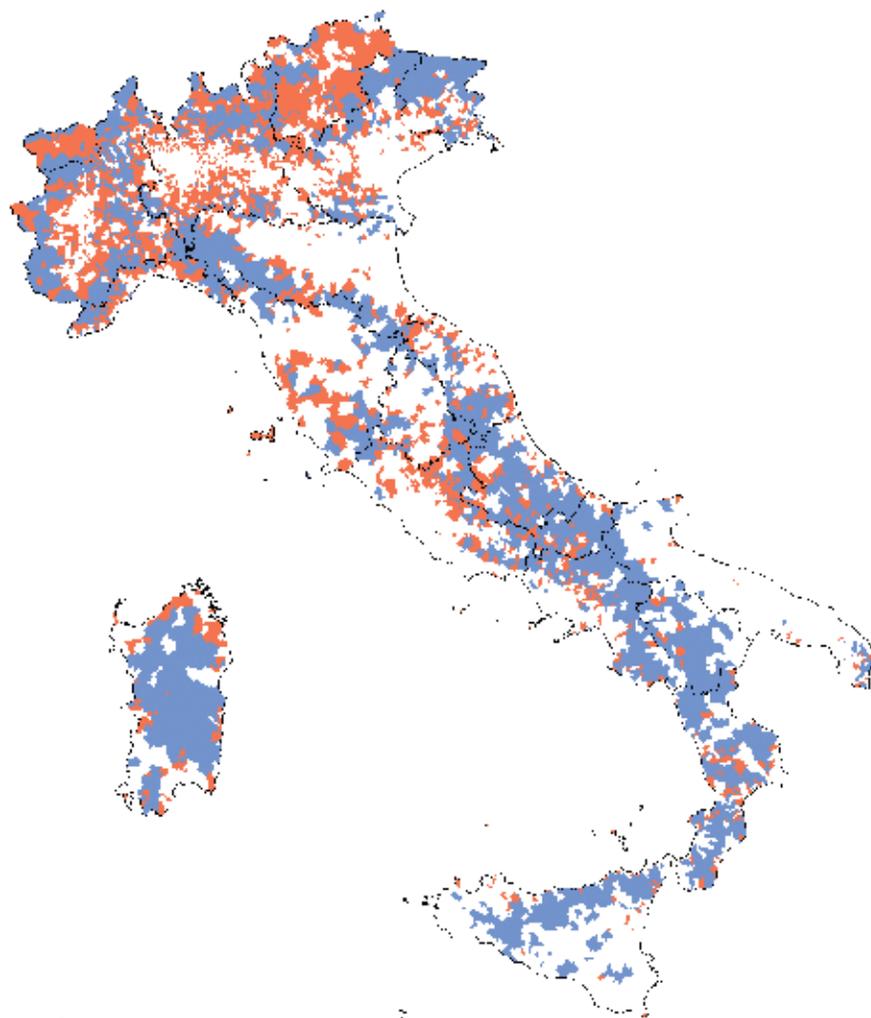


Figura 3. La dinamica demografica dei Piccoli Comuni, 2004/2014

16



Dinamica demografica
2004/2014

- Variazione negativa o nulla
- Variazione positiva

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Comuni fino a 1.000 abitanti

Le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti rappresentano il 35,0% dei PC ed il 24,5% del totale dei comuni italiani.

La maggiore concentrazione di piccolissimi comuni si registra in Piemonte, dove se ne contano 602, oltre la metà dei PC localizzati sul territorio regionale (56,3%) ed il 30,5% dei 1.976 comuni che a livello nazionale non superano la quota dei 1.000 cittadini. Segue la Lombardia con 323 comuni fino a 1.000 abitanti, il 16,3% del totale.

La Valle d'Aosta, che conta solo 41 comuni fino a 1.000 abitanti, appena il 2,1% del totale a livello nazionale, registra tuttavia incidenze molto elevate, pari al 56,2% sul totale dei PC regionali e al 55,4% sul totale dei comuni della regione: ciò significa che la maggior parte delle piccole realtà amministrative valdostane è di piccolissime dimensioni.

In Puglia, all'opposto, sono localizzati solo 7 piccolissimi comuni, lo 0,4% dei comuni italiani che non superano i 1.000 residenti, pari all'8,2% dei PC pugliesi e il 2,7% del totale dei comuni della regione.

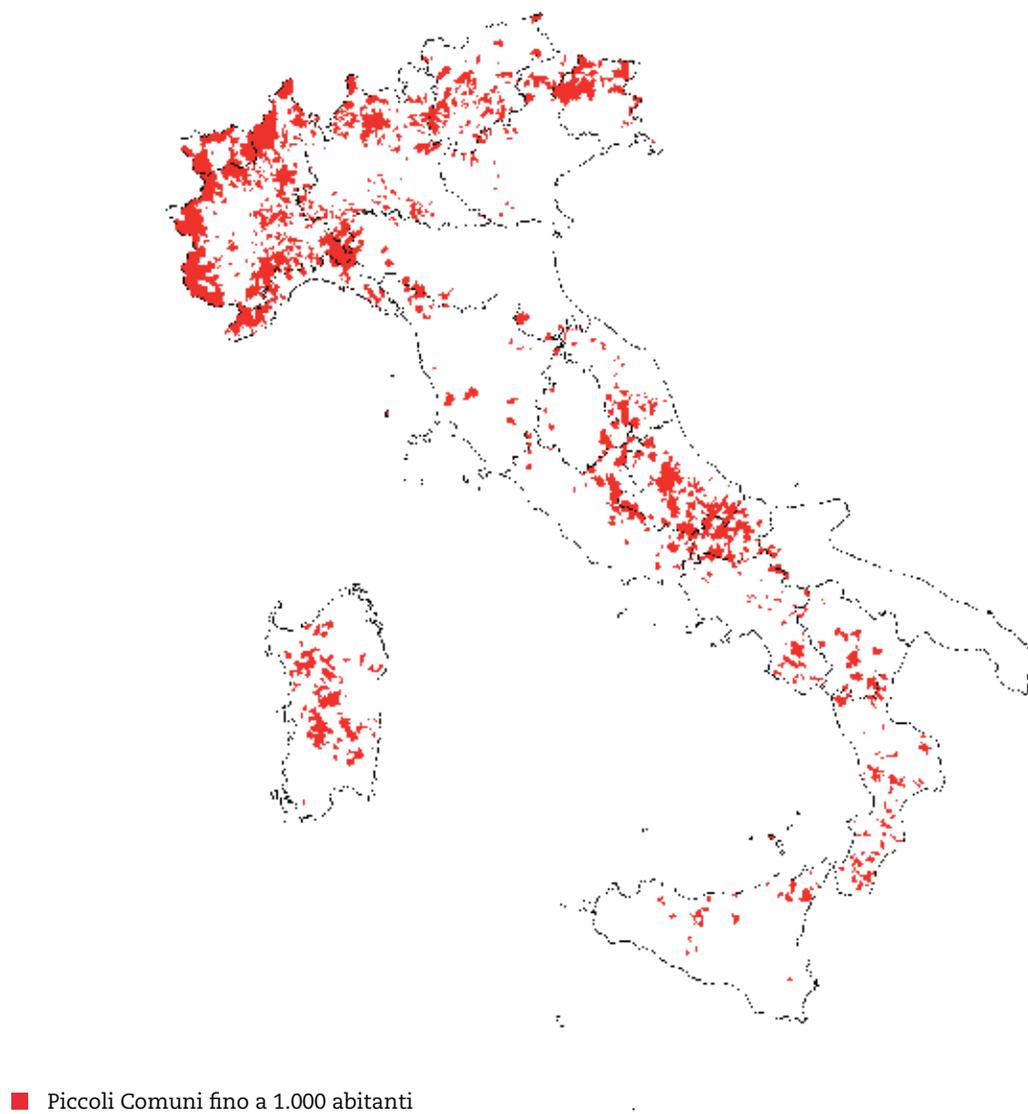
La distribuzione geografica delle realtà amministrative con meno di 1.000 abitanti evidenzia come queste si dislochino prevalentemente al nord, lungo l'arco alpino, al centro sud, lungo l'Appennino laziale, abruzzese, molisano, lucano e calabrese meridionale, nonché nella parte interna della Sardegna.

Tabella 3. Il numero dei Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti, per regione, 2014

Regione	N. Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti		Incidenza di Piccoli Comuni fino a 1.000 ab. sul totale dei PC regionali	Incidenza di Piccoli Comuni fino a 1.000 ab. sul totale dei comuni regionali
	v.a.	%		
Piemonte	602	30,5%	56,3%	49,9%
Valle d'Aosta	41	2,1%	56,2%	55,4%
Lombardia	323	16,3%	30,4%	21,1%
Trentino-Alto Adige	122	6,2%	41,1%	36,6%
Veneto	40	2,0%	13,0%	6,9%
Friuli-Venezia Giulia	48	2,4%	31,2%	22,1%
Liguria	99	5,0%	54,1%	42,1%
Emilia-Romagna	21	1,1%	14,2%	6,2%
Toscana	19	1,0%	15,0%	6,8%
Umbria	10	0,5%	16,7%	10,9%
Marche	48	2,4%	28,2%	20,3%
Lazio	88	4,5%	34,9%	23,3%
Abruzzo	115	5,8%	46,2%	37,7%
Molise	68	3,4%	54,4%	50,0%
Campania	67	3,4%	20,0%	12,2%
Puglia	7	0,4%	8,2%	2,7%
Basilicata	26	1,3%	26,3%	19,8%
Calabria	79	4,0%	24,5%	19,3%
Sicilia	34	1,7%	16,7%	8,7%
Sardegna	119	6,0%	37,9%	31,6%
Totale	1.976	100,0%	35,0%	24,5%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 4. I Piccoli Comuni fino a 1.000 abitanti, 2014



Partecipazione femminile alla carica di sindaco

20

Sono 5.587 i sindaci in carica nei Piccoli Comuni, di cui appena 783 (il 14,0% del totale) sono donne. Il dato evidenzia come sia sempre piuttosto bassa l'incidenza della presenza femminile nel mondo delle istituzioni, che risulta ancora più esigua nei comuni con oltre 5.000 abitanti, dove i sindaci donna sono 287, il 12,1% del totale.

I PC del centro e del nord Italia registrano l'incidenza più elevata di sindaci donne: in quasi tutte le regioni settentrionali la percentuale di donne elette alla carica di sindaco nei PC è al di sopra della media registrata nel complesso dei PC, ad eccezione dei PC del Trentino-Alto Adige e di quelli liguri (12,2% e 11,6% rispettivamente).

Al sud la presenza di donne sindaco nelle realtà amministrative fino a 5.000 abitanti è invece sempre inferiore al dato medio dei PC: addirittura nei PC calabresi (8,7%), campani (6,3%) e siciliani (5,0%) l'incidenza delle donne sindaco è inferiore al 10,0%.

Tabella 4. Le donne sindaco nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per regione, settembre 2014

Regione	Sindaci* nei Piccoli Comuni			Sindaci* nei comuni con più di 5.000 abitanti		
	Totale	di cui donne sindaco		Totale	di cui donne sindaco	
		v.a.	%		v.a.	%
Piemonte	1.068	185	17,3%	136	22	16,2%
Valle d'Aosta	73	11	15,1%	1	0	0,0%
Lombardia	1.053	177	16,8%	464	77	16,6%
Trentino-Alto Adige	296	36	12,2%	36	5	13,9%
Veneto	307	60	19,5%	269	47	17,5%
Friuli-Venezia Giulia	154	24	15,6%	63	12	19,0%
Liguria	181	21	11,6%	52	7	13,5%
Emilia-Romagna	148	31	20,9%	192	39	20,3%
Toscana	127	21	16,5%	153	26	17,0%
Umbria	59	11	18,6%	32	2	6,3%
Marche	166	25	15,1%	66	12	18,2%
Lazio	251	21	8,4%	124	5	4,0%
Abruzzo	248	27	10,9%	56	4	7,1%
Molise	122	13	10,7%	11	1	9,1%
Campania	331	21	6,3%	204	5	2,5%
Puglia	85	10	11,8%	169	6	3,6%
Basilicata	98	11	11,2%	32	1	3,1%
Calabria	310	27	8,7%	75	3	4,0%
Sicilia	199	10	5,0%	172	7	4,1%
Sardegna	311	41	13,2%	62	6	9,7%
Totale	5.587	783	14,0%	2.369	287	12,1%

*Al netto dei 101 comuni commissariati a settembre 2014.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Tabella 5. Le donne sindaco nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per classe demografica, settembre 2014

Classe di ampiezza demografica	Donne sindaco	Totale sindaci*	Incidenza donne sindaco
Fino a 1.000 abitanti	274	1.963	14,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	269	2.086	12,9%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	240	1.538	15,6%
Piccoli Comuni	783	5.587	14,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	287	2.369	12,1%
Italia	1.070	7.956	13,4%

*Al netto dei 101 comuni commissariati a settembre 2014.

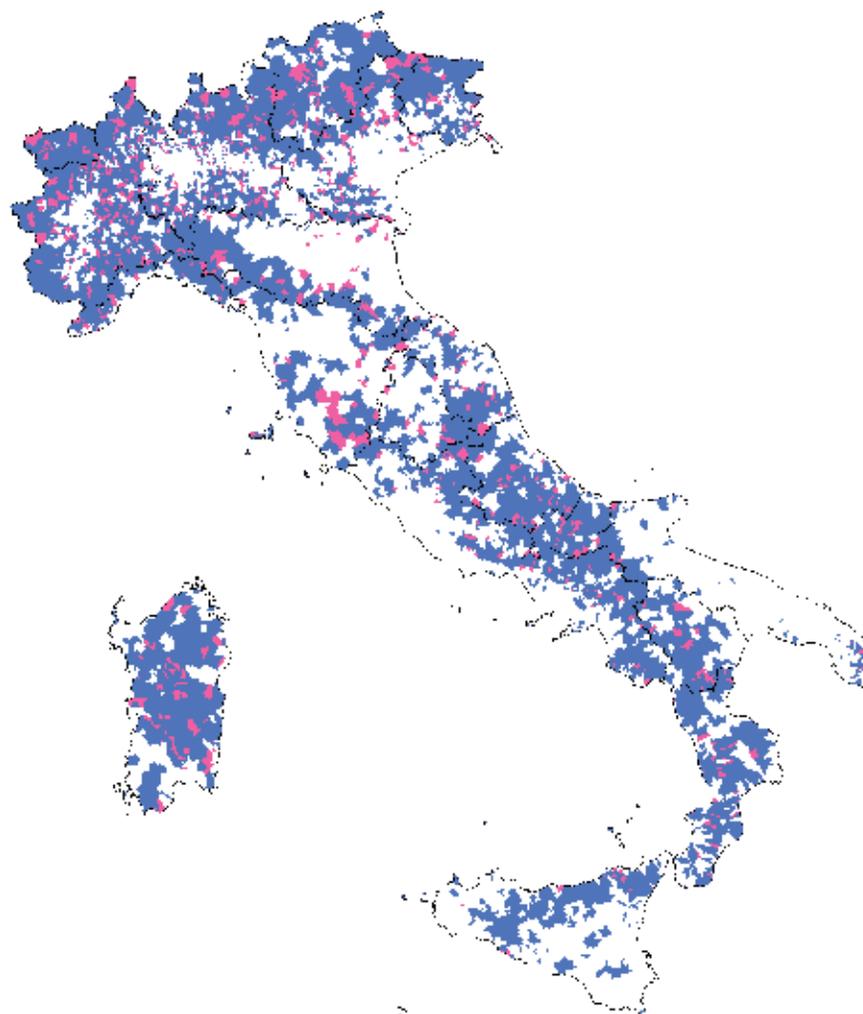
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Tra i PC le amministrazioni che registrano in valore assoluto la presenza maggiore di donne sindaco sono quelle appartenenti alla fascia demografica fino a 1.000 abitanti, con 274 sindaci di genere femminile, segue la fascia compresa tra i 1.001 e 2.500 abitanti, con 269 sindaci donna; all'opposto, nelle piccole realtà appartenenti alla classe con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, si registra il numero inferiore, pari a 240.

Considerando, invece, l'incidenza percentuale delle donne sindaco sul totale dei primi cittadini nelle piccole realtà amministrative, il dato più elevato, pari al 15,6%, si registra in corrispondenza dei comuni di taglia compresa tra i 2.501 e 5.000 residenti.

La rappresentazione cartografica del fenomeno conferma come, a livello nazionale, la presenza di donne sindaco nei PC sia ancora molto esigua. Le piccole realtà amministrate da donne sono più numerose al nord, specialmente in tratti dell'arco alpino, mentre risultano meno diffuse al sud. Solo lungo l'Appennino centrale e meridionale, in Calabria ed in Sardegna, si registra una lieve diffusione del fenomeno.

Figura 5. I sindaci dei Piccoli Comuni, per genere, settembre 2014



I sindaci dei Piccoli Comuni
per genere

- Donne
- Uomini

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Giovani sindaci

24

A livello nazionale il 6,7% dei sindaci in carica nel 2014, per i quali è resa nota la data di nascita, ha un'età inferiore ai 36 anni. Una percentuale simile si registra anche nel caso dei Piccoli Comuni e nelle amministrazioni che oltrepassano i 5.000 abitanti (6,8% e 6,6% rispettivamente).

Guardando alla ripartizione geografica, i PC del nord detengono percentuali elevate di sindaci under 36. In particolare, nelle piccole realtà dell'Emilia-Romagna i giovani sindaci sono il 10,2% del totale, seguono i PC della Lombardia (8,8%) e della Valle d'Aosta (8,2%).

I PC del centro e del sud detengono, in generale, percentuali inferiori alla media del 6,8%, con eccezioni rilevanti riferite alle piccole realtà molisane (11,7%), toscane (11,2%) ed umbre (10,5%). Le incidenze più contenute di giovani sindaci si rilevano nei Piccoli Comuni della Campania (3,3%), della Puglia (2,5%) e della Basilicata (1,3%).

Tabella 6. I sindaci fino a 35 anni di età nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per regione, settembre 2014

Regione	Sindaci* nei Piccoli Comuni			Sindaci* nei comuni con più di 5.000 abitanti		
	Totale	di cui sindaci fino a 35 anni		Totale	di cui sindaci fino a 35 anni	
		v.a.	%		v.a.	%
Piemonte	869	59	6,8%	132	4	3,0%
Valle d'Aosta	73	6	8,2%	1	0	0,0%
Lombardia	941	83	8,8%	448	35	7,8%
Trentino-Alto Adige	296	11	3,7%	36	0	0,0%
Veneto	246	13	5,3%	237	16	6,8%
Friuli-Venezia Giulia	95	5	5,3%	51	5	9,8%
Liguria	170	9	5,3%	52	3	5,8%
Emilia-Romagna	137	14	10,2%	189	25	13,2%
Toscana	107	12	11,2%	144	12	8,3%
Umbria	57	6	10,5%	32	5	15,6%
Marche	146	11	7,5%	58	5	8,6%
Lazio	233	14	6,0%	120	10	8,3%
Abruzzo	244	17	7,0%	55	1	1,8%
Molise	111	13	11,7%	11	0	0,0%
Campania	305	10	3,3%	198	7	3,5%
Puglia	80	2	2,5%	167	7	4,2%
Basilicata	79	1	1,3%	28	1	3,6%
Calabria	292	19	6,5%	73	8	11,0%
Sicilia	193	12	6,2%	167	5	3,0%
Sardegna	300	22	7,3%	59	0	0,0%
Totale	4.974	339	6,8%	2.258	149	6,6%

*Al netto dei 101 comuni commissariati a settembre 2014. Il dato si riferisce ai 7.232 sindaci per i quali è resa nota la data di nascita.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Tabella 7. I sindaci fino a 35 anni di età nei Piccoli Comuni e nei comuni con più di 5.000 abitanti, per classe demografica, settembre 2014

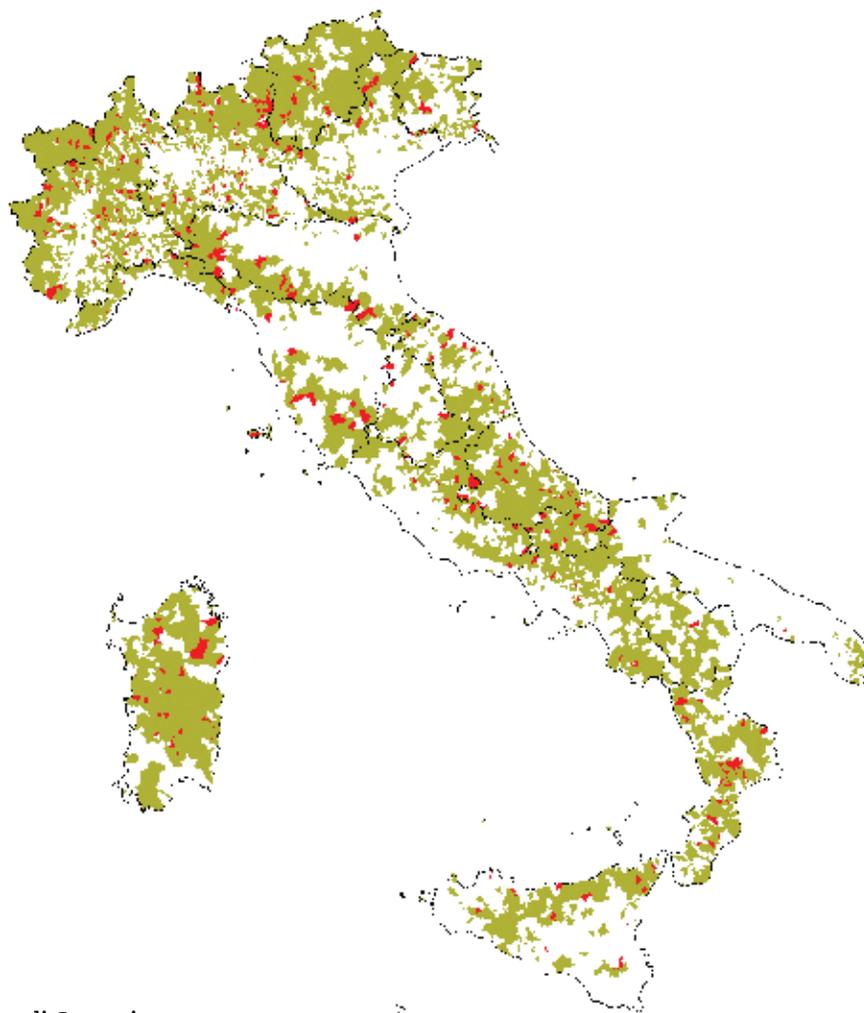
Classe di ampiezza demografica	Sindaci fino a 35 anni di età	Sindaci con più di 35 anni d'età	Sindaci con data di nascita resa nota*	Incidenza giovani sindaci
Fino a 1.000 abitanti	135	1.614	1.749	7,7%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	118	1.729	1.847	6,4%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	86	1.292	1.378	6,2%
Piccoli Comuni	339	4.635	4.974	6,8%
Comuni con più di 5.000 abitanti	149	2.109	2.258	6,6%
Italia	488	6.744	7.232	6,7%

*Al netto dei 101 comuni commissariati a settembre 2014. Il dato si riferisce ai 7.232 sindaci per i quali è resa nota la data di nascita.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Tra i Piccoli Comuni sono le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti, a registrare, in valore assoluto e percentuale, il numero più elevato di giovani sindaci (135 unità, pari al 7,7% del totale). All'opposto, nei PC appartenenti alla taglia demografica tra i 2.501 e i 5.000 abitanti, gli amministratori con età pari o inferiore ai 35 anni corrispondono al 6,2% del totale dei sindaci in carica.

Figura 6. I sindaci dei Piccoli Comuni, per classe di età, settembre 2014



**I sindaci dei Piccoli Comuni
per età**

- Fino a 35 anni
- Più di 35 anni

Il dato si riferisce ai 7.232 sindaci per i quali è specificata la data di nascita.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ancitel, 2014

Personale dipendente delle amministrazioni comunali

28

Nel 2012 il personale dipendente delle amministrazioni comunali⁽²⁾ ammonta a 424.214 unità, di queste 72.114 sono occupate in comuni fino a 5.000 residenti.

Sono le piccole realtà amministrative lombarde, le più numerose, a detenere la concentrazione più elevata di dipendenti comunali (9.718, il 13,5% dei dipendenti dei PC a livello nazionale), seguono le piccole amministrazioni comunali siciliane con 8.940 dipendenti, il 12,4% del totale, e quelle calabresi, con 6.276 dipendenti, l'8,7% del totale. All'opposto nelle piccole amministrazioni dell'Umbria i dipendenti comunali sono solo 905, ovvero l'1,3% del totale, segue il Molise con 1.043 unità, pari all'1,4% del totale.

In generale, la concentrazione più elevata di personale alle dipendenze di amministrazioni comunali è presente nelle realtà più grandi, dove i sistemi amministrativi sono più complessi ed articolati. Così, i dipendenti presenti nelle piccole realtà amministrative della Lombardia rappresentano solo il 15,9% del totale dei dipendenti comunali della regione, allo stesso modo i dipendenti dei PC della Sicilia rappresentano solo il 16,9% del totale; anche nei comuni del Lazio si osserva la stessa situazione, i dipendenti delle piccole realtà am-

ministrative laziali rappresentano solo l'8,9% del totale dei dipendenti comunali presenti nella regione. Valori altrettanto ridotti, inferiori al 10%, si rilevano anche in corrispondenza dei PC emiliano-romagnoli (8,3%), toscani (9,0%) e pugliesi (7,0%).

All'opposto l'incidenza più elevata di dipendenti presenti nei PC sul totale regionale si registra nelle piccole realtà comunali della Valle d'Aosta, dove il valore è pari al 73,4%: un dato coerente con l'esistenza di un solo comune oltre i 5.000 abitanti nella regione, ossia il capoluogo. Ben oltre la metà dei dipendenti delle amministrazioni comunali molisane (54,3%) è in forza nei Piccoli Comuni del territorio; seguono i PC lucani con il 43,3% del totale del personale dipendente in servizio nei comuni della regione.

Ogni 1.000 abitanti, in media, il numero di dipendenti in forza nei PC italiani ammonta a 7,17 unità, contro le 7,12 unità nella totalità delle amministrazioni comunali italiane.

Considerando la distribuzione territoriale, i valori più elevati sono attribuiti alle piccole realtà comunali della Sicilia, dove si contano 17,88 dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti, contro i 10,61 dipendenti ogni 1.000 abitanti in forza nelle realtà presenti nella regione. Interessante è il dato delle amministrazioni comunali valdostane, dove il numero di dipendenti ogni 1.000 abitanti raggiunge le 11,67 unità nei PC e 11,58 unità a livello regionale. Altro dato elevato è rilevabile nei PC della Calabria e della Basilicata, dove si contano poco meno di 10 dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti.

2 I dipendenti comunali sono pari al personale delle amministrazioni comunali al netto dei dirigenti comunali, dei segretari comunali e dei direttori generali. Nel 2012 è stato censito il personale in servizio in 8.029 comuni, nei quali vive complessivamente il 99,9% della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2012.

Tabella 8. I dipendenti comunali nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012

Regione	Dipendenti comunali nei Piccoli Comuni		Dipendenti comunali nei comuni della regione (b)	Incidenza dei dipendenti comunali dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	6.335	8,8%	29.712	21,3%
Valle d'Aosta	1.088	1,5%	1.481	73,4%
Lombardia	9.718	13,5%	61.274	15,9%
Trentino-Alto Adige	3.930	5,4%	9.928	39,6%
Veneto	4.126	5,7%	28.017	14,7%
Friuli-Venezia Giulia	2.055	2,8%	10.769	19,1%
Liguria	1.861	2,6%	13.830	13,5%
Emilia-Romagna	2.634	3,7%	31.742	8,3%
Toscana	2.470	3,4%	27.556	9,0%
Umbria	905	1,3%	5.974	15,1%
Marche	2.152	3,0%	10.316	20,9%
Lazio	3.763	5,2%	42.182	8,9%
Abruzzo	2.344	3,3%	8.066	29,1%
Molise	1.043	1,4%	1.922	54,3%
Campania	4.768	6,6%	38.015	12,5%
Puglia	1.280	1,8%	18.167	7,0%
Basilicata	1.832	2,5%	4.228	43,3%
Calabria	6.276	8,7%	15.773	39,8%
Sicilia	8.940	12,4%	53.045	16,9%
Sardegna	4.594	6,4%	12.217	37,6%
Totale	72.114	100,0%	424.214	17,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 9. I dipendenti comunali per 1.000 abitanti nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012

Regione	N. dipendenti comunali per 1.000 ab.	
	Piccoli Comuni	Totale comuni della regione
Piemonte	4,92	6,82
Valle d'Aosta	11,67	11,58
Lombardia	4,71	6,29
Trentino-Alto Adige	8,67	9,57
Veneto	5,30	5,74
Friuli-Venezia Giulia	7,28	8,81
Liguria	7,60	8,84
Emilia-Romagna	6,86	7,25
Toscana	8,14	7,46
Umbria	7,00	6,74
Marche	6,41	6,68
Lazio	8,40	7,60
Abruzzo	6,68	6,15
Molise	6,80	6,13
Campania	6,91	6,59
Puglia	6,05	4,49
Basilicata	9,73	7,35
Calabria	9,90	8,05
Sicilia	17,88	10,61
Sardegna	8,79	7,46
Totale	7,17	7,12

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 10. I dipendenti comunali nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Dipendenti comunali	10.825	25.682	35.608	72.114	352.100	424.214
% sul totale dei dipendenti comunali	2,6%	6,1%	8,4%	17,0%	83,0%	100,0%
N. dipendenti comunali per 1.000 abitanti	10,14	7,42	6,45	7,17	7,11	7,12

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

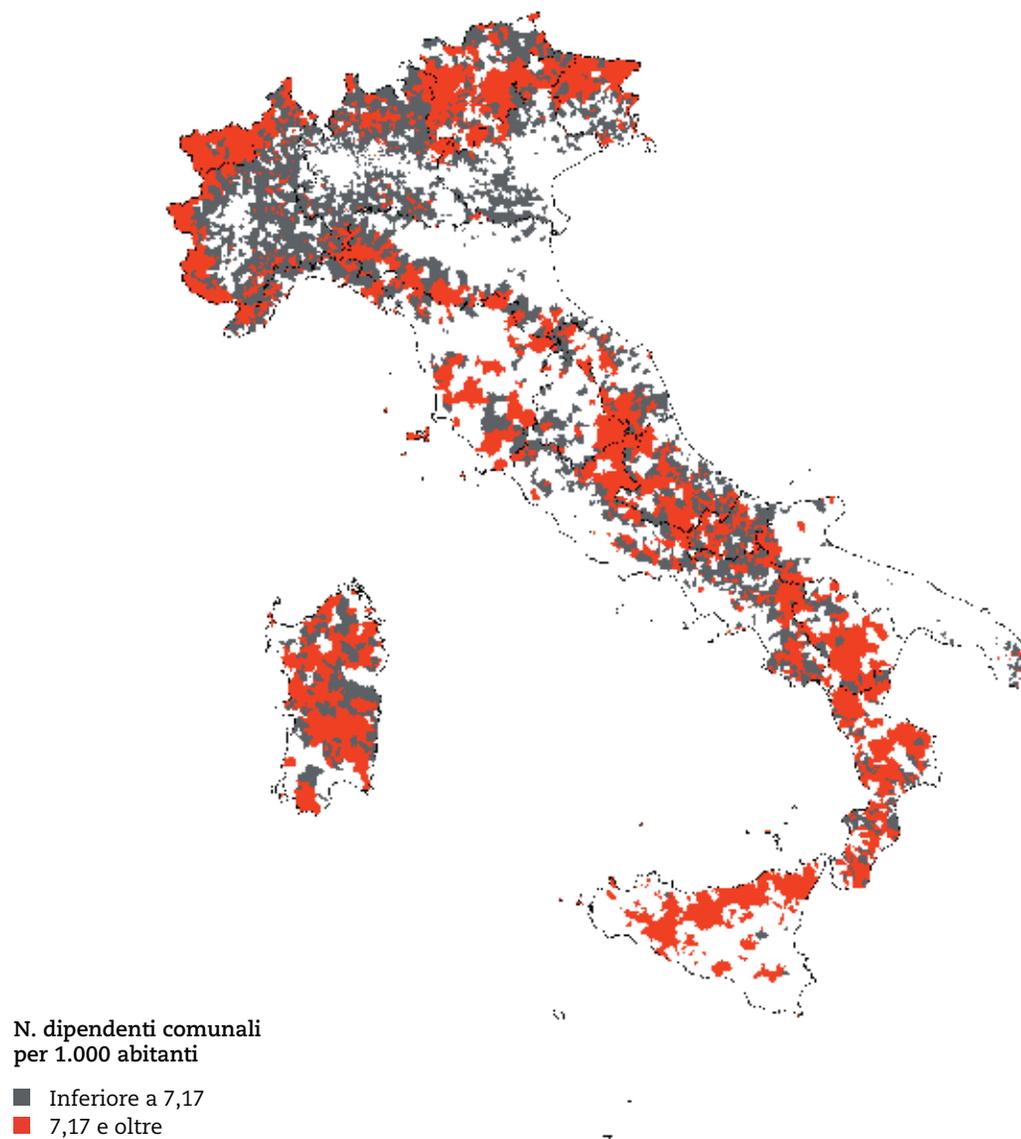
Con riferimento alla taglia demografica dei Piccoli Comuni, si evidenzia come il numero dei dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti diminuisca all'aumentare della classe di ampiezza demografica: è infatti maggiore nei comuni piccolissimi, in cui raggiunge le 10,14 unità, valore che tende a diminuire nella fascia successiva (7,42 unità), fino a 6,45 unità nella classe più grande (con popolazione tra 2.501 e 5.000 cittadini). Nei comuni con più di 5.000 residenti il dato si attesta a quota 7,11.

In particolare, dall'analisi cartografica, si rileva che il numero di dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti è superiore alla media di 7,17 unità nei PC localizzati al nord nelle aree di confine occidentale del Piemonte, in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige, in Friuli-Venezia Giulia, nelle zone del centro lungo le aree di confine tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, lungo l'Appennino laziale e abruzzese

e al sud in Basilicata, in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna. È evidente il dato dei PC siciliani: quasi tutti detengono un numero di dipendenti comunali che supera la media delle 7,17 unità.

Figura 7. I dipendenti comunali per 1.000 abitanti nei Piccoli Comuni, 2012

32



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Personale a tempo indeterminato

Sono 59.583 le unità di personale a tempo indeterminato³⁾ in servizio nelle piccole amministrazioni comunali del Paese al 31 dicembre 2012, il 15,6% delle 380.887 unità a tempo indeterminato che lavorano nel complesso dei comuni italiani.

In valore assoluto, la quantità maggiore di personale a tempo indeterminato impiegato nelle piccole realtà comunali si trova in Lombardia (8.863 unità, il 14,9% del totale dei PC) che, è bene ricordare, è la seconda regione con il maggior numero di piccoli enti locali (1.064), dopo il Piemonte (1.070). Seguono i Piccoli Comuni piemontesi, con 6.005 unità di personale a tempo indeterminato e quelli siciliani con 4.768 unità, rispettivamente il 10,1% e l'8,0% del totale del personale a tempo indeterminato in servizio nei PC. Da segnalare l'elevata incidenza di personale a tempo indeterminato in servizio presso i PC della Valle d'Aosta (il 73,2% del totale regionale), fenomeno riconducibile all'elevata numerosità delle realtà fino a 5.000 abitanti sul totale dei comuni regionali. In solo 4 regioni, l'incidenza del personale a tempo indeterminato nei PC sul totale del personale comunale a tempo indeterminato della regione è inferiore al 10%: Toscana (8,8%), Lazio (7,9%), Emilia-Romagna (7,7%) e Puglia (6,7%).

Per quanto riguarda la distribuzione del personale a tempo indeterminato rispetto alle diverse classi di ampiezza demografica dei PC, si evidenzia, come atteso, un rapporto di proporzionalità diretta: si passa dalle 8.853 unità di personale in forza nei PC fino a 1.000 abitanti (il 2,3% del totale), alle 21.245 unità nelle realtà con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 residenti (il 5,6% del totale), per arrivare alle 29.485 unità di personale delle piccole amministrazioni comunali tra 2.501 e 5.000 cittadini (il 7,7% del totale).

3 Il personale a tempo indeterminato è costituito dal personale comunale totale al netto dei segretari comunali, dirigenti, contrattisti, collaboratori a tempo determinato, direttori generali, dirigenti, alte ed altre specializzazioni fuori dotazione organica, personale della scuola a tempo determinato.

Tabella 11. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012

Regione	Personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni		Personale a tempo indeterminato nei comuni della regione (b)	Incidenza del personale a tempo indeterminato dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	6.005	10,1%	28.931	20,8%
Valle d'Aosta	1.062	1,8%	1.451	73,2%
Lombardia	8.863	14,9%	58.406	15,2%
Trentino-Alto Adige	3.407	5,7%	8.850	38,5%
Veneto	3.709	6,2%	26.054	14,2%
Friuli-Venezia Giulia	1.782	3,0%	9.782	18,2%
Liguria	1.677	2,8%	13.434	12,5%
Emilia-Romagna	2.285	3,8%	29.736	7,7%
Toscana	2.309	3,9%	26.263	8,8%
Umbria	843	1,4%	5.668	14,9%
Marche	1.904	3,2%	9.654	19,7%
Lazio	3.040	5,1%	38.336	7,9%
Abruzzo	1.925	3,2%	6.932	27,8%
Molise	929	1,6%	1.775	52,3%
Campania	4.228	7,1%	33.907	12,5%
Puglia	1.133	1,9%	16.854	6,7%
Basilicata	1.479	2,5%	3.682	40,2%
Calabria	4.340	7,3%	11.691	37,1%
Sicilia	4.768	8,0%	38.716	12,3%
Sardegna	3.895	6,5%	10.765	36,2%
Totale	59.583	100,0%	380.887	15,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 12. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Personale a tempo indeterminato	8.853	21.245	29.485	59.583	321.304	380.887
% sul totale del personale a tempo indeterminato	2,3%	5,6%	7,7%	15,6%	84,4%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Dei 59.583 contratti a tempo indeterminato nei PC italiani, l'86,3% è a tempo pieno (con punte superiori al 90% in molte realtà regionali), il 6,2% è in part time con orario di lavoro inferiore al 50% di quello ordinario, ed il 7,6% è in part time con più della metà delle ore ordinarie.

In linea generale, i dati sulle tipologie di rapporto di lavoro per il personale a tempo indeterminato presenti nelle realtà amministrative fino ai 5.000 abitanti riflettono il dato medio nazionale: vi è una leggera differenza di circa 3 punti percentuali tra il personale a tempo pieno e con un part time inferiore al 50%. Il tempo pieno infatti a livello nazionale riguarda l'89,0% del personale a tempo indeterminato, contro il dato dell'86,3% rilevato nei PC. Viceversa nelle piccole amministrazioni comunali il 6,2% del personale a tempo indeterminato risulta in part time <50%, contro il dato medio nazionale del 3,0%.

A livello regionale le piccole amministrazioni comunali toscane e marchigiane detengono le percentuali più elevate di personale a tempo indeterminato full time (94,6% e 94,4% rispettivamente), invece, per le formule di part time con orario inferiore al 50% il valore più elevato è detenuto dai PC laziali, con il 16,1%. Per le formule di part time con orario superiore al 50% il primato è detenuto dai Piccoli Comuni del Trentino-Alto Adige con il 23,4% di personale a tempo indeterminato, seguono i PC valdostani con il 12,7%, le piccole realtà amministrative calabresi con il 10,9%, lombarde e venete con il 10,5% e 10,4%, rispettivamente.

Tabella 13. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni ed in Italia, per tipologia di rapporto di lavoro (incidenza percentuale), per regione, 2012

Regione	Personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni			Personale a tempo indeterminato nei comuni della regione		
	Tempo pieno	Part time <50%	Part time >50%	Tempo pieno	Part time <50%	Part time >50%
Piemonte	90,1%	4,4%	5,5%	89,9%	2,7%	7,5%
Valle d'Aosta	82,8%	4,5%	12,7%	83,1%	3,9%	13,0%
Lombardia	84,5%	5,0%	10,5%	85,6%	3,5%	10,9%
Trentino-Alto Adige	67,9%	8,6%	23,4%	71,4%	7,0%	21,6%
Veneto	85,4%	4,2%	10,4%	84,3%	3,5%	12,2%
Friuli-Venezia Giulia	88,3%	3,5%	8,2%	87,1%	2,3%	10,6%
Liguria	90,2%	3,5%	6,3%	90,2%	2,2%	7,6%
Emilia-Romagna	92,6%	3,2%	4,2%	88,4%	2,7%	8,9%
Toscana	94,6%	2,2%	3,2%	92,5%	2,2%	5,3%
Umbria	94,1%	3,8%	2,1%	95,3%	2,2%	2,5%
Marche	94,4%	2,8%	2,8%	90,7%	3,4%	5,9%
Lazio	75,2%	16,1%	8,7%	91,4%	3,3%	5,3%
Abruzzo	89,8%	4,7%	5,5%	93,5%	2,9%	3,6%
Molise	82,6%	11,7%	5,7%	86,1%	7,6%	6,3%
Campania	85,1%	10,6%	4,2%	96,3%	2,3%	1,4%
Puglia	90,7%	5,8%	3,4%	94,5%	1,8%	3,7%
Basilicata	88,2%	8,9%	2,9%	90,0%	5,9%	4,0%
Calabria	76,7%	12,3%	10,9%	85,3%	6,3%	8,4%
Sicilia	93,9%	2,7%	3,4%	85,2%	2,3%	12,5%
Sardegna	93,4%	3,4%	3,2%	95,2%	2,0%	2,8%
Totale	86,3%	6,2%	7,6%	89,0%	3,0%	8,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 14. Il personale a tempo indeterminato nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, per tipologia di rapporto di lavoro (incidenza percentuale), 2012

Personale a tempo indeterminato	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Tempo pieno	84,4%	86,4%	86,7%	86,3%	89,5%	89,0%
Part time <50%	7,7%	6,7%	5,3%	6,2%	2,4%	3,0%
Part time >50%	7,9%	6,9%	7,9%	7,6%	8,0%	8,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Facendo esclusivo riferimento al personale a tempo indeterminato con orario parziale, nei PC del centro e del sud si predilige la formula di part time con meno della metà delle ore lavorative, con le uniche eccezioni per i PC siciliani, toscani ed abruzzesi, dove prevale il tempo parziale >50%. Al contrario, è nelle piccole amministrazioni comunali del nord che si osserva un ricorso maggiore alle formule con part time superiore al 50%.

Come visto in precedenza, il tempo pieno è l'inquadramento contrattuale più frequente tra i rapporti di lavoro a tempo indeterminato nei PC; tale scelta, rispetto alla distribuzione per classi di ampiezza demografica, segue un andamento crescente all'aumentare della popolazione residente nelle piccole realtà amministrative, partendo dall'84,4% nei PC fino a 1.000 abitanti, per poi passare all'86,7% del totale nell'ultima fascia. Nei comuni con più di 5.000 cittadini il dato sale fino all'89,5%.

Diversa, invece, è la distribuzione delle formule contrattuali a tempo indeterminato e ridotto tra i Piccoli Comuni. Rispetto al ricorso alla formula del part time inferiore al 50% si evidenzia un lieve decremento all'aumentare delle fasce di ampiezza demografica, passando dal 7,7% nei comuni fino a 1.000 cittadini al 5,3% nei comuni tra 2.501 e 5.000 residenti. Rispetto alla formula con orario superiore al 50%, invece, si rileva che nelle piccole realtà comunali poste nelle fasce estreme di ampiezza demografica, il 7,9% del personale a tempo indeterminato è sottoposto a questa formula contrattuale, mentre nella fascia intermedia la percentuale si attesta al 6,9%.

Personale con rapporto di lavoro flessibile

38

Nel 2012 le unità di personale che nei comuni italiani hanno un rapporto di lavoro flessibile ammontano a 40.519⁴, delle quali il 30,3% è in servizio nei Piccoli Comuni. Si tratta di personale comunale che ha un contratto a tempo determinato, interinale, di formazione lavoro o è un lavoratore socialmente utile (LSU).

Occorre rilevare che il maggior numero di unità annue di personale comunale con rapporto di lavoro flessibile si trova nei Piccoli Comuni della Sicilia. In queste realtà, infatti, si concentra il 33,9% del personale con rapporto di lavoro flessibile appartenente a tutti i PC del Paese. In valore assoluto si tratta di 4.169 unità. Seguono i PC calabresi con 1.903 unità annue di personale con rapporto di lavoro flessibile, oltre il 15,5% del totale. Tra le piccole realtà comunali del nord e del centro, le prime per ammontare di personale con rapporto di lavoro flessibile sono quelle lombarde, con 837 unità in valore assoluto, ovvero, il 6,8% del totale, seguite da quelle laziali, 703, il 5,7% del totale. All'opposto, da rilevare la bassa numerosità di personale con rapporto di lavoro flessibile nei PC umbri (61 unità) e valdostani (26 unità), pari allo 0,5% e allo 0,2% rispettivamente.

Diversamente, considerando il totale delle unità annue di personale con rapporto di lavoro flessibile rilevate nei comuni di ciascuna regione, l'incidenza percentuale più elevata si registra nei PC della Valle d'Aosta (85,5%), del Molise (81,6%) e della Basilicata (65,8%). All'opposto, l'incidenza percentuale più bassa si osserva nei PC pugliesi (11,1%).

Come visto in precedenza, circa un'unità di personale con rapporto di lavoro flessibile su 3 è in servizio in un PC (il 30,3% del totale): il 4,7% del totale opera nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti, il 10,8% in quelli con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti ed infine il 14,8% nella classe tra 2.501 e 5.000 residenti.

4 A differenza del personale a tempo indeterminato l'ammontare di questa tipologia di personale viene quantificata in termini di "unità annue". Tale valore si ottiene sommando i mesi lavorati, distintamente per ciascuna delle tipologie, per categoria di personale e per genere, e dividendo tale valore per i 12 mesi dell'anno.

Tabella 15. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2012

Regione	Personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni		Personale con rapporto di lavoro flessibile nei comuni della regione (b)	Incidenza del personale con rapporto di lavoro flessibile dei Piccoli Comuni sul totale regionale (a/b)
	valori assoluti (a)	%		
Piemonte	292	2,4%	681	42,9%
Valle d'Aosta	26	0,2%	30	85,5%
Lombardia	837	6,8%	2.677	31,3%
Trentino-Alto Adige	522	4,3%	1.065	49,0%
Veneto	412	3,4%	1.907	21,6%
Friuli-Venezia Giulia	273	2,2%	968	28,2%
Liguria	176	1,4%	367	48,0%
Emilia-Romagna	344	2,8%	1.761	19,5%
Toscana	128	1,0%	1.094	11,7%
Umbria	61	0,5%	250	24,2%
Marche	237	1,9%	625	37,9%
Lazio	703	5,7%	3.537	19,9%
Abruzzo	400	3,3%	1.052	38,0%
Molise	111	0,9%	136	81,6%
Campania	518	4,2%	3.947	13,1%
Puglia	138	1,1%	1.245	11,1%
Basilicata	349	2,8%	531	65,8%
Calabria	1.903	15,5%	4.013	47,4%
Sicilia	4.169	33,9%	13.257	31,4%
Sardegna	681	5,5%	1.376	49,5%
Totale	12.280	100,0%	40.519	30,3%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 16. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Personale con rapporto di lavoro flessibile	1.916	4.359	6.006	12.280	28.239	40.519
% sul totale del personale con rapporto di lavoro flessibile	4,7%	10,8%	14,8%	30,3%	69,7%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

In generale il 61,9% delle unità annue di personale dei PC con rapporto di lavoro flessibile ha un contratto a tempo determinato, il 33,4% è un lavoratore socialmente utile (LSU) ed il 4,3% ha un contratto interinale. Solo lo 0,4% del totale è rappresentato da contratti di formazione lavoro.

Passando ad analizzare la distribuzione a livello regionale delle diverse tipologie contrattuali adottate dalle piccole realtà comunali, emerge come il tempo determinato sia maggiormente diffuso nei PC dell'Emilia-Romagna, dove tale tipologia rappresenta il 96,0% del totale dei contratti di lavoro flessibile del personale comunale. Seguono i Piccoli Comuni del Trentino-Alto Adige con il 92,4% e della Liguria con l'86,6%. All'opposto, le percentuali minori sono rilevabili nei PC del Friuli-Venezia Giulia, con solo l'11,1%, e della Calabria, con il 20,2%, dove, invece, si registra la maggiore concentrazione di LSU (79,0% del totale). Un'ele-

vata presenza di contratti LSU si rileva anche nelle piccole amministrazioni venete (63,3%) e del Friuli-Venezia Giulia (60,3%). Al contrario nei PC liguri sono assenti lavoratori socialmente utili.

I contratti interinali sono più diffusi nei Piccoli Comuni del centro e del nord, in particolare nelle piccole realtà valdostane (47,8%), mentre i contratti per la formazione lavoro risultano più diffusi nei PC molisani (7,6%).

Tabella 17. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni ed in Italia, per tipologia contrattuale (incidenza percentuale), per regione, 2012

Regione	Personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni				Personale con rapporto di lavoro flessibile nei comuni della regione			
	Tempo determinato	LSU	Contratti interinali	Formazione lavoro	Tempo determinato	LSU	Contratti interinali	Formazione lavoro
Piemonte	49,7%	31,9%	16,4%	2,0%	58,5%	28,6%	11,9%	1,0%
Valle d'Aosta	40,5%	11,7%	47,8%	0,0%	49,1%	10,0%	40,8%	0,0%
Lombardia	44,5%	51,8%	2,5%	1,3%	49,3%	47,2%	3,1%	0,5%
Trentino-Alto Adige	92,4%	3,9%	3,1%	0,6%	88,2%	9,6%	1,7%	0,5%
Veneto	30,8%	63,3%	5,4%	0,5%	42,6%	50,5%	6,5%	0,5%
Friuli-Venezia Giulia	11,1%	60,3%	27,8%	0,8%	35,6%	46,0%	18,2%	0,2%
Liguria	86,6%	0,0%	8,5%	4,9%	90,4%	0,4%	6,8%	2,3%
Emilia-Romagna	96,0%	1,1%	2,5%	0,5%	91,2%	0,4%	7,5%	0,8%
Toscana	72,1%	4,9%	21,1%	1,8%	69,8%	10,3%	19,5%	0,4%
Umbria	44,0%	47,5%	8,5%	0,0%	64,6%	24,7%	10,1%	0,5%
Marche	49,6%	46,9%	3,4%	0,1%	49,4%	46,6%	3,9%	0,1%
Lazio	83,3%	13,5%	3,0%	0,2%	86,3%	4,2%	9,3%	0,2%
Abruzzo	39,0%	48,8%	11,7%	0,6%	38,7%	49,2%	11,2%	0,9%
Molise	77,6%	1,3%	13,5%	7,6%	79,1%	1,0%	13,6%	6,2%
Campania	48,1%	36,9%	15,0%	0,0%	27,8%	68,0%	4,0%	0,1%
Puglia	45,4%	45,1%	9,0%	0,5%	35,6%	54,9%	9,3%	0,2%
Basilicata	37,8%	58,2%	4,0%	0,1%	40,8%	55,6%	3,6%	0,0%
Calabria	20,2%	79,0%	0,8%	0,1%	13,3%	85,9%	0,7%	0,0%
Sicilia	83,6%	16,3%	0,0%	0,0%	81,3%	18,6%	0,1%	0,0%
Sardegna	83,5%	6,4%	10,1%	0,0%	78,7%	10,5%	10,8%	0,0%
Totale	61,9%	33,4%	4,3%	0,4%	61,0%	34,2%	4,6%	0,2%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Tabella 18. Il personale con rapporto di lavoro flessibile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, per tipologia contrattuale (incidenza percentuale), 2012

Personale con rapporto di lavoro flessibile	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Tempo determinato	63,2%	60,1%	62,8%	61,9%	60,6%	61,0%
LSU	29,5%	34,8%	33,6%	33,4%	34,5%	34,2%
Contratti interinali	6,5%	4,7%	3,4%	4,3%	4,7%	4,6%
Formazione lavoro	0,9%	0,5%	0,2%	0,4%	0,2%	0,2%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze ed Istat, 2013

Per tutte le classi demografiche comunali la forma di lavoro flessibile più diffusa è il contratto a tempo determinato. In particolare tra i PC si osserva una sostanziale omogeneità nella diffusione di tale tipologia contrattuale, con un picco del 63,2% nella classe fino a 1.000 abitanti. I lavoratori socialmente utili sono più numerosi nei PC con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 residenti (il 34,8% del totale), i contratti interinali, così come quelli di formazione lavoro, sono invece più frequenti nei comuni che non superano i 1.000 residenti.

La popolazione residente e straniera

- **Popolazione residente**
- **Densità abitativa**
- **Famiglie**
- **Natalità**
- **Struttura per età della popolazione**
- **Dipendenza demografica**
- **Invecchiamento della popolazione**
- **Quantità della vita**
- **Stato civile**
- **Mobilità interna**
- **Mobilità esterna**
- **Trend della popolazione straniera ed italiana residente**
- **Incidenza della popolazione straniera**
- **Natalità degli stranieri**
- **Minori stranieri**
- **Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera**

Popolazione residente

Un sesto della popolazione residente in Italia vive in un Piccolo Comune. Si tratta di 10.156.040 persone che, per vari motivi, abitano in una piccola amministrazione comunale; questo dato evidenzia quanto questi territori rappresentino, dal punto di vista socio-demografico, una realtà rilevante per il nostro Paese.

Il 67,9% della popolazione che risiede nei PC si trova in uno dei PC delle regioni del centro e del nord Italia. In particolare, più di un quinto, il 20,8%, risiede nei PC della Lombardia, il 12,9% in quelli del Piemonte e il 7,7% in quelli del Veneto. Al sud Italia le percentuali più elevate si registrano nelle piccole amministrazioni comunali della Campania, 6,8%, della Calabria, 6,3%, e della Sardegna, 5,2%. Nonostante nei PC della Valle d'Aosta abiti solo lo 0,9% della popolazione totale dei PC, in questa regione si rileva però la percentuale maggiore di incidenza della popolazione residente nei PC rispetto al totale regionale. Poco meno di 3/4 (il 72,9%) della popolazione della Valle D'Aosta, infatti, vive in un PC; segue quella del Molise, con il 48,6%, e del Trentino-Alto Adige, con il 43,7%. La percentuale più contenuta si registra in Puglia, dove solo il 5,4% della popolazione regionale risiede in un PC.

Tabella 1. La popolazione residente nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2014

Regione	Popolazione residente nei comuni italiani	Popolazione residente nei Piccoli Comuni		Incidenza della popolazione residente nei Piccoli Comuni rispetto al totale regionale
		v.a.	%	
Piemonte	4.436.798	1.306.000	12,9%	29,4%
Valle d'Aosta	128.591	93.690	0,9%	72,9%
Lombardia	9.973.397	2.113.711	20,8%	21,2%
Trentino-Alto Adige	1.051.951	459.193	4,5%	43,7%
Veneto	4.926.818	781.420	7,7%	15,9%
Friuli-Venezia Giulia	1.229.363	281.917	2,8%	22,9%
Liguria	1.591.939	245.997	2,4%	15,5%
Emilia-Romagna	4.446.354	384.594	3,8%	8,6%
Toscana	3.750.511	304.095	3,0%	8,1%
Umbria	896.742	129.295	1,3%	14,4%
Marche	1.553.138	335.813	3,3%	21,6%
Lazio	5.870.451	455.686	4,5%	7,8%
Abruzzo	1.333.939	351.652	3,5%	26,4%
Molise	314.725	152.898	1,5%	48,6%
Campania	5.869.965	690.635	6,8%	11,8%
Puglia	4.090.266	219.804	2,2%	5,4%
Basilicata	578.391	188.760	1,9%	32,6%
Calabria	1.980.533	635.530	6,3%	32,1%
Sicilia	5.094.937	500.249	4,9%	9,8%
Sardegna	1.663.859	525.101	5,2%	31,6%
Totale	60.782.668	10.156.040	100,0%	16,7%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Densità abitativa

Complessivamente i Piccoli Comuni si estendono su una superficie di 163.405 kmq, che rappresenta oltre la metà, il 54,1%, della superficie territoriale nazionale.

I PC piemontesi occupano da soli il 12,2% della superficie complessiva sulla quale si estendono i PC in Italia, le piccole realtà comunali della Sardegna il 10,4% e quelle lombarde il 9,3%. I PC pugliesi si sviluppano, all'opposto, su una superficie pari all'1,7% di quella complessiva.

Quasi tutta la superficie territoriale della Valle d'Aosta, il 99,3%, è occupata da Piccoli Comuni. Valori significativi, pari o superiori al 70%, si registrano per i PC localizzati in Trentino-Alto Adige, Piemonte e Liguria al nord, e in Molise, Sardegna e Abruzzo al sud e nelle isole. All'opposto i comuni pugliesi di piccole dimensioni si estendono su una superficie pari ad appena il 14,3% di quella regionale.

Per quanto riguarda la densità abitativa dei PC si rileva che, in media, ogni kmq ospita 62,2 abitanti, contro una media nazionale più che tripla, pari a 201,2.

La Valle d'Aosta registra il valore più contenuto a livello nazionale: la densità abitativa nei Piccoli Comuni è pari solo a 28,9 ab./kmq. È invece nelle piccole realtà amministrative lombarde che la densità raggiunge il livello massimo di 139,7 ab./kmq, valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale per i PC. Valori superiori a quello medio si hanno anche, al nord, per i PC localizzati in Veneto, con 99,6 abitanti per kmq, in Piemonte (65,6 ab./kmq) e in Liguria (63,1 ab./kmq), al centro e al sud, in quelli della Campania (85,6 ab./kmq), Puglia (78,7 ab./kmq), Marche (66,6 ab./kmq) e Calabria (62,8 ab./kmq).

Tabella 2. La superficie territoriale e la densità abitativa nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2014

Regione	Superficie territoriale (kmq) comuni italiani	Superficie territoriale (kmq) Piccoli Comuni		Incidenza della superficie territoriale (kmq) nei Piccoli Comuni rispetto al totale regionale	Densità abitativa (ab./kmq)	
		v.a.	%		Piccoli Comuni	Comuni della regione
Piemonte	25.387	19.916	12,2%	78,4%	65,6	174,8
Valle d'Aosta	3.261	3.240	2,0%	99,3%	28,9	39,4
Lombardia	23.864	15.131	9,3%	63,4%	139,7	417,9
Trentino-Alto Adige	13.606	10.776	6,6%	79,2%	42,6	77,3
Veneto	18.407	7.843	4,8%	42,6%	99,6	267,7
Friuli-Venezia Giulia	7.862	5.467	3,3%	69,5%	51,6	156,4
Liguria	5.416	3.900	2,4%	72,0%	63,1	293,9
Emilia-Romagna	22.453	8.619	5,3%	38,4%	44,6	198,0
Toscana	22.987	9.182	5,6%	39,9%	33,1	163,2
Umbria	8.464	3.305	2,0%	39,1%	39,1	105,9
Marche	9.401	5.042	3,1%	53,6%	66,6	165,2
Lazio	17.232	7.434	4,5%	43,1%	61,3	340,7
Abruzzo	10.832	7.583	4,6%	70,0%	46,4	123,1
Molise	4.461	3.654	2,2%	81,9%	41,8	70,6
Campania	13.671	8.067	4,9%	59,0%	85,6	429,4
Puglia	19.541	2.794	1,7%	14,3%	78,7	209,3
Basilicata	10.073	5.844	3,6%	58,0%	32,3	57,4
Calabria	15.222	10.119	6,2%	66,5%	62,8	130,1
Sicilia	25.832	8.570	5,2%	33,2%	58,4	197,2
Sardegna	24.100	16.920	10,4%	70,2%	31,0	69,0
Totale	302.073	163.405	100,0%	54,1%	62,2	201,2

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Tabella 3. La densità abitativa nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione residente	1.083.877	3.499.487	5.572.676	10.156.040	50.626.628	60.782.668
Superficie territoriale (kmq)	41.188	63.976	58.241	163.405	138.668	302.073
Densità abitativa (ab./kmq)	26,3	54,7	95,7	62,2	365,1	201,2

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

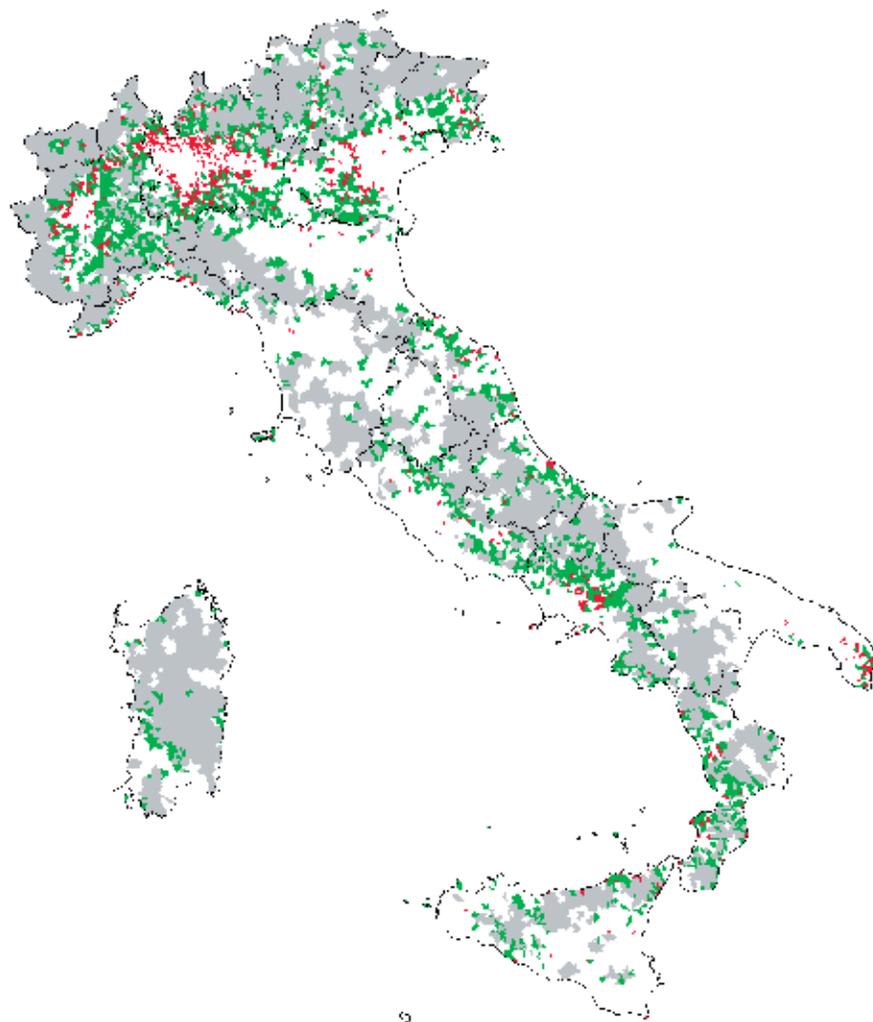
Se si analizza come varia la densità abitativa in base alla taglia demografica comunale, si osserva che sono i comuni con più di 5.000 abitanti, con un valore medio pari a 365,1 ab./kmq, ad avere la densità abitativa maggiore, ben più elevata rispetto al dato nazionale di 201,2 cittadini per chilometro quadrato. Il dato, come visto, si contrae notevolmente nei Piccoli Comuni e, tra questi, ancor più, in quelli fino a 1.000 residenti, nei quali il valore medio è pari a 26,3 ab./kmq. Nei PC con popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 residenti cresce a 54,7 e in quelli tra 2.501 e 5.000 residenti raggiunge il valore massimo per le piccole realtà comunali, arrivando a 95,7 residenti per kmq.

La bassa densità abitativa dei PC, pari a 62,2 cittadini per kmq deriva dal fatto che i Piccoli Comuni pur occupando oltre la metà della superficie territoriale nazionale ospitano un sesto della popolazione italiana.

A livello geografico, i PC con un'elevata densità abitativa, superiore al valore medio nazionale di 201,2 ab./kmq, sono quelli localizzati in prossimità dei grandi centri urbani o in zone pianeggianti della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, della Campania e della Puglia. All'opposto, i PC dove la densità abitativa è inferiore al valore medio di 62,2 ab./kmq sono localizzati prevalentemente lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica, in Sardegna e sulla costa nord-orientale della Sicilia.

Figura 1. La densità abitativa nei Piccoli Comuni, 2014

50



Densità abitativa (ab./kmq)

- Inferiore a 62,2
- 62,2 - 201,2
- 201,3 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Famiglie

Nel nostro Paese le famiglie che risiedono in un PC sono 4.323.250, poco meno del 17,0% dei nuclei familiari totali. Oltre la metà di queste famiglie si trova, in particolare, nei PC con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti, più di un terzo, ossia 1.502.915 nuclei familiari, in quelli con popolazione tra 1.001 e 2.500, mentre nei PC con un numero di residenti pari o inferiore a 1.000 il numero delle famiglie si riduce a 506.701, ossia meno del 12,0% del totale. In media, a livello nazionale, ogni nucleo familiare è composto da 2,34 individui. Lo stesso dato si registra per i PC e un valore di poco superiore per i comuni con oltre 5.000 abitanti (2,35 componenti per famiglia). Se si considerano invece le diverse classi di ampiezza dei PC si evidenzia come il numero dei componenti si riduca al decrescere della taglia demografica: si passa così dai 2,40 individui dei PC con un numero di abitanti compreso tra 2.501 e 5.000, ai 2,13 componenti per famiglia nei comuni che contano fino a 1.000 cittadini.

Nel complesso, il numero di PC in cui risiedono nuclei familiari composti da un numero di persone inferiore al valore medio di 2,34 sono la maggioranza, oltre 3.100. Al contrario sono solamente circa 2.500 i PC in cui le famiglie residenti hanno un numero di componenti superiore a tale valore.

51

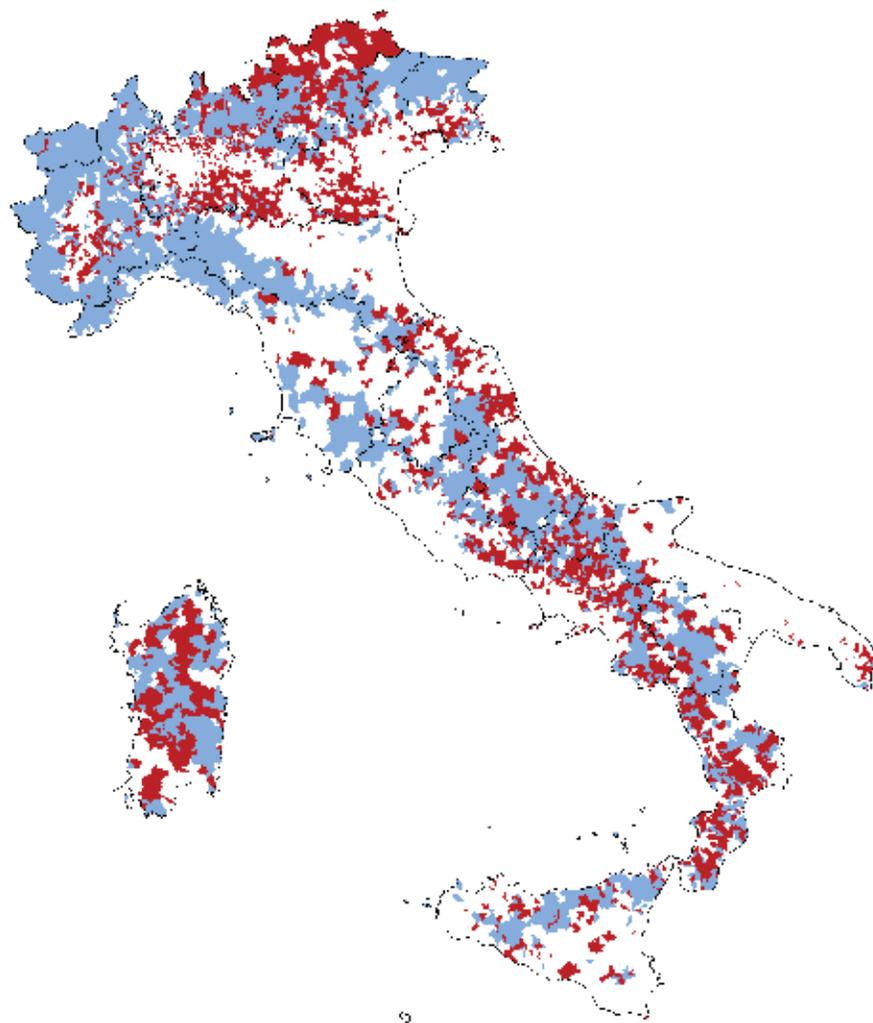
Tabella 4. La struttura delle famiglie nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Famiglie	506.701	1.502.915	2.313.634	4.323.250	21.468.440	25.791.690
Popolazione residente in famiglia	1.079.660	3.484.971	5.548.965	10.113.596	50.359.265	60.472.861
Numero medio di componenti	2,13	2,32	2,40	2,34	2,35	2,34

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Dal punto di vista geografico si evince che i Piccoli Comuni con una dimensione media delle famiglie più grande sono al nord soprattutto quelli della Lombardia, del Veneto, della zona interna del Piemonte e delle aree alpine del Trentino-Alto Adige; al centro sono quelli del basso Lazio e delle Marche; al sud e nelle isole sono alcuni PC dell'area napoletana, della Calabria, della Sardegna e dell'estremità meridionale della Puglia. Situazione opposta è, invece, quella che si evidenzia per i PC valdostani e in quelli localizzati in Piemonte lungo il confine franco-italiano e nell'Appennino ligure-emiliano, in alcune zone centrali del Paese, in alcune parti della Calabria e delle due isole maggiori, dove i nuclei familiari sono in media costituiti da meno di 2,34 componenti.

Figura 2. Numero medio di componenti in famiglia nei Piccoli Comuni, 2014



Numero medio di componenti per famiglia

- Inferiore a 2,34
- 2,34 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Natalità

54

Il tasso di natalità del nostro Paese è, da anni, tra i più bassi d'Europa. Al termine del 2013 si conta in media a livello nazionale circa 8,5 nati ogni 1.000 abitanti (8,46).

Nei PC questo valore si riduce ulteriormente a 7,86 nati per 1.000 cittadini. Tra i PC i tassi di natalità più bassi si rilevano nelle realtà amministrative fino a 1.000 residenti, con 6,62 nati ogni 1.000 abitanti e in quelli in cui la popolazione è compresa tra 1.001 e 2.500 cittadini, a quota 7,52. Solo nelle realtà in cui risiedono tra 2.501 e 5.000 unità il valore dell'indice, pari a 8,30, è più elevato del valore medio dei PC.

Dall'analisi cartografica emerge come la maggior parte dei PC registri un tasso di natalità inferiore al rispettivo dato medio del 7,86. Solo in alcune realtà amministrative minori dell'arco alpino (soprattutto della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige), in quelle localizzate in prossimità di grandi aree urbane al nord e lungo la pianura padana, così come in alcuni PC delle Marche, dell'Abruzzo, della Calabria e della Sardegna, l'indice presenta valori più elevati. Sono 214 i PC nei quali non è nato alcun bambino nel corso del 2013, localizzati soprattutto in Piemonte, Abruzzo e Lombardia.

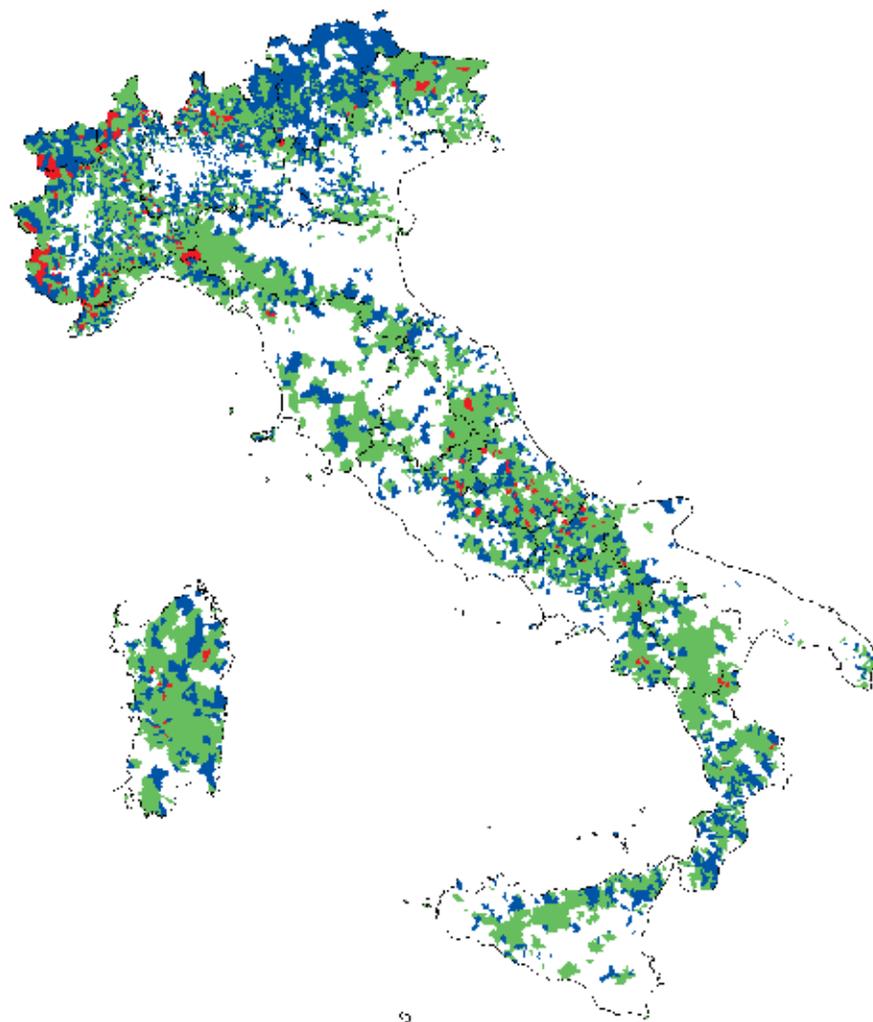
Tabella 5. La natalità nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Nati	7.172	26.329	46.277	79.778	434.530	514.308
Popolazione residente	1.083.877	3.499.487	5.572.676	10.156.040	50.626.628	60.782.668
Tasso di natalità*	6,62	7,52	8,30	7,86	8,58	8,46

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 3. Il tasso di natalità nei Piccoli Comuni, 2014



Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti)

- Nessun nato
- 0,01 - 7,85
- 7,86 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Struttura per età della popolazione

56

Nel nostro Paese oltre un quinto (il 21,4%) della popolazione residente ha almeno 65 anni, la percentuale di 0-14enni è appena del 13,9%, mentre i bambini fino a 5 anni corrispondono al 5,4% dell'ammontare complessivo dei residenti. Nei PC queste percentuali sono sostanzialmente le stesse. Da rilevare una maggiore incidenza della classe di età degli over 64enni, il 22,8% della popolazione dei Piccoli Comuni.

È nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti che si evidenziano gli scostamenti maggiori rispetto alla struttura per età rilevata a livello nazionale. Infatti, in queste realtà oltre un quarto della popolazione, il 26,9%, ha più di 64 anni; nel contempo, le classi di età più giovani si riducono:

i minorenni rappresentano il 13,7%, i ragazzi fino a 14 anni corrispondono all'11,2% del totale degli abitanti, così come i bambini fino a 5 anni sono in media solo 4,3 ogni 100 residenti.

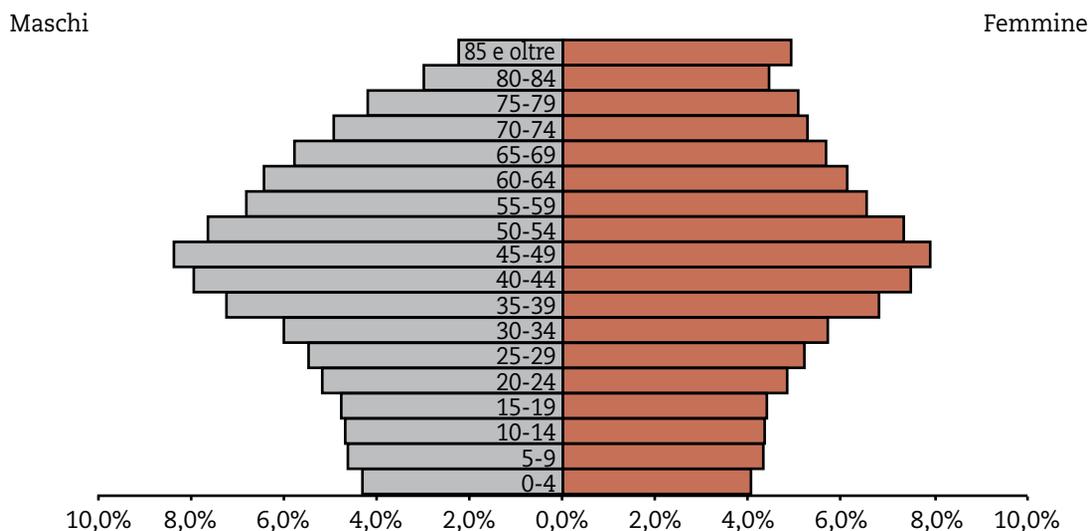
La struttura della piramide dell'età della popolazione residente nei Piccoli Comuni ripropone graficamente la forma a botte che rappresenta ormai da anni la società italiana nel suo complesso. In tale distribuzione la popolazione si colloca principalmente nelle fasce di età più mature. Questo fenomeno è conseguenza del più generale e progressivo processo di invecchiamento e della bassa natalità che caratterizzano la popolazione del nostro Paese. Come si evince dal grafico, la popolazione dei PC, distribuendosi per la maggior parte nelle fasce

Tabella 6. La struttura per età della popolazione residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
% 0-5 anni	4,3%	4,9%	5,4%	5,1%	5,5%	5,4%
% 0-14 anni	11,2%	12,7%	13,8%	13,1%	14,0%	13,9%
% minorenni	13,7%	15,4%	16,6%	15,9%	16,9%	16,7%
% 15-64 anni	61,9%	63,7%	64,7%	64,1%	64,8%	64,7%
% 65 anni e più	26,9%	23,5%	21,5%	22,8%	21,1%	21,4%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Grafico 1. La piramide dell'età per i Piccoli Comuni, 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

intermedie di età, tra i 40 e 54 anni, non consente di restituire una forma a piramide tipica di un Paese in crescita nel quale, al contrario, la classe di età prevalente è quella più giovane posta alla base.

Analizzando la struttura per età a livello di genere emerge una prevalenza della componente maschile. Tuttavia, dal settantesimo anno è, invece, la popolazione femminile a prevalere, arrivando ad essere più del doppio di quella maschile nella fascia degli over 84 (il 4,9% rispetto al 2,3%).

Dipendenza demografica

58

L'indice di dipendenza demografica, calcolato come rapporto tra la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni) moltiplicato per cento, fornisce una misura, approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. Tale indice, infatti, misura il carico sociale ed economico teorico che grava sulla popolazione attiva che, quindi, oltre a dover fare fronte alle proprie esigenze, deve soddisfare anche quelle della popolazione più anziana o più giovane in età non lavorativa. In generale, valori dell'indicatore superiori al 50% indicano una situazione di squilibrio generazionale.

Nel corso degli anni, nel nostro Paese, si è verificata una situazione di squilibrio tra generazioni, determinata dall'elevata presenza di popolazione anziana con oltre 64 anni. Se l'indice di dipendenza medio a livello nazionale è pari al 54,6%, nei Piccoli Comuni raggiunge la quota del 56,1%.

In particolare, nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti l'indice di dipendenza demografica registra valori particolarmente significativi, pari al 61,6%. Solo nei PC con popolazione compresa tra i 2.501 e i 5.000 abitanti il valore dell'indice (54,6%) è inferiore alla media dei PC e in linea con il dato medio nazionale.

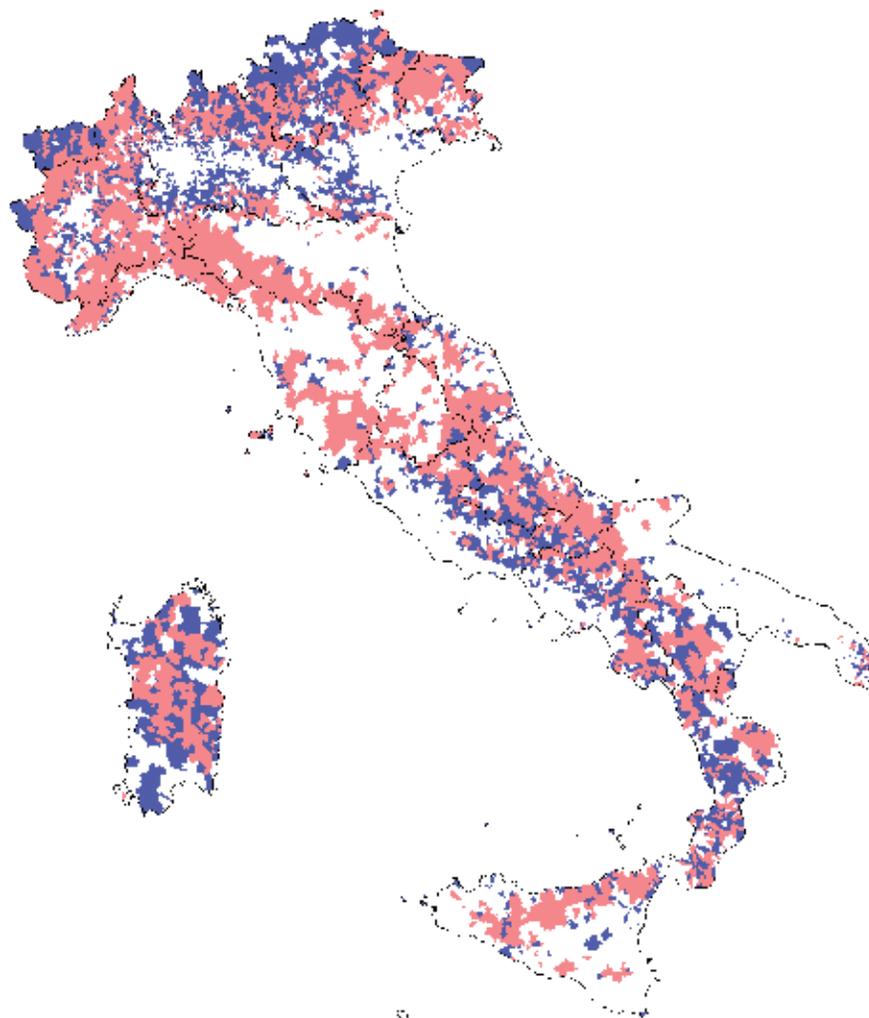
Dall'analisi cartografica emerge come la maggior parte dei PC, soprattutto quelli localizzati in Piemonte, nella dorsale emiliano-romagnola e al centro-sud, in particolare in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, in buona parte della Calabria e nelle isole maggiori, registrino una situazione di squilibrio demografico, presentando un tasso di dipendenza pari o superiore al 56,1%. Nei PC localizzati lungo l'arco alpino, in prossimità di grandi centri urbani del nord, del Lazio e della Campania, nelle zone interne della Calabria ed in alcune zone costiere e interne della Sardegna si rileva, al contrario, un tasso di dipendenza inferiore al 56,1%.

Tabella 7. L'indice di dipendenza demografica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione in età attiva	670.874	2.230.106	3.605.490	6.506.470	32.813.123	39.319.593
Popolazione in età non attiva	413.003	1.269.381	1.967.186	3.649.570	17.813.505	21.463.075
Indice di dipendenza	61,6%	56,9%	54,6%	56,1%	54,3%	54,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 4. L'indice di dipendenza demografica nei Piccoli Comuni, 2014



Indice di dipendenza demografica (%)

- Inferiore a 56,1
- 56,1 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Invecchiamento della popolazione

60

Ormai da tempo, l'invecchiamento della popolazione caratterizza la struttura demografica del nostro Paese.

Tale fenomeno, se da un lato può essere considerato un fattore positivo riconducibile alla migliore qualità della vita odierna rispetto al passato, dall'altro impone una serie di riflessioni, soprattutto da un punto di vista sociale, in termini di servizi adeguati per far fronte alle esigenze di una popolazione sempre più anziana. Inoltre, se al fenomeno dell'invecchiamento si associa anche quello della bassa natalità, si pongono anche problemi legati alla sostenibilità economica di una tale situazione di squilibrio generazionale. Per misurare il fenomeno si utilizzano due indicatori, l'indice di invecchiamento e l'indice di vecchiaia.

La struttura demografica italiana registra un indice di invecchiamento molto elevato, pari al 21,4%.

La popolazione con almeno 65 anni di età rappresenta, infatti, oltre un quinto della popolazione residente. Questo dato diviene ancora più rilevante per i PC, che fanno registrare, in media, un indice pari al 22,8%. In particolare nei PC con un numero di abitanti pari o inferiore a 1.000 il valore dell'indicatore raggiunge quota 26,9%.

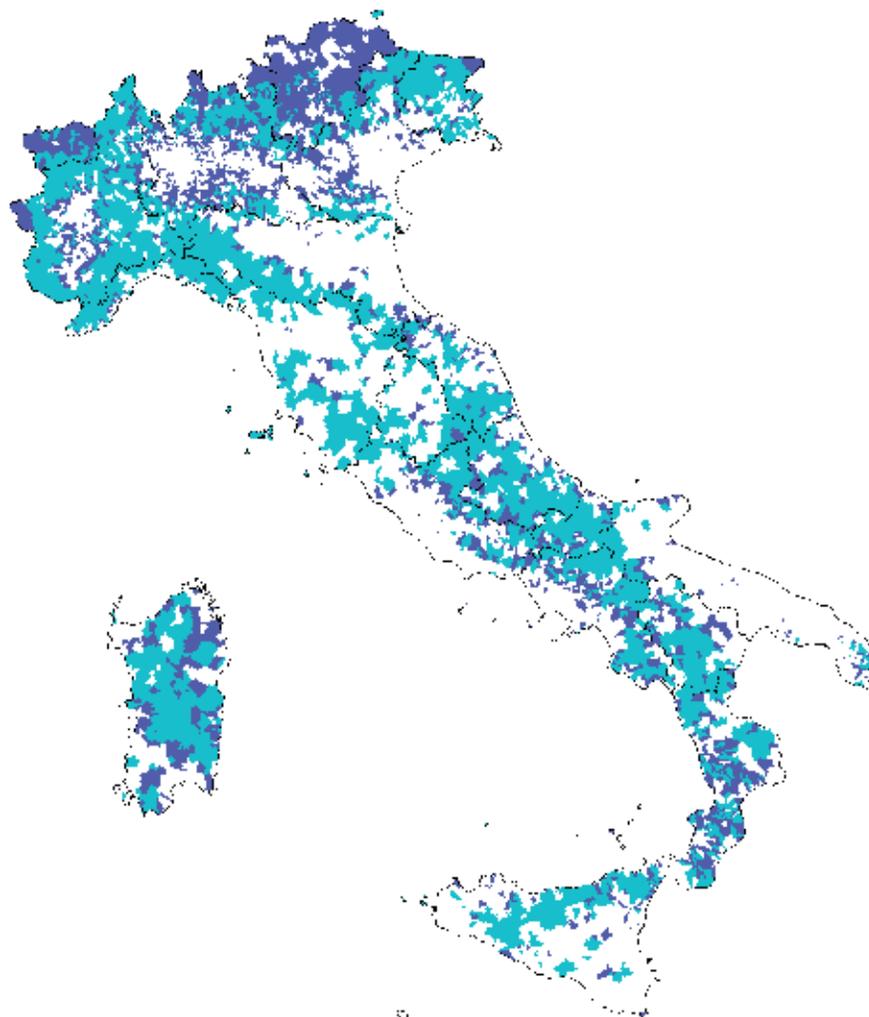
Dal punto di vista geografico, indici di invecchiamento superiori al 22,8% si rilevano in quasi tutti i PC del Piemonte, in quelli della Liguria, in quelli localizzati lungo la dorsale appenninica, in quelli toscani, abruzzesi, molisani, lucani, calabresi, sardi e nei PC ubicati nel nord della Sicilia. I PC delle regioni alpine del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, nonché i PC distribuiti in prossimità delle aree urbane di Lombardia e Veneto, registrano invece tassi di invecchiamento della popolazione residente inferiori al 22,8%.

Tabella 8. L'indice di invecchiamento nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione con 65 anni e più	291.169	823.889	1.199.036	2.314.094	10.700.848	13.014.942
Popolazione residente	1.083.877	3.499.487	5.572.676	10.156.040	50.626.628	60.782.668
Indice di invecchiamento	26,9%	23,5%	21,5%	22,8%	21,1%	21,4%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 5. L'indice di invecchiamento nei Piccoli Comuni, 2014



Indice di invecchiamento
(% di abitanti con 65 anni e più)

- Inferiore a 22,8
- 22,8 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

L'indice medio di vecchiaia nei PC, calcolato come rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni di età su quella compresa tra 0 e 14 anni, per 100, è pari a 173,3. Si tratta di un valore molto elevato se confrontato con quello medio nazionale, pari a 154,1. Su tale risultato complessivo incide in particolar modo il valore assunto dall'indice nei PC con popolazione pari o inferiore a 1.000 abitanti: in queste realtà si contano in media 239 anziani ogni 100 giovani. In questi comuni, infatti, la fascia più anziana della popolazione, pari in valore assoluto a 291.169 unità, è oltre il doppio di quella in età giovane, che si ferma a 121.834 unità.

Solo nei PC che superano i 2.500 abitanti il valore dell'indice di vecchiaia, pari a 156,1, è prossimo a quello medio rilevato a livello nazionale.

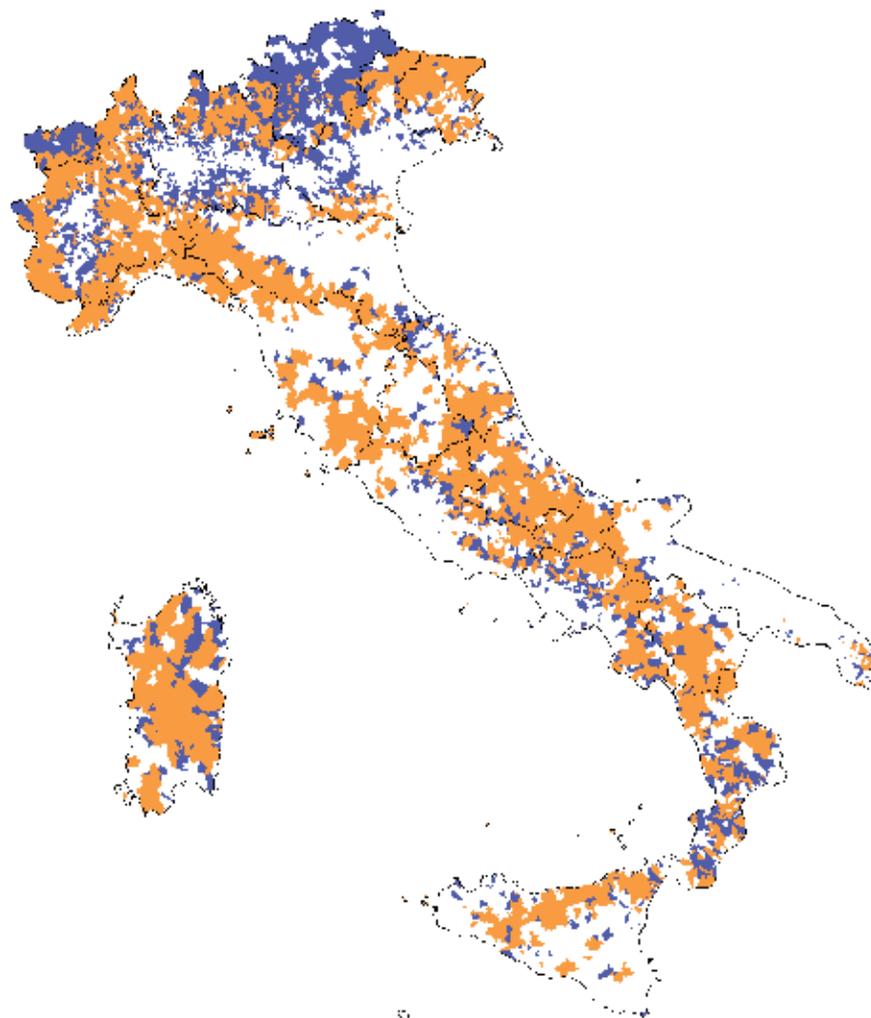
Da un punto di vista cartografico si evidenzia come nella gran parte dei PC distribuiti in tutto il territorio nazionale l'indice di vecchiaia superi il valore medio di 173,3. Valori inferiori si registrano al nord nei PC localizzati lungo l'arco alpino del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta e nei pressi delle aree urbane lombarde, piemontesi e venete, al sud in alcuni PC localizzati in Calabria, Campania e Sardegna.

Tabella 9. L'indice di vecchiaia nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione con 65 anni e più	291.169	823.889	1.199.036	2.314.094	10.700.848	13.014.942
Popolazione tra 0-14 anni	121.834	445.492	768.150	1.335.476	7.112.657	8.448.133
Indice di vecchiaia	239,0	184,9	156,1	173,3	150,4	154,1

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 6. L'indice di vecchiaia nei Piccoli Comuni, 2014



Indice di vecchiaia
(pop. con 65 anni e più su 100 ab. di 0-14 anni)

- Inferiore a 173,3
- 173,3 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Quantità della vita

64

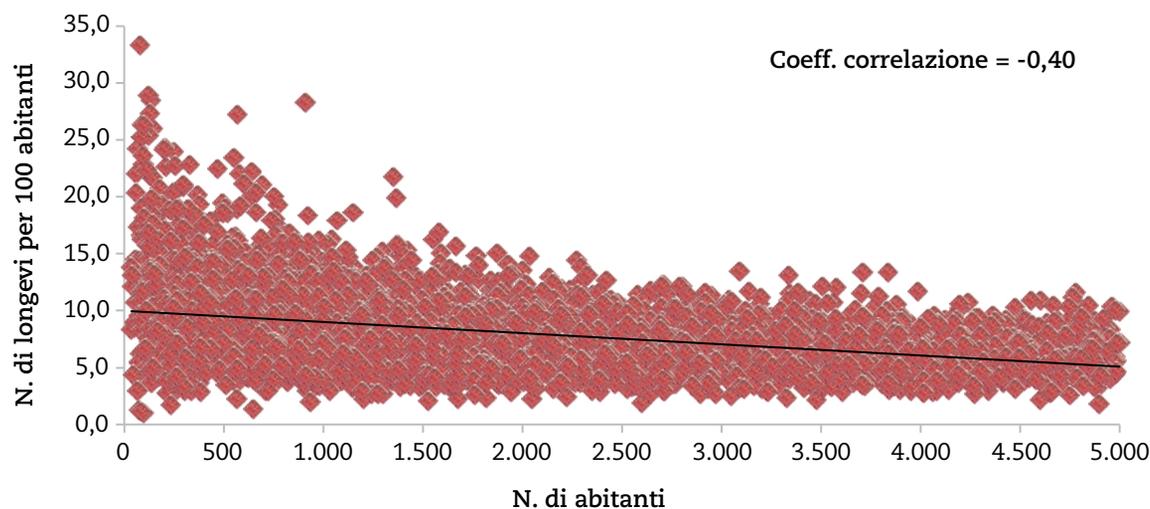
Un'incidenza elevata delle fasce di popolazione più anziana può essere utilizzata come un indicatore della maggiore qualità della vita nei PC. Pertanto, analizzare il peso delle fasce di popolazione con almeno 80 e 100 anni sul totale della popolazione residente nei PC può dare una misura approssimativa della qualità della vita esistente in queste realtà.

Si rileva l'esistenza di una correlazione negativa (pari a $-0,40$) tra l'incidenza dei longevi (con 80 anni e più) e la numerosità della popolazione residente nei PC. Ciò indica che al crescere delle dimensioni dei PC l'incidenza dei longevi sulla po-

polazione totale, e quindi la "quantità della vita", diminuisce.

Analogamente, si rileva che, mentre in media nel Paese esistono 29,42 centenari ogni 100.000 residenti, nei PC il numero di anziani che ha già compiuto i 100 anni raggiunge poco più di 35 unità ogni 100.000 cittadini. È interessante rilevare che, anche in questo caso, al crescere della classe di ampiezza demografica dei PC tale valore decresce. Infatti è nelle piccole realtà fino a 1.000 abitanti che si registra il numero maggiore di ultracentenari, oltre 50 ogni 100.000 residenti.

Grafico 2. L'incidenza dei longevi (con 80 anni e più) e numerosità della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

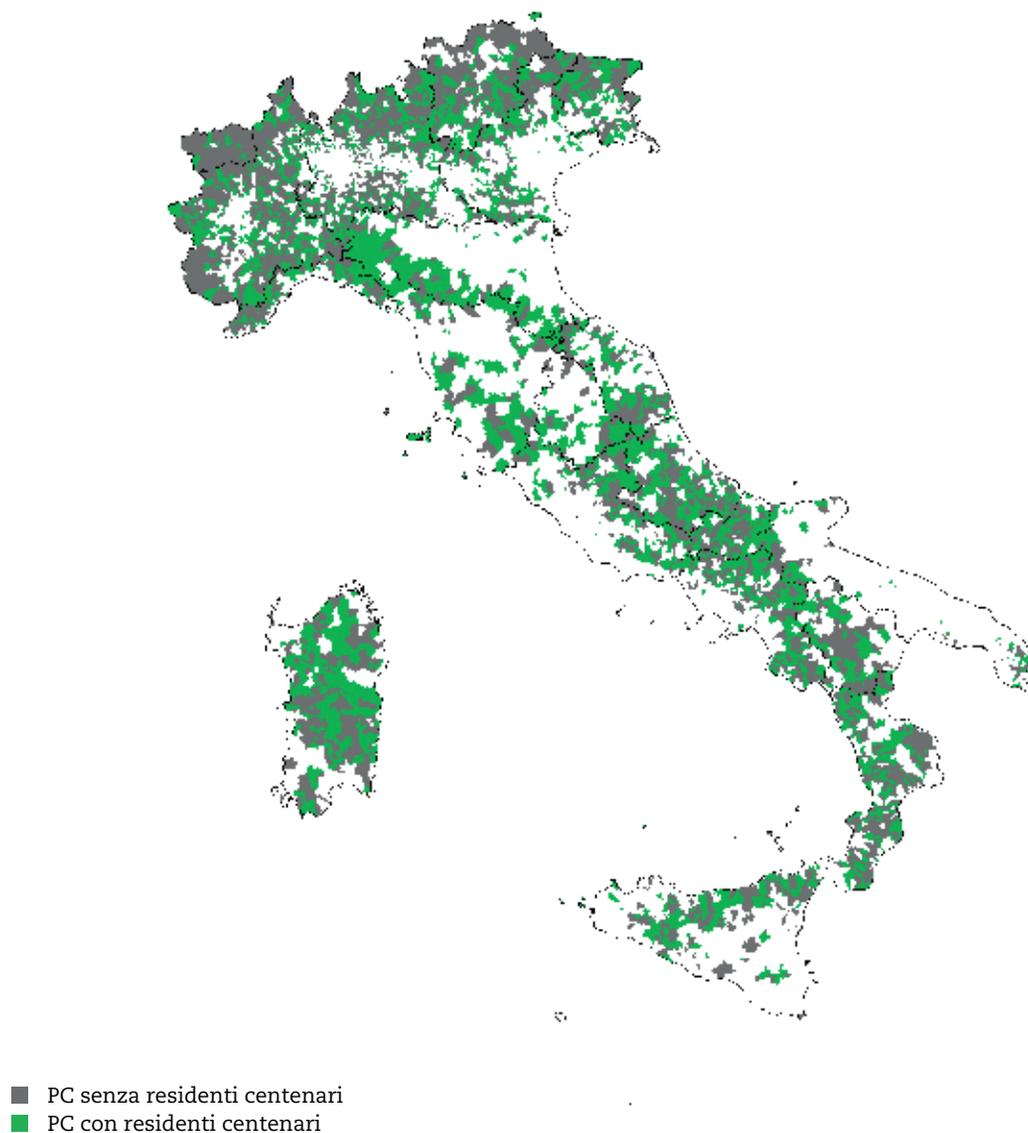
Tabella 10. I centenari residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Popolazione con 100 anni e più	550	1.380	1.651	3.581	14.303	17.884
Popolazione residente	1.083.877	3.499.487	5.572.676	10.156.040	50.626.628	60.782.668
Centenari per 100.000 abitanti	50,74	39,43	29,63	35,26	28,25	29,42

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 7. I centenari residenti nei Piccoli Comuni, 2014

66



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Stato civile

Nel nostro Paese, mediamente, il 41,7% della popolazione residente è celibe o nubile, mentre i coniugati non rappresentano neppure la metà dei residenti (48,7%). I valori medi rilevati per i PC sono sostanzialmente in linea rispetto a quelli medi nazionali: in particolare, la percentuale di celibi/nubili, sul totale della popolazione, oscilla tra il 39,8% dei comuni fino a 1.000 residenti e il 41,2% di quelli con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 unità. Analogamente, per quanto riguarda i coniugati, si passa dal 48,4% delle piccolissime realtà locali al 49,3% dei PC più grandi.

Significative differenze si evidenziano per quel che concerne l'indice di vedovanza. Infatti, nei Piccoli Comuni, l'innalzamento dell'età media dei residenti e la crescente percentuale di ultrasessantacinquenni, determinano un'incidenza significativa di vedovi e vedove, pari all'8,2% della popolazione, un tasso che arriva al 9,8% nei PC fino a 1.000 abitanti.

67

Tabella 11. La struttura per stato civile nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
% celibi/nubili	39,8%	40,6%	41,2%	40,9%	41,9%	41,7%
% coniugati/e	48,4%	49,0%	49,3%	49,1%	48,6%	48,7%
% divorziati/e	2,0%	1,8%	1,8%	1,8%	2,3%	2,2%
% vedovi/e	9,8%	8,6%	7,7%	8,2%	7,3%	7,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Mobilità interna

68

Al 31 dicembre 2012, nei PC italiani si rileva un tasso di mobilità interna complessivamente negativo. A livello regionale tale tendenza è piuttosto diffusa. Nei PC di tutte le regioni del sud Italia, infatti, si registrano valori negativi, con il calo maggiore che viene rilevato in quelli della Calabria (-5,98 ogni 1.000 abitanti). Complessivamente, a livello regionale, il tasso negativo è confermato per tutti i comuni delle regioni del sud, ad evidenziare come la mobilità interna segua una direzione sud-nord. Un discorso simile può essere fatto per le regioni centrali, dove tutte le amministrazioni fino a 5.000 residenti presentano un tasso negativo, ad eccezione di quelle toscane (0,54 ogni 1.000 abitanti). Contrariamente, nelle regioni settentrionali il fenomeno assume caratteri più eterogenei: mentre in media si osservano tassi di mobilità interna positivi, i valori registrati nei PC di Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto sono negativi, rispettivamente pari a -0,19, -0,21 e -1,27. Il tasso di mobilità interna più elevato si registra nelle piccole realtà comunali della Valle d'Aosta che presentano un valore pari a 2,64 ogni 1.000 cittadini.

In particolare, analizzando la dimensione demografica dei PC è importante mettere in rilievo come all'interno di tale categoria sono le realtà comunali con un numero di abitanti compreso tra i 2.501 e 5.000 ad avere maggiore attrattività in termini di trasferimenti di residenza. Tali amministrazioni comunali, però, rilevano un tasso di mobilità interna negativo, pari -0,03, un valore pur sempre inferiore rispetto al dato medio registrato nei comuni che oltrepassano la soglia dei 5.000 residenti (0,17). Sono i comuni fino a 1.000 abitanti a registrare il valore negativo più consistente, pari a -3,48. Ciò dimostra come, seppure si preferisca eleggere residenza in Piccoli Comuni, si ricerchino comunque realtà territoriali maggiori, in grado di offrire servizi e migliori possibilità di connessione con i centri urbani più grandi.

Tabella 12. La mobilità interna nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2012

Regione	Comuni italiani			Piccoli Comuni		
	Iscritti	Cancellati	Tasso di mobilità interna*	Iscritti	Cancellati	Tasso di mobilità interna*
Piemonte	146.682	141.707	1,14	50.918	48.617	1,77
Valle d'Aosta	5.568	5.244	2,53	4.284	4.038	2,64
Lombardia	316.615	301.307	1,56	72.599	69.756	1,35
Trentino-Alto Adige	29.750	26.501	3,12	12.943	12.238	1,55
Veneto	138.640	136.733	0,39	22.062	23.056	-1,27
Friuli-Venezia Giulia	34.749	32.285	2,02	7.675	7.735	-0,21
Liguria	43.231	42.243	0,63	10.683	10.729	-0,19
Emilia-Romagna	130.212	120.330	2,26	12.484	12.347	0,36
Toscana	106.975	99.694	1,97	9.517	9.352	0,54
Umbria	19.969	19.009	1,08	3.493	3.710	-1,68
Marche	36.423	36.283	0,09	8.599	9.161	-1,67
Lazio	145.181	131.677	2,43	12.271	13.376	-2,45
Abruzzo	32.041	31.827	0,16	7.672	8.731	-3,02
Molise	6.325	6.610	-0,91	3.081	3.282	-1,31
Campania	135.540	162.463	-4,67	14.595	16.602	-2,91
Puglia	53.863	65.821	-2,95	3.428	4.411	-4,48
Basilicata	7.268	9.125	-3,22	2.366	3.188	-4,35
Calabria	34.048	42.827	-4,48	12.315	16.107	-5,98
Sicilia	97.294	107.848	-2,11	9.673	11.153	-2,95
Sardegna	35.953	36.793	-0,51	9.612	10.909	-2,47
Totale	1.556.327	1.556.327	0,00	290.270	298.498	-0,81

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Tabella 13. La mobilità interna nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

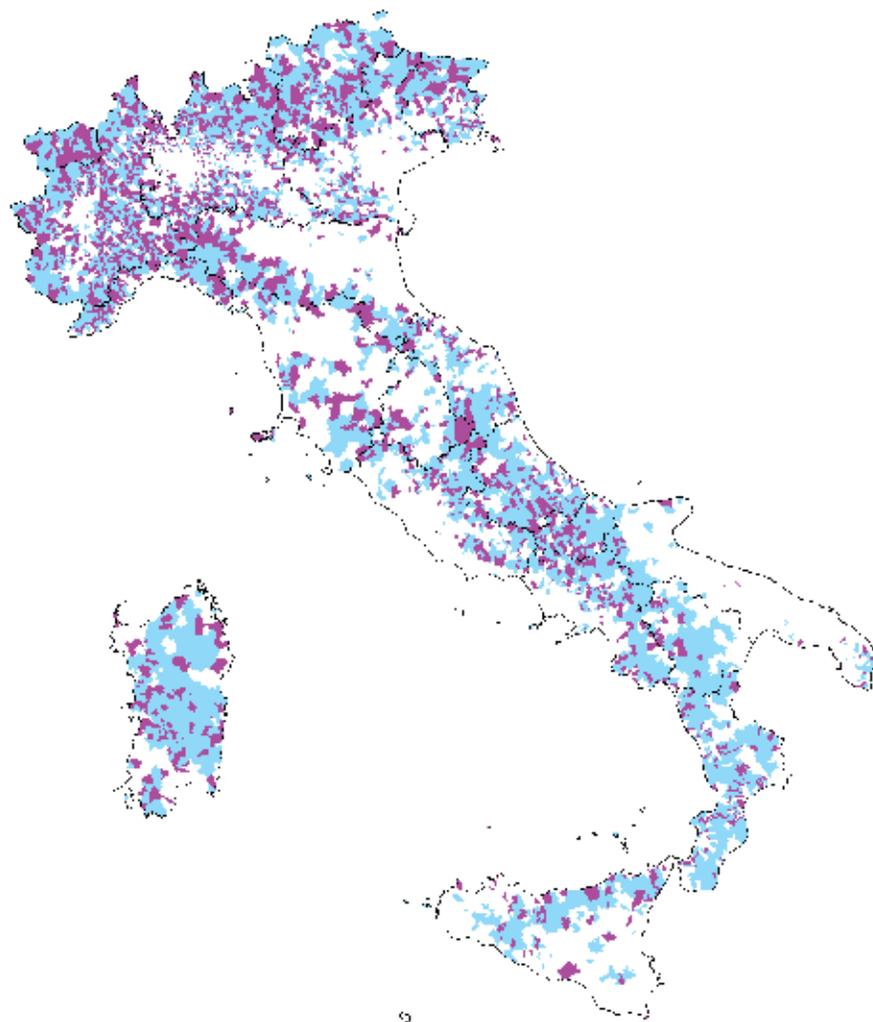
	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Iscritti	32.169	98.424	159.677	290.270	1.266.057	1.556.327
Cancellati	35.945	102.721	159.832	298.498	1.257.829	1.556.327
Tasso di mobilità interna*	-3,48	-1,23	-0,03	-0,81	0,17	0,00

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Dall'analisi cartografica emerge un'Italia di Piccoli Comuni divisa tra nord e sud: il fenomeno della mobilità interna vede concentrare i trasferimenti di residenza nei PC delle regioni del centro e del nord, dove si rilevano generalmente tassi positivi. Al contrario, nella maggior parte delle realtà comunali di minori dimensioni demografiche delle regioni meridionali e delle isole maggiori il tasso di mobilità è complessivamente negativo o nullo, fatta eccezione per diverse aree costiere della Sardegna.

Figura 8. La mobilità interna nei Piccoli Comuni, 2012



Tasso di mobilità interna

- Nullo o negativo
- Positivo

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Mobilità esterna

72

L'Italia, dopo che per lunghi tratti del secolo scorso ha rappresentato il tipico esempio di un Paese di emigrazione, è ormai caratterizzata da un notevole flusso in ingresso dall'estero. Alla significativa attrattività che il nostro Paese esercita nei confronti della popolazione straniera, si contrappone la poca propensione degli italiani a trasferirsi all'estero, confermato anche da un tasso di mobilità esterna positivo: il numero degli iscritti dall'estero è superiore, nei PC così come nel complesso delle realtà amministrative comunali, a quello dei cancellati per l'estero.

Se si considera il tasso di mobilità esterna per la totalità delle amministrazioni comunali italiane, il valore è pari a 4,10 ogni 1.000 abitanti. Anche se si osserva il dato relativo alla media nazionale dei PC il tasso risulta positivo, attestandosi sulla cifra di 2,48 ogni 1.000 residenti.

Osservando l'andamento regionale, in tutti i PC il tasso assume valori positivi che però si diversificano a seconda delle aree geografiche di riferimento. In Italia meridionale, ad eccezione delle piccole amministrazioni abruzzesi, e nelle isole maggiori, i PC presentano un tasso inferiore alla media nazionale dei Piccoli, con il dato più basso che viene registrato in Sicilia (1,16). All'opposto, nei Piccoli Comuni dell'Italia centrale il tasso risulta sempre superiore alla media registrata per tutti i PC a livello Paese, soprattutto in quelli del Lazio, dove si registra il valore più alto (4,35). Nelle piccole amministrazioni delle regioni settentrionali la situazione è più eterogenea: i valori passano dal 3,75 delle amministrazioni dell'Emilia-Romagna all'1,31 di quelle del Friuli-Venezia Giulia.

Tabella 14. La mobilità esterna nei comuni italiani e nei Piccoli Comuni, per regione, 2012

Regione	Comuni italiani			Piccoli Comuni		
	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Tasso di mobilità esterna*	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Tasso di mobilità esterna*
Piemonte	27.015	8.116	4,32	5.591	2.401	2,45
Valle d'Aosta	703	249	3,55	498	190	3,31
Lombardia	70.164	22.585	4,86	10.164	4.559	2,67
Trentino-Alto Adige	6.412	3.519	2,78	2.127	1.417	1,56
Veneto	28.270	12.371	3,26	3.643	2.009	2,09
Friuli-Venezia Giulia	6.645	3.469	2,60	1.057	687	1,31
Liguria	10.062	3.165	4,41	1.329	519	3,30
Emilia-Romagna	32.245	8.526	5,42	2.253	812	3,75
Toscana	27.890	6.859	5,70	2.020	724	4,27
Umbria	5.657	1.860	4,28	728	306	3,27
Marche	9.516	3.158	4,11	1.978	843	3,38
Lazio	52.492	7.657	8,07	2.520	555	4,35
Abruzzo	6.577	2.169	3,36	1.814	546	3,62
Molise	1.110	543	1,81	584	311	1,78
Campania	21.417	4.830	2,87	2.140	899	1,80
Puglia	12.448	4.326	2,01	882	403	2,18
Basilicata	1.988	795	2,07	572	342	1,22
Calabria	9.090	3.030	3,09	2.670	1.212	2,30
Sicilia	16.162	6.786	1,88	1.516	936	1,16
Sardegna	4.909	2.203	1,65	1.362	654	1,35
Totale	350.772	106.216	4,10	45.448	20.325	2,48

*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Tabella 15. La mobilità esterna nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Iscritti dall'estero	5.115	15.203	25.130	45.448	305.324	350.772
Cancellati per l'estero	2.140	6.845	11.340	20.325	85.891	106.216
Tasso di mobilità esterna*	2,74	2,39	2,48	2,48	4,43	4,10

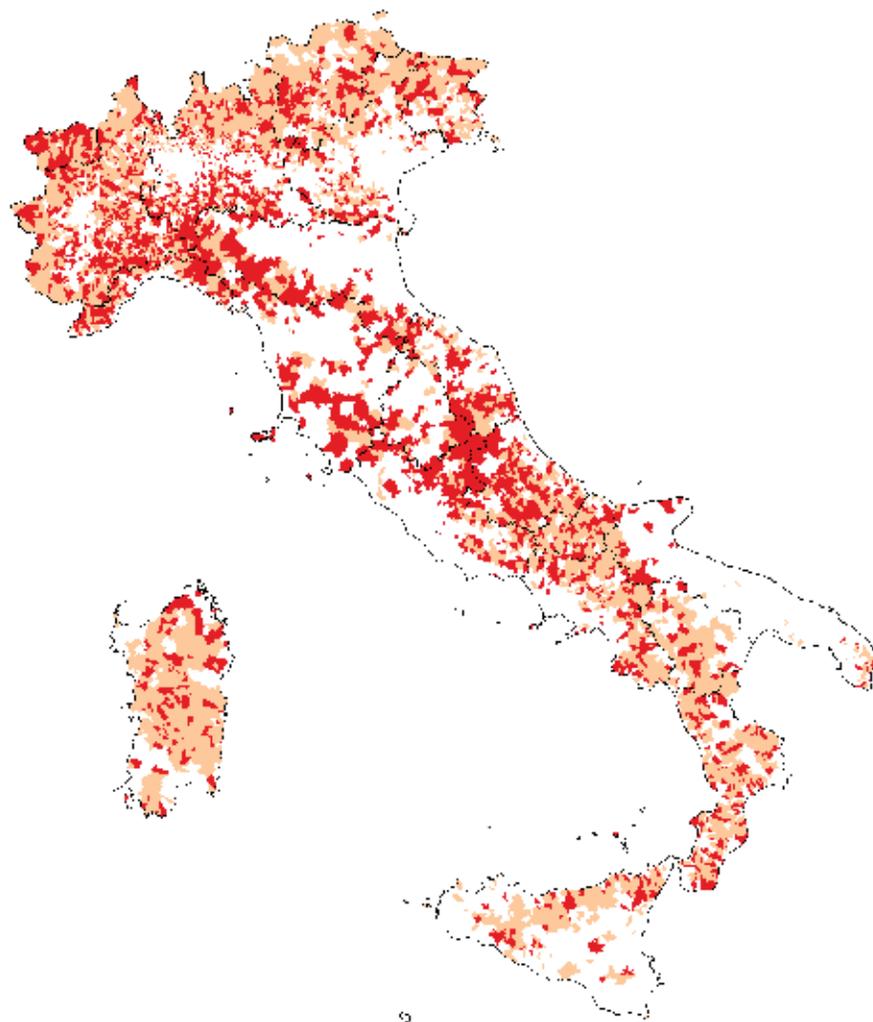
*Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Rispetto alla taglia demografica dei PC emerge un dato inaspettato: nelle realtà più piccole, quelle fino a 1.000 cittadini, il tasso di mobilità esterna è superiore al dato medio rilevato per il complesso dei PC (2,74 vs 2,48). Relativamente a tale indicatore, sono solo i PC appartenenti alla classe di ampiezza intermedia (tra 1.001 e 2.500 abitanti) a presentare un valore inferiore alla media (2,39 vs 2,48); mentre i comuni tra 2.501 e 5.000 abitanti presentano un tasso identico a quello medio dei PC.

L'analisi cartografica dimostra che i PC con un tasso di mobilità esterna superiore al valore medio di 2,48 si trovano prevalentemente nelle regioni del centro e del nord, in particolare nelle aree pianeggianti della Lombardia, nelle zone di confine di Piemonte e Liguria, in Emilia-Romagna, e lungo gli Appennini, fino ai Piccoli Comuni di Umbria e Lazio. Nelle altre regioni del sud Italia, incluse le isole maggiori, il tasso di mobilità esterna registra valori più contenuti e generalmente inferiori al dato medio, se si eccettuano alcune zone della Calabria e del nord della Sardegna.

Figura 9. La mobilità esterna nei Piccoli Comuni, 2012



Tasso di mobilità esterna
(valori per 1.000 abitanti)

- Inferiore a 2,48
- 2,48 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Trend della popolazione straniera ed italiana residente

76

I dati riguardanti l'andamento della popolazione straniera residente in Italia mostrano un incremento tra il 2004 e il 2014 che coinvolge tutte le classi di ampiezza demografica comunale. Se a livello nazionale si registra una variazione positiva del 147,3%, il dato relativo ai PC si attesta sul 118,9%, con un valore che raggiunge il suo apice nei comuni tra i 2.501 e i 5.000 abitanti (125,7%). I bacini di accoglienza maggiore per gli stranieri sono le città più grandi, dove la variazione nel decennio supera il dato nazionale attestandosi a quota 152,3%. Al contrario l'incremento più contenuto della popolazione straniera si rileva nei comuni nei quali vivono non più di 1.000 residenti (98,4%).

Osservando, invece, i dati sull'andamento della popolazione italiana residente, si nota un trend diametralmente opposto rispetto al precedente. A livello nazionale la variazione tra il 2004 ed il 2014 è di segno negativo (-0,1%): dato che viene confermato nelle classi di ampiezza demografica più con-

tenute (fino a 2.500 abitanti), con il calo più significativo registrato nei comuni fino a 1.000 abitanti (-6,7%). Si osserva un'inversione del tasso nei PC con una popolazione compresa tra i 2.501 e 5.000 residenti e nelle amministrazioni con più di 5.000 abitanti: si registra in entrambi i casi una variazione percentuale positiva dello 0,3%.

Il confronto tra i due tassi di crescita, quello della popolazione straniera e quello della popolazione italiana, permette di apprezzare con maggiore chiarezza come i due dati seguano andamenti opposti. Inevitabilmente, per ciò che si è osservato in precedenza, in tutte le classi di ampiezza demografica il tasso di crescita della popolazione straniera risulta superiore rispetto a quello della popolazione italiana. In generale, per quanto riguarda i PC, da un lato si registra un dato inferiore alla media nazionale nella variazione della popolazione straniera residente, dall'altro il tasso assume un valore

Tabella 16. Andamento della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2004/2014

Classe di ampiezza demografica	Popolazione straniera residente		
	2004	2014	Var. % 2004/2014
Fino a 1.000 abitanti	31.937	63.365	98,4%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	97.481	208.533	113,9%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	168.279	379.746	125,7%
Piccoli Comuni	297.697	651.644	118,9%
Comuni con più di 5.000 abitanti	1.692.462	4.270.441	152,3%
Italia	1.990.159	4.922.085	147,3%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

negativo più significativo rispetto a quello del Paese per quanto riguarda l'andamento della popolazione italiana residente.

Tabella 17. Andamento della popolazione italiana residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2004/2014

Classe di ampiezza demografica	Popolazione italiana residente		
	2004	2014	Var. % 2004/2014
Fino a 1.000 abitanti	1.093.943	1.020.512	-6,7%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	3.391.976	3.290.954	-3,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	5.176.724	5.192.930	0,3%
Piccoli Comuni	9.662.643	9.504.396	-1,6%
Comuni con più di 5.000 abitanti	46.235.443	46.356.187	0,3%
Italia	55.898.086	55.860.583	-0,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Tabella 18. Confronto tra i tassi di crescita della popolazione straniera ed italiana residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2004/2014

Classe di ampiezza demografica	Var. % 2004/2014	
	Popolazione straniera residente	Popolazione italiana residente
Fino a 1.000 abitanti	98,4%	-6,7%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	113,9%	-3,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	125,7%	0,3%
Piccoli Comuni	118,9%	-1,6%
Comuni con più di 5.000 abitanti	152,3%	0,3%
Italia	147,3%	-0,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Incidenza della popolazione straniera

78

Nel 2014 gli stranieri che hanno scelto un PC come propria residenza sono 651.644, con un'incidenza sul totale della popolazione residente in tali realtà pari al 6,4%. Si tratta di un dato inferiore sia a quello nazionale (8,1%) che a quello relativo ai comuni con più di 5.000 abitanti (8,4%).

Il confronto tra i valori del 2004 e quelli del 2014 mostra uno scarto sempre positivo che, per i PC, si attesta su un valore medio pari al 3,4%, passando dal 3,0% al 6,4%. Lo scarto nei comuni più piccoli è abbastanza omogeneo: si passa dal 3,0% nei comuni fino a 1.000 abitanti per arrivare al 3,7% in quelli compresi tra 2.501 e 5.000 abitanti.

Ma gli stranieri che si trasferiscono nel nostro Paese sembrano preferire le città e le realtà amministrative più grandi, tanto che proprio nei comuni con più di 5.000 abitanti si registra lo scarto più

elevato tra i due anni di riferimento: +4,9%. Nella gran parte dei casi la scelta ricade su tali realtà con la speranza di trovare maggiori opportunità di lavoro, tuttavia gli scarti positivi registrati anche nei comuni di dimensioni ridotte testimoniano che, in diversi casi, gli stranieri, alla ricerca di costi della vita inferiori e di maggiori possibilità di integrazione sociale, si spostano nei centri più piccoli.

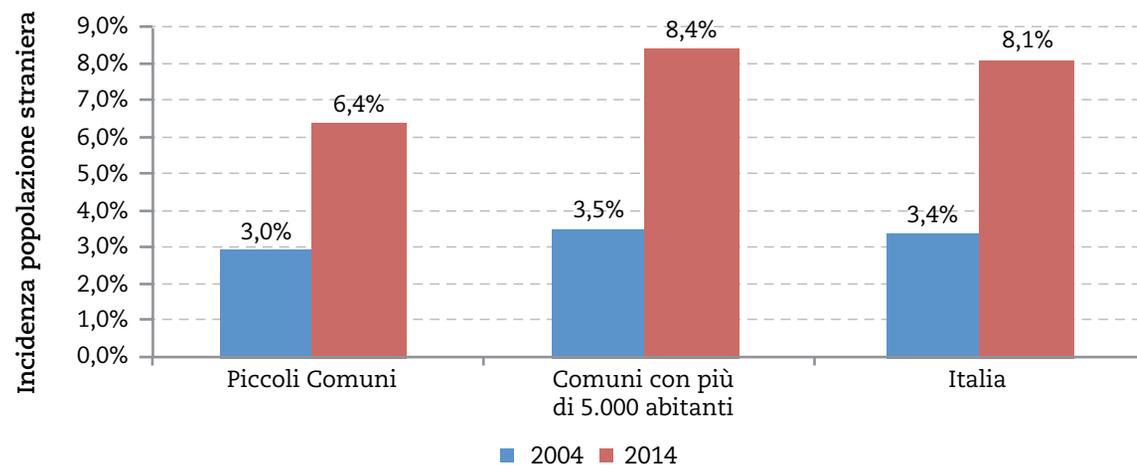
Dall'analisi cartografica, ad eccezione delle zone di confine settentrionali, dove i PC presentano un'incidenza media inferiore al 6,4%, emerge un Paese nettamente diviso in due: nei PC del centro e del nord si notano consistenti flussi migratori con incidenze superiori alla media; al contrario, al sud e nelle isole maggiori, i PC sembrano esercitare un'attrazione più debole sulla popolazione straniera.

Tabella 19. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2004/2014

Classe di ampiezza demografica	Incidenza della popolazione straniera		
	2004	2014	Scarto 2004/2014
Fino a 1.000 abitanti	2,8%	5,8%	3,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	2,8%	6,0%	3,2%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	3,1%	6,8%	3,7%
Piccoli Comuni	3,0%	6,4%	3,4%
Comuni con più di 5.000 abitanti	3,5%	8,4%	4,9%
Italia	3,4%	8,1%	4,7%

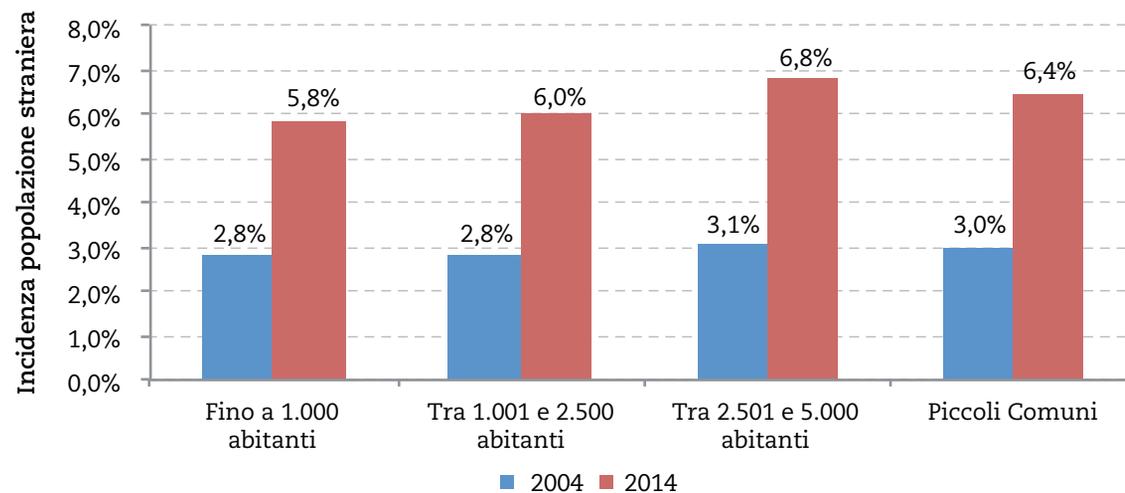
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Grafico 3. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente, nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2004/2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

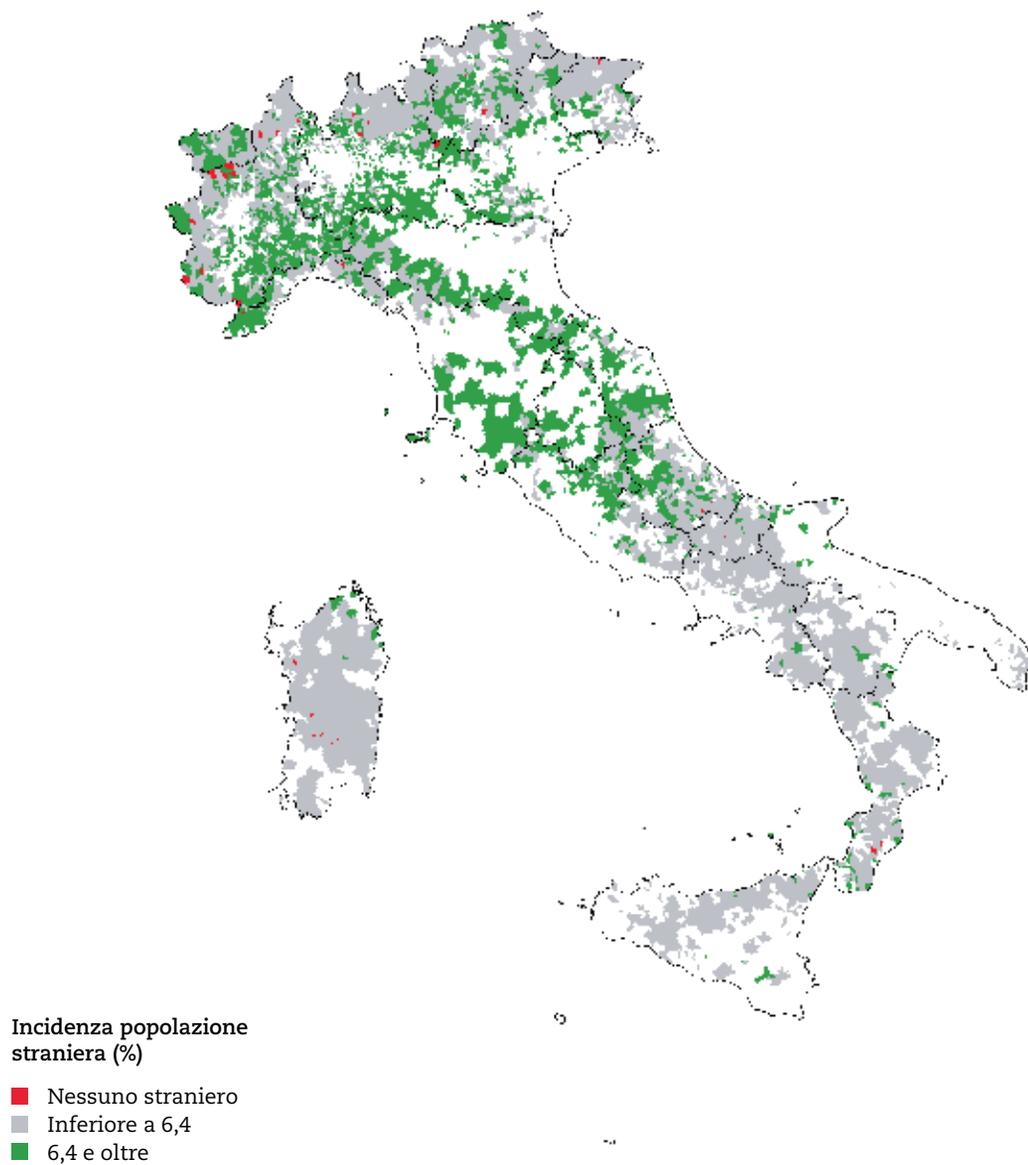
Grafico 4. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2004/2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Figura 10. L'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente nei Piccoli Comuni, 2014

80



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Natalità degli stranieri

L'andamento della natalità del nostro Paese risulta fortemente influenzato dalle dinamiche demografiche della popolazione straniera. Se si considera la totalità dei comuni italiani, il tasso di natalità straniera nell'ultimo anno raggiunge un valore pari a 15,79 nati da stranieri ogni 1.000 stranieri residenti. Nei PC tale dato è inferiore rispetto alla media nazionale (15,69 vs 15,79) e raggiunge livelli ancora più bassi nei comuni fino a 1.000 abitanti, dove si attesta sulla cifra di 13,29. Tuttavia nei comuni tra 2.501 e 5.000 cittadini il tasso di natalità straniera, pari a 16,60, supera il dato medio rilevato nei comuni con più di 5.000 residenti (15,80).

Considerando il rapporto tra il numero di neonati stranieri e quello totale dei nati nel nostro Paese si rileva invece che tale percentuale tende ad aumentare al crescere della popolosità dei comuni.

Al termine del 2013 i nati nell'anno da stranieri a livello nazionale rappresentano il 15,1% delle nascite complessive registrate sul territorio italiano. Osservando i dati relativi ai PC, si notano percentuali inferiori alla media nazionale con valori che oscillano tra l'11,7% dei comuni appartenenti alle prime due fasce demografiche e il 13,6% delle amministrazioni tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il valore medio nazionale, che per i PC si ferma al 12,8%, subisce una notevole crescita grazie alle nascite straniere avvenute nei comuni con più di 5.000 residenti, dove la percentuale di neonati stranieri raggiunge il valore più alto, pari al 15,5%.

81

Tabella 20. La natalità della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Nati da stranieri	842	3.078	6.303	10.223	67.482	77.705
Popolazione straniera residente	63.365	208.533	379.746	651.644	4.270.441	4.922.085
Tasso di natalità straniera*	13,29	14,76	16,60	15,69	15,80	15,79

*Valori ogni 1.000 abitanti stranieri

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

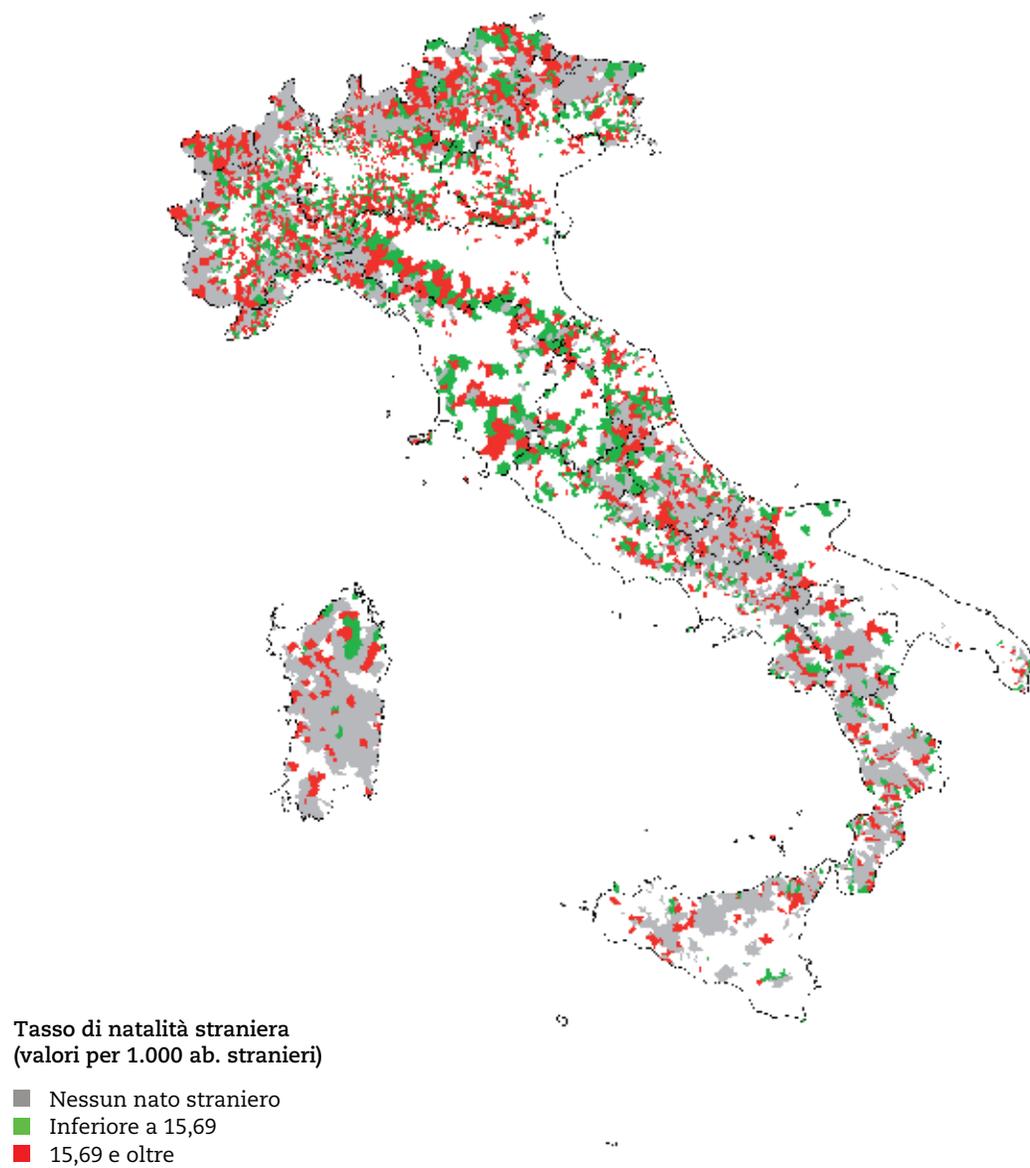
Tabella 21. Numero di nati totali e nati da stranieri nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Totale nati nell'anno:	7.172	26.329	46.277	79.778	434.530	514.308
- di cui nati da stranieri	842	3.078	6.303	10.223	67.482	77.705
% di nati da stranieri su totale nati	11,7%	11,7%	13,6%	12,8%	15,5%	15,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

L'analisi cartografica mostra come i PC nei quali non si registrano nascite all'interno della popolazione straniera siano localizzati prevalentemente nelle zone alpine di confine, lungo l'Appennino centro-meridionale, in vaste aree della Calabria e della Sardegna, e in alcune aree settentrionali della Sicilia. Per quanto riguarda i PC con tassi di natalità straniera inferiori al valore medio, la loro localizzazione sul territorio italiano risulta concentrata al centro e nel nord Italia. Al contrario sono distribuiti in modo piuttosto omogeneo i PC con valori superiori al tasso medio nazionale registrato per le piccole amministrazioni, con evidenze di maggiori concentrazioni in ampie aree del nord, lungo la dorsale appenninica, nella bassa Toscana, e in alcune zone limitate delle isole maggiori.

Figura 11. Il tasso di natalità straniera nei Piccoli Comuni, 2014



Minori stranieri

84

I dati relativi alla presenza dei minori stranieri nel Paese mostrano e confermano come la giovane età della popolazione straniera presente sul territorio nazionale attenui gli effetti del fenomeno di invecchiamento che caratterizza ormai da anni la popolazione italiana.

Nei PC quasi un quarto del totale degli stranieri residenti è costituito da minorenni (22,9%), dato leggermente superiore sia rispetto a quello medio dei comuni con più di 5.000 abitanti (22,0%), sia a quello relativo alla media del Paese (22,1%). La già significativa percentuale registrata nei PC sale ulteriormente nei comuni con popolazione compresa tra i 2.501 e i 5.000 abitanti (23,9%), mentre scende sotto la media nazionale in quelli fino a 1.000 abitanti, con un valore pari al 19,6%.

La cospicua presenza di minorenni stranieri nei PC non costituisce solo un chiaro indicatore di una riconosciuta buona qualità della vita, ma rappre-

senta anche l'opportunità per le realtà amministrative di piccole dimensioni di mantenere attive le scuole presenti sul territorio che risentirebbero altrimenti di una notevole contrazione a causa della contenuta natalità italiana.

Nei Piccoli Comuni i minorenni residenti di origine straniera registrano un'incidenza pari al 9,3% sul totale dei minorenni. Tale valore è inferiore a quello medio nazionale (pari a 10,7%) e a quello rilevato nei comuni con più di 5.000 abitanti (11,0%). Se si analizzano le classi di ampiezza dei PC la percentuale più elevata (9,8%) si registra nelle realtà territoriali con popolazione superiore a 2.500 abitanti. Il dato conferma, anche in questo caso, come le famiglie straniere preferiscano trasferire la loro residenza nei Piccoli Comuni di maggiore dimensione demografica, garanzia di maggiori servizi, opportunità lavorative e possibilità di integrazione sociale.

Tabella 22. I minorenni stranieri residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Minorenni stranieri	12.401	46.256	90.622	149.279	937.737	1.087.016
Popolazione straniera residente	63.365	208.533	379.746	651.644	4.270.441	4.922.085
% di minorenni stranieri	19,6%	22,2%	23,9%	22,9%	22,0%	22,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Tabella 23. L'incidenza di minorenni stranieri rispetto al totale dei minorenni residenti nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Minorenni stranieri	12.401	46.256	90.622	149.279	937.737	1.087.016
Minorenni totali	148.212	540.296	923.857	1.612.365	8.545.640	10.158.005
Incidenza minorenni stranieri su totale minorenni	8,4%	8,6%	9,8%	9,3%	11,0%	10,7%

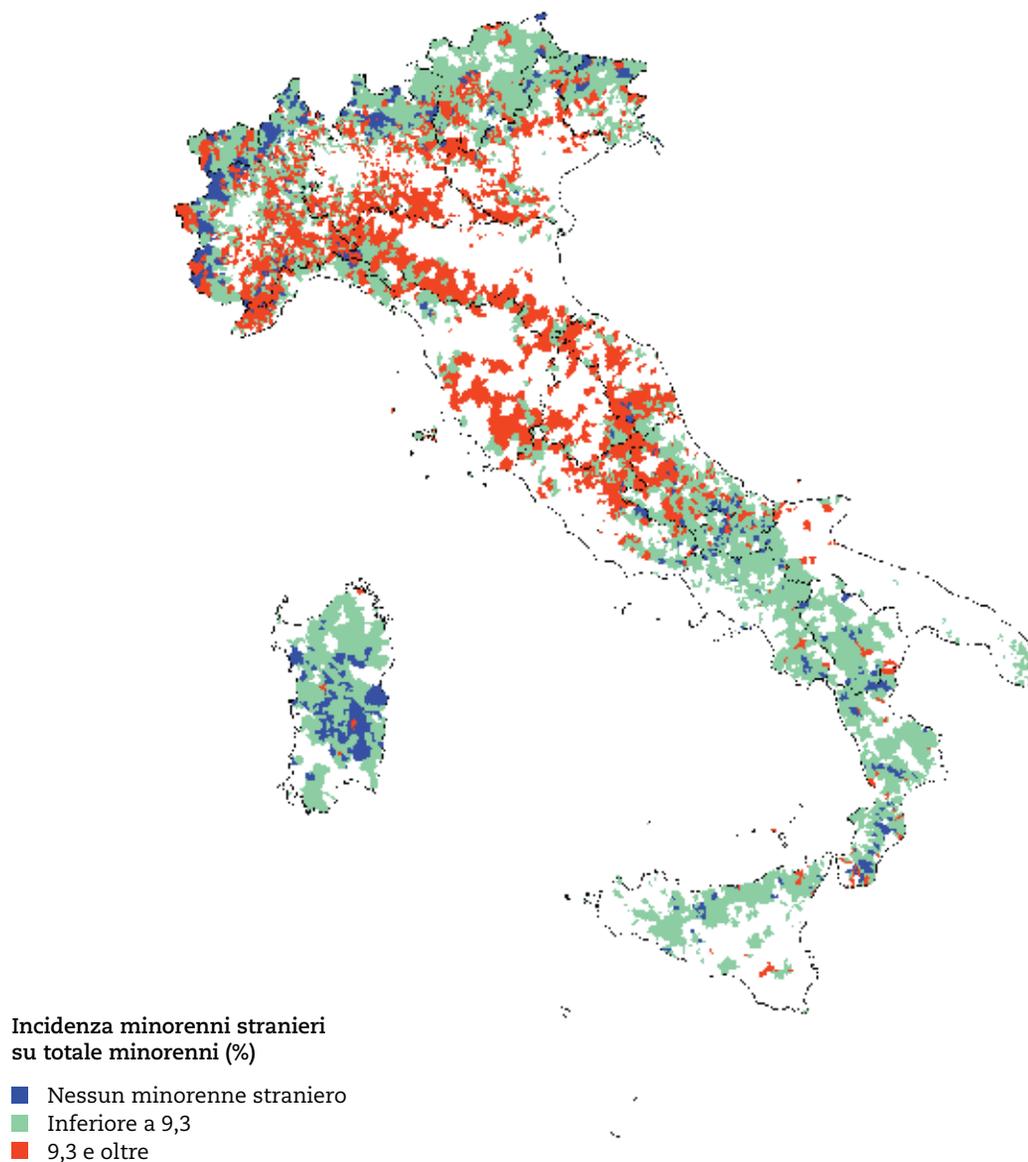
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Dalla Figura 12 emerge l'immagine di un Paese diviso in due. Numerosi Piccoli Comuni dell'Italia centro-settentrionale registrano un'incidenza di minori stranieri pari o superiore al 9,3%. All'opposto i Piccoli Comuni dell'Italia meridionale, così come quelli localizzati lungo l'arco alpino, risultano essere mete meno apprezzate dalle famiglie straniere, registrando valori inferiori alla media dei PC.

Inoltre, in alcuni PC dell'arco alpino e al sud, di Abruzzo, Basilicata e Calabria e di isolate zone interne della Sardegna, non vivono stranieri di età inferiore ai 18 anni.

Figura 12. L'incidenza di minorenni stranieri rispetto al totale dei minorenni residenti nei Piccoli Comuni, 2014

86



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Piramide dell'età: confronto tra popolazione italiana e straniera

Al fine di comprendere come la popolazione straniera stia incidendo sulle dinamiche demografiche della popolazione residente in Italia, si ritiene utile un confronto tra la struttura per età della popolazione straniera e quella italiana nell'arco temporale 2004-2014.

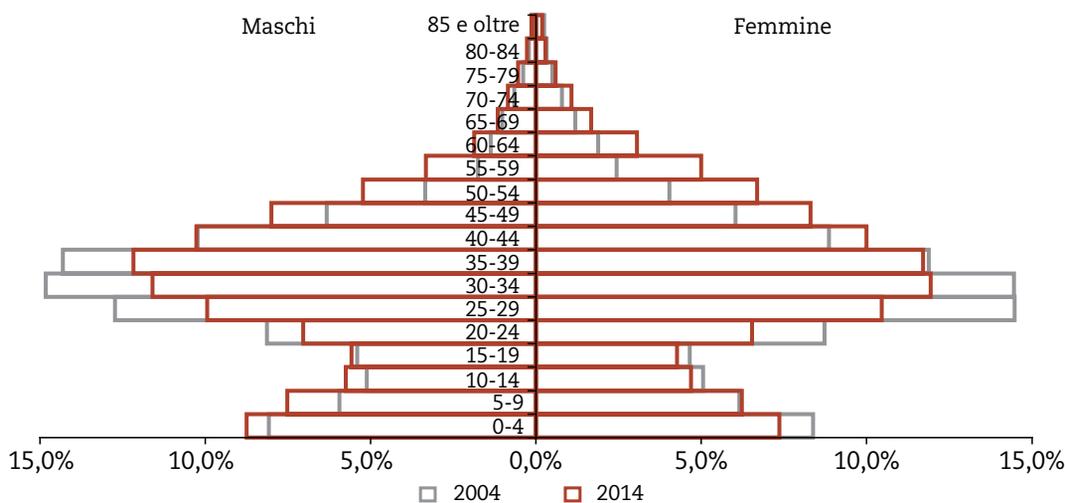
Sia nel 2004 che nel 2014 la popolazione straniera residente nei PC si distribuisce in modo piuttosto uniforme tra uomini e donne, coprendo in modo prevalente la fascia tra i 25 e i 44 anni. Nel 2004 prevale la presenza femminile nella fascia d'età tra i 25 e i 29 anni, mentre tra i 35 e i 44 anni si osserva una maggiore concentrazione di popola-

zione maschile. Nel 2014 uomini e donne si distribuiscono in modo omogeneo, registrando valori più elevati nella fascia di età intermedia e valori più bassi nella fascia di età oltre i 60 anni.

Confrontando la struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei PC negli anni presi in esame, emerge che la rappresentazione della popolazione italiana mantiene la forma a botte in entrambi i casi: gli italiani si distribuiscono principalmente nelle fasce più mature ed anziane di età, con una tendenza all'invecchiamento maggiormente evidente nel 2014.

87

Grafico 5. La struttura per età della popolazione straniera residente nei Piccoli Comuni, 2004/2014



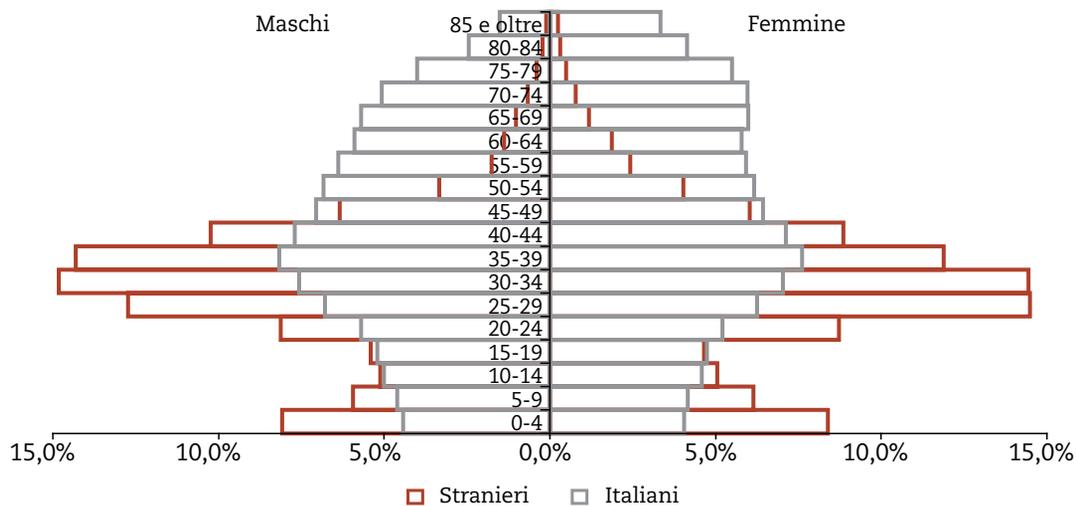
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, anni vari

Se la struttura per età della popolazione italiana presenta una forma a botte, quella dei residenti di origine straniera invece, sia nel 2004 che nel 2014, ha una dinamica di sviluppo e crescita, presentando una forma a piramide, con le fasce di età comprese tra i 25 ed i 44 anni particolarmente ampie e le classi anziane meno estese. Una certa ampiezza si osserva anche in corrispondenza delle fasce di età fino a 10 anni.

Tale risultato dimostra come, per tutto il periodo di riferimento, la popolazione straniera che vive nei PC sia costituita in prevalenza da individui appartenenti alle fasce di età attive, considerato che la ricerca di un lavoro è stato, e rimane, uno dei principali motivi di immigrazione in un Paese diverso dal proprio. Al contempo si evidenzia la significativa propensione degli stranieri, una volta insediati ed integrati, a costruire una famiglia nel territorio italiano. L'Italia non è più solo una meta lavorativa per un periodo limitato di tempo, ma è ormai diventata anche meta di residenza, dove radicarsi e creare il proprio nucleo familiare. Tale considerazione è avvalorata dal fatto che la fascia di età 0-4 della popolazione straniera sopravanza, in entrambe le annualità, quella italiana.

Analizzando il genere per fasce di età, emerge come nella popolazione italiana, sia nel 2004, che nel 2014, vi sia una prevalenza di anziani di sesso femminile. La popolazione straniera oltre i 50 anni si distribuisce, invece, in modo uniforme tra i 2 generi in entrambi gli anni considerati.

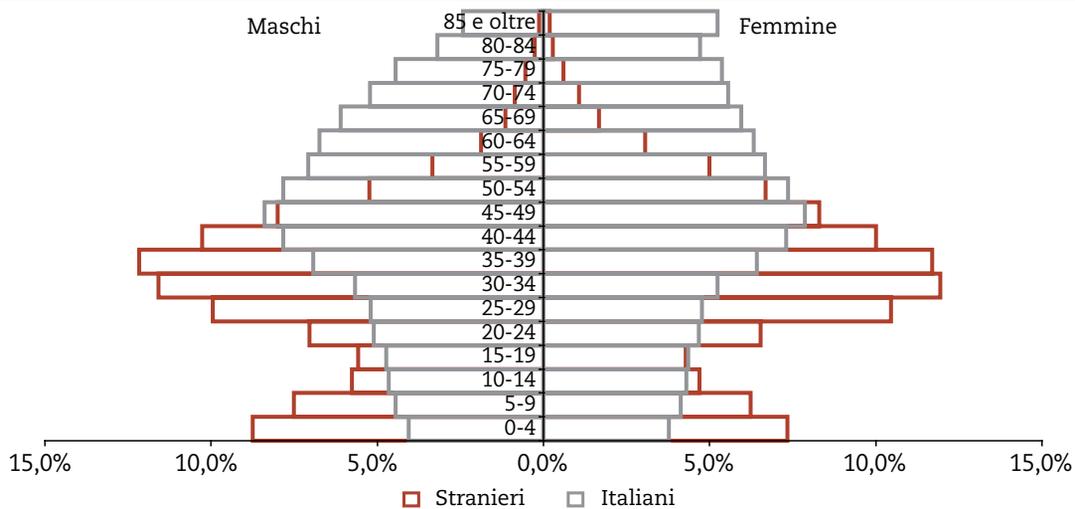
Grafico 6. La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei Piccoli Comuni, 2004



89

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2005

Grafico 7. La struttura per età della popolazione italiana e straniera residente nei Piccoli Comuni, 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

L'economia e la finanza

- **Tasso di nati-mortalità delle imprese**
- **Tasso di incremento delle imprese**
- **Tasso di natalità delle imprese per settore economico**
- **Tasso di mortalità delle imprese per settore economico**
- **Tasso di incremento delle imprese per settore economico**
- **Indice di imprenditorialità**
- **Specializzazione economica**
- **Sportelli Unici per le Attività Produttive**
- **Sportelli bancari**
- **Reddito imponibile**
- **Programmazione comunitaria**
- **Entrate dei Piccoli Comuni**
- **Spese dei Piccoli Comuni**

Tasso di nati-mortalità delle imprese

Al 1° gennaio 2013 le imprese attive nei Piccoli Comuni italiani sono 938.287, il 17,9% delle imprese attive nell'intero territorio nazionale.

Osservando i valori del tasso di natalità delle imprese nei Piccoli Comuni, si nota che il dato rilevato, pari al 5,8%, risulta inferiore rispetto a quello delle realtà locali con oltre 5.000 abitanti (7,7%) e al valore medio nazionale (7,3%).

I PC in cui si registrano tassi di natalità superiori al 5,8% sono distribuiti in tutto il territorio nazionale, ma si osserva una loro elevata concentrazione in Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, al nord; lungo l'Appennino centrale; in vaste zone della Calabria e nelle aree della costa settentrionale siciliana, al sud.

Al contrario, è nelle regioni nord-orientali del Paese, nelle zone di confine tra Piemonte ed Emilia-Romagna, nella bassa Toscana e, al sud, in vaste aree interne della Campania, della Basilicata e in gran

parte della Sardegna, che si concentrano i PC con un tasso di natalità delle imprese inferiore al 5,8%.

Nel 2012 il tasso di mortalità delle imprese presenta valori superiori a quello di natalità sia relativamente ai PC (7,1% rispetto a 5,8%) che all'intero territorio nazionale (7,7% rispetto a 7,3%). Si tratta di un dato che conferma i pesanti effetti della crisi sull'attività imprenditoriale del nostro Paese. Anche in questo caso i PC che registrano tassi di mortalità elevati sono diffusi su tutto il territorio nazionale. Si nota però una particolare concentrazione di PC con valori superiori alla media nelle regioni nord-occidentali, in alcune zone appenniniche della Calabria e nel nord della Sicilia. I PC con tassi più contenuti, invece, sono distribuiti nelle zone nord-orientali del Paese, nei territori di confine tra Lazio, Campania e Molise e in vaste aree della Sardegna.

93

Tabella 1. Imprese iscritte, cessate ed attive nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Imprese iscritte nel 2012 (a)	Imprese cessate nel 2012 (b)	Imprese attive al 31.12.2012 (c)	Tasso di natalità (a)/(c)	Tasso di mortalità (b)/(c)	Tasso d'incremento (a-b)/(c)
Piccoli Comuni	54.414	66.826	938.287	5,8%	7,1%	-1,32%
Comuni con più di 5.000 abitanti	329.469	337.097	4.301.621	7,7%	7,8%	-0,18%
Italia	383.883	403.923	5.239.908	7,3%	7,7%	-0,38%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Il sopravanzo delle imprese cessate su quelle iscritte determina un saldo negativo nei PC: le cancellazioni (66.826), infatti, superano le nuove iscrizioni (54.414) di oltre 12.000 unità. Di conseguenza, il tasso di incremento delle imprese nei PC segna un valore negativo, pari a -1,32%. Sebbene si tratti di una situazione estendibile anche alle amministrazioni più grandi, dove il tasso d'incremento è pari a -0,18%, è evidente che per i PC il dato sia più incisivo.

Dall'analisi cartografica si nota come sia i PC con un tasso di incremento nullo o negativo, che quelli con un valore positivo, siano distribuiti, da nord a sud, su tutto il territorio nazionale, non concentrandosi in aree limitate del Paese.

Figura 1. Il tasso di natalità delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012

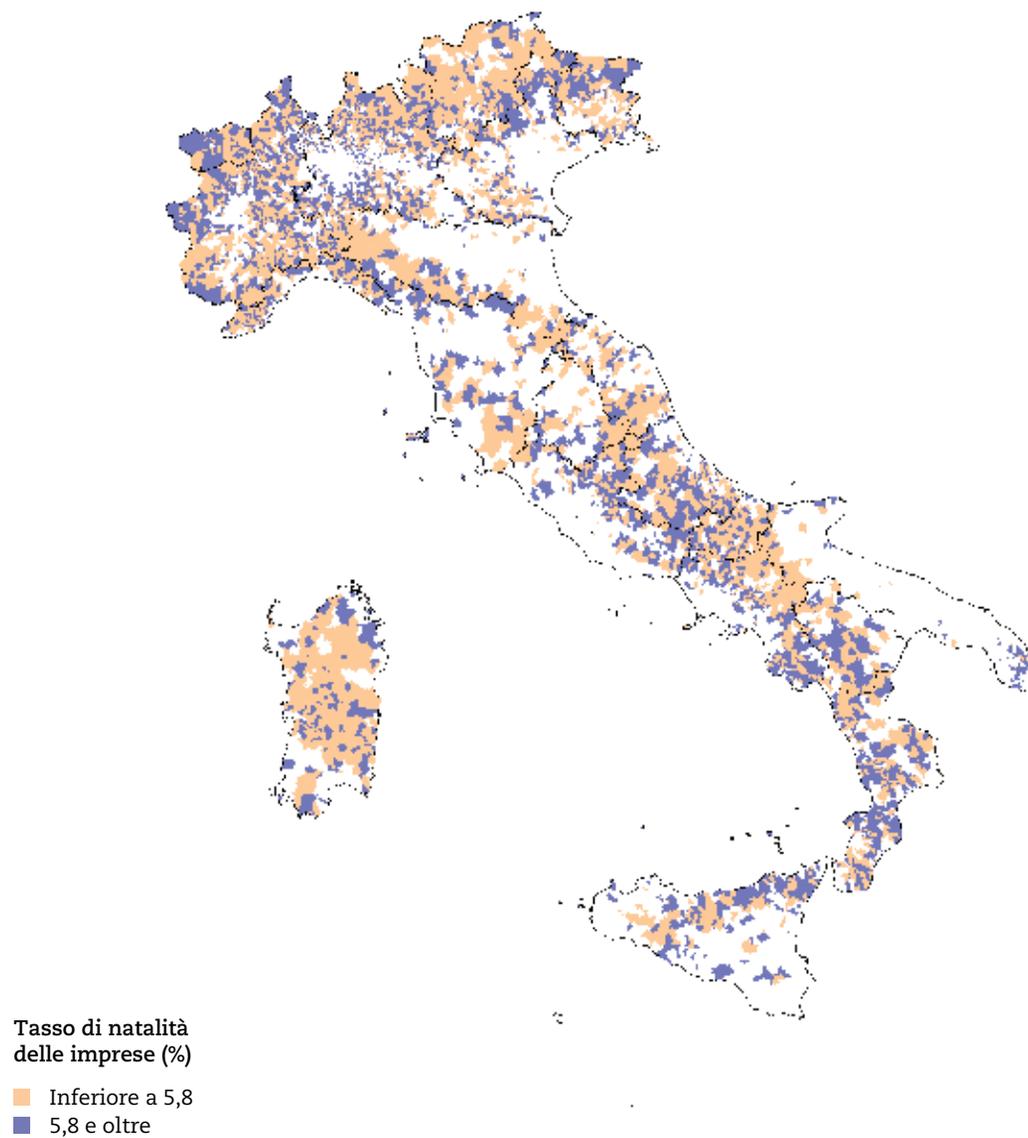
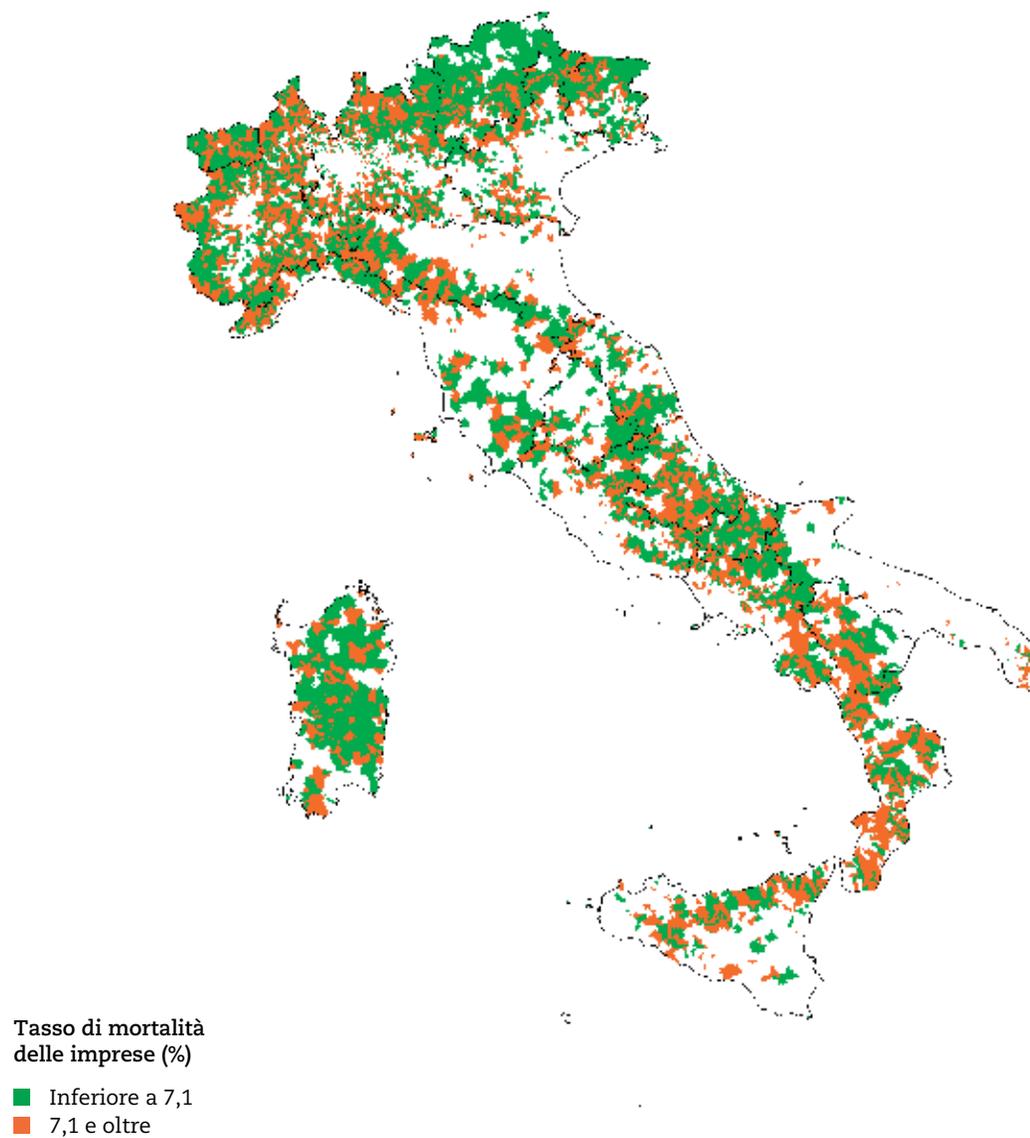


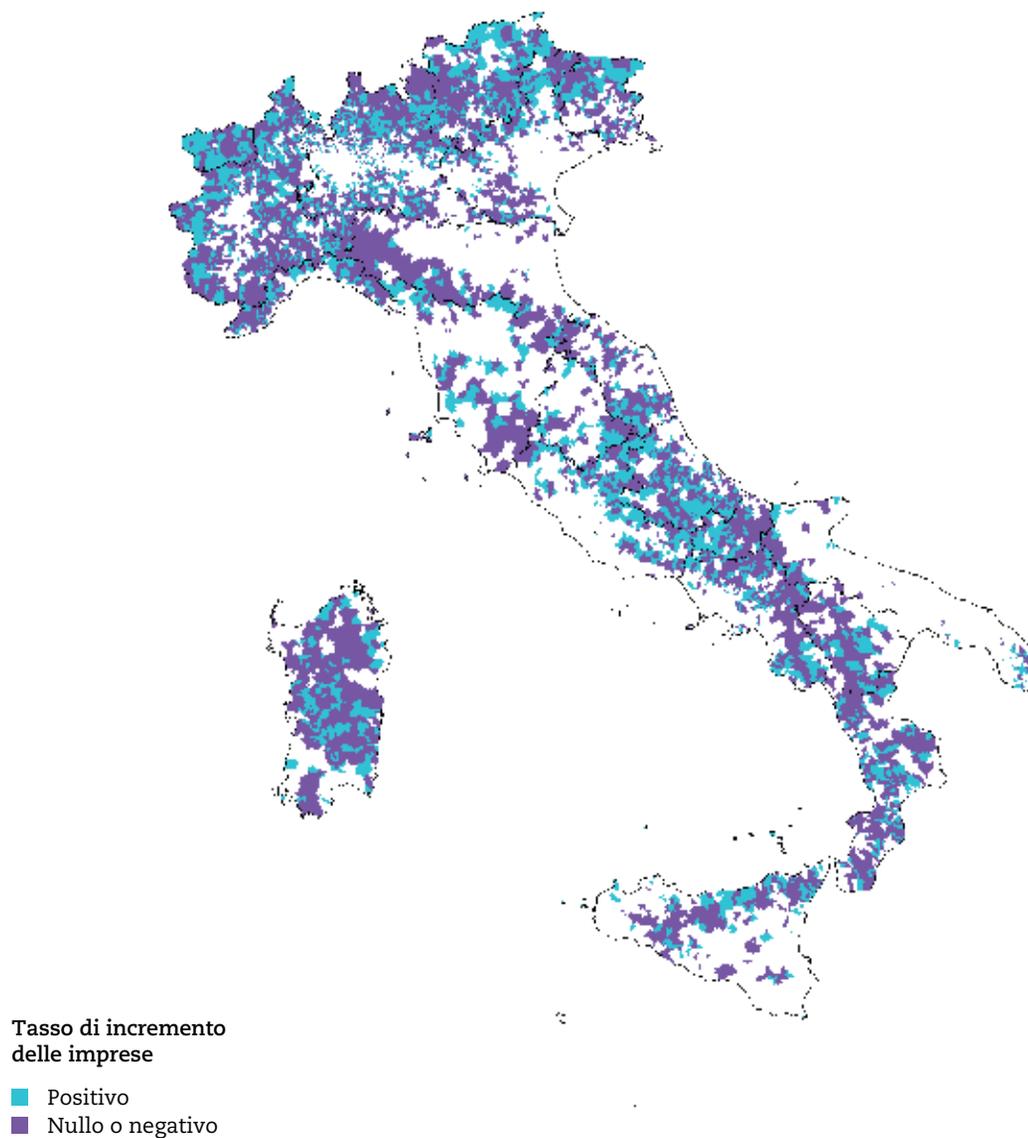
Figura 2. Il tasso di mortalità delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012

96



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Figura 3. Il tasso di incremento delle imprese nei Piccoli Comuni, 2012



Tasso di incremento delle imprese

98

Dall'analisi dei dati concernenti il tasso di incremento delle imprese nel periodo 2006-2012 emerge come nei PC si passi da un valore positivo (+0,07%), seppur contenuto, registrato nel 2006, ad un indice negativo nel 2012 (-1,32%), sempre più significativo e notevolmente più elevato rispetto alla media nazionale (-0,38%). Osservando l'andamento del tasso nel periodo di riferimento, si rileva un progressivo e costante calo che si attenua solo nel 2010, unico anno in cui si è registrato un piccolo segnale di ripresa rispetto al 2009. Dall'anno successivo, però, il valore è tornato a decrescere, a testimonianza dei persistenti effetti della crisi sull'economia del nostro Paese.

L'esame della taglia demografica dei PC evidenzia come la riduzione del tasso d'incremento, dal 2006 al 2012, riguardi indifferentemente tutte le classi di ampiezza. In particolare, i valori maggiormente negativi si registrano nelle realtà amministrative più piccole, fino a 1.000 abitanti, dove nel 2012 si è registrato un tasso pari a -1,78%. Con il crescere della taglia demografica, si osserva un graduale miglioramento del tasso: nella fascia intermedia si attesta su un valore pari a -1,41% e nelle amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti presenta un valore pari a -1,16%.

Tabella 2. Il tasso di incremento delle imprese nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2006-2012

Anno	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
2006	-0,50%	-0,08%	0,31%	0,07%	1,19%	0,98%
2007	-1,08%	-0,80%	-0,54%	-0,70%	0,06%	-0,08%
2008	-0,83%	-0,96%	-0,89%	-0,91%	-0,29%	-0,40%
2009	-1,39%	-1,29%	-1,14%	-1,22%	-0,22%	-0,40%
2010	-0,59%	-0,46%	-0,14%	-0,30%	0,57%	0,41%
2011	-1,34%	-1,05%	-0,67%	-0,88%	0,14%	-0,04%
2012	-1,78%	-1,41%	-1,16%	-1,32%	-0,18%	-0,38%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, anni vari

Tasso di natalità delle imprese per settore economico

L'analisi è stata condotta osservando i tre settori economici di riferimento: il primario (o agricolo), il secondario (o industriale) e il terziario (ovvero i servizi). Dall'esame dei dati relativi al tasso di natalità delle imprese differenziato per settore economico, è possibile notare come, nei PC, l'avvio di nuove imprese sia nettamente sbilanciato a favore del settore terziario, con un indice pari all'8,9%. Si tratta in realtà di una tendenza riscontrabile sia a livello nazionale, sia nelle amministrazioni con più di 5.000 abitanti, dove il dato relativo al terziario è il più alto ed è rispettivamente pari al 9,6% e al 9,7%. Nei PC, il settore terziario è seguito dal secondario, in cui si registra un tasso di natalità delle imprese pari al 4,3%. Infine, il settore primario risulta essere quello in cui si rileva il dato più contenuto, pari al 3,0%.

Il tasso di natalità non sembra presentare variazioni significative se si considera la taglia dimensionale dei PC. Infatti, indipendentemente dalla fascia demografica di riferimento, il tasso di natalità presenta valori simili in ogni settore economico. Inoltre, i valori del tasso nei diversi settori economici rispecchiano la differenziazione dell'indice esistente a livello nazionale.

99

Tabella 3. Il tasso di natalità delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	2,9%	3,0%	3,1%	3,0%	3,2%	3,2%
Secondario	4,1%	4,3%	4,4%	4,3%	4,8%	4,7%
Terziario	9,1%	8,8%	8,9%	8,9%	9,7%	9,6%
Totale	5,3%	5,6%	6,0%	5,8%	7,7%	7,3%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Tasso di mortalità delle imprese per settore economico

100

Analogamente a quanto avviene per il tasso di natalità, analizzato precedentemente, anche per quanto riguarda il tasso di mortalità delle imprese, differenziato per settore economico, emerge come questo sia determinato essenzialmente dalla chiusura di attività imprenditoriali appartenenti al settore terziario (il cui indice è pari all'8,0%), dato comunque in linea sia con il tasso medio nazionale, che con quello dei comuni di maggiori dimensioni, in entrambi i casi pari all'8,2%. Per quanto concerne i PC, il valore del tasso di mortalità delle imprese nel settore secondario è pari al 7,4%, mentre il dato più contenuto si registra nel settore primario dove il tasso è pari al 5,7%.

Se si considera il tasso di mortalità in relazione alla taglia demografica dei PC, emerge che le amministrazioni appartenenti alla classe dimensionale minore, fino a 1.000 abitanti, presentano, nel settore secondario e terziario i valori più alti, rispettivamente pari al 7,6% e all'8,3%. Il valore più alto di mortalità delle imprese del primario si riscontra nei PC appartenenti alla classe dimensionale minore, così come a quelli appartenenti alla classe maggiore, dove l'indice è, in entrambi i casi, pari al 5,8%. A prescindere da queste variazioni contenute, i valori del tasso di mortalità delle imprese risultano sufficientemente omogenei tra le diverse classi di ampiezza demografica.

Tabella 4. Il tasso di mortalità delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	5,8%	5,6%	5,8%	5,7%	6,1%	6,0%
Secondario	7,6%	7,4%	7,4%	7,4%	7,8%	7,7%
Terziario	8,3%	8,0%	7,9%	8,0%	8,2%	8,2%
Totale	7,1%	7,0%	7,2%	7,1%	7,8%	7,7%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Tasso di incremento delle imprese per settore economico

L'analisi del tasso d'incremento delle imprese nei PC mostra come solo nel settore terziario si registri un valore positivo, pari a +0,92%. Anche in questo caso si tratta di un andamento in linea con il trend riscontrato a livello nazionale e nei comuni di maggiori dimensioni, entrambi con un tasso d'incremento positivo rispettivamente pari a +1,41% e +1,48%. Nei restanti due settori il tasso assume valori negativi e, in particolare nel settore secondario, raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (-2,99%), attestandosi sul -3,09%.

Se si osserva il tasso d'incremento delle imprese a seconda della taglia demografica si nota come i valori più bassi si registrino nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti. Fatta eccezione per il settore agricolo, che presenta un tasso più elevato nei PC appartenenti alla fascia intermedia, i valori tendono ad aumentare con il crescere della classe demografica di riferimento.

Come si è visto per il dato totale relativo ai PC, il settore terziario è l'unico che presenta valori positivi in tutte le classi demografiche. Al contrario, gli indici maggiormente negativi si registrano nel settore secondario. Particolarmente significativo è il dato registrato nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti, dove l'indice presenta il valore in assoluto più basso, pari a -3,52%.

101

Tabella 5. Il tasso di incremento delle imprese per settore economico nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

Settore economico	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Primario	-2,80%	-2,61%	-2,73%	-2,70%	-2,87%	-2,81%
Secondario	-3,52%	-3,12%	-2,99%	-3,09%	-2,97%	-2,99%
Terziario	0,76%	0,82%	1,01%	0,92%	1,48%	1,41%
Totale	-1,78%	-1,41%	-1,16%	-1,32%	-0,18%	-0,38%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Indice di imprenditorialità

102

L'indice di imprenditorialità extra agricola, calcolato sul numero di imprese attive - in tutti i settori economici eccetto che nel settore agricolo - ogni 100 residenti, misura la propensione all'imprenditorialità della popolazione di un Paese. In particolare, nei PC italiani le imprese attive nei settori secondario e terziario sono 637.675 e il tasso di imprenditorialità registrato è pari a 6,3 ogni 100 abitanti, valore inferiore sia a quello medio nazionale (7,4 per 100 ab.), sia a quello rilevato nei comuni con più di 5.000 residenti (7,7 per 100 ab.).

Nelle piccole amministrazioni il numero di imprese attive nei settori extra agricoli cresce all'aumentare della classe demografica. Di conseguenza i PC con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti registrano l'indice di imprenditorialità più elevato (6,5 ogni 100 residenti), seguiti da quelli di taglia intermedia (1.001-2.500 abitanti), dove si osserva un tasso pari a 6,2 per 100 abitanti. Infine le realtà am-

ministrative fino ai 1.000 residenti registrano l'indice più contenuto, pari a 5,9 ogni 100 cittadini.

Dall'analisi cartografica emerge come il tasso di imprenditorialità extra agricola presenti valori più significativi nei PC delle regioni del centro e del nord Italia. L'indice risulta superiore a 6,3 ogni 100 abitanti soprattutto nelle piccole amministrazioni del Trentino-Alto Adige, dell'alto Veneto, del Piemonte e della Valle D'Aosta, al confine franco-svizzero, in Emilia-Romagna e nell'area confinante tra Marche, Umbria ed alto Lazio.

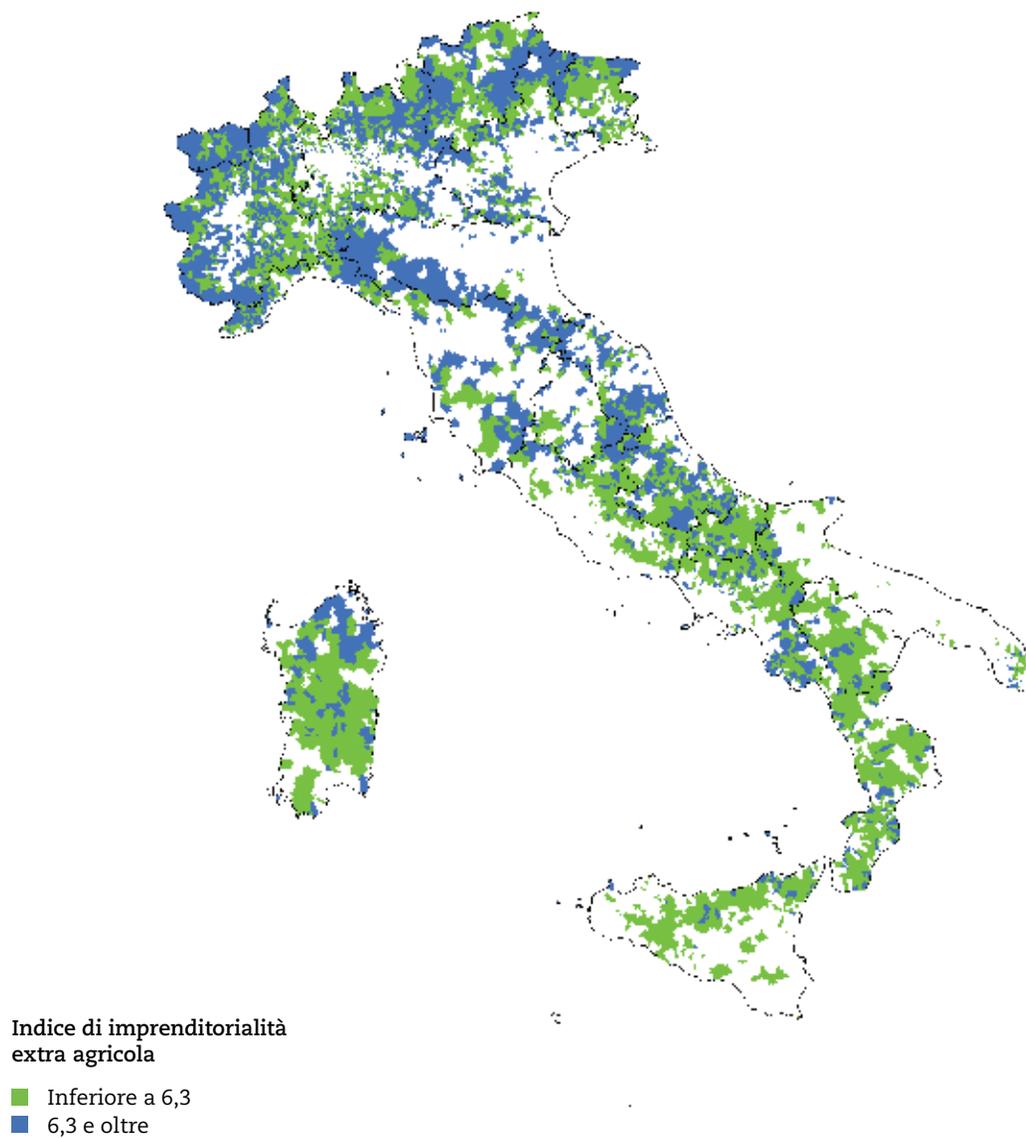
Nei Piccoli Comuni dell'Italia meridionale, invece, si registra complessivamente un tasso di imprenditorialità extra agricola inferiore al valore medio, ad eccezione delle piccole realtà amministrative localizzate in Abruzzo, sulla costa nord-orientale della Sardegna e al sud della Campania, che presentano tassi superiori a 6,3 ogni 100 residenti.

Tabella 6. L'indice d'imprenditorialità extra agricola nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Imprese attive nel settore secondario e terziario	63.890	215.046	358.739	637.675	3.792.489	4.430.164
Indice di imprenditorialità extra agricola	5,9	6,2	6,5	6,3	7,7	7,4

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere e Istat, 2013

Figura 4. L'indice d'imprenditorialità extra agricola nei Piccoli Comuni, 2012



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere e Istat, 2013

Specializzazione economica

104

L'incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico rapportato al totale delle imprese attive nella realtà territoriale di riferimento, misura l'indice di specializzazione economica di un comune. Se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale⁽¹⁾ un comune può essere definito "specializzato". L'analisi sui Piccoli Comuni italiani è stata svolta relativamente ai tre settori economici: primario (agricolo), secondario (industriale) e terziario

(servizi). Complessivamente le piccole realtà amministrative manifestano chiaramente la loro vocazione agricola. In 3.875 PC, il 68,7% del totale, prevale la specializzazione nel settore primario: si tratta di un valore superiore sia al dato nazionale (59,0%) sia al dato rilevato per i comuni oltre i 5.000 abitanti (36,2%). La specializzazione industriale riguarda 1.492 piccole amministrazioni (il 26,5% del totale), mentre il terziario risulta predominante nel 4,8% dei PC.

1 Da un punto di vista analitico si è proceduto al calcolo, per ciascun comune, dei quozienti di localizzazione (QL) dei tre settori (primario, secondario e terziario). A ciascun comune è stata poi attribuita la specializzazione economica corrispondente al massimo valore di QL osservato.

Tabella 7. La specializzazione economica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

Classe di ampiezza demografica	Settore Primario		Settore Secondario		Settore Terziario	
	N. comuni specializzati		N. comuni specializzati		N. comuni specializzati	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 1.000 abitanti	1.524	77,1%	365	18,5%	87	4,4%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	1.445	68,7%	574	27,3%	85	4,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	906	58,1%	553	35,4%	101	6,5%
Piccoli Comuni	3.875	68,7%	1.492	26,5%	273	4,8%
Comuni con più di 5.000 abitanti	875	36,2%	1.033	42,7%	509	21,1%
Italia	4.750	59,0%	2.525	31,3%	782	9,7%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

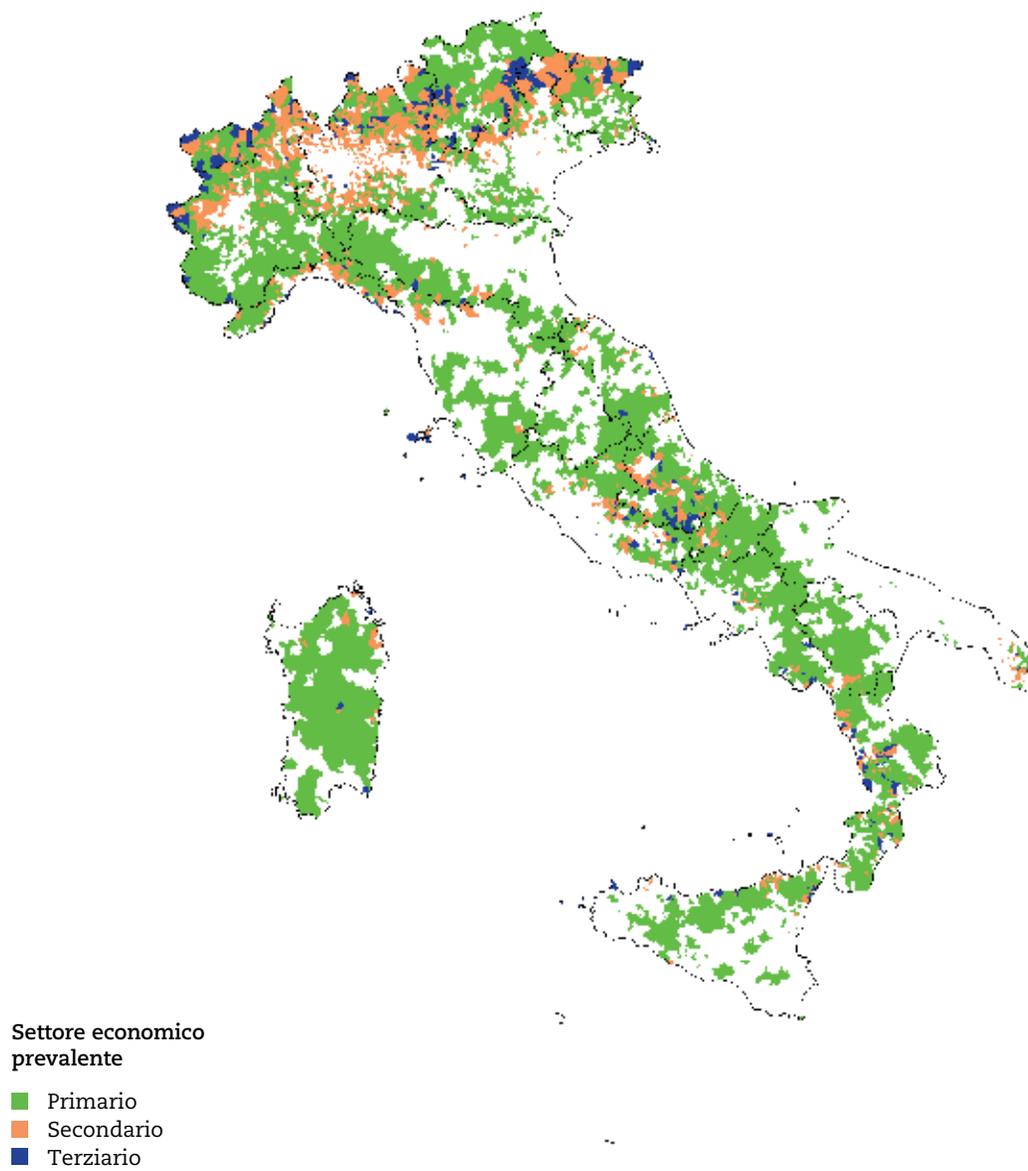
La vocazione agricola tipica dei PC si registra in tutte le realtà locali indipendentemente dalla classe demografica di appartenenza. È particolarmente rilevante, però, il dato riguardante i PC fino a 1.000 abitanti: più di tre quarti delle piccolissime amministrazioni (77,1%) presentano una specializzazione economica nel settore primario. Al crescere della taglia demografica la percentuale di comuni specializzati nel primario diminuisce, contrariamente a quanto avviene per il settore industriale, dove all'aumentare della dimensione dei comuni corrisponde una più elevata specializzazione economica in tale settore, con l'indice massimo (35,4%) registrato nei PC di maggiori dimensioni (2.501-5.000 abitanti).

La rappresentazione cartografica fornisce l'immagine di un Paese in cui la specializzazione economica dei PC, sia al nord che al sud, è prevalentemente agricola. In particolare, nei comuni meridionali fino a 5.000 abitanti la specializzazione economica riguarda quasi esclusivamente il settore primario. Al nord della penisola, dove comunque tale specializzazione risulta significativamente diffusa, l'economia di alcuni PC è caratterizzata da una specializzazione industriale. Tali realtà amministrative si riscontrano in modo particolare nei territori della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, dell'alto Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Alcuni PC specializzati nel settore secondario sono localizzati anche lungo l'Appennino tosco-emiliano, nel Lazio e in Abruzzo. Le poche realtà locali fino a 5.000 abitanti specializzate nel settore dei servizi si trovano quasi esclusivamente lungo l'arco alpino nelle regioni settentrionali, nelle zone di confine tra Lazio, Umbria e Abruzzo, e, in rari casi, lungo la costa tirrenica della Calabria ed in limitate aree litoranee di Sardegna e Sicilia.

Figura 5. La specializzazione economica dei Piccoli Comuni, 2012

106



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Infocamere, 2013

Sportelli Unici per le Attività Produttive

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) è stato istituito al fine di dare all'imprenditore un unico interlocutore per tutto il complesso di atti amministrativi che riguardano la vita di un impianto produttivo. Attraverso gli SUAP, le realtà locali assicurano così al richiedente una risposta unica e tempestiva per tutti gli adempimenti amministrativi riguardanti l'attività produttiva, rendendo snello ed immediato il rapporto impresa/pubblica amministrazione.

Sono 7.942 i comuni italiani che offrono i servizi dello Sportello Unico, in forma singola, associata o con delega alla CCIAA. Di questi, 5.560 (pari al 70,0%) sono realtà di piccole dimensioni demografiche che però presentano differenze sostanziali nella diffusione a livello regionale: si passa dal dato della Valle d'Aosta, dove il 98,6% dei comuni accreditati è un PC, a quello delle piccole realtà pugliesi, dove tale percentuale scende al 31,7%, dato quest'ultimo inficiato dal già esiguo numero di PC presenti nella regione. Infatti, se si considera l'incidenza dei PC accreditati rispetto al totale delle sole amministrazioni fino a 5.000 abitanti in ciascuna regione, nei territori pugliesi la percentuale cresce fino al 91,8%.

Sono dieci le regioni italiane in cui tutte le piccole realtà comunali offrono i servizi derivanti dall'accreditamento SUAP: Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Molise, Basilicata e Sardegna. Nelle altre regioni, i PC accreditati rappresentano oltre il 90% del totale delle piccole realtà regionali, ad eccezione delle amministrazioni siciliane (82,4%).

Tabella 8. Il numero di comuni accreditati SUAP, Piccoli Comuni e comuni italiani, per regione, 2014

Regione	N. comuni accreditati SUAP		N. Piccoli Comuni (c)	Incidenza di Piccoli Comuni accreditati	
	Totale (a)	Di cui Piccoli Comuni (b)		(b/a)	(b/c)
Piemonte	1.203	1.067	1.070	88,7%	99,7%
Valle d'Aosta	74	73	73	98,6%	100,0%
Lombardia	1.531	1.064	1.064	69,5%	100,0%
Trentino-Alto Adige	333	297	297	89,2%	100,0%
Veneto	579	308	308	53,2%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	215	152	154	70,7%	98,7%
Liguria	234	182	183	77,8%	99,5%
Emilia-Romagna	340	148	148	43,5%	100,0%
Toscana	280	127	127	45,4%	100,0%
Umbria	91	59	60	64,8%	98,3%
Marche	236	170	170	72,0%	100,0%
Lazio	367	245	252	66,8%	97,2%
Abruzzo	302	246	249	81,5%	98,8%
Molise	136	125	125	91,9%	100,0%
Campania	540	331	335	61,3%	98,8%
Puglia	246	78	85	31,7%	91,8%
Basilicata	131	99	99	75,6%	100,0%
Calabria	391	307	323	78,5%	95,0%
Sicilia	336	168	204	50,0%	82,4%
Sardegna	377	314	314	83,3%	100,0%
Totale	7.942	5.560	5.640	70,0%	98,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci, 2014

L'analisi per classe demografica mostra che la percentuale di piccole realtà accreditate SUAP decresce, anche se di poco, all'aumentare della taglia demografica di riferimento. I comuni fino a 1.000 abitanti presentano un valore pari al 98,8%, nei PC con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti la percentuale di amministrazioni accreditate è del 98,6% (il medesimo valore si registra a livello nazionale e nei comuni più grandi) e, infine, nella fascia 2.501-5.000 residenti la percentuale è del 98,2%.

La grande diffusione degli Sportelli Unici per le Attività Produttive nei PC è confermata dalla rappresentazione cartografica. Nell'Italia settentrionale si conta un numero esiguo di piccole realtà non accreditate, concentrate principalmente in alcune aree isolate del Piemonte, della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia. Nelle regioni meridionali, invece, i casi di PC non accreditati diventano più numerosi e riguardano particolarmente le piccole amministrazioni campane, pugliesi, calabresi e siciliane.

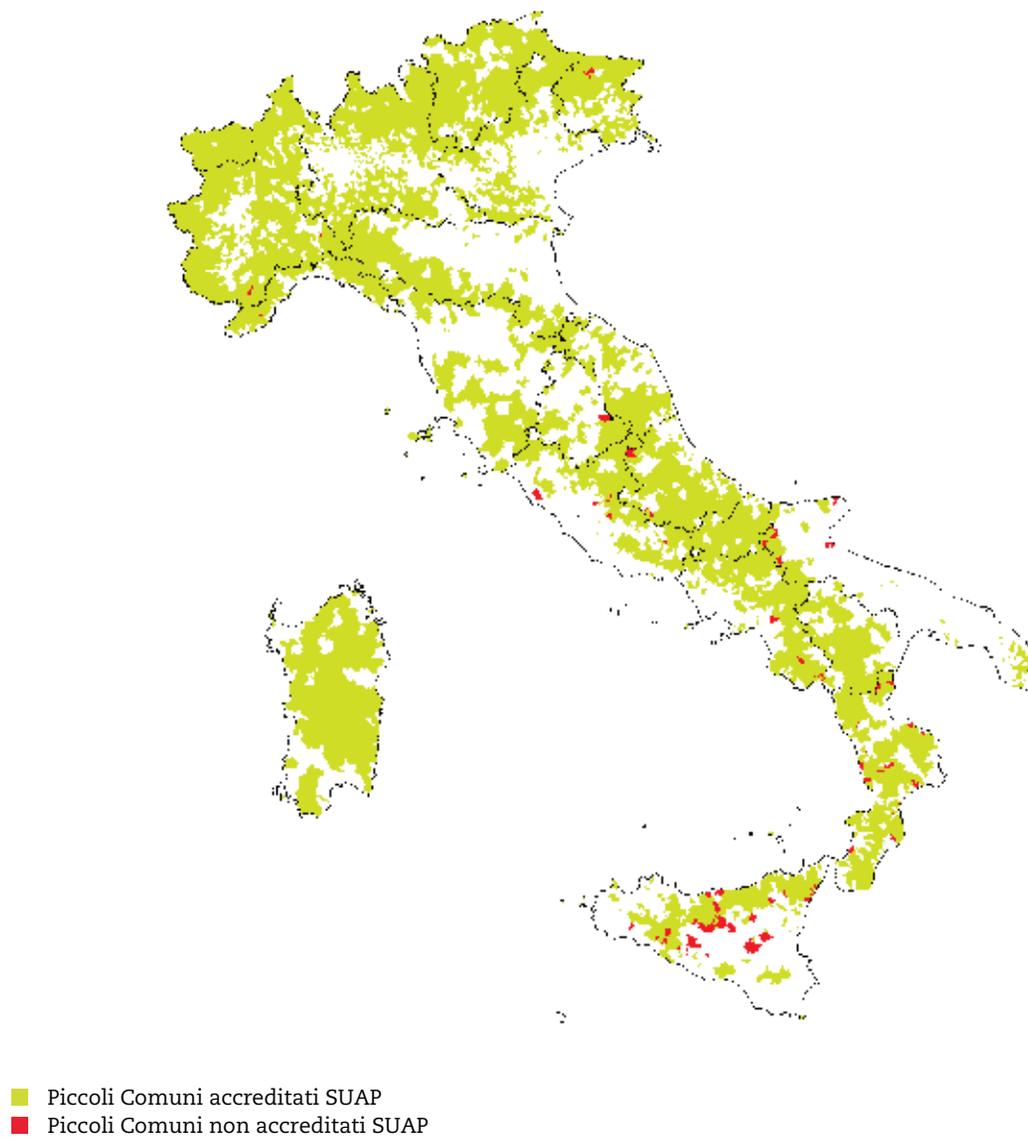
Tabella 9. Il numero di comuni accreditati SUAP, per classe demografica, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni accreditati SUAP (a)	1.953	2.075	1.532	5.560	2.382	7.942
N. comuni (b)	1.976	2.104	1.560	5.640	2.417	8.057
% sul totale dei comuni (a/b)	98,8%	98,6%	98,2%	98,6%	98,6%	98,6%
% sul totale dei comuni accreditati	24,6%	26,1%	19,3%	70,0%	30,0%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci, 2014

Figura 6. I Piccoli Comuni accreditati e non accreditati agli Sportelli Unici per le Attività Produttive, 2014

110



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci, 2014

Sportelli bancari

Il sistema bancario e creditizio svolge un ruolo di primaria importanza nei rapporti socioeconomici che si instaurano all'interno di un Paese. La presenza sul territorio di sportelli bancari rappresenta una condizione necessaria per la crescita dell'economia locale.

Gli sportelli bancari dislocati nei Piccoli Comuni italiani sono complessivamente 5.457, oltre il 17% di quelli complessivi del Paese (31.760), e sono distribuiti in 3.420 piccole realtà amministrative, dato che equivale al 60,6% del totale dei PC.

Le piccole amministrazioni comunali con almeno uno sportello bancario sono particolarmente diffuse in Toscana, dove la percentuale di tali comuni sul totale delle piccole amministrazioni regionali è del 92,1%. Percentuali superiori all'80% si registrano anche nei PC dell'Emilia-Romagna (89,9%), Trentino-Alto Adige (88,2%), Veneto (87,0%), Marche (84,1%) ed Umbria (83,3%).

Al contrario, nel sud Italia, le piccole amministrazioni comunali molisane, calabresi e campane con almeno uno sportello bancario non raggiungono il 40% dei PC della regione, attestandosi rispettivamente sul 27,2%, 28,5% e 37,9%.

Se si osservano i dati relativi alla densità degli sportelli bancari, calcolata come numero di abitanti per sportello, emerge una chiara disomogeneità tra il nord e il sud del Paese. Rispetto alla densità media, pari a 1.499 abitanti per sportello, le piccole realtà amministrative del nord presentano valori inferiori, fatta eccezione per i PC lom-

bardi, dove la densità è di 1.547. I PC del sud, con l'aggiunta di quelli laziali e umbri, presentano, invece, tutti valori superiori alla media, con il dato massimo registrato nelle piccole realtà pugliesi, dove risulta esserci uno sportello bancario ogni 2.698 abitanti.

Come detto il 60,6% dei PC ospita nel proprio territorio almeno una banca. Tale percentuale è inferiore sia al dato rilevato nei comuni con più di 5.000 abitanti (99,5%), che al dato medio nazionale, pari al 72,3%.

L'analisi per classe di ampiezza demografica mostra che nei comuni fino a 1.000 abitanti gli sportelli bancari sembrano essere meno diffusi: infatti, solo nel 23,5% delle piccolissime realtà amministrative è localizzata una banca. Il dato sale in modo evidente a partire dalla taglia demografica successiva (1.001-2.500 abitanti) in cui gli sportelli sono presenti nel 70,2% dei comuni, e raggiunge la più ampia copertura nelle realtà comunali con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 residenti (94,7%). A fronte di tali dati, si osserva un altro risultato altrettanto significativo che riguarda la densità degli sportelli bancari. Nonostante la scarsa presenza di tali strutture nei piccolissimi comuni, in queste realtà è presente uno sportello ogni 647 abitanti: si tratta del valore più basso in assoluto, nettamente inferiore a quello nazionale (1.849). Il numero di residenti per sportello cresce all'aumentare della taglia demografica, raggiungendo tra i PC il valore più alto nelle realtà con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 individui, dove vi sono 1.778 cittadini per ogni sportello bancario.

Tabella 10. Gli sportelli bancari nei Piccoli Comuni, per regione, 2014

Regione	Piccoli Comuni con banche		N. sportelli bancari nei Piccoli Comuni	Densità di sportelli bancari (n. abitanti per sportello)	
	v.a.	% su PC della regione		Piccoli Comuni	Tot. comuni della regione
Piemonte	510	47,7%	779	1.282	1.595
Valle d'Aosta	33	45,2%	67	1.023	1.045
Lombardia	715	67,2%	1.189	1.547	1.565
Trentino-Alto Adige	262	88,2%	471	945	1.105
Veneto	268	87,0%	517	1.443	1.439
Friuli-Venezia Giulia	108	70,1%	201	1.227	1.315
Liguria	84	45,9%	137	1.311	1.664
Emilia-Romagna	133	89,9%	301	1.225	1.339
Toscana	117	92,1%	248	1.181	1.575
Umbria	50	83,3%	75	1.643	1.681
Marche	143	84,1%	244	1.316	1.363
Lazio	135	53,6%	177	2.014	2.184
Abruzzo	115	46,2%	150	1.709	1.918
Molise	34	27,2%	43	1.809	1.749
Campania	127	37,9%	159	2.348	3.513
Puglia	52	61,2%	61	2.698	3.025
Basilicata	53	53,5%	70	1.951	2.230
Calabria	92	28,5%	101	2.654	3.336
Sicilia	142	69,6%	199	2.168	3.019
Sardegna	247	78,7%	268	1.820	2.435
Totale	3.420	60,6%	5.457	1.499	1.849

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Banca d'Italia ed Istat, 2014

Tabella 11. Gli sportelli bancari nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

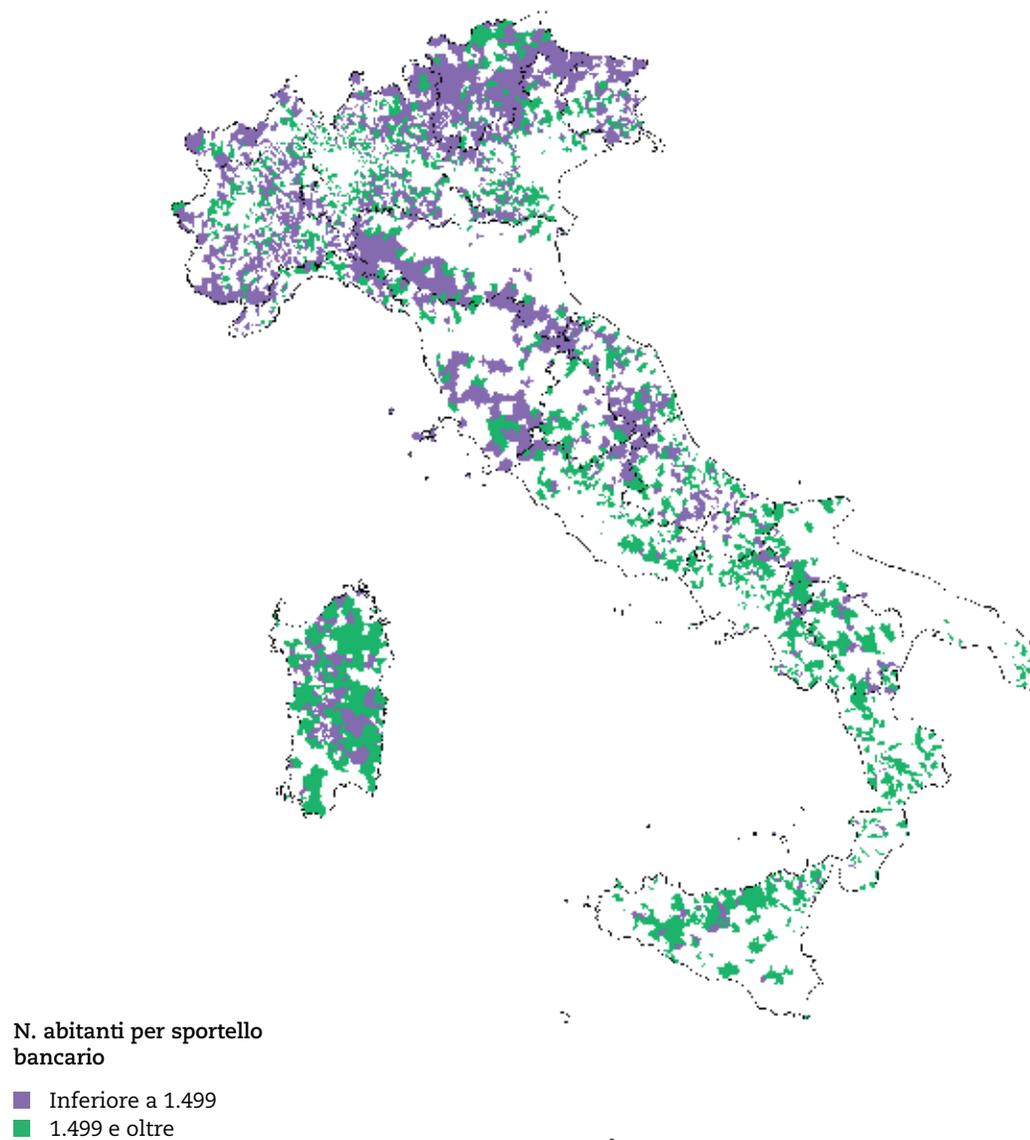
	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con banche	465	1.478	1.477	3.420	2.405	5.825
% comuni con banche sul totale	23,5%	70,2%	94,7%	60,6%	99,5%	72,3%
N. sportelli bancari	506	1.969	2.982	5.457	26.303	31.760
Densità di sportelli bancari (n. abitanti per sportello)	647	1.296	1.778	1.499	1.921	1.849

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Banca d'Italia ed Istat, 2014

La rappresentazione cartografica mostra un Paese diviso nettamente in due: al nord ed in alcune aree limitate del centro si concentrano i PC che ospitano sul proprio territorio sportelli bancari con un bacino di utenza inferiore al valore medio, ai quali si aggiungono alcune piccole realtà amministrative della Sardegna, dell'Abruzzo e della Basilicata. Nelle piccole realtà del sud, invece, il numero di abitanti per sportello bancario cresce ed è nella maggior parte dei casi superiore al dato medio dei PC, di 1.499 utenti per sportello.

Figura 7. La densità di sportelli bancari nei Piccoli Comuni, 2014

114



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Banca d'Italia ed Istat, 2014

Reddito imponibile

Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF consente di misurare la distribuzione della ricchezza economica nei PC italiani. Per l'anno d'imposta 2012 il numero di dichiaranti nelle realtà amministrative fino a 5.000 abitanti è stato di 5.156.760 (il 16,9% del totale nazionale) per un ammontare di reddito imponibile medio di poco superiore ai 20mila euro per contribuente (a fronte di 23.799 euro di media Paese).

Il maggior numero di dichiaranti si registra in Lombardia, dove i contribuenti nei PC sono 1.178.598, il 20,6% dei dichiaranti nella regione, con un reddito imponibile complessivo di oltre 27 milioni di euro. Il numero più contenuto di dichiaranti si registra, invece, nei PC della Valle D'Aosta (58.337) che rappresentano però ben il 72,7% dei dichiaranti a livello regionale.

Inoltre sembra emergere una contrapposizione tra i PC del nord e quelli del sud per quanto riguarda il reddito imponibile per dichiarante: nei primi si supera il reddito medio registrato dalle piccole amministrazioni (20.838 euro), ad eccezione dei PC veneti, dove il reddito medio per contribuente è pari a 20.633 euro. I valori più elevati in assoluto si registrano nelle piccole amministrazioni della Valle d'Aosta, dove il contribuente medio ha un reddito imponibile superiore a 23mila euro.

Una situazione diametralmente opposta si riscontra nei PC del sud, dove mediamente il reddito imponibile per dichiarante risulta inferiore alla media e varia dai 17.307 euro delle piccole amministrazioni calabresi ai 18.718 euro di quel-

le abruzzesi. Nelle piccole realtà amministrative delle regioni del centro Italia si registrano valori di poco inferiori alla media, ma è da sottolineare il significativo scarto registrato tra il reddito imponibile medio dei PC laziali, pari a 19.965 euro, rispetto al corrispettivo relativo al totale dei comuni della regione (26.838 euro).

L'analisi del reddito imponibile in relazione alla classe di ampiezza demografica dei comuni mostra, al crescere della popolosità, un costante aumento sia del reddito imponibile dichiarato complessivamente, che del reddito imponibile per contribuente. Nei PC appartenenti alla classe demografica maggiore (2.501-5.000 abitanti) il reddito imponibile per dichiarante, pari a 21.220 euro, supera il valore medio dei PC, pari a 20.838 euro. Al contrario, nei PC di minori dimensioni, e in particolare in quelli fino a 1.000 abitanti, il dato è inferiore rispetto al valore medio dei PC considerati complessivamente (19.940 vs 20.838). Solo nei comuni più grandi, con oltre 5.000 abitanti, il reddito medio di 24.403 euro per dichiarante risulta superiore al valore medio nazionale, pari a 23.799 euro.

Tabella 12. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, anno d'imposta 2012

Regione	N. dichiaranti nei Piccoli Comuni		Reddito imponibile nei Piccoli Comuni (migliaia di euro)		Reddito imponibile per dichiarante (euro)	
	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	Piccoli Comuni	Totale
Piemonte	763.666	29,8%	16.916.625	27,6%	22.152	23.892
Valle d'Aosta	58.337	72,7%	1.355.465	70,6%	23.235	23.924
Lombardia	1.178.598	20,6%	27.062.488	17,9%	22.962	26.418
Trentino-Alto Adige	274.885	43,6%	6.249.705	40,1%	22.736	24.750
Veneto	438.154	15,8%	9.040.615	13,9%	20.633	23.507
Friuli-Venezia Giulia	168.903	22,8%	3.568.271	20,4%	21.126	23.512
Liguria	139.342	14,8%	3.085.600	13,4%	22.144	24.433
Emilia-Romagna	229.726	8,6%	4.797.668	7,4%	20.884	24.124
Toscana	170.131	8,0%	3.439.195	6,9%	20.215	23.295
Umbria	67.126	13,8%	1.312.227	12,3%	19.549	21.878
Marche	180.857	21,2%	3.495.865	18,9%	19.329	21.653
Lazio	206.271	7,2%	4.118.236	5,4%	19.965	26.838
Abruzzo	163.925	25,5%	3.068.280	22,4%	18.718	21.257
Molise	63.437	45,6%	1.146.446	40,1%	18.072	20.550
Campania	251.935	12,4%	4.697.691	10,7%	18.646	21.752
Puglia	88.369	5,4%	1.554.460	4,6%	17.591	20.751
Basilicata	76.666	31,4%	1.352.330	27,6%	17.639	20.046
Calabria	228.155	31,5%	3.948.701	27,3%	17.307	19.953
Sicilia	188.467	10,4%	3.281.896	8,4%	17.414	21.445
Sardegna	219.810	29,2%	3.962.730	24,7%	18.028	21.339
Totale	5.156.760	16,9%	107.454.492	14,8%	20.838	23.799

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2014

Tabella 13. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. dichiaranti	566.771	1.765.138	2.824.851	5.156.760	25.281.755	30.438.515
Reddito imponibile (migliaia di euro)	11.301.535	36.210.633	59.942.324	107.454.492	616.957.877	724.412.369
Reddito imponibile per dichiarante (euro)	19.940	20.514	21.220	20.838	24.403	23.799

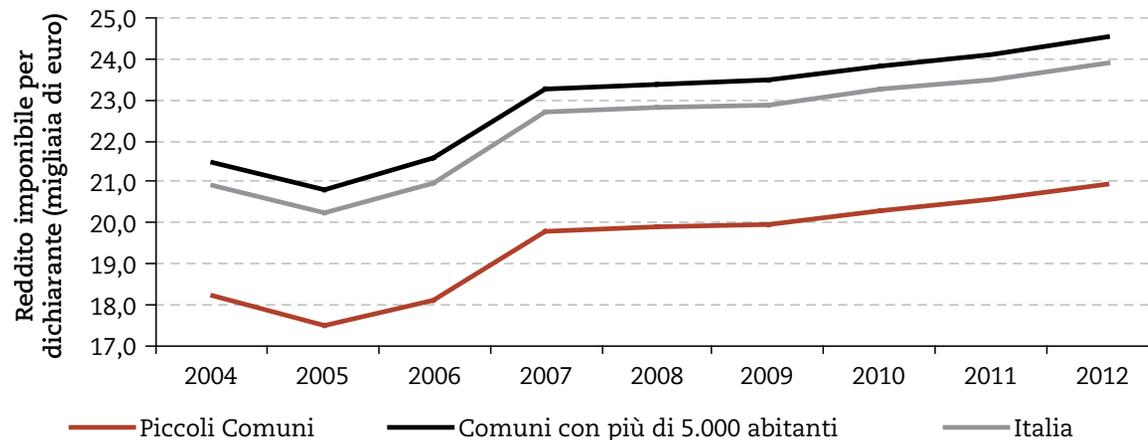
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2014

I Grafici 1 e 2 mostrano l'andamento del reddito imponibile medio per contribuente nell'intervallo temporale 2004-2012, in relazione alle diverse classi demografiche. Confrontando i dati dei PC, delle realtà territoriali maggiori e dell'Italia nel suo complesso, emerge un andamento omogeneo nel periodo di riferimento. Si assiste, infatti, ad una generale flessione del reddito imponibile nel 2005 e ad una crescita fino al 2007, per poi riscontrare un periodo di stabilità fino al 2009. Tra il 2009 e il 2012 sembra verificarsi una lieve crescita. I Piccoli Comuni sono costantemente al di sotto della media nazionale e della media rilevata nei comuni con più di 5.000 abitanti di circa 3.000 euro per dichiarante.

Il trend omogeneo risulta ancora più evidente nel Grafico 2 che evidenzia lo scarto di reddito per di-

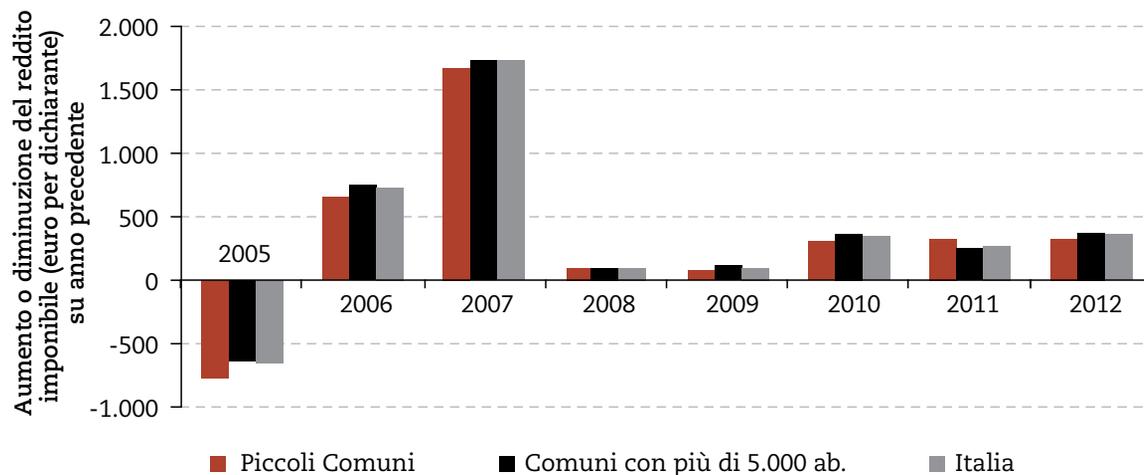
chiarante tra un anno e l'altro. Nel passaggio dal 2004 al 2005, indipendentemente dalla classe di ampiezza demografica dei comuni, si registra un decremento medio di reddito imponibile per contribuente di oltre 500 euro. Dal 2006 al 2007 il reddito medio aumenta fino ad oltre 1.500 euro, per poi scendere nuovamente e registrare un periodo di stasi fino al 2009, quando il reddito imponibile per dichiarante riprende a crescere presentando uno scarto di poco meno di 500 euro rispetto all'anno precedente. Da notare che, tra il 2010 e il 2011, l'aumento del reddito imponibile risulta per la prima volta maggiore nei PC rispetto ai comuni più grandi e alla media nazionale corrispondente. Nel 2012, invece, la situazione torna a ribaltarsi, registrando nuovamente un incremento del reddito maggiore nei grandi comuni che nei PC.

Grafico 1. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2004-2012



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, anni vari

Grafico 2. Scarto su anno precedente del reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, anno d'imposta 2005-2012

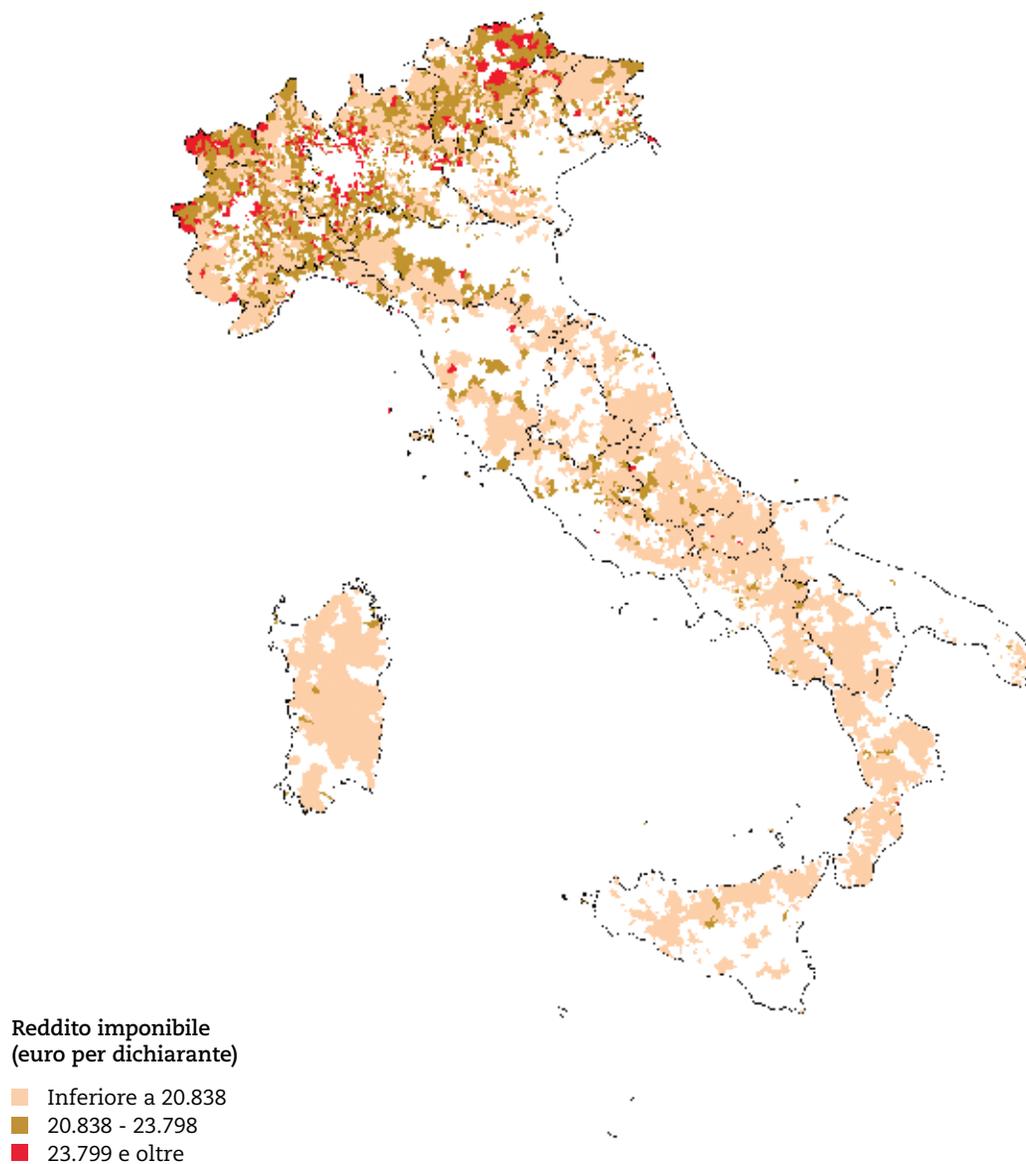


Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, anni vari

La rappresentazione cartografica mostra come in quasi tutti i PC dell'Italia meridionale il reddito imponibile medio per dichiarante sia inferiore al valore medio registrato per i comuni fino a 5.000 abitanti (20.838 euro). All'opposto è nelle piccole amministrazioni del nord che si rilevano i redditi superiori al valore medio nazionale (23.799 euro): in particolare nei PC situati in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed in prossimità delle grandi città del Piemonte e della Lombardia.

Figura 8. Il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF nei Piccoli Comuni, anno d'imposta 2012

120



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF - Dipartimento delle Finanze, 2014

Programmazione comunitaria

Analizzando i dati pubblicati da OpenCoesione⁽²⁾, ed aggiornati al 30 aprile 2014, relativi allo stato di attuazione dei progetti dei POR FESR del ciclo di programmazione 2007-2013, è possibile approfondire il ruolo svolto dai comuni in qualità di soggetto attuatore degli interventi⁽³⁾. Quest'ultimi sono infatti 3.372, dei quali 2.185 sono Piccoli Comuni, pari al 38,7% delle amministrazioni comunali italiane fino a 5.000 abitanti. Tra questi sono soprattutto i comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e 2.500 cittadini ad essere attuatori di specifiche operazioni (si tratta di 885 enti per 1.887 progetti).

Sul versante dei finanziamenti si contano a livello nazionale dei costi rendicontabili superiori ai 6,8 miliardi di euro, dei quali quasi un miliardo e mezzo ascrivibile alle gestioni di Piccoli Comuni. Inoltre le amministrazioni comunali di ridotta taglia demografica fanno registrare uno stato di avanzamento rendicontabile (rapporto tra pagamenti e costi ammessi) pari al 47,1%, ben al di sopra della media Paese (42,6%) e della media rilevata per i comuni che oltrepassano la soglia dei 5.000 cittadini (41,4%).

Dei 4.569 interventi attuati da Piccoli Comuni la maggior parte è finalizzata all'efficientamento energetico (33,9% del totale). Seguono i progetti riguardanti l'ambiente e la prevenzione dei rischi (23,6%), l'attrazione culturale, naturale e turistica (12,8%), il rinnovamento urbano e rurale (11,7%) e l'inclusione sociale (7,5%). Appaiono residuali le operazioni riguardanti l'occupazione e la mobilità dei lavoratori, la competitività per le imprese, il rafforzamento delle capacità della PA, i servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, nonché la ricerca e l'innovazione.

Tra i Piccoli Comuni prevalgono progetti di piccole dimensioni finanziarie: il 55,7% degli interventi ha un costo rendicontabile inferiore ai 150.000 euro, il 26,5% ha un costo compreso tra i 150.000 euro ed i 500.000 euro. Soltanto lo 0,1% delle operazioni ha un costo ammesso compreso tra i 5 ed i 10 milioni di euro.

2 OpenCoesione è il portale istituzionale del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica costruito in una logica ispirata agli open data "sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione".

3 Per approfondimenti, cfr IFEL, *La dimensione territoriale nel QSN 2007-2013. Stato d'attuazione e ruolo dei Comuni. Quarta edizione - 2014.*

Tabella 14. I comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per classe demografica

Classe di ampiezza demografica	N. comuni attuatori di progetti	N. progetti con comuni attuatori	% di comuni attuatori di progetti	Costo rendicontabile UE (euro) (a)	Pagamento rendicontabile UE (euro) (b)	Avanzamento rendicontabile (b/a)
Fino a 1.000 abitanti	615	1.129	31,1%	270.867.702	130.294.292	48,1%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	885	1.887	42,1%	627.766.475	300.910.324	47,9%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	685	1.553	43,9%	581.427.083	266.336.797	45,8%
Piccoli Comuni	2.185	4.569	38,7%	1.480.061.260	697.541.413	47,1%
Comuni con più di 5.000 abitanti	1.187	4.610	49,1%	5.326.892.516	2.204.644.711	41,4%
Italia	3.372	9.179	41,9%	6.806.953.776	2.902.186.124	42,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati OpenCoesione aggiornati al 30.04.2014

Tabella 15. Numero di progetti (valori percentuali) con comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per tema del progetto e classe demografica

Temi	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Agenda digitale	1,1%	2,8%	5,6%	3,3%	6,0%	4,7%
Ambiente e prevenzione dei rischi	19,2%	24,9%	25,1%	23,6%	21,2%	22,4%
Attrazione culturale, naturale e turistica	13,2%	12,2%	13,2%	12,8%	15,6%	14,2%
Competitività per le imprese	0,2%	0,2%	0,7%	0,4%	0,2%	0,3%
Energia e efficienza energetica	40,9%	33,5%	29,2%	33,9%	14,4%	24,1%
Inclusione sociale	3,6%	8,5%	9,0%	7,5%	6,9%	7,2%
Istruzione	3,0%	3,7%	3,0%	3,3%	1,1%	2,2%
Occupazione e mobilità dei lavoratori	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,6%	0,4%
Rafforzamento capacità della PA	0,3%	0,4%	0,6%	0,5%	0,4%	0,4%
Ricerca e innovazione	0,2%	0,7%	1,4%	0,8%	2,7%	1,7%
Rinnovamento urbano e rurale	16,4%	11,4%	8,6%	11,7%	23,9%	17,8%
Servizi di cura infanzia e anziani	0,0%	0,6%	1,0%	0,6%	2,6%	1,6%
Trasporti e infrastrutture a rete	1,9%	1,1%	2,4%	1,7%	4,3%	3,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

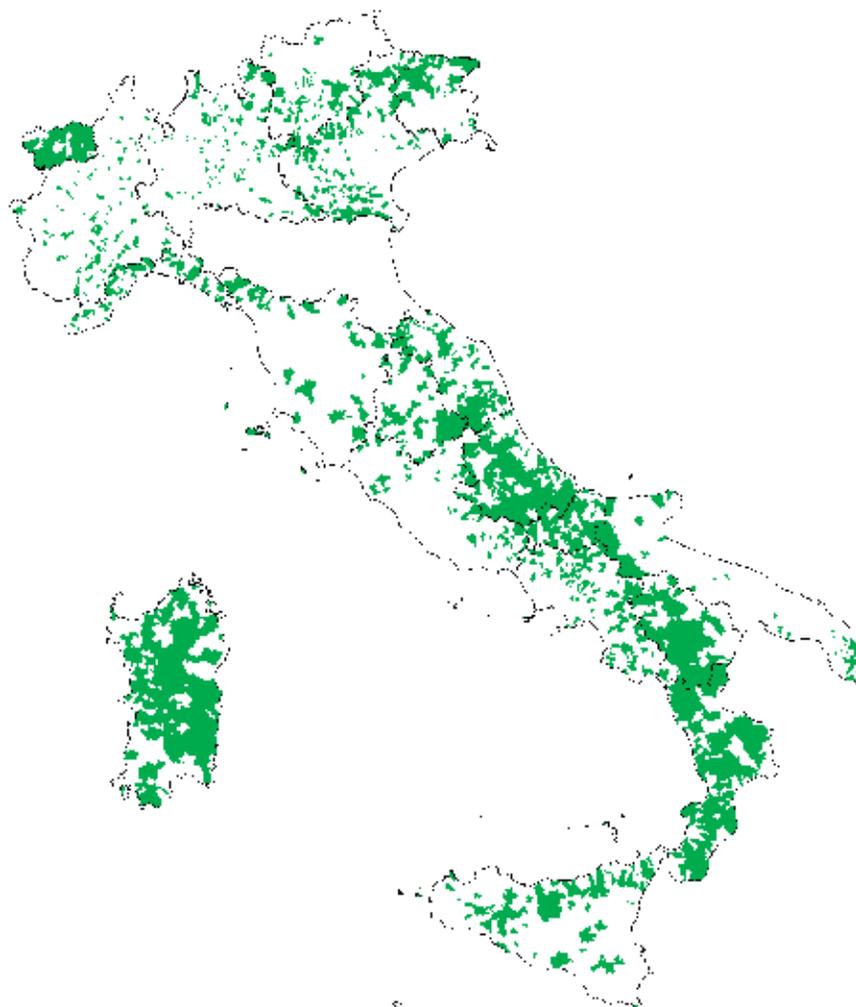
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati OpenCoesione aggiornati al 30.04.2014

Tabella 16. Numero di progetti (valori percentuali) con comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013, per classe di costo rendicontabile UE del progetto e classe demografica

Classe di costo rendicontabile	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Fino a 150.000 euro	61,4%	56,5%	50,7%	55,7%	30,1%	42,9%
Da 150.000 euro a 500.000 euro	27,2%	25,4%	27,5%	26,5%	28,5%	27,5%
Da 500.000 euro a 1.500.000 euro	9,1%	13,4%	16,8%	13,5%	26,5%	20,0%
Da 1.500.000 euro a 5.000.000 euro	2,3%	4,6%	4,8%	4,1%	12,3%	8,2%
Da 5.000.000 euro a 10.000.000 euro	0,0%	0,1%	0,3%	0,1%	2,0%	1,1%
Da 10.000.000 euro a 50.000.000 euro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,5%	0,2%
Oltre 50.000.000 euro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati OpenCoesione aggiornati al 30.04.2014

Figura 9. I Piccoli Comuni attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013



■ PC attuatori di progetti POR FESR 2007-2013

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati OpenCoesione aggiornati al 30.04.2014

Entrate dei Piccoli Comuni

126

Nel 2012, le entrate dei Piccoli Comuni ammontano a circa 11,3 miliardi di euro e costituiscono il 17,9% delle entrate totali dei comuni italiani⁴, vicine a 63 miliardi di euro.

Osservando la ripartizione tra entrate correnti ed in conto capitale, è possibile notare come nelle realtà comunali fino a 5.000 abitanti la prima tipologia di entrate rappresenti il 76,9% del totale, pari a circa 8,7 miliardi di euro, un dato inferiore sia rispetto al valore registrato nei comuni con più di 5.000 abitanti (85,6%), sia a quello rilevato per il campione nazionale (84,1%).

Differenze significative si registrano anche al variare della taglia demografica dei Piccoli Comuni: nelle amministrazioni fino a 1.000 abitanti le entrate correnti rappresentano il 69,0% delle entrate totali, una percentuale che cresce progressivamente all'aumentare della taglia demografica, raggiungendo il valore maggiore, pari all'80,9%, in corrispondenza delle realtà comunali con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti.

Ovviamente, il dato delle entrate in conto capitale presenta un andamento speculare, registrando un'incidenza rispetto alle risorse complessive che decresce all'aumentare della taglia demografica.

Importanti differenze si osservano anche a livello regionale: nei Piccoli Comuni siciliani le entrate correnti rappresentano il 92,4% delle entrate complessive; al contrario, si registrano valori inferiori al 75% nelle piccole amministrazioni della Valle d'Aosta (73,4%), del Trentino-Alto Adige (71,7%) e dell'Abruzzo (70,8%).

4 I dati utilizzati per l'analisi della situazione finanziaria dell'intero comparto sono desunti dai Certificati consuntivi 2012. I dati disponibili riguardano 7.804 comuni sugli 8.092 esistenti nel 2012. Per riportare il valore del campione all'universo, sono stati elaborati dei coefficienti di espansione che attribuiscono a ciascun comune il valore medio per abitante della propria regione e classe demografica.

Tabella 17. Le entrate (valori in migliaia di euro) dei Piccoli Comuni (accertamenti), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Entrate correnti* (a)	1.345.136	3.152.785	4.196.207	8.694.127	44.258.771	52.952.898
Entrate in conto capitale** (b)	603.207	1.016.995	988.697	2.608.899	7.416.659	10.025.559
Entrate totali (a+b)	1.948.342	4.169.781	5.184.904	11.303.027	51.675.430	62.978.457

*Al netto di TARSU e TIA **Al netto delle riscossioni di crediti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Tabella 18. La composizione delle entrate (valori percentuali) dei Piccoli Comuni (accertamenti), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Entrate correnti* (a)	69,0%	75,6%	80,9%	76,9%	85,6%	84,1%
Entrate in conto capitale** (b)	31,0%	24,4%	19,1%	23,1%	14,4%	15,9%
Entrate totali (a+b)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Al netto di TARSU e TIA **Al netto delle riscossioni di crediti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Tabella 19. La composizione delle entrate (valori percentuali) dei Piccoli Comuni (accertamenti), per regione, 2012

Regione	Entrate correnti* (a)	Entrate in conto capitale** (b)	Entrate totali (a+b)
Piemonte	82,7%	17,3%	100,0%
Valle d'Aosta	73,4%	26,6%	100,0%
Lombardia	87,2%	12,8%	100,0%
Trentino-Alto Adige	71,7%	28,3%	100,0%
Veneto	82,4%	17,6%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	89,0%	11,0%	100,0%
Liguria	87,8%	12,2%	100,0%
Emilia-Romagna	88,0%	12,0%	100,0%
Toscana	87,9%	12,1%	100,0%
Umbria	78,6%	21,4%	100,0%
Marche	87,1%	12,9%	100,0%
Lazio	80,5%	19,5%	100,0%
Abruzzo	70,8%	29,2%	100,0%
Molise	76,3%	23,7%	100,0%
Campania	83,1%	16,9%	100,0%
Puglia	82,0%	18,0%	100,0%
Basilicata	76,6%	23,4%	100,0%
Calabria	82,5%	17,5%	100,0%
Sicilia	92,4%	7,6%	100,0%
Sardegna	82,2%	17,8%	100,0%
Totale	84,1%	15,9%	100,0%

*Al netto di TARSU e TIA **Al netto delle riscossioni di crediti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

In termini pro capite, il valore medio delle entrate complessive nei PC è di 1.115,6 euro, un dato superiore sia rispetto al valore medio nazionale (1.055,2 euro), sia a quello calcolato per le realtà amministrative con più di 5.000 residenti (1.042,8 euro). Il dato più elevato, osservato nei Piccoli Comuni, è dovuto essenzialmente alle maggiori entrate in conto capitale registratesi nel 2012 in tale comparto, ovvero 257,5 euro per abitante contro i 149,7 euro pro capite dei comuni con oltre 5mila abitanti ed i 168 euro pro capite rilevati a livello nazionale. Tale dato mostra valori particolarmente eterogenei a seconda della classe demografica dei PC analizzata: nei piccolissimi comuni le entrate in conto capitale ammontano a 555,6 euro pro capite, valore che decresce nelle taglie demografiche successive e raggiunge il dato più contenuto, pari a 178,2 euro pro capite, nelle realtà comunali con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Alla

radice del fenomeno osservato c'è la persistenza, nell'anno considerato, di trasferimenti statali in cifra fissa a supporto degli investimenti dei PC, che incidono maggiormente sugli enti più piccoli.

Le entrate correnti dei PC in termini pro capite (858,1 euro) presentano valori inferiori rispetto a quelli osservati nei comuni demograficamente maggiori (893,1 euro) e nell'intero campione nazionale (887,2 euro). Particolari differenze si notano però nell'andamento delle entrate correnti a seconda della taglia demografica dei PC, con valori che passano da 1.238,9 euro pro capite nei PC fino a 1.000 abitanti, a 756,1 euro pro capite nelle amministrazioni con un numero di abitanti compreso tra 2.501 e 5.000 unità.

Tabella 20. Le entrate (euro pro capite) dei Piccoli Comuni (accertamenti), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Entrate correnti* (a)	1.238,9	901,8	756,1	858,1	893,1	887,2
Entrate in conto capitale** (b)	555,6	290,9	178,2	257,5	149,7	168,0
Entrate totali (a+b)	1.794,5	1.192,7	934,3	1.115,6	1.042,8	1.055,2

*Al netto di TARSU e TIA **Al netto delle riscossioni di crediti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

L'analisi a livello regionale mostra una situazione estremamente eterogenea, in particolare nelle piccole realtà comunali della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, dove si rilevano livelli di entrate locali pro capite superiori ai 2.000 euro, oltre il doppio del valore medio nazionale. All'opposto, si osservano gli importi medi più contenuti nei PC pugliesi, dove le entrate totali ammontano a 731,2 euro pro capite.

Rispetto ad un valore medio di entrate correnti dei PC pari a 887,2 euro pro capite, le piccole amministrazioni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige confermano i valori più elevati, rispettivamente pari a 1.845,9 euro e 1.518,3 euro. Importi superiori ai 1.000 euro pro capite si registrano anche nei Piccoli Comuni del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria, del Lazio e della Sardegna. Al contrario, sono sempre le piccole amministrazioni pugliesi a presentare il dato inferiore anche relativamente alle entrate correnti, con un importo pro capite che si attesta sui 599,3 euro.

Relativamente alle entrate in conto capitale, ancora una volta il dato delle piccole amministrazioni comunali della Valle d'Aosta risulta il più elevato (670,4 euro pro capite), quattro volte superiore rispetto al valore medio (168,0 euro pro capite). All'opposto, i PC siciliani, con un livello di entrate in conto capitale pari a 68,0 euro pro capite, sono gli unici a registrare un dato inferiore ai 100 euro per abitante.

Tabella 21. Le entrate (euro pro capite) dei Piccoli Comuni (accertamenti), per regione, 2012

Regione	Entrate correnti* (a)	Entrate in conto capitale** (b)	Entrate totali (a+b)
Piemonte	810,7	170,0	980,7
Valle d'Aosta	1.845,9	670,4	2.516,3
Lombardia	939,5	137,6	1.077,1
Trentino-Alto Adige	1.518,3	598,2	2.116,5
Veneto	770,1	164,4	934,5
Friuli-Venezia Giulia	1.156,8	143,2	1.300,0
Liguria	1.188,1	164,9	1.353,0
Emilia-Romagna	903,5	123,3	1.026,8
Toscana	947,5	130,5	1.078,1
Umbria	806,2	219,5	1.025,6
Marche	811,1	120,6	931,7
Lazio	1.110,8	268,9	1.379,7
Abruzzo	866,9	358,2	1.225,1
Molise	848,9	263,5	1.112,5
Campania	709,6	144,2	853,9
Puglia	599,3	131,9	731,2
Basilicata	783,8	239,4	1.023,2
Calabria	723,6	153,5	877,1
Sicilia	828,0	68,0	896,0
Sardegna	1.114,5	241,6	1.356,1
Totale	887,2	168,0	1.055,2

*Al netto di TARSU e TIA **Al netto delle riscossioni di crediti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Spese dei Piccoli Comuni

132

Nel 2012 le spese totali dei Piccoli Comuni ammontano ad 11,8 miliardi di euro e rappresentano il 19,7% del totale nazionale delle uscite, pari a quasi 60 miliardi di euro.

Osservando la ripartizione tra spese correnti e spese in conto capitale, si evidenzia come nelle realtà comunali fino a 5.000 abitanti, le prime, pari a circa 7,7 miliardi di euro, rappresentino il 65,0% del totale, valore inferiore di oltre 12 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (77,3%), e di oltre 15 punti percentuali rispetto a quello rilevato nei comuni con oltre 5.000 residenti (80,3%).

Differenze significative si registrano anche all'interno dell'articolazione demografica dei Piccoli Comuni: in quelli fino a 1.000 abitanti il 60,4% delle uscite è rappresentato dalle spese correnti, un dato che tende a crescere all'aumentare della taglia demografica comunale e che raggiunge il valore più elevato, pari al 67,9%, nelle amministrazioni con popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Relativamente all'incidenza delle spese in conto capitale, ovviamente, si osserva un andamento speculare a quello delle spese correnti, con valori che diminuiscono all'aumentare della taglia demografica.

Si registrano significative differenze anche a livello regionale. Relativamente all'incidenza delle spese correnti, il dato più elevato si rileva nelle piccole amministrazioni siciliane, dove si attesta sull'88,8% delle spese totali. Valori particolarmente elevati si registrano anche nelle piccole amministrazioni della Toscana (83,2%) e dell'Emilia-Romagna (83,0%). All'opposto, il maggior peso percentuale delle spese in conto capitale, pari al 40,3%, si osserva nei PC del Trentino-Alto Adige, un valore quasi doppio rispetto all'incidenza media del dato nazionale (22,7%).

Tabella 22. Le spese (valori in migliaia di euro) dei Piccoli Comuni (impegni), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Spese correnti* (a)	1.162.218	2.788.659	3.720.171	7.671.048	38.673.056	46.344.105
Spese in conto capitale** (b)	762.182	1.618.459	1.755.931	4.136.573	9.463.624	13.600.196
Spese totali (a+b)	1.924.400	4.407.118	5.476.102	11.807.621	48.136.680	59.944.301

*Al netto del servizio smaltimento rifiuti **Al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni e del servizio smaltimento rifiuti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Tabella 23. La composizione delle spese (valori percentuali) dei Piccoli Comuni (impegni), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Spese correnti* (a)	60,4%	63,3%	67,9%	65,0%	80,3%	77,3%
Spese in conto capitale** (b)	39,6%	36,7%	32,1%	35,0%	19,7%	22,7%
Spese totali (a+b)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Al netto del servizio smaltimento rifiuti **Al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni e del servizio smaltimento rifiuti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Tabella 24. La composizione delle spese (valori percentuali) dei Piccoli Comuni (impegni), per regione, 2012

Regione	Spese correnti* (a)	Spese in conto capitale** (b)	Spese totali (a+b)
Piemonte	78,9%	21,1%	100,0%
Valle d'Aosta	61,9%	38,1%	100,0%
Lombardia	77,0%	23,0%	100,0%
Trentino-Alto Adige	59,7%	40,3%	100,0%
Veneto	75,8%	24,2%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	76,3%	23,7%	100,0%
Liguria	75,2%	24,8%	100,0%
Emilia-Romagna	83,0%	17,0%	100,0%
Toscana	83,2%	16,8%	100,0%
Umbria	73,6%	26,4%	100,0%
Marche	81,6%	18,4%	100,0%
Lazio	74,6%	25,4%	100,0%
Abruzzo	75,1%	24,9%	100,0%
Molise	71,1%	28,9%	100,0%
Campania	76,4%	23,6%	100,0%
Puglia	77,9%	22,1%	100,0%
Basilicata	69,5%	30,5%	100,0%
Calabria	76,4%	23,6%	100,0%
Sicilia	88,8%	11,2%	100,0%
Sardegna	73,7%	26,3%	100,0%
Totale	77,3%	22,7%	100,0%

*Al netto del servizio smaltimento rifiuti **Al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni e del servizio smaltimento rifiuti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Tabella 25. Le spese (euro pro capite) dei Piccoli Comuni (impegni), per classe demografica, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Spese correnti* (a)	1.070,4	797,6	670,3	757,1	780,4	776,5
Spese in conto capitale** (b)	702,0	462,9	316,4	408,3	191,0	227,9
Spese totali (a+b)	1.772,4	1.260,6	986,7	1.165,4	971,4	1.004,3

*Al netto del servizio smaltimento rifiuti **Al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni e del servizio smaltimento rifiuti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

In termini pro capite, il totale delle spese dei Piccoli Comuni (1.165,4 euro) è superiore sia a quello rilevato per la totalità dei comuni italiani (1.004,3 euro), che a quello calcolato per le realtà amministrative con oltre 5.000 abitanti (971,4 euro).

Come per le entrate, anche per le spese totali il maggior valore pro capite dei PC rispetto alle altre ripartizioni dimensionali è da attribuirsi alle spese in conto capitale, pari a 408,3 euro per abitante, rispetto ai 191,0 euro pro capite dei comuni con oltre 5mila abitanti e ai 227,9 euro per abitante del dato nazionale. Tale dato risulta particolarmente elevato nei piccolissimi comuni, per i quali le spese in conto capitale ammontano, in media, a 702,0 euro pro capite, valore che decresce all'aumentare della taglia demografica dei PC, fino ai 316,4 euro per abitante delle realtà amministrative con un numero di cittadini compreso tra 2.501 e 5.000 unità.

L'importo medio delle spese correnti, invece, risulta leggermente inferiore nelle piccole amministrazioni comunali (757,1 euro per abitante) sia rispetto a quello dei comuni con oltre 5mila abitanti (780,4 euro pro capite) che a quello nazionale (776,5 euro per cittadino). Anche in questo caso, però, si registrano significative differenze all'interno dei PC: le spese correnti passano dai 1.070,4 euro pro capite delle realtà fino a 1.000 abitanti, ai 670,3 euro per abitante dei PC con oltre 2.500 residenti.

La distribuzione delle spese pro capite evidenzia significativi scostamenti tra i vari territori regionali: i Piccoli Comuni delle Valle d'Aosta registrano il valore medio pro capite più elevato di spese totali (2.723,9 euro), seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige, dove tale dato si attesta sui 2.082,1 euro per abitante.

Distinguendo le due voci di spesa, si osserva che, rispetto ad un valore medio di spese correnti nei PC pari a 776,5 euro pro capite, gli importi più elevati si registrano ancora una volta nelle piccole amministrazioni della Valle d'Aosta (1.685,2 euro) e del Trentino-Alto Adige (1.242,8 euro), alle quali si aggiungono i PC del Lazio e del Friuli-Venezia Giulia, tutti con importi superiori ai 1.000 euro. Le piccole realtà comunali della Valle d'Aosta presentano anche il dato medio di spese in conto capitale più elevato (1.038,6 euro); al contrario, nei PC siciliani si rileva il valore in assoluto più contenuto, pari a 91,6 euro pro capite.

Tabella 26. Le spese (euro pro capite) dei Piccoli Comuni (impegni), per regione, 2012

Regione	Spese correnti* (a)	Spese in conto capitale** (b)	Spese totali (a+b)
Piemonte	734,7	195,9	930,6
Valle d'Aosta	1.685,2	1.038,6	2.723,9
Lombardia	789,1	235,9	1.025,0
Trentino-Alto Adige	1.242,8	839,3	2.082,1
Veneto	667,9	213,2	881,1
Friuli-Venezia Giulia	1.013,1	314,9	1.328,0
Liguria	965,6	318,8	1.284,3
Emilia-Romagna	812,9	166,5	979,3
Toscana	801,4	161,6	963,0
Umbria	769,0	275,9	1.045,0
Marche	741,4	166,7	908,1
Lazio	1.047,8	357,4	1.405,2
Abruzzo	725,3	241,1	966,4
Molise	772,8	313,8	1.086,6
Campania	619,5	191,3	810,8
Puglia	522,7	148,3	671,0
Basilicata	694,0	304,7	998,6
Calabria	631,6	194,9	826,5
Sicilia	727,9	91,6	819,5
Sardegna	947,9	337,6	1.285,5
Totale	776,5	227,9	1.004,3

*Al netto del servizio smaltimento rifiuti **Al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni e del servizio smaltimento rifiuti

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno e Istat, 2012

Il territorio, l'ambiente ed i servizi

- **Zone altimetriche**
- **Livello di attenzione per rischio frane**
- **Rischio sismico**
- **Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale**
- **Impianti alimentati a fonti rinnovabili**
- **Raccolta differenziata**
- **Parco veicolare e tasso di motorizzazione**
- **Strutture alberghiere**
- **Agriturismi**
- **Piccoli Comuni del tipico**
- **Offerta museale**
- **Stazioni ferroviarie**
- **Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri**
- **Strutture scolastiche**

Zone altimetriche

I 5.640 PC italiani sono localizzati prevalentemente in territorio montano (41,4%) o collinare (40,6%), mentre in pianura è presente solo il 18,0% delle piccole realtà amministrative italiane.

La totalità dei PC della Valle d'Aosta (73) e del Trentino-Alto Adige (297) è localizzata in zone montane, così come oltre la metà dei comuni lucani, molisani, abruzzesi e liguri (rispettivamente 67,7%, 64,0%, 61,4% e 54,1%).

I Piccoli Comuni marchigiani e sardi sono localizzati prevalentemente in zone collinari (76,5% e 71,3%), seguono le piccole realtà comunali umbre, campane e siciliane (rispettivamente con il 66,7%, 63,6% e con il 61,3% del totale dei PC della regione). In pianura, invece, sono presenti il 61,2% dei PC pugliesi; percentuali elevate si registrano anche nelle piccole realtà locali del Veneto (46,4%), del Friuli-Venezia Giulia (41,6%) e della Lombardia (41,1%). All'opposto, nessun PC ligure, umbro, marchigiano, abruzzese, molisano e lucano è di pianura.

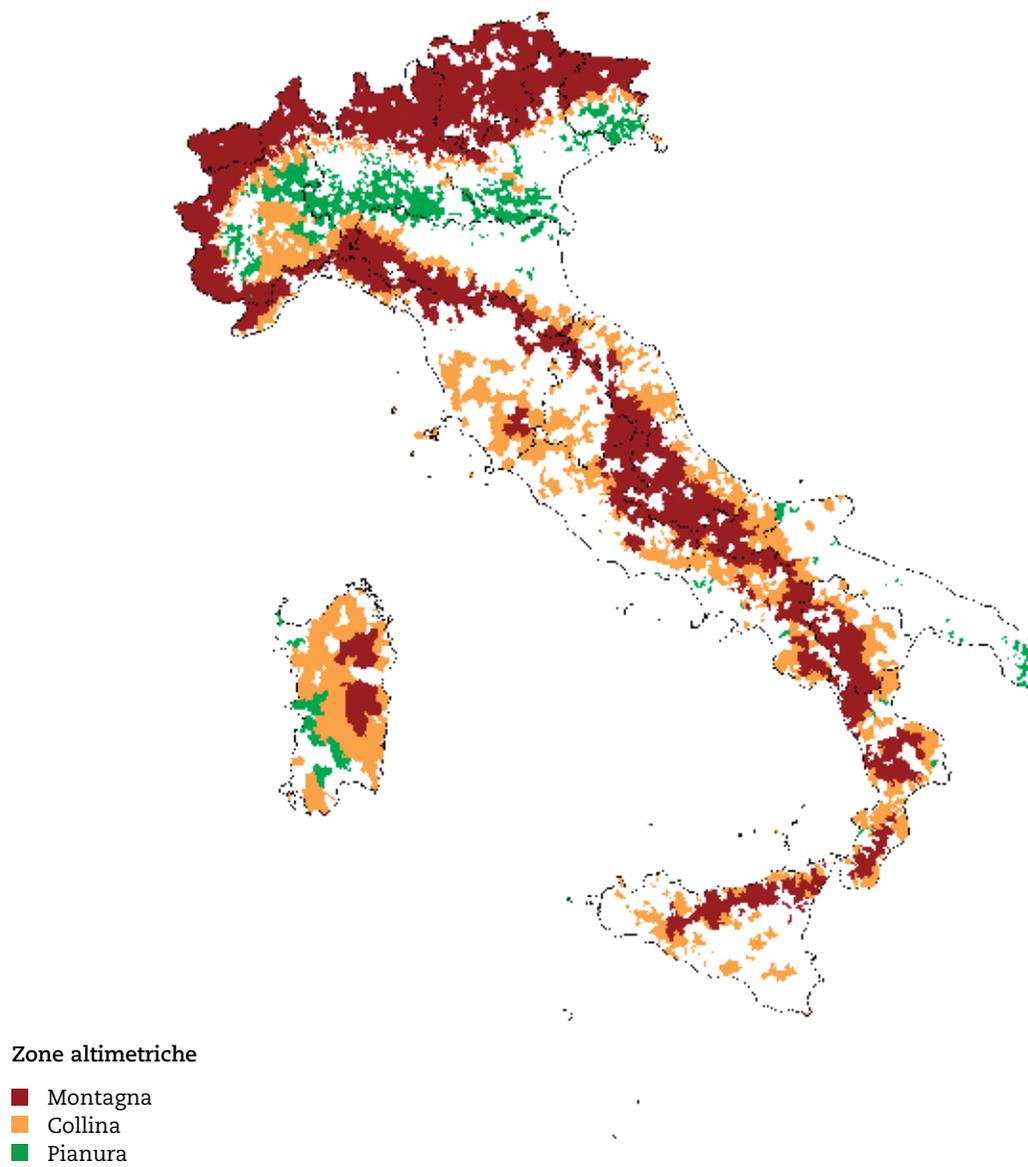
In termini cartografici è evidente la concentrazione di PC montani e collinari lungo tutto l'arco alpino e lungo tutta la dorsale appenninica, dal nord al sud, in Sicilia settentrionale e in gran parte della Sardegna. All'opposto i PC localizzati in aree pianeggianti sono distribuiti principalmente lungo le distese della pianura padana, in Puglia ed in una piccola porzione occidentale della Sardegna.

Tabella 1. Ripartizione dei Piccoli Comuni per zona altimetrica e regione, 2014

Regione	Montagna		Collina		Pianura		Totale Piccoli Comuni
	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	v.a.	% su regione	
Piemonte	330	30,8%	530	49,5%	210	19,6%	1.070
Valle d'Aosta	73	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	73
Lombardia	425	39,9%	202	19,0%	437	41,1%	1.064
Trentino-Alto Adige	297	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	297
Veneto	101	32,8%	64	20,8%	143	46,4%	308
Friuli-Venezia Giulia	57	37,0%	33	21,4%	64	41,6%	154
Liguria	99	54,1%	84	45,9%	0	0,0%	183
Emilia-Romagna	61	41,2%	56	37,8%	31	20,9%	148
Toscana	56	44,1%	70	55,1%	1	0,8%	127
Umbria	20	33,3%	40	66,7%	0	0,0%	60
Marche	40	23,5%	130	76,5%	0	0,0%	170
Lazio	112	44,4%	139	55,2%	1	0,4%	252
Abruzzo	153	61,4%	96	38,6%	0	0,0%	249
Molise	80	64,0%	45	36,0%	0	0,0%	125
Campania	113	33,7%	213	63,6%	9	2,7%	335
Puglia	8	9,4%	25	29,4%	52	61,2%	85
Basilicata	67	67,7%	32	32,3%	0	0,0%	99
Calabria	132	40,9%	185	57,3%	6	1,9%	323
Sicilia	76	37,3%	125	61,3%	3	1,5%	204
Sardegna	34	10,8%	224	71,3%	56	17,8%	314
Totale	2.334	41,4%	2.293	40,6%	1.013	18,0%	5.640

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Figura 1. Ripartizione dei Piccoli Comuni per zona altimetrica, 2014



Livello di attenzione per rischio frane

144

Le caratteristiche geologiche del territorio italiano, costituito per circa il 74% da zone montano-collinari, rendono le frane un fenomeno estremamente diffuso. Per numero di vittime e danni causati a centri abitati, infrastrutture, beni ambientali, storici e culturali, gli smottamenti del terreno sono secondi solo ai fenomeni sismici.

Nell'analisi dei diversi livelli di attenzione per rischio frane, i comuni italiani sono stati classificati secondo quattro livelli che vanno da "molto elevato", quando le geometrie delle frane coinvolgono il tessuto urbano continuo e discontinuo, le aree industriali o commerciali, a "molto basso", nel caso in cui si tratti di comuni che non hanno fatto registrare nessun fenomeno franoso.

Considerato l'intero territorio nazionale, i comuni che presentano un livello di attenzione compreso tra "medio" e "molto elevato" sono il 70,5% del totale delle realtà locali italiane. Se si osserva, però, l'universo dei PC, tale percentuale sale al 77,2%: più di tre Piccoli Comuni su quattro sono coinvolti in fenomeni franosi. L'elevata presenza di tali avvenimenti anche all'interno del territorio dei PC è confermata dal fatto che ben il 35,9% delle amministrazioni fino a 5.000 abitanti è inserita nel livello di attenzione "molto elevato".

Tabella 2. Il livello di attenzione per rischio frane nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classe di ampiezza demografica	% di comuni per livello di attenzione per rischio frane				
	Molto basso	Medio	Elevato	Molto elevato	Totale
Fino a 1.000 abitanti	14,7%	18,6%	46,1%	20,7%	100,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	24,3%	12,5%	20,4%	42,8%	100,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	31,0%	11,0%	12,2%	45,8%	100,0%
Piccoli Comuni	22,8%	14,2%	27,1%	35,9%	100,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	45,3%	9,5%	8,1%	37,2%	100,0%
Italia	29,6%	12,8%	21,4%	36,3%	100,0%

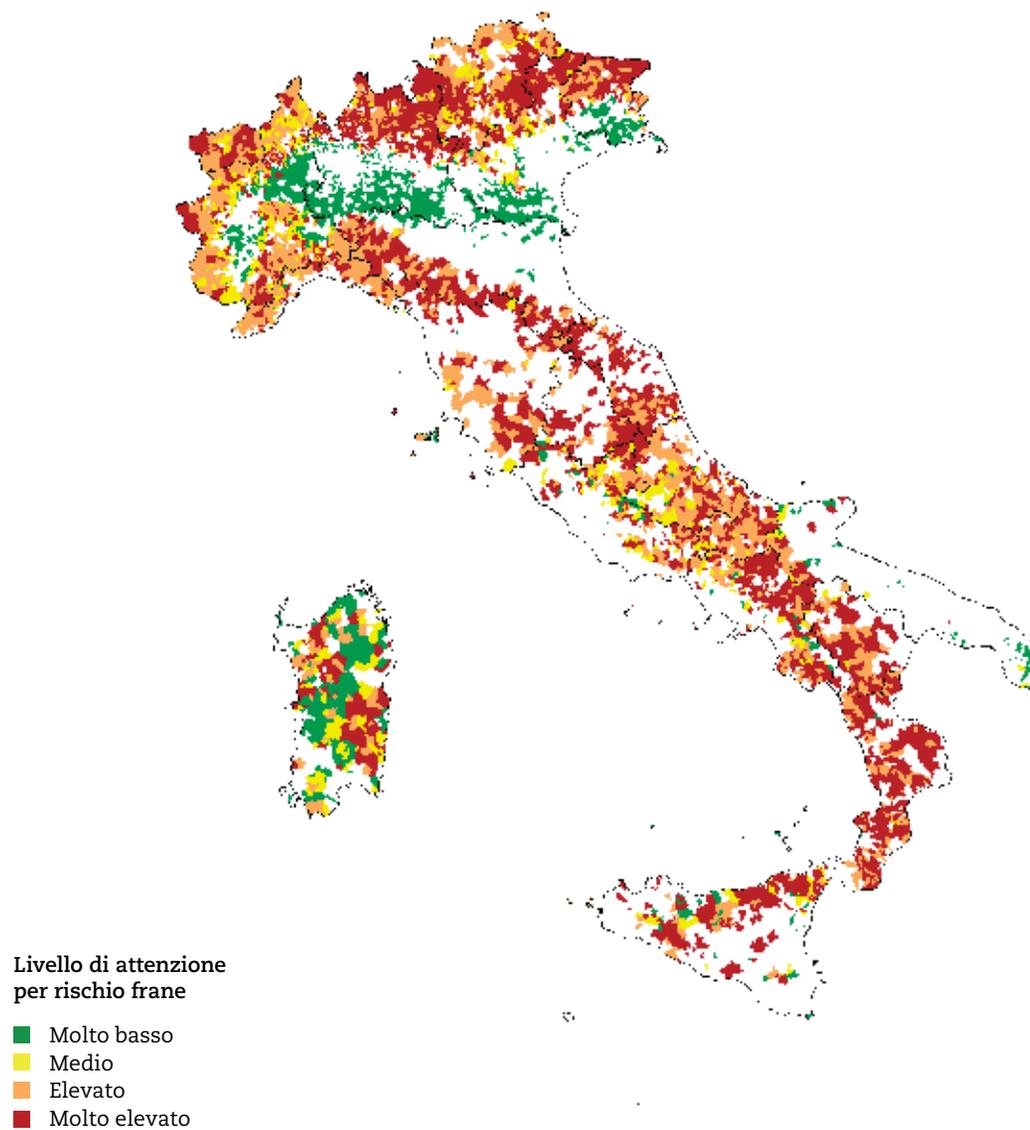
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ispra, 2013

Quasi la metà, il 46,1%, delle realtà più piccole (fino a 1.000 abitanti) presenta un livello di attenzione “elevato”, mentre i PC più numerosi nella fascia di rischio maggiore sono quelli con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti: il 45,8% di queste realtà fa registrare un livello di attenzione “molto elevato”. Considerando invece i comuni dove non sono state censite frane, risulta che il 22,8% delle piccole amministrazioni fa registrare un livello di attenzione per rischio frane “molto basso”. La classe demografica che presenta la maggiore incidenza percentuale di Piccoli Comuni con quest’ultimo livello di attenzione è ancora una volta quella dei PC più grandi (2.501-5.000 abitanti), il 31,0% dei quali non ha fatto registrare frane.

Dall’analisi cartografica si nota come i PC con il maggiore livello di attenzione per rischio frane si trovino lungo l’arco alpino e su gran parte della dorsale appenninica, con l’aggiunta di alcune zone della Toscana, della Sicilia settentrionale e della Sardegna. Al contrario, i PC con un livello d’attenzione “molto basso” si concentrano in modo particolare nelle aree pianeggianti di Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, al nord; in zone isolate poste all’estremo sud della Puglia e in vasti territori della Sardegna.

Figura 2. Il livello di attenzione per rischio frane nei Piccoli Comuni, 2007

146



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ispra, 2013

Rischio sismico

L'Italia è un Paese del Mediterraneo che ospita alcune delle zone più sismiche ed infatti tutto il territorio nazionale è stato nel corso della storia interessato da effetti sismici alquanto intensi. In particolare le Alpi orientali, l'Appennino settentrionale, il Gargano, l'Appennino centro-meridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale sono le aree, per numerosità e intensità, maggiormente colpite da sismi. I Piccoli Comuni italiani, come anche i più grandi, vengono classificati in quattro classi di rischio in relazione al grado di sismicità: alto, medio, basso e molto basso. La situazione che ne emerge è piuttosto eterogenea. Il 39,0% dei comuni si trova nella classe con grado di sismicità molto basso e il

25,1% è indicato come a bassa sismicità. Solo l'8,7% dei comuni è ad alto grado di sismicità.

147

La distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica non evidenzia una relazione stretta con il grado di sismicità. I comuni fino a 1.000 abitanti appartengono per quasi la metà (47,5%) alla categoria con rischio molto basso; al contrario tra i Piccoli Comuni appartenenti alla classe "1.001-2.500 cittadini" si registra l'incidenza maggiore di comuni con il grado di sismicità più alto (12,7%). La successiva classe di ampiezza dei Piccoli Comuni presenta, infine, dati relativi al grado di sismicità pressoché allineati a quelli del Paese.

Tabella 3. Il grado di sismicità dei comuni italiani, per classe demografica, 2014

Classe di ampiezza demografica	% di comuni per grado di sismicità				
	Alto	Medio	Basso	Molto basso	Totale
Fino a 1.000 abitanti	8,9%	20,6%	23,0%	47,5%	100,0%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	12,7%	27,6%	19,1%	40,6%	100,0%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	9,6%	27,4%	24,1%	38,8%	100,0%
Piccoli Comuni	10,5%	25,1%	21,8%	42,6%	100,0%
Comuni con più di 5.000 abitanti	4,5%	32,0%	32,8%	30,7%	100,0%
Italia	8,7%	27,2%	25,1%	39,0%	100,0%

Nei territori dei Piccoli Comuni di Pescorocchiano (RI), Vejano (VT), Comano Terme (TN) e Stenico (TN) risultano aree classificate con diversi gradi di sismicità.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Protezione Civile, 2014

La distribuzione territoriale non è omogenea. L'intero insieme dei Piccoli Comuni della Calabria risulta a sismicità alta o media; all'opposto, in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige, Liguria e Sardegna nessun Piccolo Comune presenta un grado di sismicità alto. Rischi di sismicità minori si rilevano soprattutto per i Piccoli Comuni delle regioni settentrionali: oltre il 90% delle realtà locali lombarde più piccole, così come oltre l'80% di quelle venete si trovano nelle due classi a minor rischio sismico. Le eccezioni più evidenti sono costituite dai Piccoli Comuni del Friuli-Venezia Giulia, che per il 68,8% dei casi risultano a rischio medio-alto.

È nei Piccoli Comuni centro-meridionali che il rischio di sismicità aumenta fino al più alto grado. Oltre il 90% dei Piccoli Comuni di Basilicata, Marche, Sicilia, Campania e Molise presentano un rischio di sismicità medio o alto, come oltre l'80% dei Piccoli Comuni del Lazio e dell'Abruzzo. Da un punto di vista cartografico infatti, è nella fascia appenninica centro-meridionale che si rileva la maggiore concentrazione di PC con un elevato grado di sismicità. L'unica eccezione al sud e nelle isole, oltre ai già ricordati comuni sardi, è rappresentato dalle piccole realtà territoriali pugliesi, meno della metà delle quali si trova in una zona a rischio sismico medio-alto.

Tabella 4. Ripartizione dei Piccoli Comuni per grado di sismicità e regione, 2014

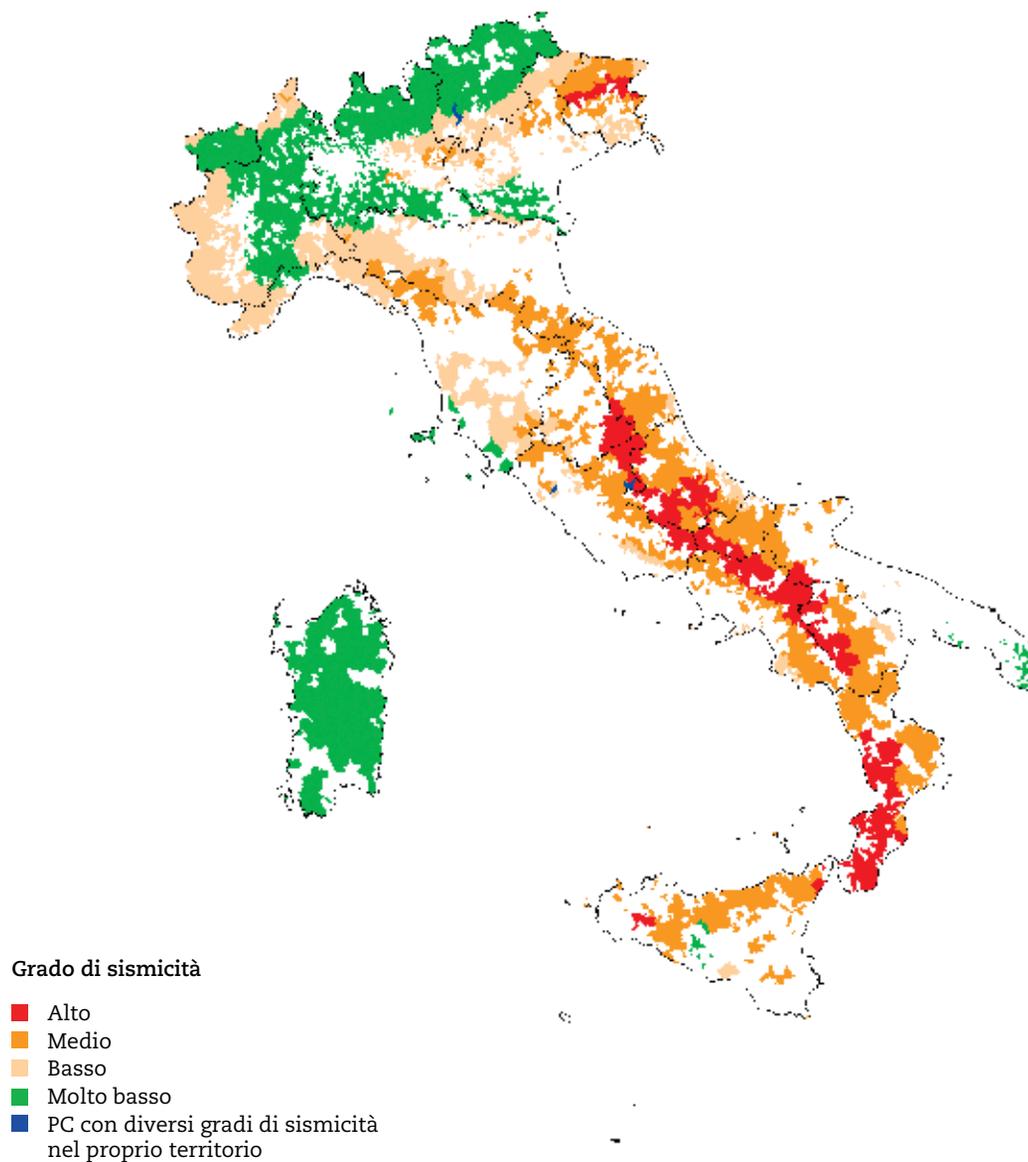
Regione	% di Piccoli Comuni per grado di sismicità				
	Alto	Medio	Basso	Molto basso	Totale
Piemonte	0,0%	0,1%	33,6%	66,3%	100,0%
Valle d'Aosta	0,0%	0,0%	4,1%	95,9%	100,0%
Lombardia	0,0%	2,7%	12,8%	84,5%	100,0%
Trentino-Alto Adige	0,0%	0,0%	30,2%	69,8%	100,0%
Veneto	0,0%	15,5%	53,1%	31,4%	100,0%
Friuli-Venezia Giulia	18,2%	50,6%	31,2%	0,0%	100,0%
Liguria	0,0%	0,0%	90,2%	9,8%	100,0%
Emilia-Romagna	0,0%	36,5%	55,4%	8,1%	100,0%
Toscana	0,0%	46,1%	43,0%	10,9%	100,0%
Umbria	25,0%	48,3%	26,7%	0,0%	100,0%
Marche	3,5%	91,2%	5,3%	0,0%	100,0%
Lazio	14,8%	72,8%	12,4%	0,0%	100,0%
Abruzzo	32,1%	56,6%	11,2%	0,0%	100,0%
Molise	32,8%	62,4%	4,8%	0,0%	100,0%
Campania	34,0%	56,1%	9,9%	0,0%	100,0%
Puglia	10,6%	34,1%	2,4%	52,9%	100,0%
Basilicata	35,4%	61,6%	3,0%	0,0%	100,0%
Calabria	65,0%	35,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Sicilia	8,8%	84,3%	0,5%	6,4%	100,0%
Sardegna	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%
Totale	10,5%	25,1%	21,8%	42,6%	100,0%

Nei territori dei Piccoli Comuni di Pescorocchiano (RI), Vejano (VT), Comano Terme (TN) e Stenico (TN) risultano aree classificate con diversi gradi di sismicità.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Protezione Civile, 2014

Figura 3. Il grado di sismicità dei Piccoli Comuni, 2014

150



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Protezione Civile, 2014

Siti d'Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale

Nell'ambito dell'impegno rivolto alla tutela della biodiversità, l'Unione europea ha previsto l'istituzione di particolari zone denominate "Siti d'Importanza Comunitaria" (SIC) e "Zone di Protezione Speciale" (ZPS). In entrambi i casi la loro istituzione rappresenta un importante contributo al mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

In particolare, i SIC nascono con la direttiva comunitaria "Habitat" 92/43: si tratta di siti che concorrono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie in uno stato di conservazione soddisfacente. Le ZPS, istituite dalla direttiva 79/409 "Uccelli", sono invece aree, designate dagli Stati membri, funzionali alla conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico.

Nel territorio italiano il numero delle amministrazioni che ospita dei SIC è di 4.133, pari al 51,3% del totale dei comuni del nostro Paese. Tale percentuale si mantiene piuttosto stabile anche all'interno dei Piccoli Comuni: ospitano SIC il 48,3% dei comuni fino a 1.000 abitanti, il 52,1% dei comuni con una popolazione tra 1.001 e 2.500 residenti ed il 49,6% dei Piccoli Comuni tra 2.501 e 5.000 cittadini.

Per quanto riguarda invece i comuni ospitanti ZPS, si contano 2.605 amministrazioni (32,3%), delle quali 1.803 di piccola taglia demografica (32,0%). In molti dei comuni ospitanti una ZPS è facile riscontrare anche la presenza di un SIC. Infatti, le due aree di particolare importanza per la salvaguardia della biodiversità sono contemporaneamente presenti in più di un quarto dei comuni italiani (2.289), nonché in 1.543 Piccoli Comuni (27,4%).

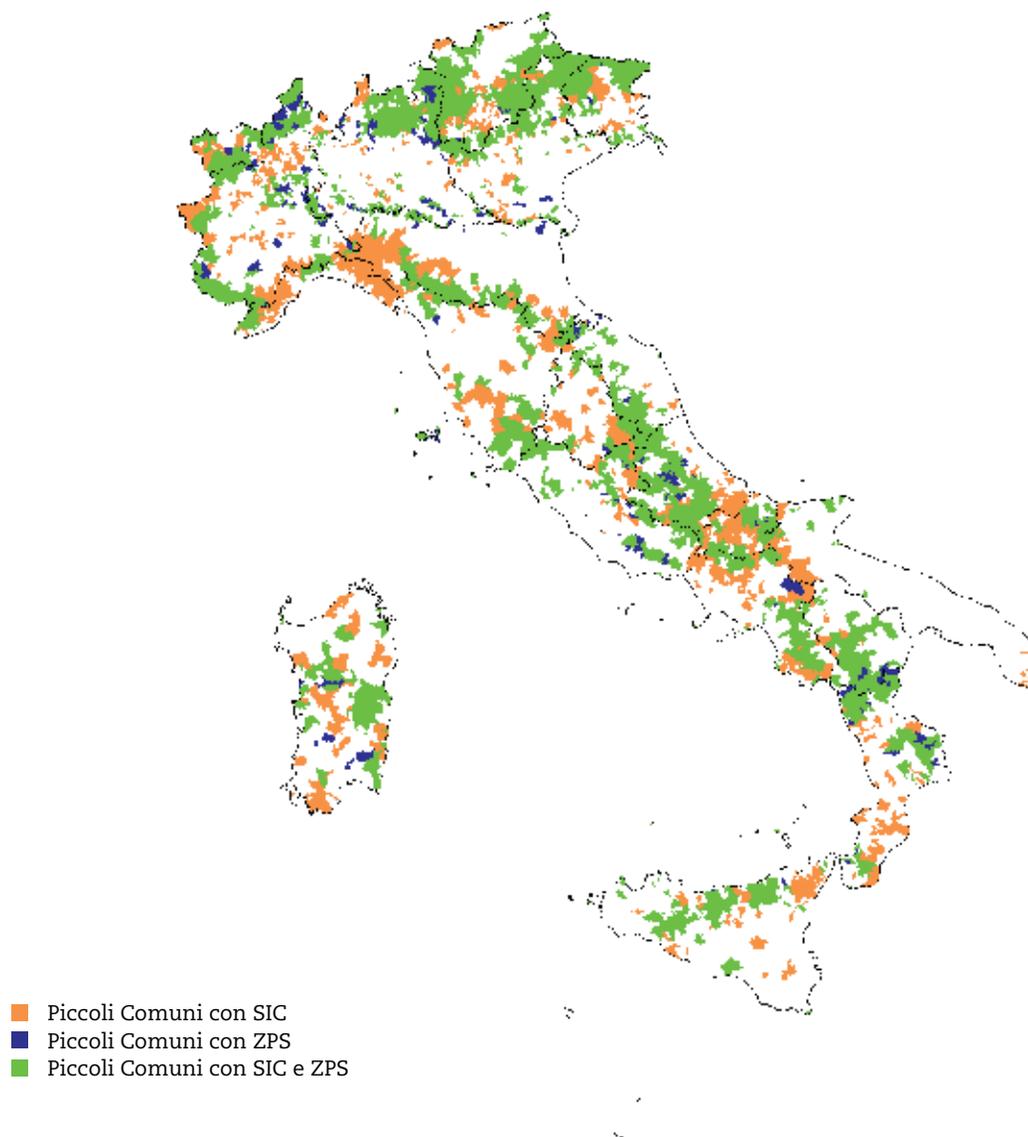
L'analisi cartografica mostra una diffusione tendenzialmente omogenea dei Piccoli Comuni con SIC e ZPS. Si notano, però, alcune zone in cui queste amministrazioni sono particolarmente concentrate: lungo l'arco alpino, nelle regioni nord-orientali, in ampie aree della Liguria, in corrispondenza della dorsale appenninica centrale, in Abruzzo ed al confine tra Campania, Basilicata e Calabria

Tabella 5. I comuni italiani nei quali sono presenti Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), per classe demografica, 2014

Classe di ampiezza demografica	Comuni con SIC		Comuni con ZPS		Comuni con SIC e ZPS	
	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica	v.a.	% sul numero totale dei comuni della classe demografica
Fino a 1.000 abitanti	954	48,3%	633	32,0%	517	26,2%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	1.096	52,1%	699	33,2%	605	28,8%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	774	49,6%	471	30,2%	421	27,0%
Piccoli Comuni	2.824	50,1%	1.803	32,0%	1.543	27,4%
Comuni con più di 5.000 abitanti	1.309	54,2%	802	33,2%	746	30,9%
Italia	4.133	51,3%	2.605	32,3%	2.289	28,4%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e SIN s.p.a., 2014

Figura 4. I Piccoli Comuni nei quali sono presenti Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), 2014



Impianti alimentati a fonti rinnovabili

154

L'utilizzo di fonti rinnovabili è ormai diventato un elemento chiave nella politica energetica di un Paese, mirata, oltre che alla produzione di energia, anche alla tutela dell'ambiente e della qualità della vita. Si tratta di un fenomeno che coinvolge anche i PC italiani: un quarto di essi (25,6%), infatti, ospita impianti alimentati a fonti rinnovabili. Le percentuali di piccole amministrazioni coinvolte nella produzione di energia con fonti rinnovabili tendono a crescere con l'aumentare della classe demografica di riferimento. Il valore più basso è quello fatto registrare dalle realtà fino a 1.000 abitanti, di cui solo il 19,7% ospita impianti alimentati a fonti rinnovabili; all'interno della classe più grande (2.501 - 5.000 abitanti), invece, i comuni coinvolti superano di oltre un punto percentuale il dato nazionale (31,8% rispetto al 30,4%). I comuni con più di 5.000 abitanti con impianti alimentati a fonti rinnovabili raggiungono il 41,5%, superando di gran lunga la media italiana.

Il peso dei PC nell'utilizzo delle fonti rinnovabili è evidenziato dal fatto che più della metà degli impianti italiani in esercizio (52,0%) è situato proprio all'interno di territori amministrati dalle piccole amministrazioni. Si tratta di un dato che viene ulteriormente avvalorato dalla quantità di potenza prodotta dagli impianti: dei 22.631.657 kW generati in tutto il Paese, 12.539.861 kW provengono da impianti localizzati nei PC e 10.091.796 kW dai comuni con più di 5.000 abitanti. Le amministrazioni che contribuiscono maggiormente al totale della produzione energetica dei PC, fornendone quasi la metà (5.508.893 kW), appartengono alla classe demografica intermedia (1.001 - 2.500 abitanti).

Tra le diverse tipologie di fonti utilizzabili, la potenza totale (11.130.381 kW) derivante da impianti eolici ed idroelettrici (ad acqua fluente, a bacino, a serbatoio e su acquedotto) rappresenta l'88,8% della potenza prodotta nei PC. La fonte più usata in assoluto è quella eolica: quasi la metà dell'energia prodotta con fonti rinnovabili nelle realtà con una popolazione fino a 5.000 abitanti deriva proprio da impianti eolici. Se nel caso degli impianti eolici ed idroelettrici la produzione energetica dei PC è nettamente superiore rispetto a quella dei comuni più grandi, la situazione risulta invertita per la quantità di potenza generata da impianti che sfruttano biomasse solide, rifiuti, bioliquidi, biogas, gas di discarica ed energia solare, maggiori nelle realtà locali con più di 5.000 abitanti.

Un dato da sottolineare riguarda gli impianti alimentati da rifiuti, che si concentrano unicamente nei PC con più di 1.000 abitanti.

L'analisi cartografica mostra una particolare concentrazione di PC con impianti alimentati a fonti rinnovabili lungo il confine settentrionale del Paese, nonché lungo l'Appennino ligure e toscano-emiliano. Scendendo al centro ed al sud, i PC che ospitano impianti alimentati a fonti rinnovabili diminuiscono drasticamente con le sole eccezioni di piccole realtà localizzate nella bassa Toscana, lungo il confine umbro-marchigiano e in alcuni territori compresi tra Molise, Puglia, Campania e Basilicata.

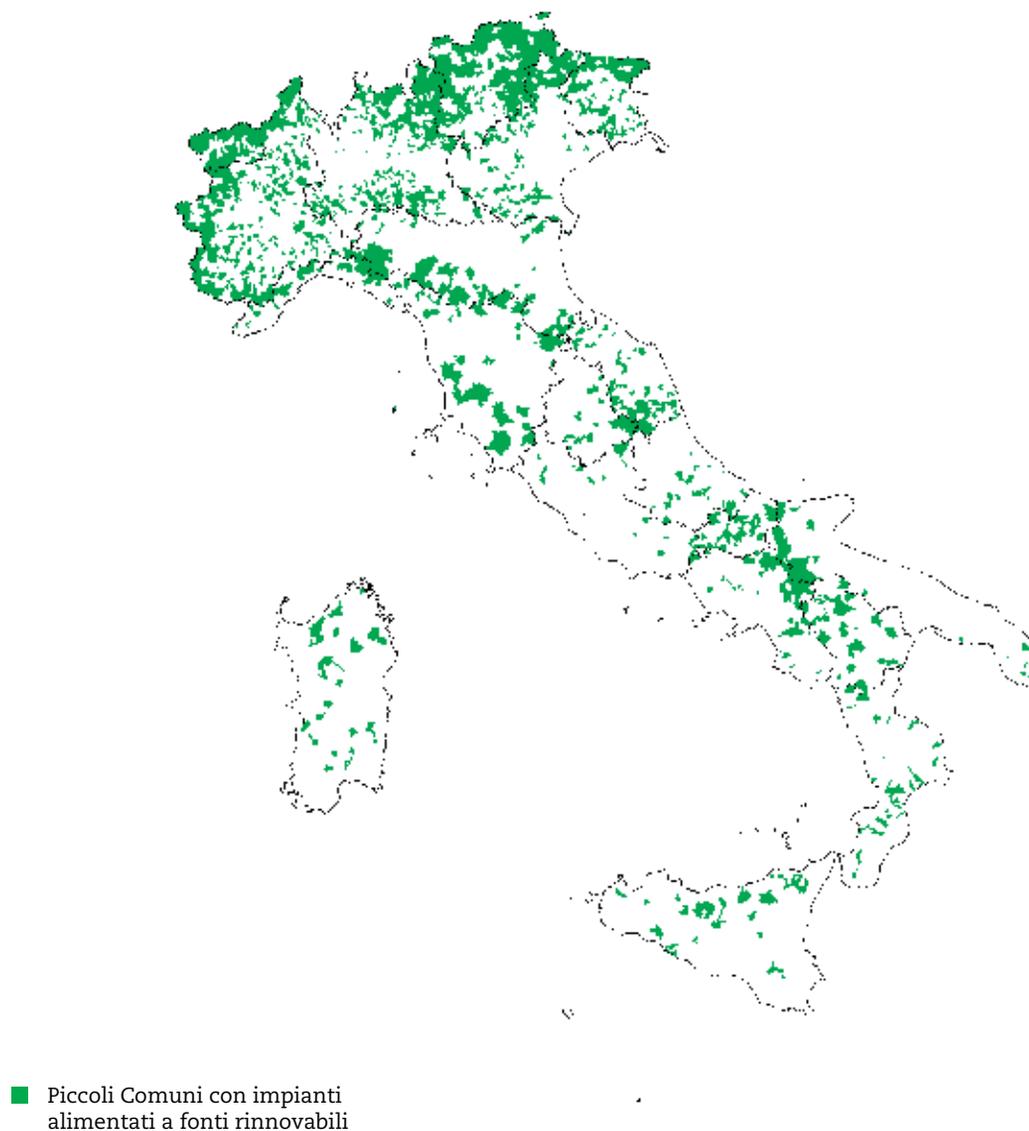
Tabella 6. Gli impianti alimentati a fonti rinnovabili in esercizio nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con impianti alimentati a fonti rinnovabili	389	560	496	1.445	1.003	2.448
% comuni della classe demografica con impianti alimentati a fonti rinnovabili	19,7%	26,6%	31,8%	25,6%	41,5%	30,4%
N. impianti alimentati a fonti rinnovabili	629	1.059	1.038	2.726	2.513	5.239
% impianti sul totale	12,0%	20,2%	19,8%	52,0%	48,0%	100,0%
Potenza (kW) degli impianti:	2.589.598	5.508.893	4.441.370	12.539.861	10.091.796	22.631.657
di cui:						
- Eolici	909.605	2.495.849	2.113.182	5.518.636	2.722.816	8.241.452
- Idroelettrici ad acqua fluente	773.661	1.044.441	720.893	2.538.995	1.066.650	3.605.645
- Biomasse solide	71.270	124.919	51.218	247.407	2.226.208	2.473.615
- Idroelettrici a bacino	327.400	307.370	669.654	1.304.424	810.066	2.114.490
- Idroelettrici a serbatoio	216.451	1.017.016	489.124	1.722.591	345.960	2.068.551
- Bioliquidi	17.000	117.386	76.035	210.421	846.266	1.056.687
- Rifiuti	0	37.500	62.720	100.220	942.848	1.043.068
- Biogas	57.974	159.241	207.292	424.507	530.052	954.559
- Geotermoelettrici	180.000	180.000	20.000	380.000	300.000	680.000
- Gas di discarica	4.556	15.481	25.014	45.051	273.824	318.875
- Idroelettrici su acquedotto	31.292	9.579	4.864	45.735	22.326	68.061
- Solari	389	111	1.374	1.874	4.770	6.644
- Marini	0	0	0	0	10	10

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati GSE - Bollettino aggiornato al 31.12.2013

Figura 5. I Piccoli Comuni con impianti alimentati a fonti rinnovabili in esercizio, 2013

156



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati GSE - Bollettino aggiornato al 31.12.2013

Raccolta differenziata

Tra il 2011 e il 2013 si osserva una crescita nella percentuale di raccolta differenziata nei Piccoli Comuni italiani, passata dal 40,3% del totale al 47,3% (+7,0%), valore che tuttavia rimane al di sotto dei parametri stabiliti a livello comunitario. Il tendenziale aumento della raccolta differenziata è evidente anche dai valori medi pro capite che sono passati da 186,0 kg/abitante a 205,1 kg/abitante.

Tuttavia, la situazione appare estremamente differenziata a livello regionale. In termini percentuali, nel 2013 si osservano valori superiori al dato medio nazionale nei PC delle regioni settentrionali, con le eccezioni di quelli liguri, valdostani ed emiliano-romagnoli, dove le percentuali di raccolta differenziata si fermano rispettivamente al 28,0%, 44,3% e 44,7%. È nel nord del Paese che si osserva anche la quota di differenziazione di rifiuti media più elevata: nelle piccole realtà di tutte le regioni settentrionali, fatta eccezione per quelle appena menzionate, la percentuale di raccolta differenziata è superiore al 50% dei rifiuti prodotti, con il picco, fatto registrare dai PC del Trentino-Alto Adige, pari al 65,7%.

Nella restante parte del Paese, le uniche regioni in cui i PC raggiungono percentuali superiori alla media nazionale dei PC sono le Marche, la Sardegna e la Campania, dove in media viene differenziato, rispettivamente, il 47,7%, il 61,1% e il 63,2% dei rifiuti prodotti.

Inoltre, se in generale si rileva un'attenzione crescente all'ambiente rispetto al 2012 in termini di percentuale di raccolta differenziata, è anche vero che ci sono alcuni comuni in cui questa è diminuita nel corso del biennio 2012-2013: si tratta dei PC piemontesi (-1,8%), siciliani (-3,4%), i quali fanno inoltre registrare il valore assoluto più basso del Paese, pari al 15,5%, e veneti (-5,2%).

Rispetto all'anno precedente, la crescita più significativa, pari ad oltre 17 punti percentuali, si è invece registrata nei PC campani.

In termini di raccolta media pro capite, il dato più elevato è quello dei piccoli territori comunali del Trentino-Alto Adige (290,3 kg/abitante), seguiti da quelli del Veneto (263,8 kg/abitante). All'opposto, i valori in assoluto più bassi si osservano nei PC siciliani (65,2 kg pro capite), seguiti dalle piccole amministrazioni laziali, pugliesi, molisane, calabresi e lucane, dove non si raggiungono i 100 kg per cittadino.

La percentuale di raccolta differenziata cresce con la taglia demografica dei PC, passando dal 43,2% nei piccolissimi comuni fino a 1.000 abitanti, al 48,8% in quelli con una popolazione compresa tra i 2.501 ed i 5.000 residenti. Quest'ultimo dato risulta superiore sia a quello medio nazionale (41,5%), che a quello registrato per i comuni con oltre 5.000 abitanti (40,2%).

Tabella 7. Percentuale di raccolta differenziata media e raccolta differenziata pro capite media nei Piccoli Comuni per regione, 2011-2013

Regione	Percentuale di raccolta differenziata media			Raccolta differenziata media kg pro capite		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Piemonte	45,4%	53,7%	51,9%	198,1	231,6	202,9
Valle d'Aosta	39,8%	42,9%	44,3%	233,2	242,3	258,8
Lombardia	46,1%	50,5%	55,5%	212,9	217,6	236,3
Trentino-Alto Adige	55,3%	61,7%	65,7%	276,9	289,9	290,3
Veneto	51,8%	63,0%	57,8%	222,0	253,2	263,8
Friuli-Venezia Giulia	52,5%	56,3%	57,8%	195,4	212,6	212,5
Liguria	24,9%	23,6%	28,0%	127,2	142,1	153,2
Emilia-Romagna	40,8%	43,5%	44,7%	285,0	244,1	245,2
Toscana	23,9%	29,1%	32,5%	131,8	150,9	175,4
Umbria	32,7%	35,5%	43,4%	153,5	172,7	195,5
Marche	33,9%	41,8%	47,7%	151,5	189,0	205,9
Lazio	18,4%	12,4%	18,0%	78,0	54,1	75,9
Abruzzo	27,4%	29,5%	36,2%	109,3	124,3	144,9
Molise	28,0%	22,1%	22,2%	100,3	85,1	80,1
Campania	47,3%	45,5%	63,2%	167,4	174,9	250,6
Puglia	16,1%	17,8%	19,3%	68,6	72,4	77,6
Basilicata	20,8%	21,7%	27,0%	70,2	77,6	97,7
Calabria	14,8%	16,6%	20,1%	54,8	70,0	85,3
Sicilia	18,6%	18,9%	15,5%	75,7	76,6	65,2
Sardegna	41,2%	55,4%	61,1%	199,7	201,6	211,2
Totale	40,3%	45,6%	47,3%	186,0	201,2	205,1

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, anni vari

Il confronto dei dati relativi al triennio di riferimento dimostra che l'aumento della raccolta differenziata, in atto a livello nazionale, risulta particolarmente evidente tra le piccole amministrazioni: lo scarto maggiore nel periodo 2011-2013 si registra nei PC con popolazione compresa tra i 2.501 e i 5.000 abitanti, dove la crescita percentuale di raccolta differenziata è pari al 7,7%.

Rispetto alla composizione merceologica, nel 2013 la raccolta differenziata nei PC riguarda principalmente la frazione umida (17,8% del totale dei rifiuti prodotti), valore di poco superiore rispetto a quello dei comuni più grandi e al dato medio nazionale; la carta (9,8%), dato, in questo caso, lieve-

mente inferiore a quello delle altre ripartizioni; il vetro (6,8%), quota superiore alle altre ripartizioni e il multimateriale (4,2%), valore pari a quello dei comuni più grandi. Inoltre, rispetto alla taglia dei soli PC, si evidenzia come la percentuale di raccolta differenziata della frazione umida e del legno, rispetto al totale dei rifiuti prodotti, cresca con la dimensione demografica. Situazione opposta si registra per la differenziazione di vetro, ingombranti e RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), per i quali la differenziazione dei rifiuti decresce all'aumentare della taglia demografica dei Piccoli Comuni.

Tabella 8. Numero di comuni per percentuale di raccolta differenziata effettuata, per classe demografica, 2013

Percentuale di raccolta differenziata	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Inferiore al 50,0%	738	511	330	1.579	657	2.236
50,0% - 59,9%	137	141	124	402	228	630
60,0% - 69,9%	209	253	181	643	305	948
70,0% - 79,9%	113	106	112	331	177	508
80,0% e oltre	29	45	25	99	54	153
Valore medio	43,2%	46,5%	48,8%	47,3%	40,2%	41,5%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, 2014

Tabella 9. Percentuale di raccolta media differenziata effettuata nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011-2013

Anni	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
2011	37,6%	39,8%	41,1%	40,3%	33,0%	35,5%
2012	42,8%	45,6%	46,2%	45,6%	36,2%	39,9%
2013	43,2%	46,5%	48,8%	47,3%	40,2%	41,5%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, anni vari

Tabella 10. Composizione merceologica della raccolta differenziata nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

Composizione merceologica della raccolta differenziata	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Frazione umida	12,0%	16,6%	19,9%	17,8%	15,8%	16,3%
Carta	9,6%	9,9%	9,8%	9,8%	10,3%	10,3%
Plastica	2,6%	2,7%	2,4%	2,5%	1,6%	1,7%
Legno	2,0%	2,2%	2,5%	2,4%	2,1%	2,2%
Metalli	1,0%	1,0%	0,9%	0,9%	0,4%	0,7%
Multimateriale (vetro, plastica, metallo)	4,4%	4,4%	4,1%	4,2%	4,2%	4,2%
Vetro	7,9%	6,9%	6,4%	6,8%	3,6%	4,0%
Ingombranti	2,8%	2,0%	1,9%	2,0%	1,4%	1,4%
RAEE	0,9%	0,7%	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%
Valore medio	43,2%	46,5%	48,8%	47,3%	40,2%	41,5%

Fonte: elaborazione Ancitel-Energia e Ambiente, 2014

Parco veicolare e tasso di motorizzazione

La mobilità rappresenta, già da molti anni, un tema di notevole interesse sia in quanto delinea il comportamento della popolazione rispetto alle attività connesse alla vita quotidiana e alle sue abitudini, sia in quanto illustra il diretto legame con le principali problematiche ambientali che influenzano la qualità della vita dei cittadini. La diffusione di mezzi di trasporto propri, infatti, oltre a benefici in termini di sviluppo, porta con sé effetti negativi di differente natura, quali l'inquinamento atmosferico, il consumo di risorse energetiche, il rumore e la congestione. Queste problematiche hanno generato negli ultimi anni una crescente sensibilità delle istituzioni e della popolazione nei confronti delle tematiche ambientali, anche in relazione alle norme comunitarie, che hanno imposto limiti rigorosi alle emissioni di gas.

I PC italiani contano 6.318.484 autovetture, circa un sesto del parco nazionale che ammonta a 36.942.833 unità e il 20,6% di quello dei comuni con più di 5.000 abitanti.

Il tasso di motorizzazione, calcolato come numero di autovetture per 100 abitanti, decresce all'aumentare della taglia demografica dei PC: passa da 63,4 auto nei comuni fino a 1.000 abitanti alle 61,9 nelle amministrazioni con una popolazione compresa fra 2.501 e 5.000 abitanti. In generale, il tasso di motorizzazione dei piccoli comuni è più alto della media nazionale (62,2 contro 60,8) e della media dei comuni con più di 5.000 abitanti (60,5). Per quanto riguarda la categoria dei motocicli il numero passa da 105.092 unità nei piccolissimi centri a 509.107 unità nei comuni con una popola-

zione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il numero di motocicli per 100 abitanti, indipendentemente dalla classe dimensionale dei PC, è compreso nel range 9,0-9,7, valore inferiore al dato rilevato a livello nazionale (10,7) e al dato dei comuni con più di 5.000 abitanti (11,0), dove, l'utilizzo dei motocicli, a causa del maggior traffico, è sicuramente più diffuso per una più facile circolazione.

Del totale delle autovetture registrate nei PC mediamente il 66,1% appartiene alle categorie inquinanti pari o superiori all'Euro 3, percentuale inferiore sia alla media nazionale (68,5%), che a quella rilevata nei comuni con più di 5.000 abitanti (69,0%), dove l'attuazione di politiche a salvaguardia dell'ambiente, come la creazione delle zone a traffico limitato, ha tendenzialmente sensibilizzato la popolazione all'acquisto di autovetture conformi alle norme europee. Le realtà amministrative fino a 1.000 abitanti registrano l'incidenza di autovetture di categoria Euro 3 o superiore più contenuta (64,8%).

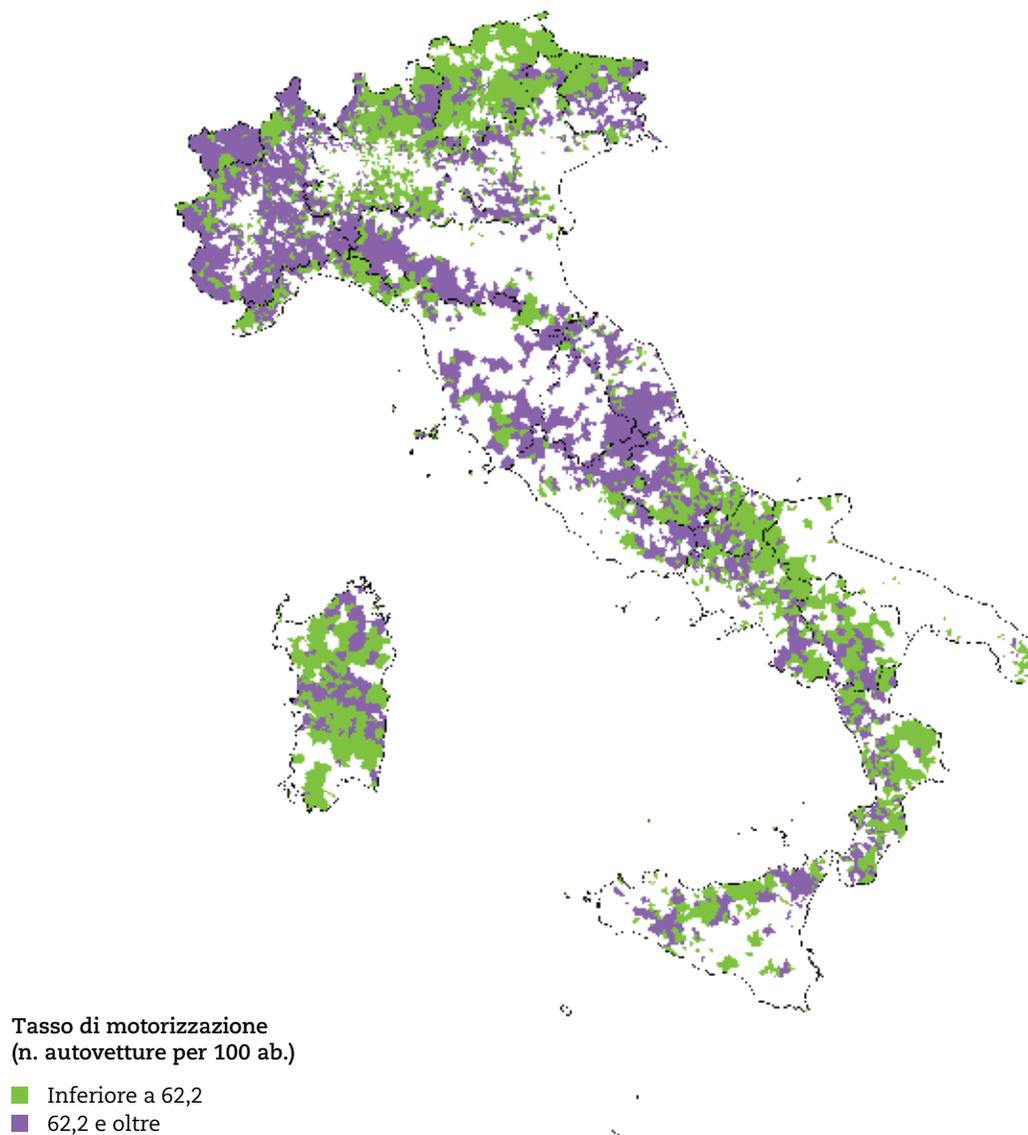
Tabella 11. Il parco veicolare nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

Classe di ampiezza demografica	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o categoria superiore	
	v.a.	Per 100 ab.	v.a.	Per 100 ab.	v.a.	% su totale autovetture
Fino a 1.000 abitanti	105.092	9,7	686.989	63,4	445.509	64,8%
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	316.564	9,0	2.183.215	62,4	1.422.597	65,2%
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	509.107	9,1	3.448.280	61,9	2.307.704	66,9%
Piccoli Comuni	930.763	9,2	6.318.484	62,2	4.175.810	66,1%
Comuni con più di 5.000 abitanti	5.547.454	11,0	30.624.349	60,5	21.136.883	69,0%
Italia	6.478.217	10,7	36.942.833	60,8	25.312.693	68,5%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Aci-Autoritratto 2013 e Istat, 2014

Da un'analisi cartografica emerge come nei PC del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Veneto, dell'Appennino settentrionale, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, il tasso di motorizzazione sia superiore alla media registrata a livello nazionale nei Piccoli Comuni (62,2 autovetture ogni 100 abitanti). All'opposto il tasso di motorizzazione inferiore al valore medio è riscontrabile nelle piccole realtà amministrative dell'Italia meridionale, in buona parte della Sardegna, in vaste zone liguri e lombarde, nonché nelle regioni dell'Italia nord-orientale.

Figura 6. Il tasso di motorizzazione nei Piccoli Comuni, 2013



Strutture alberghiere

164

L'analisi della diffusione delle strutture alberghiere sul territorio nazionale fornisce un quadro utile a comprendere la vocazione turistica dei Piccoli Comuni italiani. Oltre alle grandi realtà comunali, rappresentanti di importanti poli turistici, anche i piccoli centri italiani sono in grado di richiamare visitatori, sfruttando la crescente domanda rivolta alla loro tradizione storica e alla tipicità locale che rappresentano. In questo senso i PC diventano i protagonisti di un piano di sviluppo locale volto alla valorizzazione dell'immensa ricchezza storica e artistica presente sul territorio del nostro Paese.

Sono 2.448 i Piccoli Comuni che ospitano sul proprio territorio esercizi alberghieri, per un totale di 11.285 alberghi. Oltre il 60% di queste piccole amministrazioni sono localizzate in Italia settentrionale: la maggiore concentrazione si osserva in Lombardia e in Piemonte, dove si contano rispettivamente il 16,1% e il 14,8% dei PC con esercizi alberghieri. Se si prende in esame il numero di esercizi alberghieri presenti, le piccole realtà comunali del Trentino-Alto Adige risultano i centri con la diffusione maggiore, con un totale di 4.025 strutture alberghiere, pari al 35,7% di quelle situate nella totalità dei PC. Anche nei piccoli centri lombardi si osserva una diffusione particolarmente elevata di strutture alberghiere: i 1.148 alberghi ospitati in questi territori rappresentano una quota pari al 10,2% del totale delle strutture localizzate nei PC.

Nei PC il numero di posti letto in albergo ogni 1.000 residenti è pari a 56,04, un dato superiore sia al valore medio relativo ai comuni con più di 5.000 abitanti (32,88), sia a quello nazionale (36,75). La forte propensione al turismo dei PC del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta è testimoniata dall'elevato numero di posti letto presente nelle loro strutture alberghiere: rispettivamente 381,38 e 230,84 ogni 1.000 residenti.

Se si analizza l'offerta turistica alberghiera nei PC in base alla loro taglia demografica, si nota un rapporto direttamente proporzionale tra il numero di comuni che ospitano strutture alberghiere e la loro popolosità: i PC fino a 1.000 abitanti con almeno un albergo nel proprio territorio sono 643, numero che sale fino a 905 e a 900 per quanto riguarda le due classi di PC più grandi. Lo stesso tipo di rapporto si riscontra nel numero delle strutture ricettive presenti nei territori comunali: tale dato va dai 1.725 alberghi dei comuni fino a 1.000 cittadini, ai 5.285 delle piccole amministrazioni più popolate. È diversa la situazione relativa al numero di posti letto ogni 1.000 abitanti: i dati diminuiscono al crescere della dimensione demografica dei PC e passano da 70,22 delle amministrazioni fino a 1.000 residenti a 50,63 delle realtà con un numero di abitanti compreso tra le 2.501 e le 5.000 unità.

Tabella 12. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2013

Regione	Piccoli Comuni con esercizi alberghieri		Esercizi alberghieri nei Piccoli Comuni		Posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 ab.	
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale	Piccoli Comuni	Totale comuni italiani
Piemonte	363	14,8%	864	7,7%	31,89	19,05
Valle d'Aosta	59	2,4%	443	3,9%	230,84	176,98
Lombardia	393	16,1%	1.148	10,2%	26,87	19,15
Trentino-Alto Adige	241	9,8%	4.025	35,7%	381,38	225,65
Veneto	158	6,5%	819	7,3%	48,94	43,15
Friuli-Venezia Giulia	84	3,4%	218	1,9%	31,38	33,14
Liguria	106	4,3%	410	3,6%	56,84	40,67
Emilia-Romagna	110	4,5%	379	3,4%	33,68	67,90
Toscana	108	4,4%	536	4,7%	102,72	51,93
Umbria	45	1,8%	123	1,1%	39,75	32,55
Marche	94	3,8%	220	1,9%	30,35	39,84
Lazio	87	3,6%	194	1,7%	18,33	28,03
Abruzzo	97	4,0%	284	2,5%	40,07	37,59
Molise	36	1,5%	54	0,5%	16,02	19,64
Campania	114	4,7%	336	3,0%	24,12	19,59
Puglia	36	1,5%	164	1,5%	54,40	23,53
Basilicata	46	1,9%	87	0,8%	22,52	40,87
Calabria	98	4,0%	367	3,3%	63,83	51,89
Sicilia	68	2,8%	239	2,1%	33,50	24,84
Sardegna	105	4,3%	375	3,3%	72,96	64,47
Totale	2.448	100,0%	11.285	100,0%	56,04	36,75

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

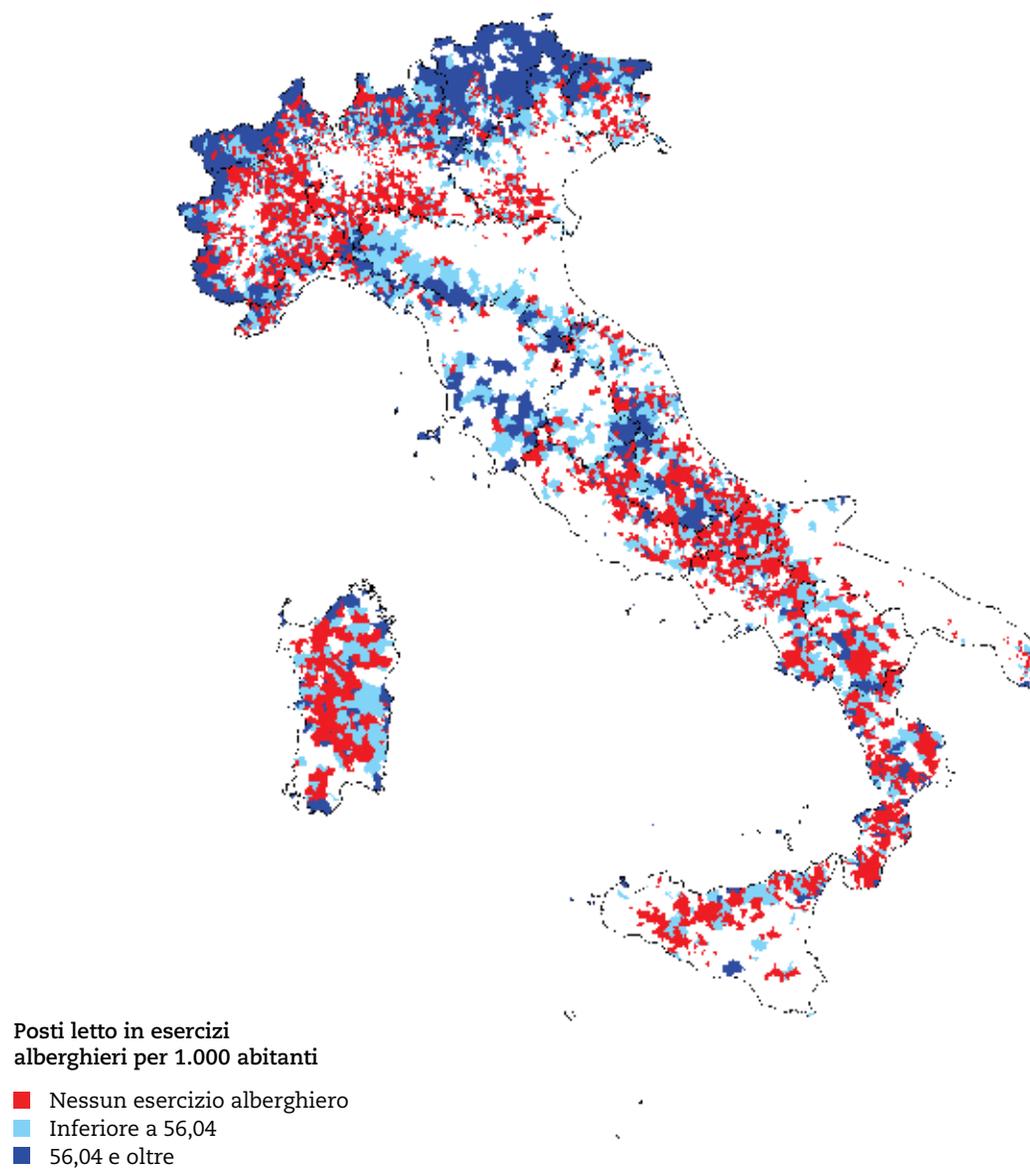
Tabella 13. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con esercizi alberghieri	643	905	900	2.448	1.907	4.355
% comuni con esercizi alberghieri	32,5%	43,0%	57,7%	43,4%	78,9%	54,1%
N. esercizi alberghieri	1.725	4.275	5.285	11.285	22.031	33.316
Posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 ab.	70,22	60,27	50,63	56,04	32,88	36,75

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

La rappresentazione cartografica mostra la consistente offerta alberghiera (oltre 56,04 posti letto per 1.000 abitanti) nei Piccoli Comuni dell'arco alpino e dell'Appennino tosco-romagnolo. Andando verso il centro e il sud si notano valori superiori alla media nei PC localizzati in Toscana, lungo il confine tra Abruzzo, Marche e Umbria, e in alcune zone limitate calabresi e sarde. Al contrario, si nota l'assenza di esercizi alberghieri in molti PC piemontesi e lombardi, in gran parte delle piccole amministrazioni situate lungo l'Appennino centro-meridionale e in alcune realtà fino a 5.000 abitanti situate nelle zone interne di Sicilia e Sardegna.

Figura 7. L'offerta turistica alberghiera nei Piccoli Comuni, 2013



Agriturismi

168

Negli ultimi anni, oltre che alle tradizionali strutture alberghiere, un'ampia fetta dell'utenza turistica ha iniziato a rivolgersi agli agriturismi. Il desiderio diffuso di trascorre una vacanza a contatto con la natura, privilegiando le tradizioni locali e i prodotti tipici, ha permesso a queste strutture di ottenere numerosi consensi.

In questo settore, il ruolo svolto dai PC è di grande rilevanza: 2.419 piccole realtà locali ospitano 8.541 esercizi agrituristici, poco meno della metà dell'offerta agrituristica nazionale (nei comuni con più di 5.000 abitanti sono presenti 9.209 strutture). Si tratta di un dato che sembra confermare come questa tipologia di offerta ricettiva sia particolarmente diffusa nei centri minori, dove è più forte la propensione a riscoprire le tradizioni locali, il "mangiar sano" e il vivere immersi nella natura. Più del 50% dei PC in cui è presente almeno un agriturismo è localizzato nelle regioni settentrionali, dove i dati più elevati si registrano tra i PC piemontesi, dei quali 371, pari al 15,3% del totale, ospitano almeno una struttura agrituristica. Percentuali significative si riscontrano in Lombardia e in Trentino-Alto Adige, dove si contano rispettivamente l'8,8% e l'8,2% delle piccole realtà con agriturismi. I valori più contenuti, invece, si riscontrano al sud, in particolare in Puglia e in Molise, dove il numero di comuni fino a 5.000 abitanti con almeno un agriturismo è rispettivamente di 28 (1,2%) e 35 (1,4%).

Oltre l'80% degli esercizi agrituristici presenti nei PC è localizzato nelle regioni del centro e del nord. In particolare i PC del Trentino-Alto Adige e della Toscana sembrano prediligere questa tipologia ricettiva, presentando, rispettivamente, 2.005 e 1.675 esercizi, equivalenti al 23,5% e al 19,6% delle strutture agrituristiche totali delle piccole amministrazioni. Il numero più contenuto di esercizi agrituristici si rileva nei PC della Valle d'Aosta e della Puglia, dove si trova rispettivamente solo lo 0,5% delle strutture totali. In Italia meridionale spicca la grande diffusione di strutture agrituristiche nei PC campani, dove si contano quasi 400 strutture.

Nei PC i posti letto negli esercizi agrituristici ogni 1.000 abitanti sono 10,43, un dato nettamente superiore a quello medio nazionale, pari a 3,88, e a quello registrato nei comuni con più di 5.000 abitanti (2,56). I valori più elevati si osservano nei PC della Toscana (76,32 posti letto ogni 1.000 abitanti), dell'Umbria (47,62) e del Trentino-Alto Adige (40,11); mentre in quelli della Lombardia si osserva il valore più contenuto: 2,59 posti letto in agriturismi ogni 1.000 residenti.

Tabella 14. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni ed in Italia, per regione, 2013

Regione	Piccoli Comuni con esercizi agrituristici		Esercizi agrituristici nei Piccoli Comuni		Posti letto negli esercizi agrituristici per 1.000 ab.	
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale	Piccoli Comuni	Totale comuni italiani
Piemonte	371	15,3%	694	8,1%	6,21	2,36
Valle d'Aosta	35	1,4%	40	0,5%	4,93	3,85
Lombardia	212	8,8%	356	4,2%	2,59	0,92
Trentino-Alto Adige	199	8,2%	2.005	23,5%	40,11	26,55
Veneto	130	5,4%	259	3,0%	4,13	2,56
Friuli-Venezia Giulia	92	3,8%	182	2,1%	8,63	3,43
Liguria	111	4,6%	282	3,3%	12,60	3,19
Emilia-Romagna	103	4,3%	285	3,3%	9,30	2,24
Toscana	121	5,0%	1.675	19,6%	76,32	17,33
Umbria	56	2,3%	402	4,7%	47,62	22,65
Marche	143	5,9%	578	6,8%	27,23	10,98
Lazio	98	4,1%	231	2,7%	7,39	1,36
Abruzzo	93	3,8%	218	2,6%	6,74	3,39
Molise	35	1,4%	52	0,6%	4,21	3,36
Campania	174	7,2%	391	4,6%	5,73	1,19
Puglia	28	1,2%	45	0,5%	4,80	2,15
Basilicata	38	1,6%	75	0,9%	6,53	4,32
Calabria	148	6,1%	289	3,4%	6,28	3,32
Sicilia	84	3,5%	146	1,7%	4,74	1,67
Sardegna	148	6,1%	336	3,9%	6,86	3,83
Totale	2.419	100,0%	8.541	100,0%	10,43	3,88

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Se si analizza il dato in relazione alla classe di ampiezza dei Piccoli Comuni, il numero più elevato di tali realtà con almeno un esercizio agriturismo, pari a 975, appartiene alla fascia dei comuni con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti. Tale valore scende nei PC più popolosi (2.501-5.000 abitanti) dove risulta pari a 774 e fa segnare il dato più contenuto nella fascia demografica più piccola (fino a 1.000 abitanti), in cui le realtà ospitanti un agriturismo sono 670. Si osserva una relazione diretta tra dimensione demografica dei PC e numero di esercizi agrituristici presenti: 3.862 sono le strutture nei PC più popolosi, 3.266 quelle localizzate nei centri con un numero di abitanti compreso tra 1.001 e 2.500, infine, 1.413

gli agriturismi ospitati nei piccolissimi comuni. Si registra una situazione opposta se si considera il numero dei posti letto ogni 1.000 abitanti, che risulta essere inversamente proporzionale alla classe demografica. Si passa infatti da 8,71 posti letto dei PC più grandi a 16,01 posti letto nelle realtà amministrative fino a 1.000 cittadini.

Tabella 15. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

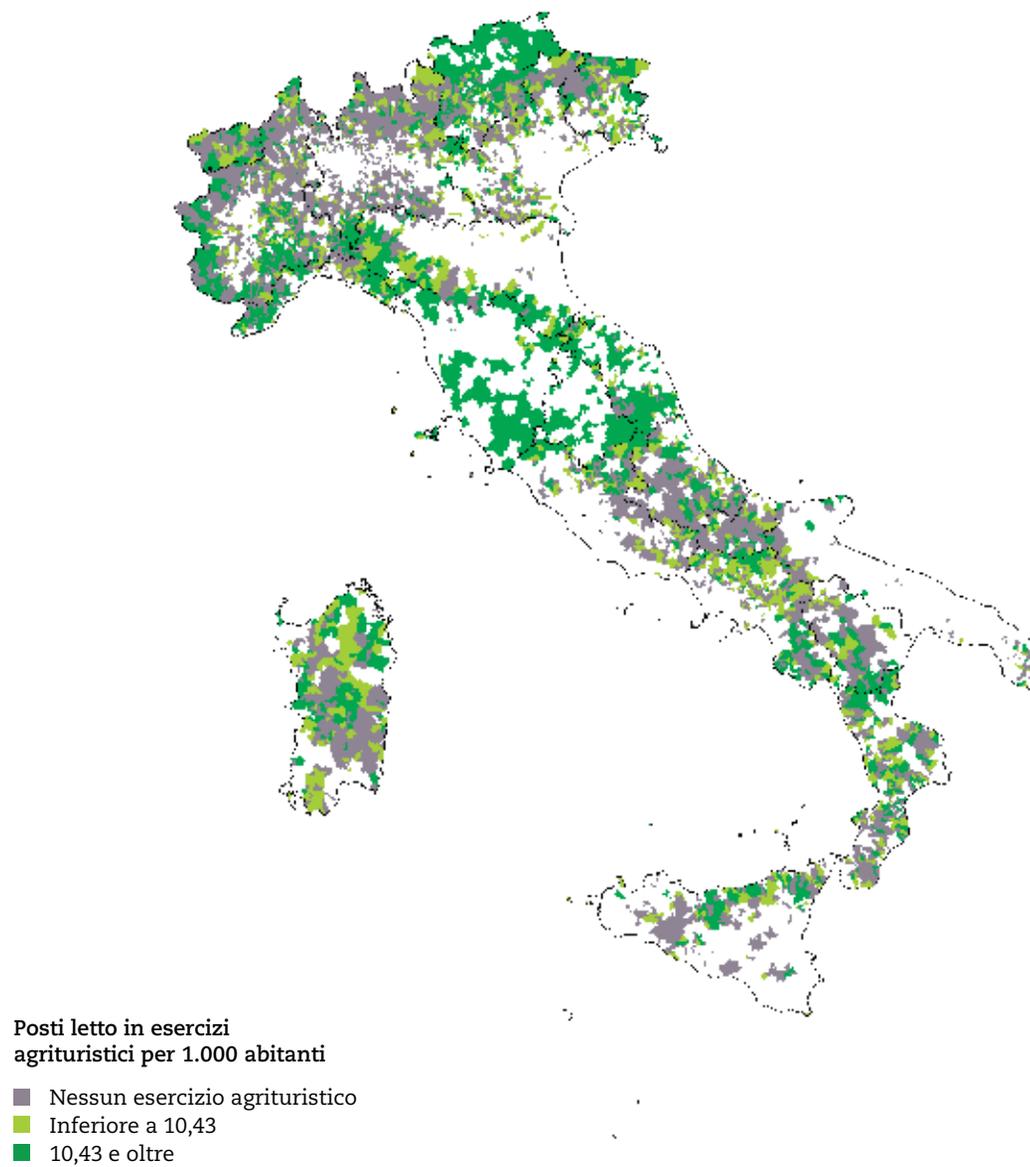
	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con esercizi agrituristici	670	975	774	2.419	1.384	3.803
% comuni con esercizi agrituristici	33,9%	46,3%	49,6%	42,9%	57,3%	47,2%
N. esercizi agrituristici	1.413	3.266	3.862	8.541	9.209	17.750
Posti letto negli esercizi agrituristici per 1.000 ab.	16,01	11,43	8,71	10,43	2,56	3,88

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Dal punto di vista cartografico si nota che i PC con un numero di posti letto negli esercizi agrituristici superiore al valore medio (10,43 ogni 1.000 residenti) si concentrano su gran parte dell'arco alpino, con un'incidenza particolare in Trentino-Alto Adige e al confine occidentale del Piemonte, lungo la catena appenninica, in Toscana e al confine tra Umbria e Abruzzo, in alcune aree distribuite tra Campania, Basilicata e Calabria, lungo zone isolate della costa settentrionale della Sicilia e in vasti territori della Sardegna. Nonostante ciò, sia al nord che al centro-sud, si incontrano numerose aree in cui i PC non ospitano esercizi agrituristici.

Figura 8. L'offerta agrituristica nei Piccoli Comuni, 2013

172



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, 2014

Piccoli Comuni del tipico

Valorizzare la tipicità di un luogo vuol dire salvaguardare e promuovere il patrimonio ambientale, turistico, culturale ed enogastronomico di una determinata realtà locale. Attraverso la loro tipicità, infatti, esse hanno la possibilità non solo di trovare una propria identità, ma anche di far sì che tale identità venga riconosciuta e valorizzata. È quindi di fondamentale importanza che un Piccolo Comune individui ciò che lo caratterizza e che aderisca a politiche di sviluppo e ad iniziative di promozione delle proprie specificità territoriali.

I Piccoli Comuni che partecipano a Res Tipica⁽¹⁾ sono 1.200, su un totale di 1.903 amministrazioni comunali italiane aderenti: il 63,1% dei comuni partecipanti a livello nazionale è quindi di piccole dimensioni. I più numerosi (490) sono i PC di fascia intermedia (tra 1.001 e 2.500 abitanti), seguiti da quelli di dimensioni maggiori (387) e, infine, da quelli fino a 1.000 cittadini (323).

1 Da ormai oltre un decennio, l'ANCI ha promosso Res Tipica proprio con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei comuni piccoli e medi del nostro Paese. Le associazioni di identità che ne fanno parte rappresentano un importante strumento attraverso cui sostenere le specificità territoriali, facendo leva sulla creazione e sulla forza di un network, e diffondendone il valore anche oltre i confini locali, così da poter raggiungere un più ampio pubblico nazionale ed internazionale. Tale realtà rappresenta una risorsa organizzativa per facilitare l'adozione di politiche di tutela dell'autenticità e genuinità delle produzioni contro eventuali falsificazioni, così come di politiche per la tracciabilità degli alimenti o per definire interventi omogenei sulla filiera piuttosto che sui sistemi di ospitalità.

L'associazione Città del vino registra il maggior numero di Piccoli Comuni partecipanti (282), il 55,8% dei comuni italiani aderenti a tale associazione. A seguire la Città dell'olio (193) e i Borghi più belli d'Italia (154). Le associazioni con un minor numero di iscritti tra le piccole realtà amministrative, ma non per questo meno importanti nel panorama italiano delle tipicità locali, sono la Città del pesce di mare, a cui aderisce un solo PC e la Città del tabacco, a cui partecipano 2 piccole realtà amministrative. Una presenza massiccia di PC, rispetto alla totalità dei comuni partecipanti, si riscontra anche nell'associazione della Città delle grotte (89,5%), della Città del riso, dei Borghi autentici d'Italia e della Città del tartufo, dove i PC rappresentano oltre l'80% delle iscrizioni.

Tabella 16. I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, giugno 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni partecipanti*:	323	490	387	1.200	703	1.903
-di cui alla Città del vino	53	109	120	282	223	505
-di cui alla Città dell'olio	42	70	81	193	129	322
-di cui ai Borghi più belli d'Italia	44	63	47	154	73	227
-di cui alla Città della nocciola	38	68	45	151	69	220
-di cui alla Città del bio	25	34	25	84	86	170

**Se un comune partecipa a più di un'associazione viene conteggiato una sola volta in questa voce, mentre è sempre contato nelle diverse associazioni di cui è membro.*

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Res Tipica, 2014

Dal punto di vista cartografico è in Italia centrale e nel Mezzogiorno, incluse le due isole maggiori, che si concentrano i Piccoli Comuni partecipanti a Res Tipica. Nelle regioni settentrionali il numero dei PC che partecipano alla rete di valorizzazione del tipico è più contenuto: quasi esclusivamente in aree limitate della Liguria, del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e nelle aree circostanti il Lago di Garda.

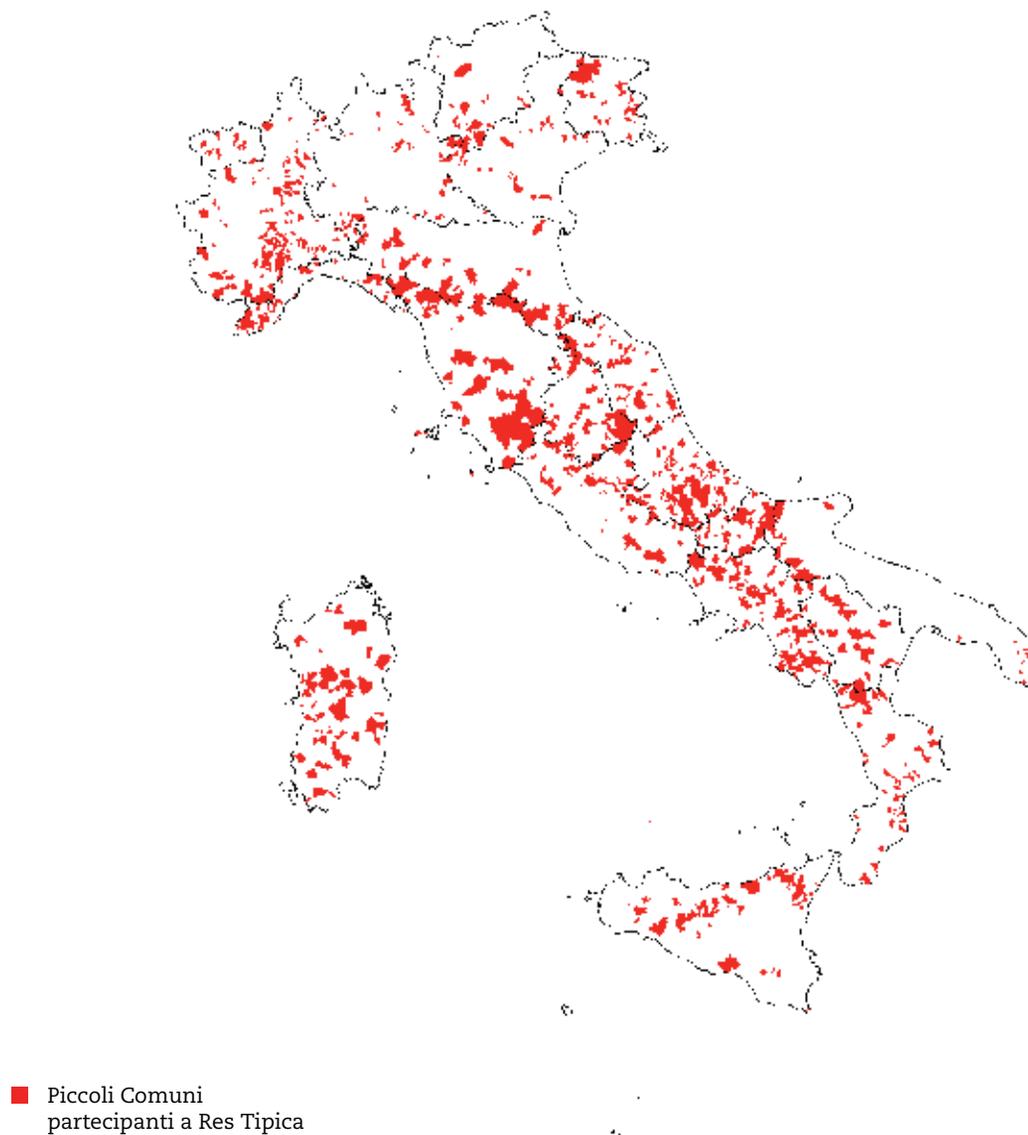
Tabella 17. Le associazioni partecipanti a Res Tipica, giugno 2014

Associazione	N. comuni italiani partecipanti (a)	N. Piccoli Comuni partecipanti (b)	% Piccoli Comuni partecipanti (b/a)
Città del vino	505	282	55,8%
Città dell'olio	322	193	59,9%
I borghi più belli d'Italia	227	154	67,8%
Città della nocciola	220	151	68,6%
Città del bio	170	84	49,4%
Borghi autentici d'Italia	168	144	85,7%
Paesi Bandiera Arancione	134	98	73,1%
Città del castagno	133	95	71,4%
Città dei sapori	111	51	45,9%
Città slow	74	26	35,1%
Città delle ciliegie	62	31	50,0%
Città del tartufo	53	44	83,0%
Città del miele	53	37	69,8%
Città del pane	42	20	47,6%
Città della terra cruda	35	20	57,1%
Città della ceramica	34	6	17,6%
Città della chianina	31	12	38,7%
Paesi dipinti	25	19	76,0%
Città del riso	23	20	87,0%
Città dell'infiorata	21	10	47,6%
Città delle grotte	19	17	89,5%
Città del pesce di mare	16	1	6,3%
Città della bufala	15	6	40,0%
Licor	10	4	40,0%
Coord. Città dello Zafferano (Città del bio)	6	4	66,7%
Città del Tabacco	6	2	33,3%
Città delle ciliegie (Chiaiano)	1	0	0,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Res Tipica, 2014

Figura 9. I Piccoli Comuni partecipanti a Res Tipica, giugno 2014

176



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Res Tipica, 2014

Offerta museale

I Piccoli Comuni del nostro Paese offrono un patrimonio culturale e artistico di notevole interesse. Nonostante ciò solo in 58 PC sono distribuiti i 67 musei, monumenti ed aree archeologiche statali che vanno a costituire l'intero patrimonio museale delle piccole realtà italiane. Di questi, circa due terzi sono gratuiti; dato che costituisce un'eccezione alla tendenza riscontrata sia a livello nazionale che nei comuni con più di 5.000 abitanti, dove la maggiore parte dei siti museali è a pagamento. L'esiguo numero di strutture e la prevalenza dell'offerta gratuita fanno sì che nei musei dei PC si raccolga solo l'1,0% degli introiti lordi totali dei centri museali statali italiani.

La maggior parte dei musei (40) nei PC è situata nei comuni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Nei comuni più piccoli (entro i 1.000 cittadini) il numero dei musei scende a 11 e, tra questi, uno solo risulta essere a pagamento.

L'offerta museale complessiva delle piccole realtà locali ha registrato, nel 2013, 890.430 visitatori, di cui quasi il 70% è non pagante; percentuale superiore a quelle registrate per i visitatori dei comuni con oltre 5.000 abitanti e per i visitatori a livello nazionale, la cui quota di non paganti, in entrambi i casi, non supera il 54%.

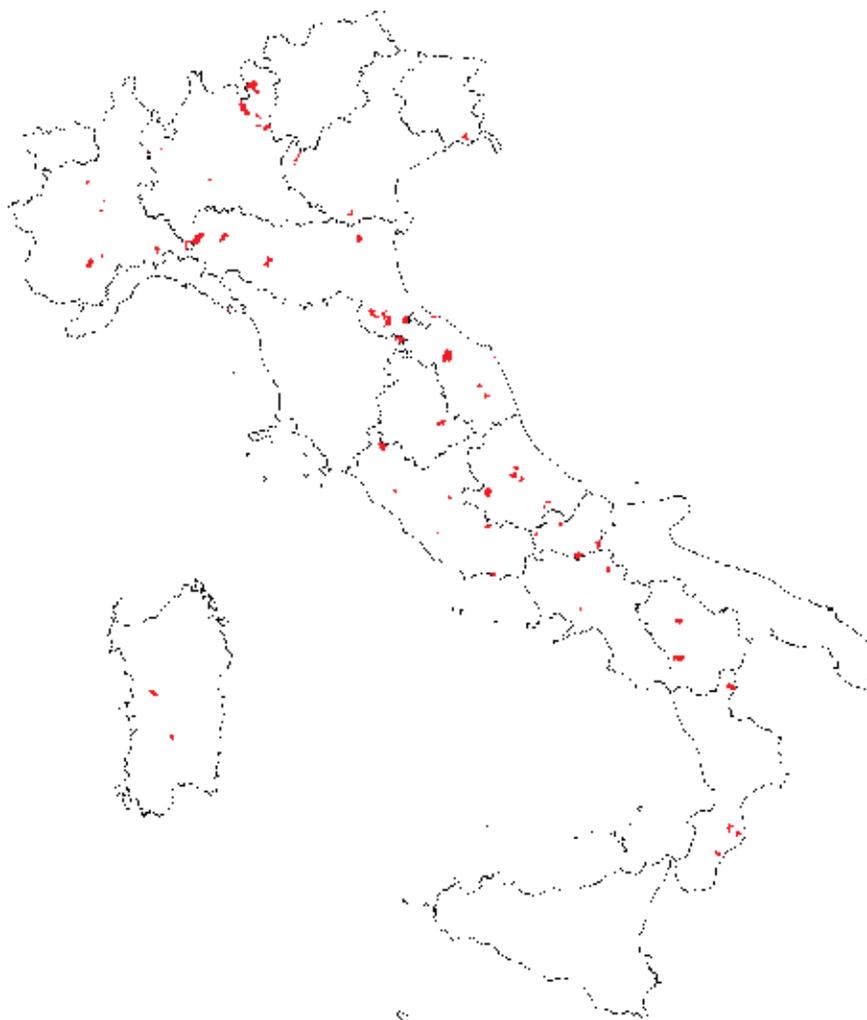
Tabella 18. Musei, monumenti ed aree archeologiche statali nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013 (dati provvisori)

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con musei, monumenti ed aree archeologiche statali	11	12	35	58	195	253
N. musei, monumenti ed aree archeologiche statali:	11	16	40	67	431	498
-di cui a pagamento	1	6	19	26	246	272
-di cui gratuiti	10	10	21	41	185	226
N. visitatori di musei, monumenti ed aree archeologiche statali	127.945	165.712	596.773	890.430	37.291.019	38.181.449
-di cui paganti	5.307	12.676	269.767	287.750	17.304.295	17.592.045
-di cui non paganti	122.638	153.036	327.006	602.680	19.986.724	20.589.404
Introiti lordi (euro)	10.268	32.875	1.158.317	1.201.459	124.624.874	125.826.333

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non rileva i dati riguardanti musei, monumenti ed aree archeologiche statali dei comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sicilia.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, aggiornamento luglio 2014

Figura 10. Musei, monumenti ed aree archeologiche statali nei Piccoli Comuni, 2013
(dati provvisori)



■ Piccoli Comuni con presenza di musei,
monumenti o aree archeologiche statali

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non rileva i dati riguardanti musei, monumenti ed aree archeologiche statali dei comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sicilia.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, aggiornamento luglio 2014

Stazioni ferroviarie

180

Sono 662 le stazioni ferroviarie presenti nei PC, pari al 30,2% del totale nazionale, ovvero quasi un terzo del numero complessivo delle stazioni italiane (2.191). Tra le piccole realtà comunali, sono quelle più popolate (2.501-5.000 abitanti) ad ospitare il maggior numero di stazioni ferroviarie (15,6%), pari a 342. Al contrario, i PC fino a 1.000 abitanti ospitano solo il 3,7% degli impianti.

Il dato relativo al numero di PC serviti da stazioni ferroviarie conferma una diffusione piuttosto scarsa: solo il 10,7% delle piccole amministrazioni comunali italiane ha un impianto ferroviario. Tale percentuale si attesta al 3,9% considerando i comuni fino a 1.000 abitanti.

La rappresentazione cartografica mostra una particolare diffusione di PC dotati di una stazione ferroviaria nelle regioni settentrionali. Procedendo verso sud, il numero di piccole amministrazioni servite da impianti ferroviari sembra diminuire gradualmente, fino a raggiungere livelli piuttosto bassi nei territori delle due isole maggiori.

Tabella 19. Le stazioni ferroviarie nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2014

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
Numero di stazioni ferroviarie:	82	238	342	662	1.529	2.191
% di stazioni ferroviarie sul totale	3,7%	10,9%	15,6%	30,2%	69,8%	100,0%
N. comuni serviti da stazioni ferroviarie	78	216	307	601	1.015	1.616
% comuni serviti da stazioni ferroviarie	3,9%	10,3%	19,7%	10,7%	42,0%	20,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati RFI, 2014

Figura 11. I Piccoli Comuni con almeno una stazione ferroviaria, 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati RFI, 2014

Dipartimenti di Emergenza e Accettazione e posti letto ospedalieri

182

I dati relativi alla diffusione territoriale delle strutture ospedaliere nei PC italiani evidenziano la presenza di un sistema basato su strutture concentrate prevalentemente nei centri urbani più grandi, ai quali afferiscono i residenti delle piccole amministrazioni limitrofe.

Per quanto riguarda i Dipartimenti di Emergenza e Accettazione, ad esempio, si nota che sono solo 17 i comuni fino a 5.000 abitanti che ospitano queste strutture, su un totale nazionale di 348 amministrazioni. In particolare, nei PC con una popolazione fino a 1.000 abitanti i DEA sono completamente assenti. È nelle piccole amministrazioni più popolate (2.501-5.000 abitanti) che si incontrano 15 delle 17 strutture situate nei PC italiani, mentre le restanti 2 si trovano nei comuni con un numero di residenti compreso tra 1.001 e 2.500.

Se si osservano i dati relativi alla dotazione di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, viene confermata la tendenza esposta in precedenza. Rispetto alla media nazionale, pari a 3,74 posti letto per 1.000 abitanti, i dati rilevati nei PC risultano ampiamente più bassi e inferiori a 1 per tutte le classi di ampiezza demografica, con una media complessiva pari a 0,79 posti letto ospedalieri ogni 1.000 cittadini. Approfondendo il livello di analisi, si nota che la dotazione maggiore di posti letto ospedalieri nei PC è di tipo ordinario (0,74 posti letto per 1.000 abitanti). Si tratta comunque di un valore nettamente inferiore sia a quello registrato nei comuni più grandi (3,87), sia alla media nazionale per tale tipologia di degenza (3,33).

Tra le piccole realtà amministrative sono le più popolate (2.501-5.000 abitanti) e quelle dei comuni fino a 1.000 cittadini a presentare una diffusione maggiore di posti letto ordinari (0,81 ogni 1.000 abitanti), seguite dai PC di medie dimensioni (1.001-2.500 residenti), dove si contano 0,61 posti letto ordinari ogni 1.000 abitanti. I valori si riducono sensibilmente, come peraltro avviene anche a livello nazionale, se si prendono in considerazione i numeri di posti letto per diverse tipologie di degenza, come il day hospital o il day surgery, nei PC: in entrambi i casi, la dotazione maggiore si registra nei PC più popolosi, ma risulta inferiore allo 0,10 in tutte le classi demografiche dei comuni fino a 5.000 abitanti.

Tabella 20. La diffusione dei Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2011 (dati provvisori)

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con DEA	0	2	15	17	331	348
Numero sedi ospedaliere* con DEA	0	2	15	17	412	429

*Numero di sedi ospedaliere delle strutture di ricovero pubbliche ed equiparate e delle case di cura private accreditate in cui è presente il Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA).

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero della Salute, 2013

Tabella 21. Dotazione di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, per tipo di degenza, disponibili nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2013

Classe di ampiezza demografica	Numero di posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti			
	Ordinari	In day hospital	In day surgery	Totale
Fino a 1.000 abitanti	0,81	0,01	0,001	0,82
Tra 1.001 e 2.500 abitanti	0,61	0,01	0,01	0,63
Tra 2.501 e 5.000 abitanti	0,81	0,04	0,03	0,88
Piccoli Comuni	0,74	0,03	0,02	0,79
Comuni con più di 5.000 abitanti	3,87	0,32	0,16	4,34
Italia	3,33	0,27	0,14	3,74

Il dato si riferisce al numero dei posti letto accreditati e a carico del Servizio Sanitario Nazionale, presenti al 1° gennaio del 2013 in ciascuna struttura ospedaliera pubblica, equiparata o casa di cura privata accreditata.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Ministero della Salute, 2014

Strutture scolastiche

184

Sono 16.932 le scuole statali e paritarie dislocate su 4.795 PC italiani, pari quest'ultimi all'85,0% delle 5.640 piccole amministrazioni comunali italiane. Tale percentuale si riduce sensibilmente tra i comuni fino a 1.000 abitanti, dove poco più della metà delle amministrazioni (59,2%) ospita strutture scolastiche nel proprio territorio. Infatti, negli altri PC, con una popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, le percentuali superano il 98%. Delle circa 17.000 strutture scolastiche statali e paritarie presenti nei territori dei PC, quasi la metà (8.058) è situata nelle amministrazioni con una popolazione compresa tra 2.501 e 5.000 abitanti. Il numero di scuole presenti nelle piccole amministrazioni comunali diminuisce con l'avanzamento del percorso scolastico: le più numerose sono quelle dell'infanzia (6.767), mentre le scuole secondarie di secondo grado, 1.857 in tutto, risultano complessivamente le meno diffuse. Fatta eccezione per le scuole primarie, che sono più numerose nei comuni con una popolazione compresa tra 1.001 e 2.500 abitanti, le altre categorie di istituto risultano più diffuse nei PC più popolosi.

La rappresentazione cartografica evidenzia una distribuzione sufficientemente omogenea degli istituti scolastici statali e paritari nei comuni fino a 5.000 abitanti sull'intero territorio nazionale.

Tabella 22. Le strutture scolastiche, statali e paritarie, nei Piccoli Comuni, nei comuni con più di 5.000 abitanti ed in Italia, 2012

	Piccoli Comuni				Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti	Totale		
N. comuni con scuole statali e paritarie	1.170	2.077	1.548	4.795	2.416	7.211
% comuni con scuole statali e paritarie sul tot. comuni della classe demografica	59,2%	98,7%	99,2%	85,0%	100,0%	89,5%
N. scuole statali e paritarie:	2.267	6.607	8.058	16.932	55.402	72.334
-di cui scuole dell'infanzia	975	2.590	3.202	6.767	22.485	29.252
-di cui scuole primarie	992	2.228	2.134	5.354	14.768	20.122
-di cui scuole secondarie di primo grado	265	1.283	1.406	2.954	5.117	8.071
-di cui scuole secondarie di secondo grado	35	506	1.316	1.857	13.032	14.889

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MIUR, 2013

Figura 12. I Piccoli Comuni con scuole statali e paritarie sul proprio territorio, 2012

186



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MIUR, 2013

PARTE SECONDA

Gestioni associate, fusioni ed intercomunalità

- L'intercomunalità in Europa
- L'intercomunalità in Italia
- Unioni di Comuni
- Comunità montane
- L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera
- Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia

L'intercomunalità in Europa

Cooperazione intercomunale e gestione associata di servizi e funzioni dei Piccoli Comuni europei. Scelte strategiche di sviluppo locale in Europa*.

*Introduzione di Daniele Formiconi, Responsabile ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna

Il tema della cooperazione tra i comuni, in particolare tra quelli di minore dimensione demografica, assume una crescente rilevanza nell'obiettivo di migliorare l'erogazione dei servizi al cittadino e di rendere più efficaci le politiche di governo dei territori più disagiati, presenti in tutti i Paesi europei ed extraeuropei. Il problema del numero dei comuni, a livello europeo, non appare ancora tra le prioritarie linee di intervento sulle quali i singoli Stati fondano la riorganizzazione delle aree più periferiche; esempi come la Francia e la Germania (schede nei paragrafi seguenti) testimoniano un numero di comuni maggiore rispetto all'Italia, soprattutto in relazione all'estensione territoriale dello Stato, ma non per questo meno efficienti ed efficaci grazie soprattutto al gran numero di Unioni che caratterizzano questi territori ed una normativa coerente e ormai ultradecennale di sostegno a tali processi. Come riorganizzare, quindi, la governance dei Piccoli Comuni europei?

Un primo e significativo incontro, è stato promosso da ANCI a Bruxelles il 14 settembre 2006. Presso il Comitato delle Regioni si è tenuto, infatti, un seminario internazionale tra amministratori locali italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, belgi, austriaci, olandesi e polacchi, sul tema dei sistemi di valorizzazione dei comuni rurali dei territori europei.

Il proficuo scambio di esperienze tra i relatori intervenuti si è concluso con l'approvazione di una DICHIARAZIONE FINALE che raccoglie le linee-guida per la PROMOZIONE DELLA COMPETITIVITÀ delle aree rurali e della COOPERAZIONE INTERCOMUNALE in Italia ed in Europa; tale dichiarazione

è stata inviata successivamente alla Commissione competente, al Consiglio ed al Parlamento europeo.

Questi i contenuti della dichiarazione finale per un partenariato concreto tra i Territori rurali e l'Unione europea espressi da sindaci e amministratori dei comuni rurali italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, belgi, austriaci, olandesi e polacchi, che hanno partecipato al seminario internazionale sul tema "Il ruolo dei comuni rurali per la valorizzazione dei territori europei", svoltosi presso il CdR. Gli stessi sono risultati concordi nel riaffermare che **le aree rurali, che rappresentano circa il 90% del territorio dell'UE e il 25% della popolazione europea**, producono un "bene pubblico", che deve essere riconosciuto nella valorizzazione del patrimonio storico e culturale, nel mantenimento del paesaggio, della biodiversità e del benessere della flora e della fauna.

Si è, inoltre, promosso lo sviluppo di un'economia locale ampiamente diversificata, basata su un'elevata qualità dell'offerta di prodotti naturalistici, culturali, manifatturieri e agricoli, caratterizzati anche da marchi e dallo sviluppo delle filiere di tipicità che costituiscono il presidio del sistema ambientale territoriale e la migliore difesa dai rischi di dissesto idrogeologico.

Si è constatato che negli ultimi decenni, per ovviare alla scarsa dotazione finanziaria e del personale amministrativo, in molti Stati membri si sono sviluppate soluzioni amministrative e gestionali di servizi attraverso la cooperazione intercomunale dando vita ad **unioni fra comuni**, associazioni,

consorzi ed altre forme di attività di rete tematiche. In taluni casi, sono state promosse nuove forme di sviluppo attraverso la conservazione delle risorse naturali, il loro razionale utilizzo e il loro riuso, a partire dalla protezione dell'ambiente, all'autonomia energetica e la partecipazione alla gestione dei nuovi impianti di approvvigionamento eco-compatibili.

Gli amministratori dei comuni europei hanno espresso la loro preoccupazione per la crescente competitività internazionale che rischia di indebolire le economie dei territori rurali a scapito dei sistemi urbani, persistendo un divario tecnologico e infrastrutturale sempre più pronunciato rispetto alle aree urbane, anche a causa dei tassi di disoccupazione e il basso reddito che caratterizzano le zone rurali e per il fenomeno dello spopolamento che da decenni colpisce le stesse aree, determinando il progressivo invecchiamento della popolazione e indebolendone la funzione di presidio del territorio.

Tale fenomeno compromette il mantenimento delle culture e delle tradizioni locali e rende poco competitivi i servizi essenziali, quando non ne determina la definitiva chiusura e degradi il patrimonio architettonico in molti casi di notevole pregio storico e artistico.

Ciò premesso, è stata sottolineata l'esigenza di perseguire anche nelle aree rurali:

- a) standard elevati di formazione, aggiornamento e specializzazione professionale, tali da consentire l'innovazione dei sistemi produttivi e la promozione di nuova imprenditorialità lo-

cale, sia in ambito rurale e artigiano, che manifatturiero e di servizi;

- b) adeguati finanziamenti e interventi che mettano i comuni rurali in grado di investire sulle energie rinnovabili, in particolare con lo sfruttamento di pannelli solari, delle biomasse e, ove possibile, dell'eolico, con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza energetica, ma anche la produzione e vendita di energia attraverso forme di gestione compartecipata degli impianti;
- c) la valorizzazione dell'importante potenziale degli edifici abbandonati dei Piccoli Comuni rurali, da ristrutturare ai fini della loro riqualificazione e riuso come abitazioni, ma anche come spazi espositivi, ricreativi, culturali o di promozione turistica e di ricettività;
- d) il potenziamento dei servizi forniti in ambito locale, ovvero la promozione di un più agevole accesso a quelli offerti dal sistema dei comuni e degli enti locali di una stessa area, anche tramite gli enti locali di ambito sovracomunale, in quanto essenziali per il mantenimento della popolazione sul territorio e la qualità della loro vita;
- e) la sperimentazione di forme sempre più strette di cooperazione fra zone urbane e rurali e tra comuni rurali in un ampio bacino territoriale;
- f) il potenziamento e la diffusione di una cultura della gestione del territorio tesa a promuovere le potenzialità offerte dal patrimonio naturalistico, ma anche consapevole dei rischi e rispettosa dei criteri di protezione e tutela dell'ambiente.

Infine, si chiede alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo:

1. di assicurare, attraverso le diverse politiche e i programmi comunitari, adeguati investimenti in infrastrutture per avvicinare i territori rurali ai grandi centri e ai nodi delle reti di trasporto nazionali e internazionali;
2. di garantire lo sviluppo delle infrastrutture immateriali quali la banda larga, l'introduzione del wireless e altre tecnologie avanzate per offrire alle economie rurali e locali adeguate opportunità di sviluppo nella competizione globale;
3. di incoraggiare gli Stati membri, durante l'attuale fase di negoziato dei programmi nazionali e regionali, a programmare l'utilizzo dei nuovi Fondi Strutturali e del nuovo Fondo di Sviluppo Rurale in modo tale da assicurare l'attivazione di un efficace partenariato di tutte le autorità locali a livello regionale, indirizzando verso i comuni rurali gli strumenti economici e gli interventi che contribuiscano allo sviluppo dei loro territori ed alla promozione della loro competitività;
4. **di prevedere misure incentivanti per incoraggiare forme associative tra gli enti locali in grado di garantire una migliore governance dei Piccoli Comuni rurali;**
5. di prevedere programmi che promuovano lo scambio di esperienze innovative tra territori rurali d'Europa, o la loro valorizzazione, come l'iniziativa promossa dal Parlamento europeo delle "destinazioni europee di eccellenza", atte a dare impulso a progetti di promozione territoriale;
6. di essere maggiormente coinvolti, tramite le loro Associazioni nazionali ed europee nella formulazione e nella revisione delle politiche di sviluppo locale e rurale, sia in occasione

della predisposizione dei nuovi programmi, sia nelle varie fasi della loro implementazione;

7. di tutelare le forme di cooperazione tra comuni e di preservare l'autonomia organizzativa in materia di servizi pubblici in ambito rurale.

Gli amministratori sono pronti ad accompagnare, con iniziative di promozione, diffusione e scambio tra comuni rurali dei diversi Paesi europei, lo sviluppo di iniziative economiche e partenariati imprenditoriali sui loro territori in grado di favorire crescita ed occupazione, volti all'utilizzo sostenibile delle risorse locali e all'erogazione di servizi di qualità alle collettività locali.

Le Istituzioni europee dovranno riservare una maggiore attenzione alle peculiarità ed alle esigenze delle collettività rurali, potendo concretamente contribuire ad avvicinare l'Unione europea ai bisogni reali dei suoi cittadini, realizzando così insieme l'obiettivo di un'Europa più democratica e coesa. Sulla base di tali considerazioni, le Associazioni nazionali dei comuni italiani, francesi e tedeschi e delle province, dipartimenti e contee si sono impegnati a diffondere il contenuto del presente documento presso le Istituzioni europee; a sviluppare il dibattito tra i comuni rurali organizzando nuove iniziative a livello europeo in collaborazione con le associazioni europee; a promuovere gli interessi delle aree rurali in occasione degli incontri e consultazioni in ambito europeo su temi quali: la gestione del territorio, lo sviluppo locale, l'uso dei suoli, la cooperazione città-campagna, l'ambiente, le nuove tecnologie e i servizi di interesse generale.

Bruxelles, 14 settembre 2006

Dal 2007 ad oggi, l'ANCI ed un crescente numero di Associazioni rappresentative dei comuni della Francia, Germania, Spagna, Polonia, Ungheria, Austria e Romania, hanno iniziato ad operare a livello europeo a tutela dei Piccoli Comuni e, in particolare, promuovendo politiche di Intercomunalità. Con un percorso iniziato nel 2007 a Bordeaux, e proseguito nel 2008 a Budapest, nel 2009 a Rheine, nel 2010 a Bucarest e nel 2011 a Riva del Garda, si è evidenziata e formalizzata (2011) l'opportunità di costituire una Rete Europea dei Piccoli Comuni, riuniti in Confederazione per dare più voce e maggiore capacità di incidere sulle politiche europee per le realtà rurali o comunque periferiche presenti in gran numero nei diversi Stati.

Nel febbraio 2011 a Parigi si è costituita formalmente la "Confederazione dei Piccoli Comuni dell'Unione Europea".



L'intercomunalità in Italia*

*Scheda a cura di *Daniele Formiconi* e *Mariateresa Fulghieri* - ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna

Leggi di riferimento:

Articolo 32 e s.m.i. del Decreto Legislativo n. 267/2000 - TUEL

Articolo 14 e s.m.i. del Decreto Legge n. 78/2010, convertito in Legge n. 122/2010

Articolo 16 e s.m.i. del Decreto Legge n. 138/2011, convertito in Legge n. 148/2011

Articolo 19 e s.m.i. del Decreto Legge n. 95/2012, convertito in Legge n. 135/2012

Articolo 2, comma 1 del Decreto Legge n. 120/2013 convertito in Legge n.137/2013

Articolo 1, comma 730 della Legge n. 147/2013
Articolo 1 e s.m.i., commi da 104 a 134 della Legge n. 56/2014

Articolo 23, comma 1, lett. f) ter e comma 1 quinquies del Decreto Legge n. 90/2014 convertito in Legge n. 114/2014

Forme d'intercomunalità:

1. UNIONI DI COMUNI ex articolo 32 e s.m.i. del DLgs. n. 267/2000 - TUEL

2. CONVENZIONI ex articolo 30 e s.m.i. del DLgs. n. 267/2000 - TUEL

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 24,3% dei comuni italiani è associato in Unione di Comuni

- Il 14,0% dei cittadini italiani risiede in Unione di Comuni

Nel nostro Paese si assiste da anni al tentativo di definizione di nuovi e più efficienti modelli di governance locale per l'esercizio delle funzioni comunali, in particolare dei Piccoli Comuni, non sempre tenendo conto come si dovrebbe dell'attuazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Per favorire, quindi, maggiore efficienza del sistema, per accrescerne l'efficacia, per ridurne i costi e, in molte realtà di minore dimensione demografica, anche per poter continuare a garantire l'erogazione di servizi al cittadino, ormai da oltre un ventennio (Legge 142/1990) il legislatore ha individuato, seppure con alterne vicende, la strada della gestione associata intercomunale, in particolare attraverso il modello dell'Unione di Comuni o della Convenzione, rivolgendo una specifica attenzione ai Piccoli Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero il 70,0% del totale dei comuni italiani.

Questa, in sintesi, l'evoluzione della normativa succedutasi sino ad oggi, suddivisa temporalmente in tre fasi (l'ultima ancora da realizzare) in relazione ad altrettanti momenti evolutivi:

- a) **1990/2000** (L.142/TUEL-Testo Unico Enti Locali). Introduzione del "modello" Unione di Comuni finalizzato alla fusione dopo 10 anni dalla sua costituzione oppure, in caso non si fosse realizzata tale condizione, al suo scioglimento. Unioni costituite nel decennio: 16; Fusioni: 5;
- b) **2000/2010** (dal TUEL alla L. 122 di conversione del DL 78/2010). Forte rilancio e crescita dei processi di **Associazionismo intercomunale volontari** e incentivati, con affermazione particolare

del modello Unione di Comuni. Unioni costituite nel decennio: 316⁽¹⁾; Fusioni: 8;

c) **2010/2014** (L.122/2010-L.135/2012-L.56/2014), in via di attuazione. Introduzione dell'**Associazione obbligatorio** per l'esercizio di 9⁽²⁾ funzioni fondamentali dei Piccoli Comuni, da realizzarsi attraverso la convenzione o l'Unione, ex art. 30 e art. 32, del TUEL.

Attualmente, non senza difficoltà, si sta avviando nel nostro Paese una fase del tutto inedita, potremmo definirla "epocale" per quanto complessa, in tema di cooperazione intercomunale.

La crescente diffusione del dibattito in corso su questi temi testimonia come i comuni si stiano interrogando su come affrontare nel migliore dei modi questa vera e propria sfida per il cambiamento, in un quadro di riferimento che presenta non poche difficoltà attuative. Premesso che i comuni non possono essere intesi come la somma dei servizi che erogano e non sono aziende ma enti di autogoverno e cura generale degli interessi di una comunità, qualsiasi auspicabile programma nazionale e regionale di riordino istituzionale territoriale dovrebbe essere improntato a queste premesse.

1 Banca Dati aggiornata su www.anci.it - link Unioni di Comuni.

2 L'art. 1 comma 305, Legge n. 228 del 24/12/2012, ha previsto anche la funzione di cui alla lettera l-bis - servizi in materia statistica, a decorrere dal 1° gennaio 2013.

Leggi di riferimento:

Decreto legislativo 18/08/2000 n. 267

Art. 32 - Unioni di Comuni.

Articolo così come modificato dal comma 3 dell'art. 19, D.L. del 6 luglio 2012, n. 95 e dal comma 6 dell'art. 2 del D.L. del 18 ottobre 2012, n. 179 e dal comma 105 della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Legge Delrio)

1. L'Unione di Comuni è l'ente locale costituito da due o più comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi. Ove costituita in prevalenza da comuni montani, essa assume la denominazione di Unione di Comuni montani e può esercitare anche le specifiche competenze di tutela e di promozione della montagna attribuite in attuazione dell'articolo 44, secondo comma, della Costituzione e delle leggi in favore dei territori montani.

2. Ogni comune può far parte di una sola Unione di Comuni. Le Unioni di Comuni possono stipulare apposite convenzioni tra loro o con singoli comuni.

3. Gli organi dell'Unione, presidente, giunta e consiglio, sono formati, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, da amministratori in carica dei comuni associati e a essi non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni e indennità o emolumenti in qualsiasi forma percepiti. Il presidente è scelto tra i sindaci dei comuni associati e la giunta tra i componenti dell'esecutivo dei comuni associati. Il consiglio è composto da un numero di consiglieri definito nello statuto, eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti,

garantendo la rappresentanza delle minoranze e assicurando la rappresentanza di ogni comune.

4. L'Unione ha potestà statutaria e regolamentare e ad essa si applicano, in quanto compatibili e non derogati con le disposizioni della legge recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle Unioni e fusioni di comuni, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni, con particolare riguardo allo status degli amministratori, all'ordinamento finanziario e contabile, al personale e all'organizzazione. Lo statuto dell'Unione stabilisce le modalità di funzionamento degli organi e ne disciplina i rapporti. In fase di prima istituzione lo statuto dell'Unione è approvato dai consigli dei comuni partecipanti e le successive modifiche sono approvate dal consiglio dell'Unione.

5. All'Unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite. Fermi restando i vincoli previsti dalla normativa vigente in materia di personale, la spesa sostenuta per il personale dell'Unione non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli comuni partecipanti. A regime, attraverso specifiche misure di razionalizzazione organizzativa e una rigorosa programmazione dei fabbisogni, devono essere assicurati progressivi risparmi di spesa in materia di personale.

5-bis. Previa apposita convenzione, i sindaci dei comuni facenti parte dell'Unione possono delegare le funzioni di ufficiale dello stato civile e di ana-

grafe a personale idoneo dell'Unione stessa, o dei singoli comuni associati, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, e dall'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, recante regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'articolo 2, comma 12, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

5-ter. Il presidente dell'Unione di Comuni si avvale del segretario di un comune facente parte dell'Unione, senza che ciò comporti l'erogazione di ulteriori indennità e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Sono fatti salvi gli incarichi per le funzioni di segretario già affidati ai dipendenti delle Unioni o dei comuni anche ai sensi del comma 557 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311. Ai segretari delle Unioni di Comuni si applicano le disposizioni dell'articolo 8 della legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni.

6. L'atto costitutivo e lo statuto dell'Unione sono approvati dai consigli dei comuni partecipanti con le procedure e con la maggioranza richieste per le modifiche statutarie. Lo statuto individua le funzioni svolte dall'Unione e le corrispondenti risorse.

7. Alle Unioni competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati.

8. Gli statuti delle Unioni sono inviati al Ministero dell'Interno per le finalità di cui all'articolo 6, commi 5 e 6.

ALTRI PROVVEDIMENTI

Decreto n. 318/2000 Ministero dell'Interno successivamente modificato dal D.M. n. 289 del 2004

Intese di Conferenza Unificata del 2005 e 2006

Incentivazioni finanziarie:

Criteri statali di incentivazione

- Decreto del Ministero dell'Interno n. 318 del 1° settembre 2000
- D.M. 289/2004 di modifica del D.M. n. 318/2000

Fondi statali per l'Associazionismo

Per l'anno 2013, il fondo per la gestione associata di servizi e funzioni comunali, a favore di Unioni, fusioni e Comunità montane, risultava composto dai seguenti finanziamenti:

- 1.549.370 euro stanziati per le Unioni e le fusioni di comuni ex art. 1, comma 164 della legge finanziaria n. 662 del 1996;
 - 10.329.138 euro stanziati per Unioni e Comunità montane, ex art. 53, comma 10, L. n. 388/2000;
- Oltre i fondi suddetti, per il 2014 il comma 730 della legge 147/2013 ha stanziato per ciascun anno del triennio 2014/15/16, ulteriori 30 milioni di euro per le Unioni e 30 milioni per le fusioni.

Lo stanziamento dei fondi statali nel 2003

Vale la pena di ricordare la Finanziaria per l'anno 2003 come momento di maggiore attenzione rispetto a quanto invece previsto successivamente.

Con legge n. 289/2002, infatti, a fronte di un numero di Unioni notevolmente inferiore a quello attuale, circa 60% in meno, e che erogavano un minor numero di servizi, si era infatti previsto:

- 25.000.000 euro stanziati per Unioni e Comunità montane, ex art. 31, comma 6;
- 20.000.000 euro stanziati per le Unioni di Comuni, ex art. 31, comma 2;
- 5.000.000 euro stanziati per le Comunità montane, ex art. 31, comma 2;
- 5.000.000 euro stanziati per le Unioni, destinati a finalità di investimento per l'esercizio associato di servizi di polizia locale, ex art. 31, comma 7.

Contributi regionali: possono essere e in alcuni casi sono previsti fondi aggiuntivi e differenziati da regione a regione. Si rinvia alla normativa regionale.

Unioni di Comuni*

*A cura di IFEL - Dipartimento Economia Locale

L'universo delle Unioni di Comuni (UC) è estremamente dinamico e in costante trasformazione: rispetto all'anno scorso si registra un incremento, benché modesto, del numero complessivo di questa tipologia di forma associativa. A settembre 2014 sono 381 le Unioni di Comuni (UC), 11 in più rispetto alla rilevazione 2013, e 14 in più rispetto al 2012. Inoltre, confrontando i dati di settembre 2014 con quelli di luglio 2013 è aumentato sia il numero di amministrazioni comunali coinvolte, passato da 1.881 a 1.958, che, conseguentemente, la popolazione complessiva (dai 7.642.554 abitanti dell'anno precedente agli attuali 8.508.497).

Risultano particolarmente attive le amministrazioni del Piemonte e dell'Emilia-Romagna, dove, rispetto allo scorso anno, il numero delle Unioni di Comuni è passato rispettivamente da 49 a 52 e da 31 a 40. Inoltre, anche in Liguria, Campania e Puglia si sono registrati incrementi, seppure lievi, del numero di Unioni. Ormai l'unica regione in cui i comuni non risultano associati in alcuna Unione è la Valle d'Aosta. Nonostante un trend mediamente crescente, sono presenti diversi casi di regioni in cui il numero di Unioni è diminuito: si tratta di Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Marche e Sicilia, dove, rispetto allo scorso anno, si è verificata la cessazione di un'Unione. In tutte le altre regioni il numero di Unioni rimane stabile rispetto al 2013. Pur muovendosi all'interno di un unico quadro normativo nazionale, le regioni stanno adottando politiche diverse finalizzate, di volta in volta, a favorire in misura più o meno diretta il percorso di unificazione comunale. Si rileva così una forte polarizzazione tra regioni in cui il numero di UC è su-

periore a 30 e regioni in cui tale valore è inferiore o uguale a 10. In particolare, si evidenzia, nel primo caso, il dato di Lombardia (61), Piemonte (52) e Sicilia (48), che da sole contribuiscono per poco meno della metà sul totale nazionale (42,3%). Situazione opposta è quella che si riscontra in Trentino-Alto Adige, Umbria e Basilicata, in cui esiste una sola UC e dove la percentuale dei comuni regionali aderenti a tale forma associativa varia da un minimo dello 0,9% del Trentino-Alto Adige ad un massimo dell'8,7% dell'Umbria.

I comuni italiani che partecipano alle UC sono 1.958, il 24,3% del totale delle amministrazioni comunali. Tuttavia, dall'analisi congiunta della diffusione sul territorio delle Unioni e del tasso di adesione a queste da parte dei comuni, emergono alcune considerazioni. È possibile notare infatti come il maggior numero di Unioni si concentri nelle regioni settentrionali (185 su 381, valore che sale a 239 se si considerano anche quelle centrali), ma che i livelli di partecipazione più elevati si riscontrano al sud ed al centro Italia. Ad esempio, in Sardegna si registra la maggior partecipazione di comuni ad un'Unione (75,3% delle realtà appartenenti alla regione sarda). Anche in Toscana più della metà dei comuni partecipa ad un'Unione, più precisamente si tratta del 50,7% delle amministrazioni. Percentuali particolarmente elevate si rilevano al nord anche in Emilia-Romagna, dove i comuni facenti parte di un'Unione sono il 70,6% delle amministrazioni appartenenti alla regione.

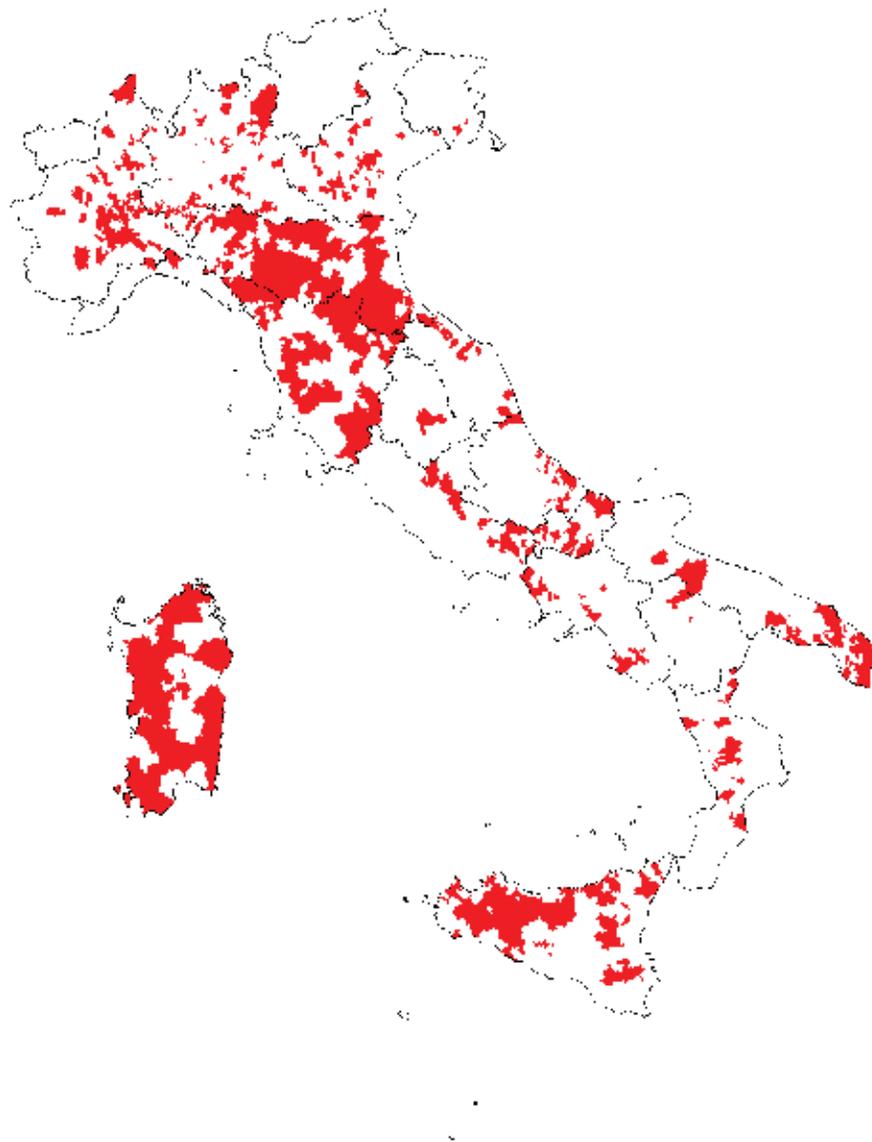
Tabella 1. La distribuzione delle Unioni di Comuni, per regione, settembre 2014

Regione	N. comuni in regione (a)	N. UC (b)	N. comuni in UC (c)	% comuni in UC (d)=(c)/(a)
Piemonte	1.206	52	298	24,7%
Valle d'Aosta	74	0	0	0,0%
Lombardia	1.531	61	226	14,8%
Trentino-Alto Adige	333	1	3	0,9%
Veneto	579	27	99	17,1%
Friuli-Venezia Giulia	217	2	4	1,8%
Liguria	235	2	14	6,0%
Emilia-Romagna	340	40	240	70,6%
Toscana	280	23	142	50,7%
Umbria	92	1	8	8,7%
Marche	236	10	43	18,2%
Lazio	378	20	98	25,9%
Abruzzo	305	7	50	16,4%
Molise	136	8	50	36,8%
Campania	550	11	62	11,3%
Puglia	258	22	105	40,7%
Basilicata	131	1	4	3,1%
Calabria	409	10	51	12,5%
Sicilia*	390	48	177	45,4%
Sardegna	377	35	284	75,3%
Totale	8.057	381	1.958	24,3%

*Quattro comuni della provincia di Palermo partecipano a 2 Unioni di Comuni contemporaneamente: si tratta di Contessa Entellina, Mezzojuso, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Figura 1. La distribuzione delle Unioni di Comuni in Italia, settembre 2014



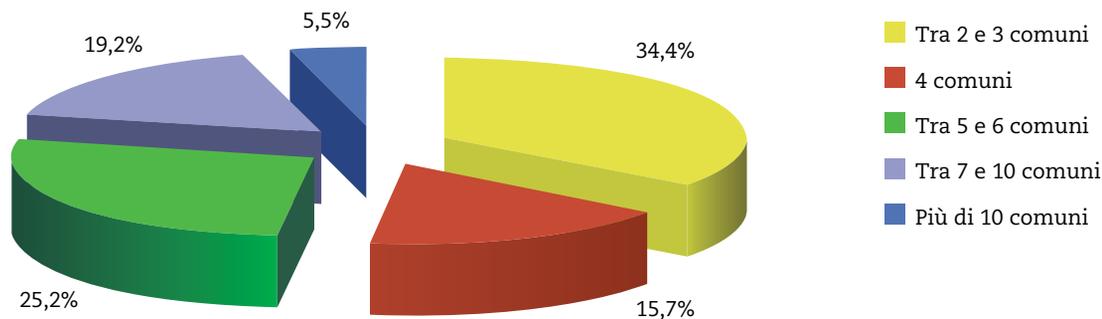
Dall'analisi cartografica della distribuzione delle Unioni sul territorio italiano sembra emergere una sorta di dualismo nel nostro Paese: nelle regioni settentrionali le Unioni appaiono sparse sul territorio, mentre, in quelle centro-meridionali (ed in Emilia-Romagna) si nota una certa concentrazione in determinate aree geografiche. Questo fenomeno risulta ancora più evidente nelle due isole maggiori, in particolare in Sardegna, dove le Unioni di Comuni si estendono in ampie fasce contigue del territorio insulare.

Mediamente le Unioni sono composte da 5 comuni, ma il range è molto ampio e va da un minimo di 2 amministrazioni ad un massimo di 20 nell'Unione Alta Marmilla (in Sardegna). Ovviamente, sebbene non esista una dimensione ottimale, in quanto ogni caso va analizzato secondo le specificità socio-economiche del territorio, è tuttavia

innegabile che uno degli obiettivi centrali delle Unioni è quello di individuare una dimensione che permetta una gestione di funzioni e servizi quanto più possibile efficiente ed efficace.

I dati sembrano confermare una forte presenza di Unioni composte da pochi comuni: oltre un terzo (34,4%, pari a 131 Unioni) è composto da 2 o 3 comuni, mentre solo il 5,5% (corrispondenti a 21 Unioni) è formato da più di 10 amministrazioni. Infatti, rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, è aumentato il peso percentuale delle Unioni composte da poche amministrazioni (erano il 33,2% del totale). Ciò nonostante, si è registrato un leggero aumento anche di quelle più numerose (le Unioni composte da almeno 7 realtà comunali sono passate dal 23,2% del totale al 24,7%). Tale variabilità dipende, naturalmente, anche dalle specificità orografiche, sociali ed economiche dei diversi territori.

Grafico 1. Numero di Unioni (valore percentuale) per ammontare di comuni che vi partecipano, settembre 2014



L'analisi dei dati relativi alla dimensione demografica dei comuni che partecipano alle Unioni è di particolare interesse, in quanto consente di comprendere gli eventuali modelli relazionali ed organizzativi che legano i comuni tra loro.

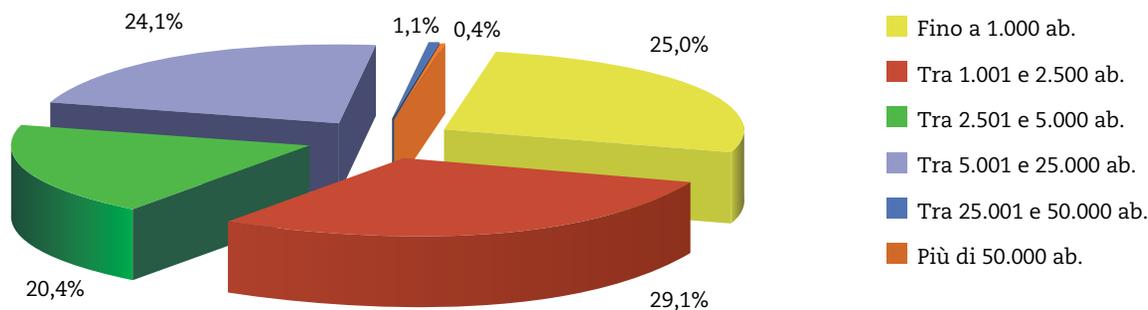
In generale, il fenomeno delle Unioni coinvolge in maniera maggiore i Piccoli Comuni, direttamente coinvolti in un iter di gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali comunali secondo alcune recenti disposizioni normative in materia⁽¹⁾.

Circa tre comuni su 4 (il 74,5%), partecipanti ad un'Unione, hanno una popolazione residente uguale o inferiore a 5.000 unità. Nello specifico, un quarto del totale (25,0%) è costituito da territori in

cui risiedono fino a 1.000 abitanti, poco meno di un terzo (29,1%) da comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e i 2.500 abitanti, mentre oltre un quinto (20,4%) da realtà con un numero di residenti compreso tra 2.501 e 5.000 unità. Più limitata appare invece la partecipazione a tale forma associativa da parte delle realtà amministrative di maggiori dimensioni demografiche: sono solo 8 i comuni con almeno 50.000 abitanti, lo 0,4% del totale. Si tratta di Forlì (FC), Andria (BT), Cesena (FC), Brindisi, Carpi (MO), Faenza (RA), Moncalieri (TO) e Montesilvano (PE).

1 L.122/2010-L.135/2012-L.56/2014

Grafico 2. Numero di comuni (valore percentuale) presenti in Unioni, per classe di ampiezza demografica del comune, settembre 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Tra le regioni con maggiori percentuali di adesione alle Unioni da parte dei Piccoli Comuni rispetto al totale dei comuni coinvolti, oltre al Trentino-Alto Adige, dove i comuni partecipanti alla sola Unione presente appartengono alla categoria dei PC, spiccano le amministrazioni del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Molise e della Calabria. In queste cinque regioni i PC rappresentano almeno il 90% delle realtà comunali partecipanti alle Unioni. Al contrario, la regione che presenta la percentuale più bassa di PC coinvolti in Unioni è la Puglia, a quota 40,0%.

Osservando invece il dato complessivo, i PC che fanno parte di un'Unione sono il 25,9% del totale dei comuni italiani la cui popolazione residente è inferiore o pari a 5.000 abitanti. In questo caso, le percentuali maggiori si rilevano in Sardegna, Emilia-Romagna e Toscana, dove, rispettivamente, l'80,3%, il 66,2% e il 66,1% dei PC della regione aderiscono ad un'Unione. In Piemonte e Lombardia, invece, dove si concentra il maggior numero di Piccoli Comuni, tale percentuale inevitabilmente scende, rispettivamente, al 25,4% e al 19,8%.

Da notare infine che delle 381 Unioni italiane quelle composte da almeno un PC sono 346.

Nei comuni partecipanti ad Unioni risiede il 14,0% della popolazione italiana, per un totale di 8.508.497 abitanti, un dato in crescita rispetto allo scorso anno quando i residenti in Unioni rappresentavano il 12,8% della popolazione del nostro Paese. Osservando la porzione della popolazione coinvolta a livello delle singole regioni si nota una

grande variabilità territoriale. Accanto a regioni in cui la popolazione residente in comuni appartenenti ad un'Unione è di molto inferiore al dato medio nazionale - come il Trentino-Alto Adige (0,3%), il Friuli-Venezia Giulia (1,1%), la Basilicata (1,7%), la Liguria (2,2%), il Lazio (3,4%), la Lombardia e l'Umbria (4,4%, in entrambe le regioni) - se ne trovano altre in cui la porzione di abitanti interessati da tale fenomeno assume dimensioni rilevanti. Si tratta di regioni come l'Emilia-Romagna, dove un cittadino su 2 vive in un comune associato (48,4%), la Sardegna (43,1%), il Molise (29,6%), la Toscana (23,9%) e la Puglia (22,6%).

Mediamente, a livello nazionale, in ogni Unione risiedono 22.332 abitanti: una dimensione demografica significativa, corrispondente a città come Isernia e Sondrio. Anche in questo caso, però, si osservano profonde differenze nell'ampiezza demografica delle Unioni: si va dalla più piccola, Valvarone (Lombardia), che, formata da 4 PC, conta solo 757 abitanti, a quella nettamente più grande, rappresentata dall'Unione di Comuni Romagna Forlivese, nella quale sono coinvolti 187.641 cittadini.

Tabella 2. La distribuzione dei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	N. Piccoli Comuni in regione (a)	N. comuni in UC		% Piccoli Comuni in UC (d)=(c)/(b)	% Piccoli Comuni in UC sul tot. dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	di cui Piccoli Comuni (c)		
Piemonte	1.070	298	272	91,3%	25,4%
Valle d'Aosta	73	0	0	-	0,0%
Lombardia	1.064	226	211	93,4%	19,8%
Trentino-Alto Adige	297	3	3	100,0%	1,0%
Veneto	308	99	65	65,7%	21,1%
Friuli-Venezia Giulia	154	4	3	75,0%	1,9%
Liguria	183	14	13	92,9%	7,1%
Emilia-Romagna	148	240	98	40,8%	66,2%
Toscana	127	142	84	59,2%	66,1%
Umbria	60	8	4	50,0%	6,7%
Marche	170	43	31	72,1%	18,2%
Lazio	252	98	88	89,8%	34,9%
Abruzzo	249	50	36	72,0%	14,5%
Molise	125	50	45	90,0%	36,0%
Campania	335	62	33	53,2%	9,9%
Puglia	85	105	42	40,0%	49,4%
Basilicata	99	4	3	75,0%	3,0%
Calabria	323	51	46	90,2%	14,2%
Sicilia	204	177	129	72,9%	63,2%
Sardegna	314	284	252	88,7%	80,3%
Totale	5.640	1.958	1.458	74,5%	25,9%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Tabella 3. La popolazione residente nei comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Popolazione residente		% popolazione residente in UC (c)=(b)/(a)
	Totale (a)	Di cui in UC (b)	
Piemonte	4.436.798	688.551	15,5%
Valle d'Aosta	128.591	0	0,0%
Lombardia	9.973.397	435.937	4,4%
Trentino-Alto Adige	1.051.951	2.998	0,3%
Veneto	4.926.818	490.834	10,0%
Friuli-Venezia Giulia	1.229.363	14.109	1,1%
Liguria	1.591.939	34.946	2,2%
Emilia-Romagna	4.446.354	2.150.482	48,4%
Toscana	3.750.511	897.733	23,9%
Umbria	896.742	39.119	4,4%
Marche	1.553.138	167.383	10,8%
Lazio	5.870.451	202.041	3,4%
Abruzzo	1.333.939	251.234	18,8%
Molise	314.725	93.014	29,6%
Campania	5.869.965	449.269	7,7%
Puglia	4.090.266	924.904	22,6%
Basilicata	578.391	9.974	1,7%
Calabria	1.980.533	138.140	7,0%
Sicilia	5.094.937	800.788	15,7%
Sardegna	1.663.859	717.041	43,1%
Totale	60.782.668	8.508.497	14,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

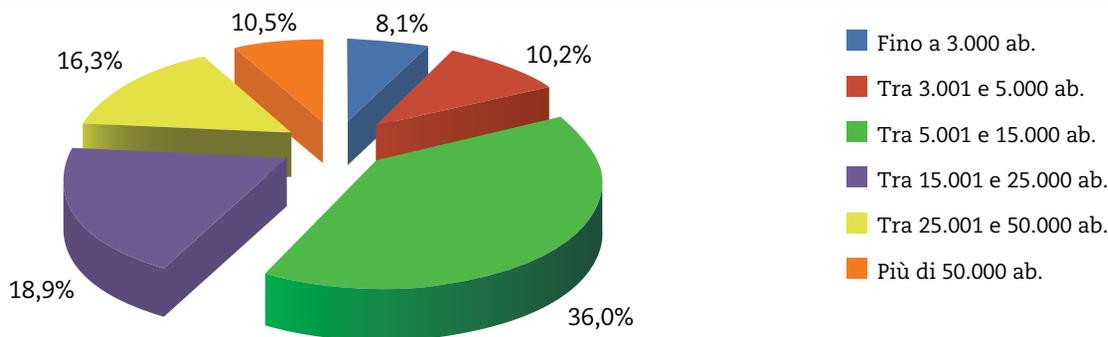
Complessivamente, le Unioni con popolazione compresa tra i 5.001 e i 15.000 abitanti sono le più numerose, costituendo oltre un terzo del totale (36,0%), mentre il numero delle Unioni con popolazione superiore a 25.000 residenti rappresenta poco più di un quarto del totale, ossia il 26,8%. È da segnalare come il 18,3% delle Unioni abbia una popolazione inferiore alle 5.000 unità: l'8,1% non oltrepassa i 3.000 cittadini, mentre il 10,2% è nella classe di ampiezza demografica tra i 3.001 e i 5.000 abitanti.

Una significativa variabilità è riscontrabile anche nel range relativo alla dimensione demografica di comuni aderenti ad Unioni: accanto a Piccoli e piccolissimi Comuni si rilevano comuni medi e anche capoluoghi di provincia. Si passa infatti, a livello nazionale, da amministrazioni con 61 abitanti (Rima San Giuseppe, dell'Unione Val Pitta, in Pie-

monite), a comuni con più di 110.000 residenti (Forlì, appartenente all'Unione della Romagna Forlivese).

Questa variabilità è confermata anche a livello regionale, dove, ad eccezione del Trentino-Alto Adige, si trovano divari consistenti tra comuni più e meno popolosi. La variazione massima si registra nelle Unioni dell'Emilia-Romagna, dove la differenza demografica tra il comune più piccolo (Castel delci, 437 abitanti) e quello più grande (Forlì, 118.359) è pari a 117.922 unità. Scarti superiori alle 50.000 unità si rilevano anche per le Unioni pugliesi (99.098 unità di differenza tra Giuggianello, 1.235 residenti, e Andria, 100.333), piemontesi (56.823 unità di differenza tra Rima San Giuseppe, 61 abitanti, e Moncalieri, 56.884) ed abruzzesi (52.742 unità di differenza tra Montelapiano, 87 abitanti, e Montesilvano, 52.829).

Grafico 3. Numero di Unioni di Comuni (valore percentuale) per popolazione complessiva residente in Unione, settembre 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Tabella 4. La popolazione massima e minima dei comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Popolazione residente				
	Massimo		Minimo		Differenza
	Comune	V.A.	Comune	V.A.	
Piemonte	Moncalieri	56.884	Rima San Giuseppe	61	56.823
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	Orzinuovi	12.669	Rocca de' Giorgi	84	12.585
Trentino-Alto Adige	Tonadico	1.528	Sagron Mis	193	1.335
Veneto	Albignasego	24.951	San Mauro di Saline	560	24.391
Friuli-Venezia Giulia	San Giorgio di Nogaro	7.633	San Vito al Torre	1.314	6.319
Liguria	Busalla	5.666	Vobbia	432	5.234
Emilia-Romagna	Forlì	118.359	Casteldelci	437	117.922
Toscana	Empoli	47.904	Giuncugnano	481	47.423
Umbria	Trevi	8.456	Campello sul Clitunno	2.498	5.958
Marche	Vallefoglia	15.035	Moresco	620	14.415
Lazio	Cervaro	8.069	Vivaro Romano	175	7.894
Abruzzo	Montesilvano	52.829	Montelapiano	87	52.742
Molise	Bojano	8.125	Molise	179	7.946
Campania	Mondragone	28.284	Valle dell'Angelo	259	28.025
Puglia	Andria	100.333	Giuggianello	1.235	99.098
Basilicata	Palazzo San Gervasio	5.014	Banzi	1.373	3.641
Calabria	Belvedere Marittimo	9.343	Cellara	514	8.829
Sicilia	Monreale	39.250	Roccafiorita	225	39.025
Sardegna	Carbonia	29.228	Baradili	87	29.141
Italia	Forlì (EMI)	118.359	Rima San Giuseppe (PIE)	61	118.298

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Come già evidenziato, il fenomeno delle Unioni coinvolge in misura considerevole i comuni in cui risiedono fino ad un massimo di 5.000 abitanti. Dai dati raccolti emerge infatti come circa un terzo della popolazione residente nelle Unioni (il 31,2%) viva in un Piccolo Comune. Anche in questo caso si evidenziano notevoli differenze territoriali: oltre al caso citato del Trentino-Alto Adige, in Liguria, in Lombardia e in Calabria, mediamente, oltre il 70,0% dei residenti in Unione vive in un piccolo centro. Percentuali di poco inferiori si rilevano nel Lazio (67,8%) e in Molise (62,4%). Una situazione diametralmente opposta si riscontra, invece, nelle Unioni dell'Emilia-Romagna, della Campania e della Puglia, dove, le percentuali di cittadini che risiedono in un PC si attestano, rispettivamente, al 12,2%, al 12,5% e al 13,5%.

Se, invece, si pone in relazione la popolazione residente nei Piccoli Comuni aderenti alle Unioni rispetto al totale della popolazione dei PC a livello regionale, emerge una situazione sotto certi aspetti differente. Il maggior coinvolgimento di PC in termini demografici si registra infatti in Sardegna, Emilia-Romagna, Sicilia e Toscana, dove più del 60% della popolazione residente in un PC partecipa ad un'Unione. Al contrario, percentuali piuttosto basse ed inferiori al 10% si rilevano in Trentino-Alto Adige (0,7%), in Friuli-Venezia Giulia (2,3%), in Basilicata (2,6%) e in Campania (8,1%).

Tabella 5. La popolazione residente nei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Popolazione residente nei PC in regione (a)	Popolazione residente in UC		% popolazione PC in UC (d)=(c)/(b)	% popolazione PC in UC sul tot. popolazione dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	di cui nei PC (c)		
Piemonte	1.306.000	688.551	312.774	45,4%	23,9%
Valle d'Aosta	93.690	0	0	-	0,0%
Lombardia	2.113.711	435.937	322.117	73,9%	15,2%
Trentino-Alto Adige	459.193	2.998	2.998	100,0%	0,7%
Veneto	781.420	490.834	165.913	33,8%	21,2%
Friuli-Venezia Giulia	281.917	14.109	6.476	45,9%	2,3%
Liguria	245.997	34.946	29.280	83,8%	11,9%
Emilia-Romagna	384.594	2.150.482	261.629	12,2%	68,0%
Toscana	304.095	897.733	192.348	21,4%	63,3%
Umbria	129.295	39.119	13.451	34,4%	10,4%
Marche	335.813	167.383	73.045	43,6%	21,8%
Lazio	455.686	202.041	136.913	67,8%	30,0%
Abruzzo	351.652	251.234	65.523	26,1%	18,6%
Molise	152.898	93.014	58.036	62,4%	38,0%
Campania	690.635	449.269	56.121	12,5%	8,1%
Puglia	219.804	924.904	125.082	13,5%	56,9%
Basilicata	188.760	9.974	4.960	49,7%	2,6%
Calabria	635.530	138.140	101.857	73,7%	16,0%
Sicilia	500.249	800.788	320.290	40,0%	64,0%
Sardegna	525.101	717.041	407.690	56,9%	77,6%
Totale	10.156.040	8.508.497	2.656.503	31,2%	26,2%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Le Unioni costituiscono una realtà importante nel panorama istituzionale italiano, non solo in termini di comuni partecipanti o di popolazione, ma anche perché gestiscono un'ampia porzione di territorio nazionale. Esse si estendono infatti per oltre 74.000 chilometri quadrati, cioè per quasi un quarto della superficie italiana (24,6%), facendo registrare un'estensione media di 195 kmq, ossia un'area di poco inferiore a quella di Verona e di circa 10 kmq in più di quella di Milano.

Ancora una volta si conferma l'importante dato della Sardegna, dove il 63,9% del territorio regionale fa parte di Unioni. Altrettanto significativi sono i dati relativi all'Emilia-Romagna (62,2%), Toscana (47,3%), Sicilia (37,4%) e Molise (35,4%), dove la superficie gestita dalle Unioni è superiore a un terzo del territorio regionale. Proprio in Emilia-Romagna si trova l'Unione più estesa: l'Unione della Romagna Forlivese (1.262 kmq). La seconda Unione, in termini di estensione, si trova in Sardegna: l'Unione dei Comuni Alta Gallura (1.138 kmq). La terza, invece, si trova in Toscana: l'Unione Mugello (1.131 kmq). Tra le 5 Unioni di estensione più ridotta, invece, la più piccola è piemontese (Molino dei Torti e Alzano Scrivia, con soli 5 kmq), mentre le altre 4 sono lombarde e non superano la soglia degli 11 kmq.

Per quanto riguarda invece i singoli comuni che compongono le Unioni, sia il più piccolo che il più grande in termini di superficie territoriale si trovano in Sicilia: si tratta, rispettivamente, di Roccaforte (1,17 kmq) e di Monreale (530 kmq).

Tabella 6. La superficie territoriale (kmq) dei comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Superficie territoriale (kmq)		% superficie territoriale delle UC (c)=(b)/(a)
	Totale (a)	Di cui nelle UC (b)	
Piemonte	25.387	4.668	18,4%
Valle d'Aosta	3.261	0	0,0%
Lombardia	23.864	3.538	14,8%
Trentino-Alto Adige	13.606	175	1,3%
Veneto	18.407	1.984	10,8%
Friuli-Venezia Giulia	7.862	100	1,3%
Liguria	5.416	395	7,3%
Emilia-Romagna	22.453	13.956	62,2%
Toscana	22.987	10.880	47,3%
Umbria	8.464	489	5,8%
Marche	9.401	880	9,4%
Lazio	17.232	2.089	12,1%
Abruzzo	10.832	1.043	9,6%
Molise	4.461	1.580	35,4%
Campania	13.671	1.404	10,3%
Puglia	19.541	4.025	20,6%
Basilicata	10.073	286	2,8%
Calabria	15.222	1.699	11,2%
Sicilia	25.832	9.650	37,4%
Sardegna	24.100	15.393	63,9%
Totale	302.073	74.233	24,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Tabella 7. La superficie territoriale (kmq) dei Piccoli Comuni presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Superficie territoriale (kmq) dei PC in regione (a)	Superficie territoriale (kmq) delle UC		% superficie PC in UC (d)=(c)/(b)	% superficie PC in UC sul tot. superficie dei PC (e)=(c)/(a)
		Totale (b)	Di cui nei PC (c)		
Piemonte	19.916	4.668	3.760	80,6%	18,9%
Valle d'Aosta	3.240	0	0	-	0,0%
Lombardia	15.131	3.538	3.292	93,0%	21,8%
Trentino-Alto Adige	10.776	175	175	100,0%	1,6%
Veneto	7.843	1.984	1.279	64,5%	16,3%
Friuli-Venezia Giulia	5.467	100	74	74,0%	1,4%
Liguria	3.900	395	378	95,7%	9,7%
Emilia-Romagna	8.619	13.956	5.250	37,6%	60,9%
Toscana	9.182	10.880	5.998	55,1%	65,3%
Umbria	3.305	489	195	39,9%	5,9%
Marche	5.042	880	558	63,4%	11,1%
Lazio	7.434	2.089	1.748	83,7%	23,5%
Abruzzo	7.583	1.043	660	63,2%	8,7%
Molise	3.654	1.580	1.168	73,9%	32,0%
Campania	8.067	1.404	676	48,1%	8,4%
Puglia	2.794	4.025	633	15,7%	22,7%
Basilicata	5.844	286	223	78,0%	3,8%
Calabria	10.119	1.699	1.502	88,4%	14,8%
Sicilia	8.570	9.650	5.781	59,9%	67,5%
Sardegna	16.920	15.393	12.218	79,4%	72,2%
Totale	163.405	74.233	45.566	61,4%	27,9%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Il peso dei Piccoli Comuni all'interno delle Unioni è ulteriormente avvalorato dai dati relativi alla superficie territoriale: infatti, poco meno dei due terzi del territorio ricadente in un'Unione (61,4%) è amministrato da una realtà locale con meno di 5.000 residenti. Particolarmente significativo è il dato registrato in Liguria, dove il 95,7% del territorio delle Unioni presenti nella regione è di fatto costituito da Piccoli Comuni. Percentuali elevate si evidenziano anche in Lombardia (93,0%), Calabria (88,4%), Lazio (83,7%) e Piemonte (80,6%). Situazione opposta è, invece, quella della Puglia, dove solo il 15,7% del territorio delle Unioni regionali è costituito da PC.

La maggior partecipazione di PC si rileva in Sardegna, dove il 72,2% della superficie regionale dei PC è coinvolta in queste forme associative. Una situazione diametralmente opposta si registra in Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Basilicata, dove la porzione di superficie coinvolta non raggiunge il 4%.

Per tentare di tracciare un quadro completo della struttura interna delle Unioni, oltre a classificarle in base al numero di comuni che le compongono, alla popolazione e alla superficie territoriale coinvolta, è necessario analizzare anche la taglia demografica di queste amministrazioni comunali. Considerando congiuntamente il numero e la popolosità dei comuni coinvolti nelle Unioni è stato possibile individuare 5 "modelli aggregativi" rappresentativi delle reali strutture di simili forme di gestione associata.

Il primo di questi modelli è il più numeroso ed è rappresentato dalle 153 Unioni (il 40,2%) composte da almeno 3 amministrazioni comunali, tutte con una popolazione inferiore alle 5.000 unità. Questo tipo di Unione è particolarmente diffuso in Lombardia e Piemonte, dove le forme di gestione, rispondenti ai requisiti del modello "Solo Piccoli", sono, per entrambe le regioni, 36, più della metà delle Unioni presenti in ciascuna delle due regioni. L'Unione sarda Alta Marmilla, con i suoi 20 comuni, risponde alle caratteristiche di tale struttura.

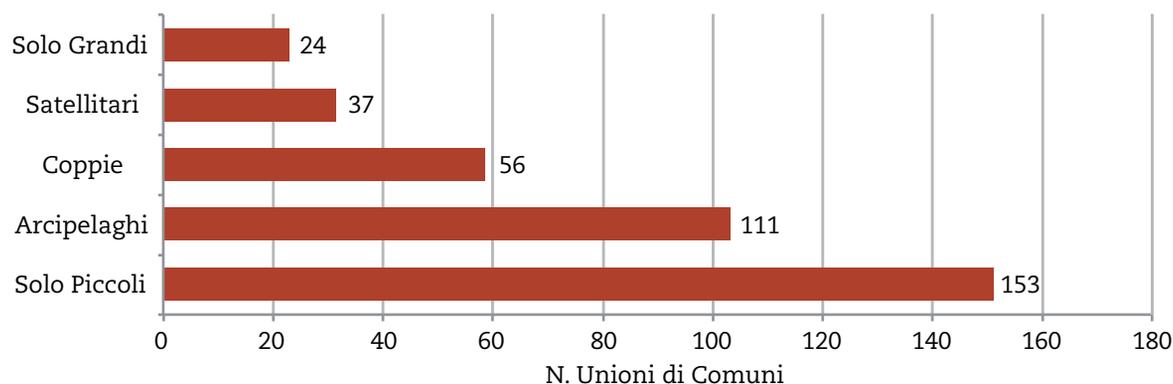
All'opposto, si trova la categoria meno numerosa, quella dei "Solo Grandi". Si tratta di Unioni, 24 in tutto, costituite da almeno 3 comuni la cui popolazione residente è superiore a 5.000 unità. La sua diffusione è particolarmente consistente in Emilia-Romagna, dove si contano 9 Unioni corrispondenti a questa fattispecie, e totalmente residuale in Toscana (1), Abruzzo (1), Piemonte (2), Veneto (3) e Campania (3). In alcuni casi tali Unioni raggiungono anche dimensioni demografiche significative: in 5 casi la popolazione residente nelle Unioni di questa tipologia supera le 100.000 unità. Si tratta delle Unioni Aro 2 Barletta Andria Trani (146.789 abitanti), Nord Est Torino (120.874 ab.), Valesio (in Puglia, con 115.419 ab.), Terre d'Argine (in Emilia-Romagna, con 104.083 ab.) e Federazione del Camposampierese (in Veneto, con 100.385 ab.).

Le Unioni composte da due enti locali, indipendentemente dalla loro taglia demografica, costituiscono, invece, una tipologia a parte, definita “Coppie”. Questa struttura, riscontrata in 56 casi, risulta maggiormente diffusa in Lombardia (19) ed in Sicilia (15). Le coppie di comuni possono essere costituite da due PC, da due comuni con più di 5.000 abitanti o da due realtà amministrative appartenenti a taglie demografiche differenti. Tra quest’ultime il caso più significativo è quello dell’Unione della Baronia, in Sicilia, a cui partecipano il Piccolo Comune di Giardinello (2.325 abitanti) e il comune di Carini, che conta quasi 38.000 cittadini.

A metà strada tra le Unioni composte soltanto da Piccoli o da grandi comuni, vi sono le strutture ad “Arcipelago” e “Satellitare”.

Il primo caso rappresenta il secondo modello associativo più diffuso in Italia (29,1%), dopo quello relativo alle Unioni formate da enti fino a 5.000 cittadini. Il profilo “Arcipelago” si caratterizza per la presenza di comuni con meno di 15.000 abitanti, per i quali la scelta di aggregazione risponde ad esigenze dettate dalle condizioni presenti nel territorio in cui sono localizzate. Questa struttura è particolarmente diffusa in Sicilia, dove si registrano 22 Unioni “Arcipelago”, ed in Sardegna (19), ma è presente in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Le Unioni “Satellitari” si caratterizzano invece per associare al proprio interno tanti Piccoli Comuni che gravitano intorno a pochi centri di dimensioni demografiche medio-grandi. Ascrivibili a tale tipologia si contano 16 Unioni in Emilia-Romagna e 7

Grafico 4. La struttura delle Unioni per tipologia di comuni che vi partecipano, settembre 2014



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

in Toscana, tra le quali rientrano le due Unioni più popolose d'Italia, ossia la Romagna Forlivese, con 187.641 abitanti e il Circondario dell'Empolese Valdelsa (in Toscana), con 174.487 residenti.

A partire dal 2011, l'universo delle Unioni di Comuni ha subito profonde modifiche, in ambito territoriale, organizzativo e finanziario che hanno interessato in particolar modo i Piccoli Comuni, e tra questi gli enti fino a 1.000 abitanti.

Ad oggi, circa un quarto (il 24,7%) dei 1.976 comuni italiani fino a 1.000 abitanti partecipa ad un'Unione di Comuni. I tassi di adesione più elevati si registrano in Sardegna (84,0%), Toscana (63,2%), Sicilia (58,8%) ed Emilia-Romagna (57,1%), mentre nessuno dei comuni con popolazione fino a 1.000 cittadini di Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Puglia e Basilicata aderisce ad un'Unione. La partecipazione a tali forme associative è piuttosto bassa anche da parte dei piccolissimi comuni del Trentino-Alto Adige (solo lo 0,8% è in Unione).

A livello nazionale, nei 489 comuni fino a 1.000 abitanti ad oggi già in Unione, vivono complessivamente 283.897 persone, pari al 26,2% dei cittadini dei piccolissimi comuni. Ovviamente le percentuali di popolazione coinvolta in questo tipo di forma associativa ricalcano, approssimativamente, i dati della tabella precedente riguardante il numero delle amministrazioni fino a 1.000 abitanti partecipanti ad un'Unione. Così in Sardegna la quota di popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in Unione raggiunge il 79,6%, in Emilia-Romagna il 67,4%, in Toscana arriva al 64,8% ed in Sicilia al 56,0%.

Tabella 8. La distribuzione dei comuni fino a 1.000 abitanti presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	N. comuni fino a 1.000 abitanti in regione (a)	N. comuni fino a 1.000 abitanti in UC (b)	% comuni fino a 1.000 abitanti in UC (c)=(b)/(a)
Piemonte	602	154	25,6%
Valle d'Aosta	41	0	0,0%
Lombardia	323	90	27,9%
Trentino-Alto Adige	122	1	0,8%
Veneto	40	7	17,5%
Friuli-Venezia Giulia	48	0	0,0%
Liguria	99	4	4,0%
Emilia-Romagna	21	12	57,1%
Toscana	19	12	63,2%
Umbria	10	0	0,0%
Marche	48	4	8,3%
Lazio	88	32	36,4%
Abruzzo	115	14	12,2%
Molise	68	24	35,3%
Campania	67	7	10,4%
Puglia	7	0	0,0%
Basilicata	26	0	0,0%
Calabria	79	8	10,1%
Sicilia	34	20	58,8%
Sardegna	119	100	84,0%
Totale	1.976	489	24,7%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Tabella 9. La popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti presenti in Unioni, per regione, settembre 2014

Regione	Popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in regione (a)	Popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in UC (b)	% popolazione residente nei comuni fino a 1.000 abitanti in UC (c)=(b)/(a)
Piemonte	282.457	84.101	29,8%
Valle d'Aosta	18.331	0	0,0%
Lombardia	175.136	49.256	28,1%
Trentino-Alto Adige	69.321	193	0,3%
Veneto	25.450	5.668	22,3%
Friuli-Venezia Giulia	28.145	0	0,0%
Liguria	51.207	2.339	4,6%
Emilia-Romagna	14.679	9.898	67,4%
Toscana	14.073	9.119	64,8%
Umbria	5.352	0	0,0%
Marche	29.561	3.246	11,0%
Lazio	49.659	18.961	38,2%
Abruzzo	61.228	6.973	11,4%
Molise	39.760	14.149	35,6%
Campania	46.961	4.760	10,1%
Puglia	4.322	0	0,0%
Basilicata	18.535	0	0,0%
Calabria	55.146	6.001	10,9%
Sicilia	25.442	14.239	56,0%
Sardegna	69.112	54.994	79,6%
Totale	1.083.877	283.897	26,2%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Anci ed Istat, 2014

Comunità montane*

*A cura del Dipartimento Montagna ANCI - Area
Piccoli Comuni

Le Comunità montane nella legislazione regionale

Riportiamo di seguito, come di consueto, il prospetto che aggiorna l'evoluzione del quadro normativo regionale di riorganizzazione/trasformazione/soppressione delle Comunità montane.

Va tenuto conto che la situazione permane in continuo divenire, in quanto le tempistiche applicative delle regioni non sono omogenee. Pertanto, a fronte di revisioni regionali già consolidate, sussistono tuttora processi di riordino non ancora perfezionati.

Il quadro complessivo della consistenza delle Comunità montane, pur considerando i diversi casi della loro trasformazione in Unioni di Comuni montani, resta quindi estremamente fluido e ancora in attesa di definitivo completamento nei processi legislativi regionali.

Tabella 10. Sintesi - Monitoraggio sulla situazione regionale delle Comunità montane dopo il riordino della LF 2008 (legge n. 244/2007) e le implicazioni della LF 2010 (legge n. 191/2009), 1° ottobre 2014

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Abruzzo	approvata LR 27 giugno 2008, n. 10	19	11 [^]	11 (prevista trasformazione in Unioni di Comuni LR n. 1/2013 - Art. 3)
Basilicata	approvata LR 27 giugno 2008, n. 11	14	7 Comunità locali	Soppresse le Comunità montane (LR n. 33/2010 - Art. 23, comma 7; Ultimo aggiornamento LR n. 16/2012 - Art. 36)
Calabria	approvata LR 10 luglio 2008, n. 20	26	20	Soppresse le Comunità montane (LR n. 25/2013 - Art. 2)
Campania	approvata LR 30 settembre 2008, n. 12	27	20	20 (possibile soppressione o trasformazione in Unioni di Comuni)

segue >>

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Emilia-Romagna	approvata LR 30 giugno 2008, n. 10	18	Max 10	10 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 21/2012 - Artt. 8 e 9)
Lazio	approvata LR 2 dicembre 2008, n. 20	22	14 [^]	22 (possibile trasformazione in Unioni di Comuni)
Liguria	approvata LR 4 luglio 2008, n. 24	19	12	Soppresse le Comunità montane (LR 23/2010 - Art. 12)
Marche	approvata LR 1 luglio 2008, n. 18	13	Max 9	9 (costituzione di Unioni di Comuni e soppressione CM, LR n. 35/2013 - Artt. 5, comma 9, e 6, comma 1)
Molise	approvata LR 27 giugno 2008, n. 19	10	6 [^]	Soppresse le Comunità montane (LR n. 6/2011 - Art. 10)

segue >>

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Toscana	approvata LR 26 giugno 2008, n. 37	20	13	13 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 68/2011 - Art. 66)
Umbria	approvata LR 12 giugno 2008, n. 10 e LR 23 luglio 2007, n. 24	9	5	Soppresse le Comunità montane (LR n. 18/2011 - Art. 63)
Piemonte	approvata LR 1 luglio 2008, n. 19	48	22	22 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 11/2012 - Artt. 12-18 e LR n. 3/2014)
Puglia	approvata LR 1 agosto 2014, n. 34	6	6	Trasformazione in Unioni di Comuni (LR n. 34/2014 - Art. 3, c. 3)
Lombardia	approvata LR 27 giugno 2008, n. 19	30	23	23

segue >>

Regione	Approvazione Legge regionale riordino CM ex LF 2008	Comunità montane prima LF 2008	Comunità montane dopo LF 2008	Comunità montane dopo LF 2010
Veneto	LR non approvata	19	19	19 (trasformazione in Unioni di Comuni, LR n. 40/2012 - Art. 2)
Totale		300	197	23*

* Numero totale Comunità montane al netto delle sopprese (sia effettive che potenziali, vedi caso Campania), di quelle già trasformate in Unioni di Comuni (vedi Toscana, Piemonte e Veneto) o che presumibilmente verranno trasformate in Unioni.

^ Numero Comunità montane previste da legge regionale riordino ex legge finanziaria 2008, ma non ancora effettivamente ridotte.

Fonte: Dipartimento Montagna ANCI - Area Piccoli Comuni

Nota situazione regioni a statuto speciale:

- Valle d'Aosta

Con LR 5 agosto 2014, n. 6, sono state sopprese le 8 Comunità montane preesistenti, sostituite con le Unités des Communes valdotaines.

- Friuli-Venezia Giulia

Con LR n. 14/2011 (articolo 17) in luogo delle 4 Comunità montane presenti sul territorio regionale, sono state istituite 7 Unioni di Comuni montani (articolo 2). Le Comunità montane preesistenti sono in fase di commissariamento e governate da un Amministratore temporaneo, nominato dalla regione, fino alla costituzione delle subentranti Unioni di Comuni montani e definitiva soppressione delle Comunità.

- Provincia Autonoma di Trento

Sono presenti 15 Comunità di valle (equivalenti delle Comunità montane), istituite con LP n. 3 del 2006, per le quali la legislazione speciale prevede l'elezione diretta degli organi.

- Provincia Autonoma di Bolzano

Sono presenti 7 Comunità comprensoriali, istituite con LP n. 7 del 1991.

- Sardegna

Sono state ricostituite 5 Comunità montane, dopo la soppressione avvenuta con la LR n. 12 del 2005.

- Sicilia

Non sono presenti Comunità montane, per via della soppressione avvenuta con la LR n. 9 del 1986.

Nota per situazione dopo LF 2008:

La tabella sopra riportata mostra come quasi tutte le 15 regioni a statuto ordinario abbiano provveduto ad emanare una legge di riordino delle Comunità montane, ad eccezione del Veneto e della Puglia. Il quadro che emerge dall'esame della normativa regionale mostra una scarsa omogeneità in merito ai tempi di istituzione delle Comunità montane. Infatti, mentre alcune regioni - Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Toscana - hanno individuato tramite la legge di riordino stessa gli ambiti territoriali ottimali entro cui dovranno costituirsi (con delibera del presidente della Giunta regionale) le Comunità montane, altre regioni - Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Piemonte, Umbria - si sono limitate ad indicare il numero (o il numero massimo) dei futuri ambiti territoriali ottimali rimandandone la delimitazione ad un momento successivo.

Si rammenta che le regioni a statuto speciale non sono obbligate dalla normativa nazionale della legge finanziaria 2008 sulla revisione delle Comunità montane, in quanto autonome anche sotto il profilo della finanza corrente per gli enti locali.

Nota per situazione dopo LF 2010:

La tabella sopra riportata mostra una situazione peggiorativa riguardo alla presenza delle Comunità montane, dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria 2010, che all'articolo 2, comma 187, dispone l'azzeramento dei trasferimenti erariali a favore delle medesime.

In particolare le regioni **Basilicata, Calabria, Liguria, Molise, Puglia e Umbria** hanno **soppresso le Comunità montane** esistenti (14 in Basilicata, 20 in Calabria, 12 in Liguria, 10 in Molise, 6 in Puglia e 5 in Umbria). La regione **Campania nel Piano di stabilizzazione finanziaria 2011-2013 prevede nel corso delle annualità di riferimento la soppressione o la possibile trasformazione in Unioni delle 20 Comunità montane campane.**

In **Piemonte, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna e Abruzzo** le Comunità montane sono state trasformate in Unioni di Comuni (22 in Piemonte, 13 in Toscana, 19 in Veneto, 10 in Emilia-Romagna e 11 in Abruzzo).

Nella regione **Marche** è stata prevista la costituzione di Unioni di Comuni e la relativa soppressione delle Comunità montane (9 in tutto) a partire dal 1° gennaio 2015.

Nel **Lazio** predomina la volontà di **trasformare le Comunità montane in Unioni di Comuni.**

In **Lombardia** l'esistenza delle **Comunità montane non è al momento in discussione**, in quanto detta regione ha stanziato consistenti risorse per il finanziamento delle Comunità.

L'intercomunalità in Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera*

*A cura di ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna

L'intercomunalità in Francia

Leggi di riferimento:

Legge CHEVENEMENT, n° 99-586, del 12 luglio 1999
Legge n° 2010-1563 del 16 dicembre 2010

Forme d'intercomunalità:

Sindacato intercomunale di gestione

1. SIVU
2. SIVOM

Sindacato intercomunale di progetto investito di un proprio sistema fiscale (EPCI), che prevede quattro livelli di intercomunalità:

1. COMUNITÀ DI COMUNI
(*Communauté de communes*)
2. COMUNITÀ D'AGGLOMERATO
(*Communauté d'agglomération*)
3. COMUNITÀ URBANE
(*Communauté urbaine*)
4. METROPOLI (Métropole)

Gli EPCI rappresentano la struttura intercomunale più simile alle Unioni di Comuni italiani.

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 96,2% dei Comuni francesi partecipa agli EPCI.
- Il 90,2% dei cittadini francesi risiede in un EPCI.

L'associazionismo degli enti territoriali risponde soprattutto al problema della debolezza e della estrema polverizzazione della rete comunale. Il 95% dei Comuni francesi ha meno di 5.000 abitanti, e in essi vive il 39% della popolazione nazionale; invece solo l'1,2% ha più di 20.000 abitanti, ma vi risiede il 39% della popolazione. Tra i comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 20.000 abitanti risiede il restante 22% di cittadini francesi. Di fronte al numero altissimo di Comuni e alle loro intrinseche disparità, le strade politico-istituzionali percorse sono state due: una riduzione obbligatoria degli enti per via legislativa o una serie di premialità incentivanti per la loro cooperazione.

La prima soluzione, proposta con la legge **MARCELLIN, n° 71-588, del 16 luglio 1971** è fallita, si sta ora percorrendo la seconda. La cooperazione tra Comuni, cioè l'intercomunalità, è oramai considerata la vera alternativa alla debolezza e alla polverizzazione comunale. La legge **CHEVÈNEMENT, n° 99-586, del 12 luglio 1999**, promuove e disciplina cinque modalità di associazione intercomunale fondate sulla libera volontà dei Comuni di elaborare insieme progetti di sviluppo (articolo L5210-1 del CGCT⁽¹⁾). L'intercomunalità è indirizzata sostanzialmente sia alla gestione di alcuni servizi, che alla costruzione congiunta di un insieme di progetti comuni. La prima fase dello sviluppo della cooperazione tra i Comuni mette in valore la fase della gestione: i Comuni si asso-

1 Code Général des Collectivités Territoriales, Codice generale degli enti territoriali francesi. Essendo il loro numero di competenze più alto, sono valorizzate rispetto alle altre.

ciano con uno scopo preciso e limitato alla gestione di alcuni servizi (la distribuzione dell'acqua, la gestione delle strade, la raccolta dei rifiuti, etc.); la seconda fase è in genere indirizzata ad una cooperazione di progetto, tenendo presente che la nuova organizzazione nata con Comuni associati esercita le competenze trasferite dai Comuni membri. Perciò essa ha risorse proprie, addizionali alle tasse dei Comuni o unificate tramite la **tassa professionale unificata**.

La seconda soluzione, introdotta con la **legge CHEVÈNEMENT** ha facilitato la cooperazione intercomunale introducendo alcuni strumenti fiscali. La DGF (*dotation globale de fonctionnement*) - **dotazione d'intercomunalità**, opportunità di beneficiare di maggiori fondi della **dotazione globale di funzionamento**. La DGF è un fondo statale composto da una dotazione in base alla popolazione e alla superficie (*dotation forfaitaire*) e da una dotazione che tiene

conto del potenziale fiscale degli EPCI per garantire una perequazione tra enti con maggiori e minori risorse (*dotation globale*); è distribuita agli EPCI dal Comitato delle finanze locali. Nel 2012, la DGF per i Comuni e gli EPCI è pari a 23,68 miliardi di euro.

La **TPU** (*taxe professionnelle unique*) - **tassa professionale unificata**, trasferimento dell'imposta professionale dal livello comunale a quello intercomunale. È incoraggiata con maggiori fondi della DGF. Va ricordato che i due terzi della tassazione locale francese sono composti da 4 tasse: l'imposta sull'abitazione, l'imposta fondiaria sulle proprietà edificate, l'imposta fondiaria sulle proprietà non edificate e l'imposta professionale. La legge CHEVÈNEMENT permette di unificare l'ultima imposta al livello intercomunale e di superare in questo modo la concorrenza fiscale tra i Comuni. Nel 1999 l'8% degli EPCI hanno unificato la **tassa professionale**, mentre nel 2012 il 51% degli EPCI lo hanno fatto.

Tabella 11. Valore medio della DGF per abitante in ogni modello di EPCI, 2012

I diversi modelli di EPCI	DGF per abitante (€)
Comunità di Comuni con fiscalità addizionale	20,05
Comunità di Comuni con fiscalità unificata	24,48
Comunità di Comuni con fiscalità unificata maggiorata*	34,06
Comunità d'agglomerato	45,4
Comunità urbana	60

* essendo il loro numero di competenze più alto, sono valorizzate rispetto alle altre

Fonte: <http://www.localtis.info/cs/BlobServer?blobcol=urldata&blobtable=MungoBlobs&blobkey=id&blobwhere=1250167488537&blobheader=application%2Fpdf&blobnocache=true>

Tabella 12. Numero di EPCI a fiscalità professionale unificata (FPU) in Francia

	01/01/99	01/01/09	01/01/12
Numero EPCI	1.359	2.596	2.576*
Numero EPCI FPU	111	1.263	1.337

* per razionalizzare il perimetro degli EPCI, alcuni di loro si uniscono ad altri. Il numero di EPCI è conseguentemente diminuito

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

Le cinque forme di intercomunalità sono:

• **Sindacati di gestione**

1. **SIVU** (*Syndicat intercommunal à vocation unique*), sindacato intercomunale di gestione creato dalla legge del 22 marzo 1890 per gestire un servizio unico in comune

2. **SIVOM** (*Syndicat intercommunal à vocation multiple*) creato dall'ordinanza del 5 gennaio 1959 per gestire una molteplicità di servizi in comune.

• **EPCI, Ente Pubblico di Cooperazione Intercomunale**, è ente di diritto pubblico, ha **personalità giuridica morale** e dispone dell'autonomia amministrativa, perciò ha il proprio bilancio finanziario ed il proprio personale. È governato da un'assemblea, i cui rappresentanti sono eletti dalle assemblee comunali (*conseils municipaux*) dei Comuni membri. È rappresentato da un presidente, capo del potere esecutivo. Il presidente non è per forza un sindaco. L'EPCI ha dunque una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte. Il sindacato intercomunale di progetto: EPCI (*Eta-*

blissements Publics de Coopération Intercommunale), investito di un proprio sistema fiscale, può avere questi tre livelli organizzativi:

3. **Comunità di Comuni** (*communauté de communes*): Unione di Comuni, in uno spazio senza frazionamenti, che ne organizza obbligatoriamente la pianificazione e lo sviluppo territoriale. È stata creata dalla legge del 6 febbraio 1992.

4. **Comunità d'agglomerato** (*communauté d'agglomération*): Unione di Comuni urbani, in uno spazio senza frazionamenti, che rappresenta più di 50.000 abitanti, intorno a uno o parecchi Comuni di più di 15.000 abitanti. Si occupa obbligatoriamente della pianificazione e dello sviluppo territoriale, della stabilità sociale e della politique de la ville cioè della politica di valorizzazione di alcuni quartieri e di riduzione delle disuguaglianze sociali tra i territori della città. È stata creata dalla legge CHEVÈNEMENT del 12 luglio 1999.

5. **Comunità urbana** (*communauté urbaine*): Unione di Comuni urbani, in uno spazio senza frazionamenti, che rappresenta più di 500.000 abitanti.

Tratta obbligatoriamente della pianificazione e dello sviluppo economico, sociale, culturale e spaziale, della politique de la ville e della gestione dei servizi di interesse generale. È stata creata dalla legge del 31 dicembre 1966.

Tutti i presidenti e vice-presidenti degli EPCI hanno indennità finanziarie mensili. I membri delle assemblee delle Comunità d'agglomerato e delle Comunità urbane hanno anche loro diritto a indennità finanziarie; tuttavia, i membri delle assemblee delle Comunità di Comuni hanno soltanto

diritto a un rimborso delle spese di spostamento. Mediamente, un EPCI è composto da 13 Comuni e la popolazione che vi risiede rappresenta poco più di 20.000 abitanti.

La legge CHEVÈNEMENT è stato un successo innanzitutto quantitativo e di diffusione del fenomeno associativo. Nel 2012, si contano 2.576 EPCI. Ormai il **96,2% dei Comuni francesi** partecipa alle Unioni di Comuni: 35.303 su 36.683 Comuni; il **90,2% dei cittadini francesi** risiede in un'Unione di Comuni: 59.320.637 su circa 65.350.000 abitanti.

Tabella 13. Numero di Unioni di Comuni in Francia dalla legge CHEVÈNEMENT

Tipo di intercomunalità		01/01/99	01/01/09	01/01/12
Sindacati intercomunali	SIVU	14.885	11.373	10.371
	SIVOM	2.165	1.467	1.355
	Totale	17.050	12.840	11.726
EPCI	Comunità di Comuni	1347	2.406	2.358
	Comunità di agglomerato	0	174	202
	Comunità urbane	12	16	15
	Metropoli	0	0	1
	Totale	1.359	2.596	2.576

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

Tabella 14. Numero di Comuni che non fanno parte di nessuna Unione di Comuni in Francia

Fuori intercomunalità	01/01/99	01/01/09	01/01/12
Comuni isolati	17.551	2.516	1.380

Fonte: DGCL, Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012

Benché la cooperazione intercomunale attuale soddisfi meglio i bisogni delle popolazioni dei Piccoli Comuni rispetto al passato, il merito della legge CHEVÈNEMENT è valutabile più quantitativamente che qualitativamente: i confini degli EPCI non sono sempre ottimali e la crescita del numero di competenze degli EPCI evidenzia problemi di sovrapposizione di funzioni. In più, le economie di scala previste non sono sempre state raggiunte. Per questi motivi, la legge n° 2010-1563 del 16 dicembre 2010 relativamente alla riforma degli enti territoriali promuove il completamento dell'intercomunality e la sua razionalizzazione. Per semplificare il panorama istituzionale, la legge elabora il Piano dipartimentale di cooperazione intercomunale (*Schéma départemental de coopération intercommunale*) per integrare tutti i Comuni isolati a un'intercomunality, per razionalizzare il perimetro degli EPCI e per cancellare i sindacati intercomunali desueti. Questa legge privilegia gli EPCI ai sindacati intercomunali di gestione (SIVU e SIVOM). Perciò se queste due varie strutture si sovrappongono, l'EPCI deve incorporare il sindacato. È prevista l'elaborazione, da parte dei prefetti di concerto con i Comuni, dei diversi piani dipartimentali, degli EPCI e delle nuove Commissioni dipartimentali di cooperazione intercomunale. La loro attuazione dovrà essere compiuta entro il 1° giugno 2013. Per incentivare le unioni volontarie di enti territoriali, la legge semplifica anche la fusione tra Comuni: si può ormai creare un nuovo Comune se i due terzi delle assemblee comunali (*les conseils municipaux*) di uno stesso EPCI lo chiedono e se rappresentano più dei due terzi della popolazione dell'EPCI coinvolta. Inoltre, la legge crea una nuova

categoria di EPCI chiamata **METROPOLI** per le zone urbane con oltre 500.000 abitanti, con la sola esclusione de l'Ile-de-France. Questo EPCI elabora progetti comuni di pianificazione e di sviluppo economici, ecologici, culturali e sociali per migliorare la loro competitività e la loro coesione.

In considerazione del fatto che gli EPCI gestiscono un crescente numero di funzioni, nel rapporto *Il est temps de décider* del 5 marzo 2009 del Comitato BALLADUR, si è ritenuto che si debba dare loro una legittimità democratica attraverso elezioni dirette dei membri delle assemblee che, di fatto, hanno un potere decisionale su tanti argomenti che riguardano la società e dovrebbero rispettare i criteri della democrazia locale. Si è anche discusso sull'opportunità di considerare gli EPCI come enti territoriali. Questi aspetti sono ancora in discussione.

Figura 2. L'intercomunalità in Francia 1 gennaio 2012



Sup. kmq	552.000
Pop. 1 gen. 2011	62.800.000
N. comuni	36.500
Sup. media per comune (kmq)	17
Pop. media per comune	1.760
Totale EPCI	2.576

Fonte: Ministère de l'Intérieur, de l'outre-mer, des collectivités territoriales et de l'immigration

Documentazione

Edouard Ballardur, Comité pour la réforme des collectivités locales, *Il est temps de décider, la documentation française*, 2009.

Direction générale des collectivités locales (DGCL), Bilan statistique des EPCI à fiscalité propre au 1er janvier 2012, http://www.dgcl.interieur.gouv.fr/workspaces/members/desl/documents/intercommunalite/bilan_statistique/2012/bilan_statistique_au/downloadFile/file/BilanStat_EPCIaFP_Janv2012.pdf?nocache=1328522733.32

Code général des collectivités territoriales, <http://www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do?cidTexte=LEGITEXT00006070633&dateTexte=20120101>

BAse NATionale d'informations sur l'InterCommunalité en France (BANATIC), <http://www.banatic.interieur.gouv.fr/Banatic2/index.htm>

Centre de Gestion de la Fonction Publique Territoriale du Calvados (CDG14), *Indemnités de fonction brutes mensuelles des présidents et vice-présidents de communautés de communes*, 2011.

<http://www.localtis.info/cs/ContentServer?pagename=Localtis/LOCDossier/DossierActualite&cid=1250260711382>

http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmppte01105&id=20

CCRE-CEMR/Dexia Bank, *EU subnational governments: key figures*, 2010/2011 edition

L'intercomunalità in Spagna

240

Leggi di riferimento:

Legge n° 7/1985 del 2 aprile 1985
Riconosce il diritto ai Comuni di associarsi per gestire insieme servizi e prevede tre forme di associazioni intercomunali.
Legge n° 57/2003 del 16 dicembre 2003
Potenzia il ruolo delle associazioni di Comuni.

Forme d'intercomunalità:

1. CONTEA (Comarca)
2. AREA METROPOLITANA
(Área metropolitana)
3. CONSORZIO DI COMUNI (*Mancomunidad*)

Le Unioni di Comuni hanno una personalità giuridica morale e un'autonomia amministrativa. Sono considerate enti territoriali.

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 76% dei Comuni spagnoli fa parte di un Consorzio di Comuni (*Mancomunidades*)

Benché la Costituzione spagnola del 6 dicembre 1978 garantisca l'autonomia comunale, non tratta chiaramente il tema della libera associazione intercomunale. Firmando la Carta europea dell'autonomia locale nel 1985, la Spagna riconosce in questo modo il diritto degli enti territoriali ad associarsi per gestire insieme vari servizi. L'articolo 10 della Carta secondo il quale le collettività locali hanno diritto, nell'esercizio delle loro competenze, a collaborare e, nell'ambito della legge, ad associarsi ad altre collettività locali per la realizzazione di attività di interesse comune ha anche influenzato la **legge spagnola n° 7 del 2 aprile 1985 per il rinnovo del sistema locale** (*Ley Reguladora de las Bases del Regimen Local LRBRL*).

Come stabilito dalla legge 7/1985, i Comuni devono obbligatoriamente gestire una serie di servizi pubblici necessari (illuminazione pubblica, manutenzione dei cimiteri, raccolta dei rifiuti, pulizie delle strade, distribuzione dell'acqua, pavimentazione delle strade, controllo dei cibi e delle bibite, etc.). La legge prevede la possibilità che questi servizi possano essere gestiti tramite un'Unione di Comuni. La debolezza dei mezzi finanziari e tecnici dei Comuni, legata alla loro polverizzazione, li spinge alla cooperazione. L'associazionismo degli enti territoriali risponde, quindi, principalmente, al problema della polverizzazione della rete comunale. L'84% dei Comuni spagnoli ha, infatti, meno di 5.000 abitanti e in essi risiede il 13% della popolazione nazionale; mentre nel 5% dei Comuni con oltre 20.000 abitanti vive il 68% della popolazione. Nelle realtà comunali con popolazione compresa tra i 5.000 abitanti e i 20.000 abitanti ri-

siede il restante 19% di cittadini spagnoli. Siccome i governi spagnoli, centrale e autonomi, pensano che la popolazione rifiuti qualsiasi progetto di fusione obbligatoria di Comuni, l'associazionismo è considerata l'alternativa politica da proseguire.

La LRBRRL distingue gli enti territoriali a carattere costituzionale, i Comuni e le Province, e gli enti territoriali facoltativi, le contee, le aree metropolitane e le associazioni di Comuni. Intanto, riconosce ai Comuni il diritto di associarsi tra loro e di creare un'Unione di Comuni per gestire insieme servizi. La legislazione nazionale specifica, tuttavia, che le Unioni di Comuni non possono assumere la totalità delle competenze assegnate ai Comuni associati. Infatti, se si sostituissero integralmente ai Comuni per la prestazione di tutti i servizi obbligatori di rispettiva competenza, svuoterebbero i municipi delle loro funzioni istituzionali. In realtà, le Unioni gestiscono sempre un maggior numero di funzioni. **La legge n° 57 del 2003 per la modernizzazione del governo locale (LMMGL)** rafforza il ruolo dei Consorzi di Comuni. Siccome la Mancomunidad supera con efficacia gli effetti negativi della polverizzazione della rete comunale e i costi che crea, la legge 57/2003 mira a potenziare il ruolo di questa struttura intercomunale tramite una migliore regolazione delle competenze, perciò le attribuisce il compito di definire nel dettaglio i propri ambiti di intervento e le proprie funzioni, ovviamente nel rispetto dei principi della legislazione statale.

La legge 7/1985 si limita a definire alcune condizioni minimali a partire delle quali i Comuni costruiscono un'Unione. In questo modo garantisce

una grande autonomia ai Comuni. Le Unioni di Comuni spagnoli sono considerati enti territoriali. **Hanno personalità giuridica morale e dispongono dell'autonomia amministrativa.** L'Unione di Comuni spagnola ha dunque una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte.

La legge definisce chiaramente le condizioni di creazione e di approvazione delle Unioni di Comuni. Prima di tutto, si deve definire chiaramente lo scopo dell'Unione. Intanto, si deve elaborare un bilancio finanziario congiunto, indipendente di quello dei Comuni membri. Infine, si devono creare organi di governo diversi dagli organi dei Comuni membri. La legislazione nazionale prevede che gli organi delle Unioni di Comuni siano rappresentativi dei Comuni membri. In generale, ci sono sempre un presidente, una giunta esecutiva e un'assemblea. Le Unioni di Comuni devono obbligatoriamente iscriversi sul registro degli enti territoriali. In teoria, i Comuni membri di un'Unione di Comuni fanno parte di uno spazio senza frazionamenti, ma di fatto Comuni distanti possono associarsi. La legge lascia tuttavia molte libertà ai Comuni nella definizione delle Unioni e nella loro elaborazione, soprattutto nell'ambito dei Consorzi di Comuni. Né lo Stato, né le Comunità autonome possono costringere un Comune ad integrare un'Unione intercomunale.

Le tre forme di intercomunalità sono:

1. Contea (Comarca)

Ente locale costituito da due o più Comuni allo scopo di esercitare congiuntamente i servizi di interesse comune. È stata istituita dall'articolo 42 della legge 7/1985.

La creazione di una contea può essere il risultato della richiesta dei Comuni stessi. In ogni caso, se i due quinti dei Comuni interessati che rappresentino la metà della popolazione coinvolta dalla creazione dell'Unione rifiutano di associarsi, allora la contea non si potrà creare.

La Comunità autonoma è l'unico ente competente alla creazione della contea. Quando la contea è composta da Comuni che fanno parte di Province diverse, è richiesto il parere favorevole alle Province coinvolte.

La Comunità autonoma determina l'ambito territoriale della contea e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare. Il rinvio alla legislazione regionale per la determinazione del ruolo, delle funzioni e dell'organizzazione delle contee spiega la profonda varietà di forme associative che caratterizza tale livello amministrativo.

Questa forma di intercomunalità è stata adottata dalle Comunità autonome Aragon, Cataluña, Castilla y León, Galicia e País Vasco. Le altre hanno accantonato la questione per il momento.

Mediamente, una contea è composta da 19 Comuni e la popolazione che vi risiede è costituita da poco più di 36.000 abitanti. Ma le cifre variano significativamente da una contea all'altra.

2. Area metropolitana (Área metropolitana)

Ente locale costituito da grandi Comuni urbani, con simili bisogni e interessi economici e sociali, allo scopo di coordinare le attività e i servizi. È stata istituita dall'articolo 43 della legge 7/1985.

La Comunità autonoma può, con l'accordo dello Stato, delle Province e dei Comuni coinvolti, creare, modificare e cancellare le Aree metropolitane. La Comunità autonoma determina l'ambito territoriale dell'Area metropolitana e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare.

3. Consorzio di Comuni (Mancomunidad municipal)

Ente locale costituito da due o più Comuni, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza. È stata istituita dall'articolo 44 della legge 7/1985. Per questo motivo il Consorzio di Comuni si differenzia dalla contea perché non si limita alla gestione di servizi ma esercita anche opere e progetti; si differenzia anche dall'Area metropolitana perché non circonda necessariamente grandi Comuni urbani.

È dotato di un proprio statuto, che determina l'ambito territoriale del Consorzio, fissa gli obiettivi, e definisce la composizione e il funzionamento dei rispettivi organi di governo, le competenze e le risorse finanziarie da assegnare.

Le Comunità autonome hanno definito chiaramente il contenuto degli statuti dei Consorzi di Comuni, la loro creazione e la loro approvazione. Lasciano tuttavia molte libertà ai Comuni nella creazione e nella definizione degli statuti giuridici. Gli statuti sono redatti dai consigli comunali della totalità dei Comuni costituiti in Assemblea; le Province coinvolte elaborano un loro parere sul progetto di statuto; e tutte le giunte comunali devono infine approvare lo statuto. Lo statuto deve indicare la denominazione dei Comuni associati; il luogo in cui sono fissati gli organi di governo e di amministrazione; il numero e il procedimento di designazione dei rappresentanti dei Comuni che devono formare gli organi di governo; gli obiettivi dell'associazione e le rispettive competenze; le relative risorse economiche; la durata; il procedimento di modifica dello Statuto; e le eventuali condizioni per lo scioglimento dell'ente.

Questa forma di intercomunalità è stata adottata in tutte le Comunità autonome spagnole.

Mediamente, un'associazione di Comuni è composta da 8 Comuni e la popolazione che vi risiede è pari mediamente a 35.615 abitanti. Ma le cifre

variano significativamente da un'associazione intercomunale all'altra.

402 Consorzi di Comuni gestiscono un servizio unico mentre 622 ne gestiscono alcuni. Il 67% dei Comuni associati in un Consorzio di Comuni fa parte di un unico Consorzio mentre il 24% fa parte di due Consorzi distinti. Il restante 9% fa parte da tre a sei Consorzi diversi.

Nel 2010 il 76% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni spagnoli (6.181 Comuni su 8.114).

Tabella 15. Numero di strutture intercomunali in Spagna

Struttura intercomunale	Comunidades municipales	Comarcas	Áreas metropolitanas
1990	352	-	-
2000	839	-	-
2012	1.025	81	3

Fonte: Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Ministerio de hacienda y administraciones

Figura 3. Numero di comuni che fanno parte di una o più consorzi di comuni (mancomunidades) in Spagna nel 2008



Sup. kmq	506.000
Pop. 1 gen. 2011	46.100.000
N. comuni	8.100
Sup. media per comune (kmq)	62
Pop. media per comune	5.660
Totale Mancomunidades	1.025

Fonte: Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Datos gráficos 2010, Registro de entidades locales

Documentazione

Gobierno de España, Ministerio de Política territorial, Datos gráficos 2010, Registro de entidades locales, http://www.seap.minhap.gob.es/es/areas/politica_local/sistema_de_informacion_local_-SIL-/banco_de_datos/registro_eell/estudios/estudios_generales.html

Gobierno de España, Ministerio de hacienda y administraciones, Datos de registro de entidades locales, publicas, <http://ssweb.mpt.es/REL/>

Annuaire des Collectivités Locales, tome 20, “La coopération intercommunale en Espagne”, Tomàs Font I Llovet, p. 173-180, 2000.

Annuaire des Collectivités Locales, tome 24, “La loi 57/2003 du 16 décembre 2003 de mesures pour la modernisation du gouvernement local et le nouveau régime des grandes villes en Espagne”, Rodriguez Alvarez José Manuel, p. 279-291, 2004.

Fenomeno e forme dell’intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS, “L’intercomunalità in Spagna”, Elena GRIGLIO, p.48-102, 2011.

<http://www.unilim.fr/prospeur/fr/prospeur/index.htm>

<http://www.opositoya.es/auxiliar/temario/otras%20entidades%20locales.htm>

http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpptef01105&id=20

CCRE-CEMR/Dexia Bank, EU subnational governments: key figures, 2010/2011 edition

L'intercomunalità in Germania

246

Legge di riferimento:

Legge fondamentale del 1949, Art. 28, c. 2.

Forme d'intercomunalità:

Forme di cooperazione intercomunale di diritto pubblico abbastanza flessibili:

1. COMUNITÀ DI LAVORO INTERCOMUNALE (Kommunale Arbeitsgemeinschaft)
2. CONVENZIONE DI DIRITTO PUBBLICO (Vereinbarung)

Forme di cooperazione intercomunale di diritto pubblico meno flessibili:

3. UNIONE DI SCOPO O CONSORZIO DI COMUNI (Zweckverband)
4. COMUNE COMPLESSO (Gesamtgemeinden):
Consorzio di Comuni di carattere obbligatorio

Forma di cooperazione intercomunale tra centri urbani e Comuni di periferia

5. AREA METROPOLITANA (Stadt-Umland-Verbände):

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- Il 65% dei Comuni tedeschi fa parte di un Comune complesso
- Stima numero Consorzi di Comuni: 4.800

In Germania, il federalismo lascia grandi spazi alle autonomie locali. I Comuni sono considerati gli enti territoriali di base del sistema tedesco delle autonomie locali. Perciò la legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949 li valorizza riconoscendo che ai Comuni deve essere garantito il diritto di regolare, sotto la propria responsabilità, tutti gli affari della comunità locale nell'ambito delle leggi⁽¹⁾. Negli anni settanta le competenze amministrative e finanziarie dei Comuni sono state valorizzate dalle riforme territoriali e amministrative che riguardano il sistema comunale nei Länder della Repubblica Federale Tedesca (RFT). A partire da questo periodo, la Germania sceglie di valorizzare, in un primo tempo, un processo di fusione. Negli anni settanta, il numero di Comuni nella RFT è stato molto ridotto: da circa 25.000 Comuni a circa 8.500. Questo processo è anche stato attuato nella Repubblica Democratica Tedesca (RDT) negli anni novanta. Oggi ci sono circa 12.000 Comuni nella Repubblica tedesca. Nonostante l'importante processo di fusione, esistono molte forme di cooperazione intercomunale in Germania: nel 2007, degli 8.500 Comuni della Germania Ovest, circa 6.300 fanno parte di un'Unione di Comuni. In seguito alle riforme territoriali e amministrative, con le quali il numero complessivo di Comuni è stato ridotto di quasi 2/3, la Germania considera, in un secondo tempo, l'associazionismo comunale come soluzione per accrescere la razionalità e l'efficienza dell'azione amministrativa.

¹ Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949, Articolo 28, Comma 2.

va e come alternativa alla fusione di Comuni. Nel corso degli anni novanta, la riduzione dei costi per contenere i deficit crescenti dei bilanci comunali è divenuta il principale stimolo alla cooperazione.

Nel 2010 il 76% dei Comuni tedeschi ha meno di 5.000 abitanti; in essi risiede il 16% della popolazione nazionale.

L'associazionismo intercomunale è previsto dalla **legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania del 1949**. L'articolo 28 della legge prevede che i Comuni possono creare, per singole funzioni e con altri Comuni, strumenti di azione condivisi. Anche gli enti intercomunali (*Gemeinde verbände*) godono di autonomia amministrativa, nei limiti delle competenze loro attribuite dalle leggi. La garanzia di autonomia amministrativa comprende anche i fondamenti della propria responsabilità finanziaria; questi fondamenti comprendono una risorsa fiscale basata sul potenziale economico, di cui i Comuni beneficiari fissano l'aliquota impositiva⁽²⁾. La competenza in materia di ordinamento e cooperazione comunale, spetta ai Länder, perciò le forme di intercomunalità possono presentare rilevanti differenze. Ad un livello più generale, però, le figure della cooperazione presentano aspetti comuni, anche se i loro nomi non sempre coincidono.

Le forme di intercomunalità sono:

1. Comunità di lavoro intercomunale

(Kommunale Arbeitsgemeinschaft)

Istituto di diritto pubblico previsto nella legislazione di vari Länder, non dotato di personalità giuridica, allo scopo di coordinare le attività amministrative degli enti locali partecipanti e in particolare di gestire le funzioni di carattere consultivo e preparatorio. Rappresenta una delle forme di cooperazione intercomunale più semplici e morbide di diritto pubblico.

In genere, la Comunità di lavoro intercomunale è creata tramite un accordo di diritto amministrativo, che deve stabilire un regolamento interno e deve definire le risorse finanziarie adeguate alle attività della struttura. Siccome la Comunità di lavoro intercomunale non costituisce un soggetto giuridico distinto, è sprovvista di organi propri. Può eventualmente essere assistita da una segreteria amministrativa.

È stata adottata nei Länder Assia, Baviera, Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein.

2. Convenzione di diritto pubblico

(Öffentlich-rechtliche Vereinbarung o Zweckvereinbarung o Vereinbarung)

Convenzione di diritto pubblico, non dotata di personalità giuridica, in base alla quale Comuni si associano per l'esercizio di una o più funzioni comunali, in particolare funzioni burocratico-amministrative e compiti di elaborazione informatica dei dati. Può essere conferita per mandato o delega: il mandato comporta il trasferimento della titolarità della funzione, mentre la delega com-

² *Idem*.

porta soltanto il trasferimento dell'esercizio della funzione. Rappresenta una forma di cooperazione intercomunale abbastanza semplice e morbida.

È la forma pubblicistica più diffusa.

La Convenzione deve necessariamente indicare i compiti da trasferire. Siccome la Convenzione di diritto pubblico non costituisce un soggetto giuridico distinto, è sprovvista di organi propri. Tuttavia, in alcuni *länder*, la Convenzione può istituire una commissione comune (*gemeinsamer Ausschuß*) per la preparazione della discussione.

3. Unione di scopo o Consorzio di Comuni

(*Zweckverband*)

Ente di diritto pubblico formato da altri enti locali, con personalità giuridica, allo scopo di svolgere specifici compiti comunali propri o delegati che riguardano funzioni amministrative e servizi pubblici. I Comuni ricorrono allo *Zweckverband* nell'ambito dell'erogazione dei servizi pubblici facoltativi (ospedali, trasporti, teatri, scuole, ecc.) od obbligatori (edilizia scolastica, vigilanza antincendio, approvvigionamento di acqua ed energia, raccolta e smaltimento dei rifiuti). Gli sono trasferite prevalentemente (ma non esclusivamente) funzioni relative ad attività economiche, educazione e formazione. Rappresenta la figura più antica e caratteristica di cooperazione volontaria tedesca. La sua creazione risale alle leggi della Sassonia e della Prussia del 1910 e del 1911.

Può essere istituito a) da un'apposita legge; b) da un accordo libero tra gli enti partecipanti fondato su leggi speciali o su disposizioni generali nella legislazione sugli enti locali dei *Länder*; c) da un provvedimento adottato da un'autorità di control-

lo dotata dalle stesse leggi dei *Länder*. I *Länder* ed enti pubblici o privati vi possono aderire se la loro partecipazione risulta utile alla realizzazione degli scopi e non è contraria all'interesse pubblico.

Siccome è un soggetto giuridico distinto degli enti locali partecipanti, ha un'amministrazione e una fiscalità proprie. Si finanzia tramite tasse proprie, trasferimenti, eventuali meccanismi di perequazione e finanziamenti di natura privatistica. In caso di deficit rispetto alle spese, esso può raccogliere una *Umlage* (contributo di natura fiscale) presso i Comuni membri, il cui ammontare deve essere determinato nello statuto, in base a criteri prestabiliti, che tengano conto delle specifiche utilità tratte da ciascun Comune attraverso la partecipazione all'Unione di scopo.

È composta da un'assemblea che rappresenta gli enti locali partecipanti; i suoi membri sono eletti dalle assemblee comunali di questi ultimi.

Sono molto presenti in Baden-Württemberg, Baviera, Bassa Sassonia, Renania Settentrionale-Vestfalia e Renania Palatinato. Ad esempio, in Baden-Württemberg 600 Comuni su 1.109 Comuni hanno meno di 5.000 abitanti. E l'80% dei Comuni di questo Land fa parte di un Consorzio di Comuni. Ci sono circa 600 *Zweckverbände* in Baden-Württemberg, il 70% dei quali è specializzato nella gestione della purificazione delle acque reflue e della distribuzione dell'acqua.

Tabella 16. Numero di Consorzi di Comuni i alcuni Länder tedeschi

Land	Data	Numero di Consorzi di Comuni (Zweckverbände)
Baden-Württemberg	2010	616
Baviera	2010	1.433
Bassa Sassonia	-	-
Renania Palatinato	2009	370
Renania Settentrionale-Vestfalia	2008	278

Fonte: Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS

Siccome il Land di Baden-Württemberg è considerato un esempio-tipo, l'associazione dei Comuni tedeschi (Europabüro des Deutschen Städte- und Gemeindebundes (DStGB)) considera che ci si possa basare sulla cifra di questo Land per avere un'idea del numero di Consorzi di Comuni in Germania. Secondo questa ipotesi, ci sarebbero circa 4.800 Consorzi di Comuni.

4. Comune complesso

(*Gesamtgemeinden*)

Nei Länder nei quali i piccoli Comuni sono numerosi (soprattutto in quelli orientali: la Renania-Palatinato, la Bassa Sassonia, lo Schleswig Holstein e la Baviera), sono state create diverse unioni amministrative di carattere obbligatorio: i Comuni complessi con amministrazione e fiscalità proprie, alle quali sono state conferite per legge diverse funzioni. Anzi, in Renania-Palatinato, Bassa Sassonia e in Sassonia Anhalt, i Comuni complessi sono considerati degli enti territoriali.

Nomi dei Gesamtgemeinden nei vari Länder:

- *Verbandsgemeinden* in Renania-Palatinato
- *Samtgemeinden* in Bassa Sassonia
- *Amt* in Schleswig Holstein, in Brandeburgo e in Meclemburgo-Pomeriana Anteriore
- *Gemeindeverwaltungverband* in Baden-Württemberg e in Assia
- *Verwaltungsgemeinschaft* in Baviera, in Sassonia, in Sassonia-Anhalt e in Turingia

Nel 2012 ci sono 1.281 Comuni complessi in Germania; il 65% dei Comuni tedeschi ne fa parte.

5. Area Metropolitana (*Stadt-Umland-Verbände*)

Forma di cooperazione intercomunale particolare tra centri urbani e Comuni di periferia, istituita da un'apposita legge, simile più o meno alle aree metropolitane. È rappresentata da un'unica assemblea eletta dagli enti territoriali partecipanti o da un'assemblea eletta dai cittadini e da un'altra che rappresenta gli enti territoriali partecipanti. Si finanzia tramite tasse e il contributo dei Comuni che ne fanno parte.

Tabella 17. Le forme di intercomunalità in Germania nel 2011

Öffentlich-rechtliche Vereinbarung - Convenzione di diritto pubblico	27,7%
Zweckverband - Consorzio di Comuni	21,7%
Arbeitsgemeinschaft - Comunità di lavoro intercomunale	21,2%
Società di diritto privato	10,4%
Contratto di diritto privato	7,8%
Altre forme	11,1%
Fonte: Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS	

È stata adottata nelle città di Hannover e Brunswick (Comunità metropolitana: *Großraumverband*), Francoforte (Comunità città-periferia: *Umlandverband*), Saarbrücken (Comunità urbana: *Stadtverband*) e le città della Ruhr (sindacato degli enti locali: *Kommunalverband*).

I fautori dell'intercomunalità in Germania pensano che la cooperazione intercomunale sia più efficace quando proviene da un'iniziativa spontanea dei Comuni. Perciò esistono norme che limitano la coercizione a cooperare alle funzioni obbligatorie dei Comuni, subordinandola alla sussistenza di una "urgente esigenza generale" e alla incapacità del Comune.

Negli ultimi anni è stata lamentata una eccessiva rigidità degli strumenti legislativi. Si esprime ormai l'esigenza di una maggiore flessibilizzazione del sistema della cooperazione intercomunale.

Figura 4. Il numero di Comuni per Land tedesco



251

Sup. kmq	357.000
Pop. 1 gen. 2011	82.300.000
N. comuni	12.000
Sup. media per comune (kmq)	29
Pop. media per comune	6.765

L'intercomunalità in Austria

252

Leggi di riferimento:

Legge costituzionale federale della Repubblica d'Austria del 1920, articolo 116a
Riconosce ai Comuni il diritto di associarsi per la gestione di compiti comunali.

Forme d'intercomunalità:

1. CONSORZIO DI COMUNI
(Gemeindeverband)
2. COMUNITÀ AMMINISTRATIVA
(Verwaltungsgemeinschaft)

Il Consorzio di Comuni rappresenta la struttura intercomunale più simile all'Unione di Comuni italiana.

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

Più di 2.000 Consorzi di Comuni in Austria

Benché il 90% dei Comuni austriaci abbia meno di 5.000 abitanti (2.131 su 2.357 Comuni), è loro richiesto di gestire una serie di servizi pubblici che richiedono investimenti importanti. La debolezza dei mezzi finanziari e tecnici dei Comuni, legata alla loro polverizzazione, li spinge alla cooperazione. Infatti i Comuni si associano per gestire alcune funzioni comunali in modo più efficace.

L'articolo 116a della legge costituzionale federale della Repubblica d'Austria del 1920 prevede che per la gestione di singoli compiti della propria sfera di attività, i Comuni possono, con accordo, associarsi in Unioni di Comuni. Secondo la legge, un tale accordo necessita dell'autorizzazione dell'autorità di sorveglianza. L'autorizzazione va concessa con ordinanza se i Comuni interessati dispongono un accordo conforme alla legge e la costituzione del Consorzio dei Comuni a) nel caso della gestione di compiti dell'amministrazione di sovranità non minacci la funzione dei Comuni interessati in quanto enti amministrativi autonomi, b) nel caso della gestione di compiti dei Comuni come portatori di diritti privati, sia posta per motivi di opportunità, economicità e risparmio nell'interesse dei Comuni interessati.

Le Unioni di Comuni possono essere di carattere volontario o di carattere obbligatorio: la legislazione competente può prevedere, per la gestione di singoli compiti, per questioni di opportunità, la formazione di Consorzi di Comuni, non mettendo però in pericolo la funzione dei Comuni come enti amministrativi autonomi e circoscrizioni amministrative. Nella formazione dei Consorzi di Comuni vanno consultati nell'iter costitutivo, dapprima i Comuni interessati.

Secondo la legge, i Comuni possono associarsi tramite forme di cooperazione intercomunale di **diritto pubblico** (Consorzio di Comuni o Comunità amministrativa) o possono creare forme di associazione di **diritto privato** (associazione, società anonima, o altre forme di società in accordo con il diritto commerciale e civile, ecc.) o forme di cooperazione intercomunale **informali** (associazione temporanea ecc.).

In ogni caso, la legislazione provinciale deve disciplinare l'organizzazione dei Consorzi di Comuni, laddove vanno previsti sempre come loro organi, un'Assemblea del Consorzio, che deve comprendere rappresentanti provenienti da tutti i Comuni appartenenti al Consorzio, e un Presidente del Consorzio medesimo. Per i Consorzi di Comuni che sono stati costituiti per accordo, vanno adottate ulteriori disposizioni sull'adesione ed il recesso dei Comuni, nonché riguardo allo scioglimento del Consorzio medesimo.

Le funzioni assegnate alle Unioni di Comuni sono legate alla ripartizione delle competenze tra lo Stato austriaco e i Länder. Da un lato, lo Stato può delegare alcune dei suoi servizi ai Comuni e da un altro un Land può delegare alcune delle sue funzioni ai Comuni.

Le forme d'intercomunalità di diritto pubblico sono:

1. Consorzio di Comuni (Gemeindeverbände):

Ente di diritto pubblico costituito da due o più Comuni che fanno parte di un unico Land, con personalità giuridica, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza, in particolare la gestione degli ospedali, delle scuole e delle infrastrutture per l'acqua; l'azione sociale; la gestione dell'anagrafe; e la gestione della salute. Ha una persona giuridica distinta di quella dei Comuni che ne fanno parte. La legislazione nazionale specifica tuttavia che le Unioni di Comuni non possono assumere la totalità delle competenze assegnate ai Comuni associati. Infatti, se si sostituissero integralmente ai Comuni per la prestazione di tutti i servizi obbligatori di rispettiva competenza, svuoterebbero i municipi delle loro funzioni istituzionali. Può essere istituito da un'apposita legge o per volontà dei Comuni.

L'organizzazione del Consorzio di Comuni spetta ai Länder. Ogni Comune partecipante al Consorzio è rappresentato nell'assemblea. L'assemblea stabilisce il bilancio finanziario, definisce l'ammontare delle quote associative, pubblica decreti, ed elegge il comitato e il presidente del Consorzio.

Se la partecipazione al Consorzio di Comuni è di carattere obbligatorio, non c'è un comitato del Consorzio. Il presidente è il sindaco del Comune sede dell'unione intercomunale.

È sovvenzionato dai Länder e dal governo federale. Nel 1980, ci sono 295 Consorzi di Comuni in Austria. Il numero di queste strutture di cooperazione intercomunale è molto cresciuto poiché nel 1999 ce ne sono più di 2.000.

Tabella 18. I Consorzi di Comuni austriaci nel 1999

Regione	Numero di Consorzi di Comuni
Per la raccolta dei rifiuti	86
Per la raccolta delle tasse	14
Per la gestione degli ospedali	3
Per la salute	436
Per l'azione sociale	52
Per l'anagrafe	248
Per i registri anagrafi	248
Per le scuole	326
Per il ciclo dell'acqua*	522
Altri Consorzi di Comuni	70
Totale	2.005

* il ciclo dell'acqua: la distribuzione dell'acqua, purificazione delle acque reflue, manutenzione delle reti fognarie, prevenzione dagli allagamenti, ecc

Fonte: Eurosai, n°7, Le Syndicat de Communes et la Cour des comptes d'Autriche, Dott Jens Budischowzky, 2000, p24

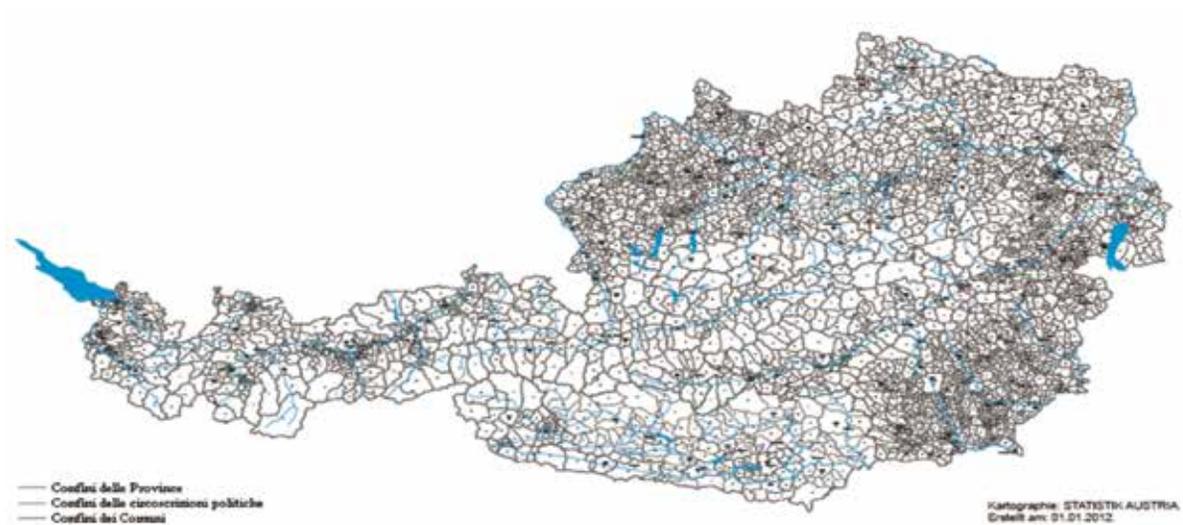
Siccome è finanziato e approvato dai Länder e dal governo federale, il Consorzio di Comuni è strettamente controllato dai Länder stessi. Nel marzo 2011, il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa ha promulgato una raccomandazione all'Austria in favore di una flessibilizzazione dei Consorzi di Comuni permettendo loro di associarsi oltre i confini dei Länder e assegnando loro più competenze.

2. Comunità amministrativa

(*Verwaltungsgemeinschaft*):

Ente di diritto pubblico costituito da due o più Comuni che fanno parte di un unico Land, allo scopo di gestire funzioni amministrative proprie o più spesso delegate dal Land. Non ha una personalità giuridica distinta da quella dei Comuni poiché svolge le sue attività solo in nome dei Comuni partecipanti. Non è disciplinata a livello costituzionale. È approvata dai Länder.

Figura 5. I Comuni in Austria nel 2012



255

Sup. kmq	84.000
Pop. 1 gen. 2011	8.400.000
N. comuni	2.400
Sup. media per comune (kmq)	36
Pop. media per comune	3.500

Fonte: Statistik Austria

Documentazione

Fenomeno e forme dell'intercomunalità europea tra piccoli Comuni, Report finale, LUISS, "La cooperazione tra Comuni in Germania", Alessandra DI MARTINO, p.121-162, 2011.

Les communautés de communes : état des lieux, fonctionnement et perspectives, Rapporto del Conseil économique et social de Bourgogne, "L'intercommunalité en Allemagne", p.3, 2007.

Annuario DRASD 2011, Dottorato di ricerca autonomie locali, servizi pubblici e diritti di cittadinanza, "La cooperazione intercomunale nell'esperienza del federalismo tedesco", Jörg LUTHER, p.147-174, 2011.

Les grandes villes et leur périphérie: coopération et gestion coordonnée, Comité directeur des autorités locales et régionales (CDLR), Les éditions du Conseil de l'Europe, 1993.

Informazioni fornite dall'associazione dei Comuni tedeschi Europabüro des Deutschen Städte- und Gemeindebundes (DStGB)

<http://www.unilim.fr/prospeur/fr/prospeur/resources/membres/allemande/ii/ii.htm#1>

http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpptef01105&id=20

CCRE-CEMR/Dexia Bank, EU subnational governments: key figures, 2010/2011 edition

L'intercomunalità in Svizzera

Leggi di riferimento:

Non esiste una legge di riferimento unica. Le leggi sull'intercomunalità spettano ai vari Cantoni.

Forme d'intercomunalità:

1. FUSIONE O AGGREGAZIONE DI COMUNI
2. CONSORZIO DI COMUNI
 - CON UN COMPITO UNICO (*Zweckverband*)
 - CON VARI COMPITI (*Gemeindeverband*)
3. CONVENZIONE INTERCOMUNALE DI DIRITTO PUBBLICO
4. CONTRATTO DI COOPERAZIONE INTERCOMUNALE DI DIRITTO PRIVATO

I Consorzi di Comuni con un compito unico o con vari compiti rappresentano la struttura intercomunale più simile alle Unioni di Comuni italiani.

Situazione in base agli ultimi aggiornamenti disponibili:

- 462 convenzioni intercomunale di diritto pubblico
- 1.441 Consorzi di Comuni che gestiscono un servizio unico
- 111 Consorzi di Comuni che gestiscono una pluralità di servizi
- 123 contratti di cooperazione intercomunale di diritto privato
- L'85% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni.

In Svizzera, i Comuni svolgono compiti di propria competenza e compiti assegnati loro dal proprio Cantone e dalla Confederazione. L'aumento e la diversificazione di questi compiti spingono i Comuni alla collaborazione. Di più, la cooperazione intercomunale rappresenta un'alternativa alla polverizzazione della rete comunale. Il panorama dei Comuni in Svizzera è caratterizzato da una struttura assai frammentata: **circa il 40% di essi ha meno di 500 abitanti, e il numero di abitanti medio di un Comune svizzero ammonta a circa 2.300.** Inoltre, il numero di Comuni cala costantemente a causa delle fusioni che vengono adottate in diversi Cantoni: nel 2012 sono 2.515.

Per gestire in un modo più efficace i servizi comunali, il Cantone Zurigo ha adottato nel 1909 una modifica costituzionale che autorizza la formazione di Consorzi di Comuni, posti sotto la sorveglianza del Cantone, ma con organi amministrativi propri. Negli anni sessanta, alcuni Cantoni svizzeri hanno adottato modifiche costituzionali che hanno introdotto il concetto di collaborazione intercomunale. Ormai i Cantoni di Zurigo, di Friburgo, di San Gallo e di Vaud prevedono la formazione di Consorzi di Comuni nelle loro costituzioni; e la metà dei Cantoni svizzeri (13 su 26) la prevedono anche nelle leggi sui Comuni⁽¹⁾. Tuttavia, la cooperazione intercomunale non rappresenta l'unico processo di collaborazione proseguito dai Cantoni in Svizzera, anche quello di fusione di Comuni è spesso portato avanti.

1 Cifre del 2001.

Le forme d'intercomunalità sono:

1. Fusione di Comuni

Quindici Cantoni hanno creato strumenti amministrativi per la fusione di Comuni e undici hanno incentivato questo processo. Dieci di loro hanno adottato i due tipi di strumenti in favore della fusione di Comuni (strumenti amministrativi e incentivazioni)⁽²⁾. Tra il 1991 e il 2009, ci sono state 192 fusioni di Comuni in Svizzera. Nel 2009, ce ne sono state 31 nei Cantoni di Berna, Lucerna,

Sciaffusa, San Gallo, Grigioni, Ticino, Vaud, Vallese, Neuchâtel e Giura.

Oltre le fusioni comunali, i Comuni possono collaborare o attraverso **convenzioni di diritto pubblico**, o sulla base di **contratti di diritto privato** o nell'ambito di **Consorzi di Comuni**. L'intercomunalità è considerata un valore aggiunto nella maggior parte dei Cantoni svizzeri. Quattordici di loro incentivano la cooperazione intercomunale e venti sensibilizzano i Comuni alla cooperazione intercomunale⁽³⁾.

2 *Idem.*

3 *Idem.*

Grafico 5. L'evoluzione del numero di Comuni in Svizzera dal 1990 al 2010

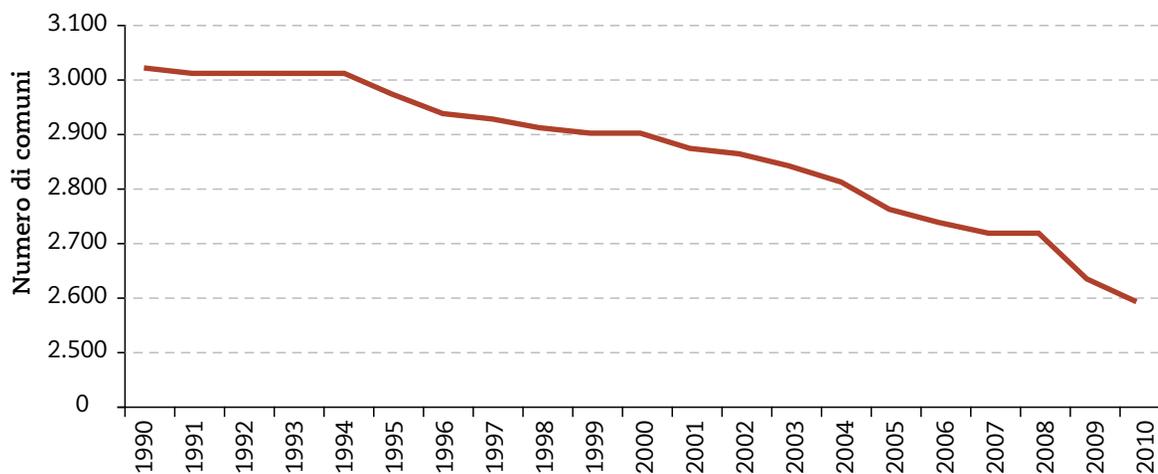


Figura 6. I cantoni svizzeri che hanno incentivato la cooperazione intercomunale nel 2001



Copyright et sources: www.badac.ch

La forma delle incentivazioni finanziarie dipende dai Cantoni e dalle loro misure.

2. Consorzio di Comuni

(Zweckverband o Gemeindeverband)

In alcuni Cantoni della Svizzera tedesca la legge distingue i Consorzi di Comuni tra Consorzi con uno (Zweckverbände) o più (Gemeindeverbände) compiti. In generale, il Consorzio di Comuni è un ente di diritto pubblico; è istituito in accordo con i Comuni interessati o è di carattere obbligatorio secondo le leggi dei Cantoni. Esercita funzioni precise delegate dai Comuni (ad esempio scuola, previdenza, trasporti, rifiuti, ecc.).

Figura 7. I cantoni svizzeri che hanno sensibilizzato i Comuni alla cooperazione intercomunale nel 2001

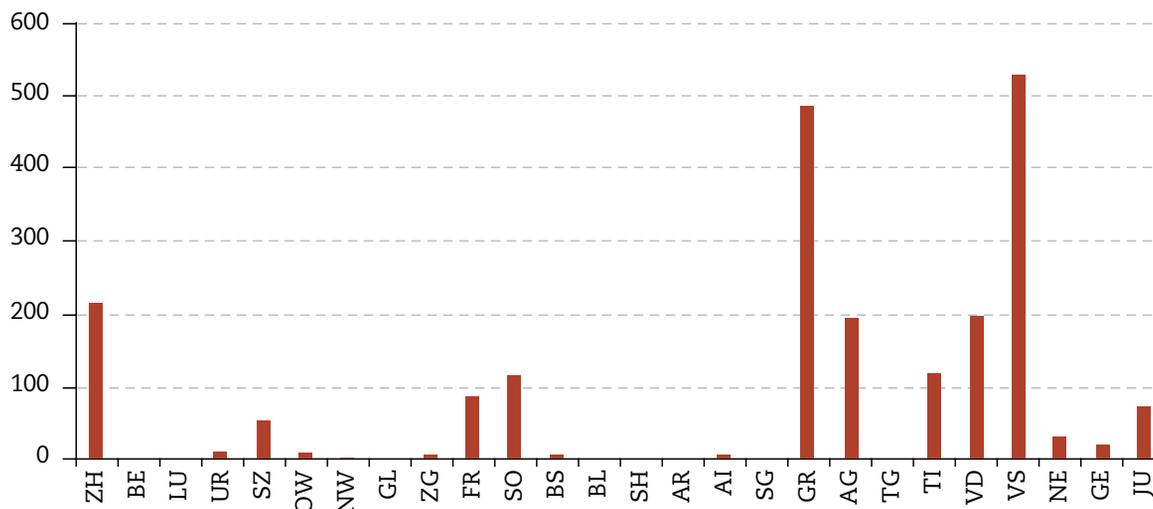


Copyright et sources: www.badac.ch

Il Consorzio di Comuni è rappresentato da un'assemblea intercomunale eletta dalle assemblee comunali e da una giunta eletta da questa. Non ha nessun diritto di iniziativa ma è dotato della **personalità giuridica**. Non può prelevare tasse ma è finanziato dai contributi dei Comuni partecipanti. Questo ente di cooperazione intercomunale mira a gestire i compiti comunali in un modo più efficace e a risparmiare sui costi.

Nel 2001, ci sono 462 convenzioni intercomunale di diritto pubblico, 1.441 Consorzi di Comuni che gestiscono un servizio unico, 111 Consorzi di Comuni che gestiscono una pluralità di servizi e 123 contratti di cooperazione intercomunale di diritto privato in Svizzera. Lo stesso anno, l'**85% dei Comuni fa parte di un Consorzio di Comuni**.

Grafico 6. Il numero di forme d'intercomunalità adottate nei vari Cantoni svizzeri nel 2001



Copright et sources: www.badac.ch

I Cantoni di Uri, Friburgo, Neuchâtel e Giura considerano la cooperazione intercomunale un obbligo. L'esempio dei Cantoni di Neuchâtel e di Giura dimostra coesistenza della cooperazione intercomunale e della fusione in Svizzera. Mentre questi due Cantoni hanno creato in totale 9 fusioni di Comuni nel 2009, promuovono anche la cooperazione tra i Comuni. **In generale, i Comuni che hanno già sviluppato la cooperazione intercomunale sono anche favorevole alle fusioni.**

3. Il Cantone Ticino

Per il Cantone Ticino, mantenere le strutture locali immutate significherebbe ignorare l'incapacità di

molti Comuni di fare fronte all'evoluzione del costo e della complessività dei servizi. Nello stesso modo, ricorrere solo alla collaborazione intercomunale sarebbe dimenticare le controindicazioni dei Consorzi rispetto ai meccanismi democratici che devono sovrintendere alla gestione della cosa pubblica. 67 Comuni su oltre 155 non hanno alcuna autonomia e le finanze di molti altri sono in una situazione critica. Perciò dal 1995 al 2008, 22 progetti di aggregazione si sono conclusi con successo in Ticino, coinvolgendo 80 Comuni e più di 90.000 abitanti. L'attuale dimensione dei Comuni ticinesi comporta per alcuni Comuni delle difficoltà di carattere finanziario che non sono risolvibili se non

con un intervento di risanamento e delle nuove basi su cui sviluppare il Comune. Anche a livello amministrativo, la dimensione medio-piccola di una parte dei Comuni ticinesi pone dei problemi gestionali. In questi Comuni la gestione è spesso concentrata su un numero ridotto di funzionari. Inoltre, il Comune di queste dimensioni non ha la capacità per sviluppare una politica di promozione e sviluppo. Il piano d'azione previsto dal Cantone Ticino può essere riassunto schematicamente.

Di regola, i cantoni svizzeri favoriscono le aggregazioni o fusioni di Comuni ai Consorzi perché rivitalizzano l'ente comunale rispettando i meccanismi democratici. Da un lato, le aggregazioni di Comuni agiscono sulla dimensione degli enti. Per la Svizzera la dimensione di una collettività è molto importante poiché da essa dipende la possibilità di contenere la spesa pubblica e la possibilità di sviluppare una strategia progettuale. Da un altro lato, garantiscono ai cittadini tutti i diritti democratici di cui dovrebbero disporre nei confronti di servizi pubblici, e che, secondo molti Cantoni svizzeri, lo sviluppo della collaborazione intercomunale ha ridotto. Il fatto che la giunta del Consorzio di Comuni svizzero sia eletta dall'assemblea (anch'essa eletta dai consigli comunali) e non rappresenti direttamente gli interessi dei cittadini è alla base della critica di deficit democratico. Mentre l'elezione del capo di un'aggregazione o di una fusione assomiglia a quella del sindaco.

43 Comuni in dissesto. Perché è necessario intervenire?

DIMENSIONE FINANZIARIA

DIMENSIONE AMMINISTRATIVA E GESTIONALE

DIMENSIONE DI PROMOZIONE E SVILUPPO

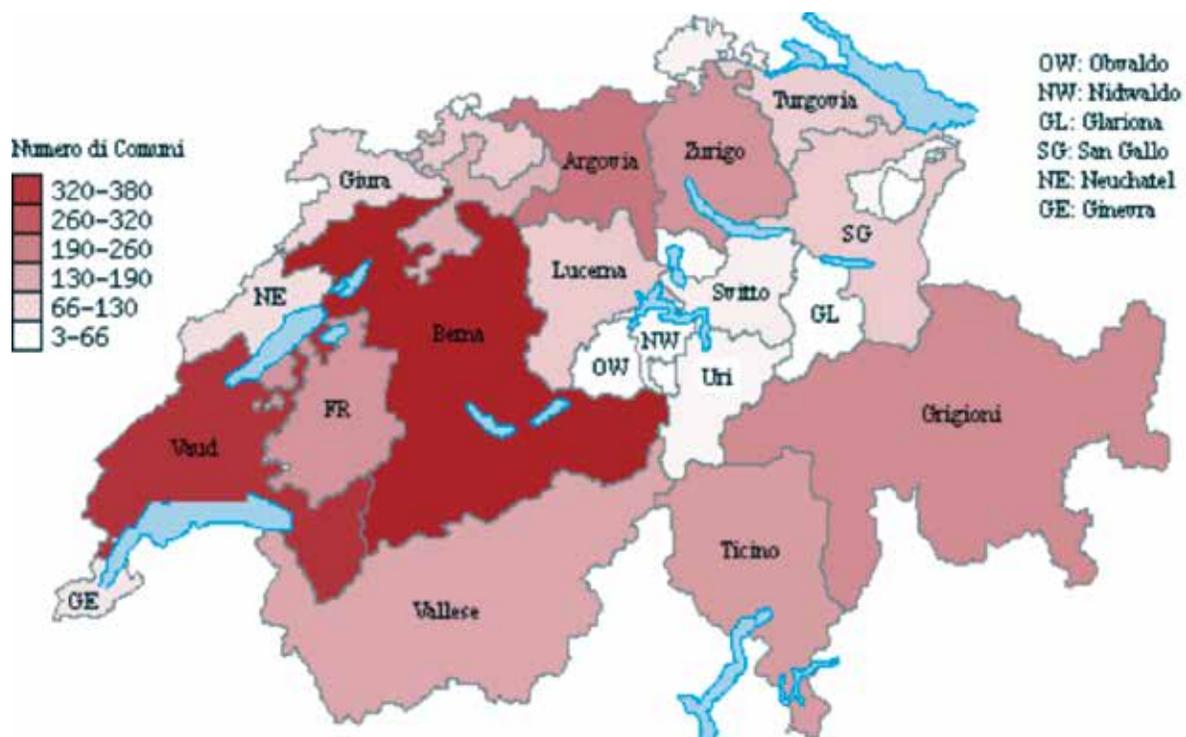
<p>Perché bisogna allarmarsi? (la situazione)</p>	<p>Perché le finanze sono in crisi e le prospettive sono disastrose All'orizzonte 2008 i 43 Comuni prospettano indicatori finanziari da crisi profonda: - disavanzo = 10 milioni di franchi - autofinanziamento = -2,4 milioni - capitale proprio = -32 milioni - moltiplicatore aritmetico = 159% Intanto bisogna intervenire d'urgenza (aiuti supplementari) con finanziamenti che non risolvono la situazione e (forse) consentono di posticipare decisioni comunque ineluttabili.</p>	<p>Perché il funzionamento è del tutto inadeguato alle necessità di oggi - Una sola persona spesso a tempo parziale, non può far fronte alla varietà, alla complessità e all'intensità delle esigenze tecniche odierne e alle aspettative della popolazione - il funzionamento dipende in parte da circostanze casuali (disponibilità di singole persone, elementi fortuiti) - Le situazioni di prossimità generano malfunzionamenti, collisioni, litigiosità croniche, assenza di ricambio, anomalie varie.</p>	<p>Perché manca completamente la capacità di assumere un ruolo attivo - Si continua a progettare solo infrastrutture, realizzazioni che non portano un ritorno effettivo, territorialmente limitate e a tratti ripetitive. - Si tratta di apparati assolutamente inadeguati per concorrere allo sviluppo regionale; vi è quindi una tacita delega all'apparato amministrativo cantonale. Manca una visione dei veri problemi. - Questo stato di cose alimenta ulteriormente i divari e le disparità regionali.</p>
<p>Cosa succede se non si fa nulla? (i pericoli)</p>	<p>Addio autonomia • Si tornerà in qualche modo ad un sistema di tipo assistenziale (copertura del disavanzo) • Verranno ripristinati meccanismi e logiche di tutela e deresponsabilizzanti (controllo cantonale) • Si porranno interrogativi quanto ai limiti della fiscalità comunale (livello del moltiplicatore politico)</p>	<p>Amministratori di sola facciata • L'insufficiente supporto tecnico rende impossibile un'effettiva gestione delle problematiche. • Si perpetua l'esigenza di avere il supporto di enti di livello intercomunale • Ulteriore degrado democratico (gerenze, assenza di confronto e controlli). • I servizi cantonali, di fatto, si sostituiscono sempre più a queste amministrazioni.</p>	<p>Ulteriore marginalizzazione • I progetti continueranno ad essere definiti e portati avanti con modalità superate e gli effetti ad essere sostanzialmente improduttivi rispetto alle vere esigenze della popolazione. • Si favorisce la dispersione di forze e ci si ostacola a vicenda. • Si rallenta o si preclude del tutto la formazione di visioni strategiche condivise, di respiro regionale e indirizzate almeno al medio termine. • Si vanifica sul nascere la capacità di dialogo del Comune con le altre forze attive alla società, in primis le imprese.</p>
<p>Come agire? (gli strumenti)</p>	<p>Risanamento e perequazione • Risanamento finanziario in grado di assicurare la sostenibilità a lungo termine di Comuni sufficientemente dimensionati con una pressione fiscale supportabile • Perequazione intercomunale</p>	<p>Aggregazioni e modalità di funzionamento • Costituzione di nuove amministrazioni con maggiori risorse umane, competenze e autonomia attraverso aggregazioni in Comuni sufficientemente dimensionati. • Ottimizzazione del funzionamento politico-amministrativo del Comune.</p>	<p>Nuova governance • Impostazioni regionali tramite aggregazione in Comuni con dimensioni, governance e finanze adeguate. • Orientamento della politica regionale e maggior potere decisionale ai Comuni in questo ambito.</p>

Queste situazioni non si risolvono da sè.
Queste situazioni condizionano tutto il Paese, tutti i Comuni.
Per mantenere queste situazioni il Cantone è obbligato a impegnare consistenti risorse.

PIANO DI AZIONE

Cosa serve?	soldi	piano di aggregazioni	tempistica	coazione
Per cosa?	Per risanare le finanze di realtà oberate e dissestare, in modo da porre le basi alla costituzione di entità autonome e responsabili	Per individuare le riforme territoriali più adeguate ed equilibrate, che abbiano le migliori prospettive nel rispettivo contesto.	Per fissare un orizzonte temporale credibile, che consenta una transizione coordinata.	Per permettere di concludere la riorganizzazione, evitando una sorta di diritto di veto a pochi con conseguenze negative per molti (è comunque l'ultima ratio).
Come?	Stanziamiento di un importo di circa 100 milioni di franchi.	Allestimento di una pianificazione complessiva di riordino istituzionale per tutti questi enti.	L'entrata in funzione dei nuovi Comuni è di principio fissata nel periodo 2008/2010.	- Inclusione in un progetto di aggregazione, se necessario per decisione cantonale - Aggregazioni coatte se nell'interesse del comparto.
Perché?	È l'unica via praticabile per queste realtà, a meno di metterle completamente a carico del Cantone.			
	Se non si modifica la struttura dei Comuni bisognerà ulteriormente centralizzare compiti e competenze.			
	I comprensori devono poter contribuire e controllare gli interventi sul loro territorio. Oggi subiscono le scelte di privati e enti superiori.			

Figura 8. Il numero di Comuni per cantone svizzero



263

Sup. kmq	41.000
Pop. 1 gen. 2011	7.700.000
N. comuni	2.500
Sup. media per comune (kmq)	15
Pop. media per comune	2.700

Fonte: www.badac.ch

Documentazione

Base de données des Cantons et des villes suisses (BADAC),

http://www.badac.ch/db/db_themes.php?typeN=1&theme=tableaux&lang=Fr

<http://www.br3nn0s.org/federalismo/miatello.htm>

<http://www.ch.ch/behoerden/00215/00331/index.html?lang=it>

[http://www.idheap.ch/idheap.nsf/0/f85fb4d665d7cf6fc1257887003df3be/\\$FILE/2011%20RPL%20_%20K.%20Horber-Papazian_Slide.pdf](http://www.idheap.ch/idheap.nsf/0/f85fb4d665d7cf6fc1257887003df3be/$FILE/2011%20RPL%20_%20K.%20Horber-Papazian_Slide.pdf)

<http://www.unifr.ch/finpub/assets/files/RecherchesPublications/Documentation/FusionsCommunes.pdf>

https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1377443&Site=COE#P616_40565

http://www.insee.fr/fr/themes/tableau.asp?ref_id=cmpptef01105&id=20

Prof. Marco Meneguzzo (coordinamento scientifico), MeCoP Università della Svizzera Italiana, Report finale, Progetto di collaborazione Italia-Svizzera in materia di conoscenza e sviluppo delle autonomie locali, aprile 2008.

Fusioni tra amministrazioni comunali in Italia*

*Scheda a cura di *Giusy Vitale* - ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna

Le fusioni

Art. 15 TUEL – DLGS, N. 267/2000

1. A norma degli articoli 117 e 133 della Costituzione, le regioni possono modificare le circoscrizioni territoriali dei comuni sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalla legge regionale. Salvo i casi di fusione tra più comuni, non possono essere istituiti nuovi comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti o la cui costituzione comporti, come conseguenza, che altri comuni scendano sotto tale limite.

2. I comuni che hanno dato avvio al procedimento di fusione ai sensi delle rispettive leggi regionali possono, anche prima dell'istituzione del nuovo ente, mediante approvazione di testo conforme da parte di tutti i consigli comunali, definire lo statuto che entrerà in vigore con l'istituzione del nuovo comune e rimarrà vigente fino alle modifiche dello stesso da parte degli organi del nuovo comune istituito. Lo statuto del nuovo comune dovrà prevedere che alle comunità dei comuni oggetto della fusione siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi.

3. Al fine di favorire la fusione dei comuni, oltre ai contributi della regione, lo Stato eroga, per i dieci anni decorrenti dalla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono.

4. La denominazione delle borgate e frazioni è attribuita ai comuni ai sensi dell'articolo 118 della

Costituzione.

Un numero crescente di comuni, oltre ad alcune Unioni “mature” e comuni appartenuti o appartenenti ad una Comunità montana, si interrogano su ipotesi di fusione e, specialmente alla luce delle più recenti normative sull'obbligatorietà della gestione associata, stanno avviando percorsi in tal senso.

La complessità del quadro attuale, unitamente alla consapevolezza che, in alcune realtà possa essere effettivamente praticabile e preferibile l'ipotesi di fusione volontaria rispetto al mantenimento di singole condizioni di disagio, sta facendo crescere l'interesse di molti comuni verso questa prospettiva.

Queste considerazioni locali, in quanto fondate sulla libera ed autonoma determinazione dei comuni e delle popolazioni coinvolte, devono essere anch'esse fortemente incentivate innanzitutto da un punto di vista normativo e finanziario.

A tale proposito è significativo che **all'art. 12, lettera f, della legge n. 42 del 5 maggio 2009**, “Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'art. 119 della Costituzione”, sia stata inserita una disposizione che prevede *forme premiali per favorire unioni e fusioni tra comuni, anche attraverso l'incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali*, aspetto centrale nel procedere verso il federalismo fiscale.

Sempre in tema di fusioni si ricorda, inoltre, la disposizione contenuta nell'art. 31 - Patto di stabilità

interno degli enti locali - della **legge 12 novembre 2011, n.183** - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012).

Il comma 23 dell'art. 31 ha previsto che gli enti locali istituiti a decorrere dall'anno 2009 siano soggetti alle regole del patto di stabilità interno dal terzo anno successivo a quello della istituzione assumendo, quale base di calcolo su cui applicare le regole, le risultanze dell'anno successivo all'istituzione medesima.

Occorre inoltre richiamare la **legge n. 56/2014** e s.m.i., che oltre a definire e normare al comma 130 la fusione per incorporazione, ha introdotto norme di semplificazione per quanto riguarda la fusione di comuni in particolare i commi:

118. Al comune istituito a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno meno di 5.000 abitanti si applicano, in quanto compatibili, le norme di maggior favore, incentivazione e semplificazione previste per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e per le unioni di comuni.

118-bis. L'articolo 20 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, è sostituito dal seguente: "Art. 20. - (Disposizioni per favorire la fusione di comuni e razionalizzazione dell'esercizio delle funzioni comunali). - 1. A decorrere dall'anno 2013, il contributo straordinario ai comuni che danno luogo alla fusione, di cui all'articolo 15, comma 3, del Testo Unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, o alla

fusione per incorporazione di cui all'articolo 1, comma 130, della legge 7 aprile 2014, n. 56, è commisurato al 20 per cento dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010, nel limite degli stanziamenti finanziari previsti in misura comunque non superiore a 1,5 milioni di euro.

2. Alle fusioni per incorporazione, ad eccezione di quanto per esse specificamente previsto, si applicano tutte le norme previste per le fusioni di cui all'articolo 15, comma 3, del Testo Unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni.

3. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano per le fusioni di comuni realizzate negli anni 2012 e successivi.

4. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'Interno sono disciplinati le modalità e i termini per l'attribuzione dei contributi alla fusione dei comuni e alla fusione per incorporazione di cui ai commi 1 e 3.

5. A decorrere dall'anno 2013 sono conseguentemente soppresse le disposizioni del regolamento concernente i criteri di riparto dei fondi erariali destinati al finanziamento delle procedure di fusione tra i comuni e l'esercizio associato di funzioni comunali, di cui al decreto del Ministro dell'Interno 1° settembre 2000, n. 318, incompatibili con le disposizioni di cui ai commi 1, 3 e 4 del presente articolo".

119. I comuni istituiti a seguito di fusione possono utilizzare i margini di indebitamento consentiti dalle norme vincolistiche in materia a uno o più dei comuni originari e nei limiti degli stessi, anche nel caso in cui dall'unificazione dei bilanci non risultino ulteriori possibili spazi di indebitamento per il nuovo ente.

120. Il commissario nominato per la gestione del comune derivante da fusione è coadiuvato, fino all'elezione dei nuovi organi, da un comitato consultivo composto da coloro che, alla data dell'estinzione dei comuni, svolgevano le funzioni di sindaco e senza maggiori oneri per la finanza pubblica. Il comitato è comunque consultato sullo schema di bilancio e sull'eventuale adozione di varianti agli strumenti urbanistici. Il commissario convoca periodicamente il comitato, anche su richiesta della maggioranza dei componenti, per informare sulle attività programmate e su quelle in corso.

121. Gli obblighi di esercizio associato di funzioni comunali derivanti dal comma 28 dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, si applicano ai comuni derivanti da fusione entro i limiti stabiliti dalla legge regionale, che può fissare una diversa decorrenza o modularne i contenuti. In mancanza di diversa normativa regionale, i comuni istituiti mediante fusione che raggiungono una popolazione pari o superiore a 3.000 abitanti, oppure a 2.000 abitanti se appartenenti o appartenuti a comunità montane, e che devono obbligatoriamente esercitare le funzioni fondamentali dei comuni, secondo quanto previsto dal citato comma 28 dell'articolo 14, sono esentati da tale obbligo per un mandato elettorale.

Ulteriore semplificazione è stata introdotta con l'articolo **23-bis del dl n.90/2014 convertito in legge n. 114/2014** che ha previsto che per i comuni istituiti a seguito di fusione l'obbligo previsto dall'art. 33, comma 3 bis, primo periodo, del decreto legislativo n. 163/2006 e s.m.i. in materia di

acquisizione di lavori, beni e servizi da parte dei comuni, decorre dal terzo anno successivo a quello di istituzione.

Contributi

Al fine di favorire la fusione dei comuni, oltre ai contributi eventualmente erogati dalla regione, lo Stato eroga, per i dieci anni decorrenti dalla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli comuni che si fondono.

In particolare, l'articolo 20 del **decreto legge n. 95/2012 convertito in legge 135/2012, come sostituito dall'art. 23 comma 1 lettera f-ter del dl n.90/2014 convertito in legge n. 114/2014**, prevede che a decorrere dall'anno 2013, il contributo straordinario ai comuni che danno luogo alla fusione (fusioni realizzate negli anni 2012 e successivi) di cui all'art. 15, comma 3 del TUEL o alla fusione per incorporazione di cui all'art. 1 comma 130 della legge n. 56/2014, è commisurato al 20 per cento dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010, nel limite degli stanziamenti finanziari previsti in misura comunque non superiore a 1,5 milioni di euro. Alle fusioni per incorporazione, ad eccezione di quanto per esse specificamente previsto, si applicano le norme previste per le fusioni di cui all'art. 15, comma 3, del TUEL rinviando ad un decreto del Ministro dell'Interno la disciplina delle modalità e termini per l'attribuzione dei contributi alla fusione dei comuni e alla fusione per incorporazione. Il **DL 16/2014 convertito in legge n. 68/2014** ha inoltre modificato l'articolo 15 comma

3 del TUEL prevedendo che al fine di favorire la fusione dei comuni, il contributo statale è erogato a decorrere dalla realizzazione della fusione stessa e non più quindi dall'anno successivo come era previsto in precedenza.

Fino al 2013 i fondi statali a disposizione per le fusioni di comuni erano quantificati in € 1.549.370,00.

La legge di stabilità per il 2014, al fine di incentivare il processo di riordino e semplificazione degli enti territoriali, ha riservato una quota del fondo di solidarietà comunale, non inferiore, per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, a 30 milioni di euro, ai comuni istituiti a seguito di fusione.

Tabella 19. Elenco delle fusioni avvenute tra i comuni italiani nel periodo 1995-2014

Fusione		Data di istituzione	Legge regionale istitutiva	Prov.	Regione	Comuni	N. di abitanti (ultimi dati Istat al momento della fusione)	N. comuni	Pop. totale
1	Porto Viro	01/01/1995	L.R. n. 49/1994	RO	Veneto	Donada	5.912	2	14.162
						Contarina	8.250		
2	Due Carrare	24/03/1995	L.R. n. 14/1995	PD	Veneto	Carrara San Giorgio	5.044	2	7.022
						Carrara Santo Stefano	1.978		
3	Montiglio Monferrato	01/09/1998	L.R. n. 65/1997	AT	Piemonte	Colcavagno	122	3	1.749
						Montiglio	1.377		
						Scandeluzza	250		
4	Mosso	01/01/1999	L.R. n. 32/1998	BI	Piemonte	Mosso Santa Maria	1.683	2	1.838
						Pistolesa	155		
5	San Siro	01/01/2003	L.R. n. 29/2002	CO	Lombardia	Sant'Abbondio	752	2	1.851
						Santa Maria Rezzonico	1.099		
6	Campolongo Tapogliano	01/01/2009	L.R. n. 8/2008	UD	Friuli-Venezia Giulia	Campolongo al Torre	759	2	1.207
						Tapogliano	448		
7	Ledro	01/01/2010	L.R. n. 120/2009	TN	Trentino-Alto Adige	Pieve di Ledro	650	6	5.515
						Bezzecca	595		
						Concei	862		
						Molina di Ledro	1.577		
						Tiarno di Sopra	1.074		
Tiarno di Sotto	757								
8	Comano Terme	01/01/2010	L.R. n. 7/2009	TN	Trentino-Alto Adige	Bleggio inferiore	1.222	2	2.880
						Lomaso	1.658		
9	Gravedona ed Uniti	11/02/2011	L.R. n. 1/2011	CO	Lombardia	Gravedona	2.779	3	4.226
						Germasino	245		
						Consiglio di Rumo	1.202		
10	Montoro	03/12/2013	L.R. n. 16/2013	AV	Campania	Montoro inferiore	10.568	2	19.509
						Montoro superiore	8.941		
11	Quero Vas	28/12/2013	L.R. n. 34/2013	BL	Veneto	Quero	2.550	2	3.371
						Vas	821		

segue >>

Fusione		Data di istituzione	Legge regionale istitutiva	Prov.	Regione	Comuni	N. di abitanti (ultimi dati Istat al momento della fusione)	N. comuni	Pop. totale
12	Valsamoggia	01/01/2014	L.R. n.1/2013	BO	Emilia-Romagna	Bazzano	6.786	5	29.644
						Crespellano	9.976		
						Savigno	2.712		
						Castello di Serravalle	4.841		
						Montevoglio	5.329		
13	Fiscaglia	01/01/2014	L.R. n.18/2013	FE	Emilia-Romagna	Migliaro	2.225	3	9.438
						Migliarino	3.670		
						Massa Fiscaglia	3.543		
14	Poggio Torriana	01/01/2014	L.R. n.19/2013	RN	Emilia-Romagna	Poggio Berni	3.442	2	5.057
						Torriana	1.615		
15	Sissa Trecasali	01/01/2014	L.R. n.20/2013	PR	Emilia-Romagna	Sissa	4.232	2	7.993
						Trecasali	3.761		
16	Rivignano Teor	01/01/2014	L.R. n.1/2013	UD	Friuli-Venezia Giulia	Rivignano	4.421	2	6.364
						Teor	1.943		
17	Trecastelli	01/01/2014	L.R. n.18/2013	AN	Marche	Castel Colonna	1.024	3	7.583
						Ripe	4.412		
						Monterado	2.147		
18	Vallefoglia	01/01/2014	L.R. n. 27/2013	PU	Marche	Colbordolo	6.211	2	15.026
						Sant'Angelo in Lizzola	8.815		
19	Figline e Incisa Valdarno	01/01/2014	L.R. n. 31/2013	FI	Toscana	Figline Valdarno	16.971	2	23.344
						Incisa in Val d'Arno	6.373		
20	Castelfranco Piandiscò	01/01/2014	L.R. n. 32/2013	AR	Toscana	Castelfranco di Sopra	3.048	2	9.513
						Pian di Scò	6.465		
21	Fabbriche di Vergemoli	01/01/2014	L.R. n. 43/2013	LU	Toscana	Fabbriche di Vallico	505	2	831
						Vergemoli	326		
22	Scarperia e San Piero	01/01/2014	L.R. n.67/2013	FI	Toscana	San Piero a Sieve	4.233	2	12.028
						Scarperia	7.795		
23	Casciana Terme Lari	01/01/2014	L.R. n.68/2013	PI	Toscana	Casciana Terme	3.607	2	12.386
						Lari	8.779		

segue >>

Fusione		Data di istituzione	Legge regionale istitutiva	Prov.	Regione	Comuni	N. di abitanti (ultimi dati Istat al momento della fusione)	N. comuni	Pop. totale
24	Crespina Lorenzana	01/01/2014	L.R. n.69/2013	PI	Toscana	Crespina	4.188	2	5.388
						Lorenzana	1.200		
25	Pratovecchio Stia	01/01/2014	L.R. n.70/2013	AR	Toscana	Pratovecchio	3.080	2	5.962
						Stia	2.882		
26	Val Brembilla	04/02/2014	L.R. n.3/2014	BG	Lombardia	Brembilla	4.103	2	4.477
						Gerosa	374		
27	Sant'Omobono Terme	04/02/2014	L.R. n.2/2014	BG	Lombardia	Sant'Omobono Terme	3.545	2	3.981
						Valsecca	436		
28	Bellagio	04/02/2014	L.R. n.4/2014	CO	Lombardia	Bellagio	3.093	2	3.834
						Civenna	741		
29	Colverde	04/02/2014	L.R. n.5/2014	CO	Lombardia	Drezzo	1.296	3	5.402
						Gironico	2.219		
						Parè	1.887		
30	Tremezzina	04/02/2014	L.R. n.10/2014	CO	Lombardia	Lenno	1.873	4	5.153
						Mezzegra	1.037		
						Ossuccio	1.005		
						Tremezzo	1.238		
31	Verderio	04/02/2014	L.R. n.6/2014	LC	Lombardia	Verderio Inferiore	3.069	2	5.734
						Verderio Superiore	2.665		
32	Borgo Virgilio	04/02/2014	L.R. n.9/2014	MN	Lombardia	Borgoforte	3.467	2	14.722
						Virgilio	11.255		
33	Cornale e Bastida	04/02/2014	L.R. n.7/2014	PV	Lombardia	Bastida De' Dossi	173	2	885
						Cornale	712		
34	Maccagno con Pino e Veddasca	04/02/2014	L.R. n.8/2014	VA	Lombardia	Maccagno	2.065	3	2.522
						Pino sulla Sponda del Lago Maggiore	212		
						Veddasca	245		
35	Longarone	22/02/2014	L.R. n. 9/2014	BL	Veneto	Longarone	3.840	2	5.437
						Castellavazzo	1.597		

segue >>

Fusione		Data di istituzione	Legge regionale istitutiva	Prov.	Regione	Comuni	N. di abitanti (ultimi dati Istat al momento della fusione)	N. comuni	Pop. totale
36	Valdaone	01/01/2015	L.R. n. 2/2014	TN	Trentino-Alto Adige	Bersone	289	3	1.204
						Daone	587		
						Praso	328		
37	Predaia	01/01/2015	L.R. n. 3/2014	TN	Trentino-Alto Adige	Coredo	1.626	5	6.639
						Smarano	511		
						Taio	3.032		
						Tres	732		
						Vervò	738		
38	San Lorenzo Dorsino	01/01/2015	L.R. n. 1/2014	TN	Trentino-Alto Adige	Dorsino	428	2	1.596
						San Lorenzo in Banale	1.168		

Fonte: elaborazione ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna su dati Istat, anni vari

APPENDICE

Secondo Monitoraggio Nazionale delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni

*Introduzione di *Daniele Formiconi*, Responsabile
ANCI - Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni,
Gestioni Associate, Montagna

I Piccoli Comuni italiani rappresentano circa il 55% dell'intero territorio Nazionale, ricco di inestimabili valori.

Per sua natura questo territorio è spesso caratterizzato da condizioni di marginalità e fragilità, con peculiarità che richiedono una specifica attenzione per l'irrinunciabile identità che costituisce gran parte del patrimonio nazionale e che rende così unico il nostro Paese.

Gli amministratori dei Piccoli Comuni, singoli o associati, esprimono virtuosità e idee vincenti con evidenti benefici per le comunità locali e l'ambiente, traendone entrambi vantaggio. In tale contesto, l'obiettivo ambizioso di questo **Secondo Monitoraggio delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni**, è quello di iniziare a raccogliere e, nel tempo, aggiornare su scala nazionale tutte le migliori iniziative realizzate, sia per dare una meritata evidenza alla capacità dimostrata a livello locale sia per fornire idee e soluzioni che, analogamente, potrebbero essere replicate altrove.

In tal senso, le Buone Pratiche dei Piccoli Comuni possono essere segnalate inviando una breve descrizione tramite indirizzo email areapiccolicomuni@anci.it

Tabella 1. Seconda rilevazione delle Buone Pratiche dei Piccoli Comuni

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
1	Farindola e Lama dei Peligni	Pescara / Chieti	Abruzzo	2.965	Ambiente/sviluppo turismo	Ippovia del parco e progetto a tutela del camoscio appenninico - tutela e sostegno delle piccole produzioni eccellenti a rischio estinzione - strutture alberghiere a tema benessere - raccolta differenziata
2	Santo Stefano di Sessanio	Aquila	Abruzzo	111	Turismo	Albergo diffuso
3	Celenza sul Trigno	Chieti	Abruzzo	969	Ambiente	69% Raccolta differenziata - pannelli fotovoltaici su tutti edifici pubblici - bonifica ex discarica comunale - rete wifi adsl su intero territorio
4	Fara San Martino	Chieti	Abruzzo	1.526	Ambiente e territorio	Raccolta differenziata all'85% - ottenimento della bandiera "Bosco sicuro" - "Bandiera verde agricoltura 2008" per impegno nella tutela dell'ambiente e promozione del territorio. Progetto per la diffusione di impianti fotovoltaici e la produzione di energia rinnovabile

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
5	Satriano di Lucania	Potenza	Basilicata	2.406	Biodispensa	Prima biodispensa di Basilicata: magazzino che i produttori locali utilizzano per concentrare le loro merci bio e facilitarne la distribuzione
6	Acquaformosa	Cosenza	Calabria	1.161	Ambiente/scuola/ sociale	Progetto SPRAR richiedenti asilo e rifugiati offerta residenza a famiglie di profughi. Il progetto ha permesso di mantenere aperti i servizi scolastici
7	Rovito	Cosenza	Calabria	3.213	Ambiente	Energie rinnovabili - gestione rifiuti porta a porta - servizi sociali anziani e giovani - wifi zone gratuito
8	Altomonte	Cosenza	Calabria	4.679	Servizi sociali	Città della prevenzione - sistema socio ecologico di salute
9	Cicala	Catanzaro	Calabria	991	Pari opportunità	Formazione competenze informatiche donne lavoratrici
10	Martirano Lombardo	Cosenza	Calabria	1.214	Gestione rifiuti	Raccolta differenziata porta a porta - codice identificativo utente per monitoraggio quantità rifiuti prodotta
11	Motta Santa Lucia	Catanzaro	Calabria	877	Sociale	Donazione alloggio famiglia straniera con figli i cui componenti trasferiscano residenza nel comune

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
12	Soveria Mannelli	Catanzaro	Calabria	3.206	E government	Comune totalmente digitalizzato
13	Olivadi-San Vito sullo Ionio e Cenadi	Catanzaro	Calabria	3.008	Ambiente	Realizzazione di impianti fotovoltaici e pannelli solari
14	Riace	Reggio Calabria	Calabria	1.874	Ambiente-accoglienza immigrati	Rigenerazione sociale e territoriale - laboratorio recupero urbanistico
15	San Lorenzo Bellizzi	Cosenza	Calabria	708	Ambiente	Abolizione TASI grazie agli introiti della vendita di energia rinnovabile
16	Torraca	Salerno	Campania	1.267	Led city	Sostituzione di tutta l'illuminazione pubblica tradizionale con luci a led
17	Pollica	Salerno	Campania	2.393	Ambiente - servizi al cittadino	Raccolta differenziata depurazione acque - carta servizi al cittadino
18	Camigliano	Caserta	Campania	1.893	Gestione territorio	Politiche di recupero o riqualifica costruzioni già presenti - secondo comune italiano a crescita zero
19	Atena Lucana	Salerno	Campania	2.308	Sociale-cultura-promozione del territorio	Adeguamento asilo nido - sviluppo sentiero naturalistico "Grotte dei saraceni"

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
20	Tramonti	Salerno	Campania	4.053	Ambiente-gestione rifiuti-sociale	Eliminazione bidoni stradali e consegna agli abitanti di buste con codice a barre per monitoraggio raccolta differenziata - casa dell'acqua presso mense scolastiche e utilizzo acqua del rubinetto preventivamente trattata - raccolta olii esausti trattamento e riutilizzo
21	Casola Valsenio	Ravenna	Emilia-Romagna	2.724	Ambiente	Cimitero ecocompatibile - sostituzione di 1.350 luci con lampade a led
22	Forni di Sopra	Udine	Friuli-Venezia Giulia	1.027	Autonomia energetica	Installazione pannelli fotovoltaici - sostituzione illuminazione pubblica led - impianto teleriscaldamento a biomassa per edifici pubblici
23	Sauris	Udine	Friuli-Venezia Giulia	419	Turismo	Albergo diffuso
24	Pontebba	Udine	Friuli-Venezia Giulia	1.497	Ambiente	Installazione presso scuola infanzia di specchio lineare in grado di fornire calore ed energia superiore a impianto solare classico
25	Corchiano	Viterbo	Lazio	3.740	Cura e promozione del territorio	Bottega delle buone pratiche - raccolta differenziata - distribuzione riutilizzo degli olii alimentari usati

segue >>

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
26	Castel Sant'Angelo	Rieti	Lazio	1.289	Salute	Corsi di formazione di primo pronto soccorso - consegna medicinali a domicilio - telefono amico h24 - trasporto in strutture sanitarie con ambulanza
27	Unione di Comuni Bassa Sabina	Rieti	Lazio	5 Comuni 16.670	Salute	Assistenza domiciliare - servizio psicosociale - telesoccorso - trasporto per esigenze sanitarie
28	Oriolo Romano	Viterbo	Lazio	3.649	Ambiente	Partecipazione dei cittadini alle scelte e all'attuazione delle politiche ambientali - risparmio energetico e utilizzo fonti alternative - gestione dei rifiuti
29	Castelliri	Frosinone	Lazio	3.514	Ambiente-gestione rifiuti-sociale	Raccolta differenziata eliminazione cassonetti dalle strade - installazione impianti fotovoltaici e solare termico su impianti scolastici - creazione della Casa della pace (biblioteca e aula multimediale)
30	Rocca Massima	Latina	Lazio	1.100	Sicurezza-Promozione territorio	Progetto Rocca Massima sicura - prevenzione microcriminalità nei Piccoli Comuni
31	Rocchetta di Vara	La Spezia	Liguria	785	Ambiente/agricoltura	Recupero terreni incolti e filiera corta

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
32	Neirone	Genova	Liguria	977	Ambiente	Banda larga su tutto il territorio - pianificazione e attuazione concreta di misure ed azioni di efficienza e risparmio energetico di energia da fonti rinnovabili
33	Vernazza	La Spezia	Liguria	921	Ambiente	Progetto di forestazione sostenibile - recupero sentieri persi nell'inondazione del 2011
34	Tremezzina - Colonno - Sala Comacina - Griante	Como	Lombardia	4 Comuni 6.828	Sviluppo turismo-ambiente	Percorso greenway sulla sponda occidentale del Lago di Como
35	Comunità montana Valle Sabbia	Brescia	Lombardia	25 Comuni 8.156	Ambiente	Bonifica della Valle Sabbia dall'amianto e costruzione parco fotovoltaico
36	Cassinetta di Lugagnano	Milano	Lombardia	1.904	Gestione del territorio	Politiche di recupero o riqualifica costruzioni già presenti - prima esperienza in Italia di piano strutturale comunale a crescita zero
37	Villachiarà	Brescia	Lombardia	1.432	Ambiente	Realizzazione impianti fotovoltaici su edifici comunali e di proprietà
38	Acquafredda	Brescia	Lombardia	1.571	Ambiente	Lampade led cimitero installate dai consiglieri comunali - nuova scuola elementare costruita secondo i criteri dell'efficienza energetica

segue >>

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
39	Berlingo	Brescia	Lombardia	2.579	Ambiente e solidarietà	Impianto fotovoltaico-geotermico a totale copertura fabbisogni polo scolastico- "Laghetto dei cigni"-recupero ambientale di una cava di ghiaia - alta percentuale di raccolta differenziata (70%) con eliminazione totale dei cassonetti
40	Malegno	Brescia	Lombardia	2.076	Ambiente	Piano d'azione per le energie sostenibili (PAES)-miglior risultato di raccolta differenziata dell'area della Vallecamonica
41	Brinzio	Varese	Lombardia	875	Energia	Impianto ad energia geotermica per il condizionamento del Museo della cultura
42	Mezzago	Monza e Brianza	Lombardia	4.113	Ambiente-educazione	Pedibus - mensa scolastica biologica - bioedilizia scolastica - regolamento comunale eco feste
43	Luzzana	Bergamo	Lombardia	920	Cura e promozione del territorio	Riqualificazione del territorio e realizzazione del Parco del Gigante
44	Cavernago	Bergamo	Lombardia	2.569	Scuola-sociale	Progetto "I love legalità" istituito presso la biblioteca comunale l'angolo della legalità con libri sulle mafie - coinvolgimento bambini delle scuole primarie - realizzazione disegni sulla legalità e sul rispetto verso l'altro

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
45	Monsano	Ancona	Marche	3.353	Ambiente	Progetto "Zero waste" alta percentuale raccolta differenziata - progetto "Made in carcere" riciclo rifiuti tessili e produzione borse per la spesa
46	Ripatransone	Ascoli Piceno	Marche	4.338	Gestione territorio	Centro educazione ambientale - "Quercus park" parco acrobatico su alberi
47	Fratte Rosa	Pesaro e Urbino	Marche	1.016	Ambiente e artigianato	CARD (Centro Attrezzato di Raccolta Differenziata) - consegnati ai cittadini riduttori di flusso dell'acqua - progetto recupero valorizzazione ecotipo della fava che ha permesso di recuperare il seme in purezza
48	Filignano	Isernia	Molise	689	Contenimento consumi idrici	Riduzione consumi idrici con azione di monitoraggio perdite rete idrica
49	Castel del Giudice	Isernia	Molise	343	Sviluppo e promozione del territorio	Recupero edifici scolastici - ambiente - servizi socio assistenziali - biologico- albergo diffuso
50	Mirabello Monferrato	Alessandria	Piemonte	1.401	Ambiente e territorio	Bonifica amianto negli edifici comunali - progetto "Riducimballi" utilizzo di stoviglie biodegradabili per mense scolastiche - compostaggio domestico

segue >>

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
51	Basaluzzo	Alessandria	Piemonte	2.063	Cultura	Valorizzazione patrimonio culturale e storico del territorio
52	Baldichieri d'Asti	Asti	Piemonte	1.114	Ambiente	Utilizzo 100% energia verde prodotta da fonti rinnovabili
53	Occimiano	Alessandria	Piemonte	1.372	Territorio	Coinvolgimento consiglio comunale dei giovani nella trasformazione dei modelli ambiente urbano - realizzazione percorso guidato da "ragazzi ciceroni"
54	Occimiano	Alessandria	Piemonte	1.372	Riqualificazione del territorio-ambiente-scuola	Coinvolgimento dei bambini nella riqualificazione del territorio - pulizia vicoli - cartelli stradali e varie indicazioni sulla flora e sulla fauna del territorio disegnati dai bambini
55	Nomaglio	Torino	Piemonte	308	Sociale	Progetto passeggiate senza barriere e progetto natura per persone disabili volto a sviluppare stimoli sensoriali e fisici attraverso la natura
56	Melpignano	Lecce	Puglia	2.202	Sociale	Progetto borghi della felicità: promozione e socializzazione tra i cittadini
57	Unione di Comuni dei Fenici	Oristano	Sardegna	5 Comuni 19.411	Compostaggio domestico / ambiente	Compostaggio domestico installazione compostiere famiglie in possesso di giardino superiore ai 50 mq

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
58	Villasis	Cagliari	Sardegna	3.420	Ambiente	Ciclo dei rifiuti - recupero e rinaturalizzazione del sistema dunale e accessibilità alle spiagge controllate e protette - gestione acque reflue
59	Bitti-Posada-Torpedé-Lodé	Nuoro	Sardegna	10.534	Ambiente	Costituzione di un'area protetta
60	Santa Maria Salina	Messina	Sicilia	895	Ambiente-gestione rifiuti	Raccolta differenziata recupero e smaltimento rifiuti - rimozione cassonetti stradali - utilizzo raccolta rifiuti con mezzi elettrici
61	Aci Bonaccorsi	Catania	Sicilia	3.200	Ambiente	Raccolta porta a porta incentivata, sconto corretta attuazione - distribuzione buste spesa in stoffa - incentivo per i cittadini che colorano la facciata delle proprie abitazioni "Progetto Aci a colori"
62	Lampedusa e Linosa	Agrigento	Sicilia	6.105	Ambiente/turismo	Produzione energia rinnovabile avviato verso totale autonomia energetica - realizzazione centro sociale di aggregazione culturale
63	Ferla	Siracusa	Sicilia	2.586	Ambiente-gestione rifiuti	Progetto "Rifiuti zero" riutilizzo rifiuti - ecostazione e casa dell'acqua con notevole risparmio per i cittadini

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
64	Casciana Terme Lari-Chianni-Crespina Lorenzana-Lajatico-Palaia-Pecciolli-Terricciola-Unione di Comuni Valdera	Pisa	Toscana	7 Comuni 24.576	Servizi scolastici-servizi sociali (educazione alimentare-agricoltura-immigrazione-disabili- famiglia)	Educazione alimentare - agricoltura -immigrazione - disabili - famiglia
65	Castel San Niccolò	Arezzo	Toscana	2.778	Ambiente	Autonomia e riscaldamento per biomassa da cippato locale e teleriscaldamento
66	Bagnone - Comano	Massa Carrara	Toscana	2.664	Ambiente	Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES) - impianti fotovoltaici e sostituzione illuminazione classica con led
67	Gaiole in Chianti	Siena	Toscana	2.810	Biologico-promozione del territorio	Bioprider - promozione e conoscenza delle produzioni biologiche e dei vantaggi che ne derivano
68	Unione di Comuni della Garfagnana	Lucca	Toscana	14 Comuni 22.174	Risparmio energetico	Percorsi formativi nelle scuole su educazione ambientale e riduzione di emissione anidride carbonica
69	Dobbiaco	Bolzano	Trentino-Alto Adige	3.314	Comune 100% rinnovabile	Supera ampiamente il fabbisogno energetico alimentando comuni limitrofi tramite teleriscaldamento utilizzando solo cippato locale

N.	Comune	Provincia	Regione	Numero abitanti	Descrizione intervento	Breve descrizione buona pratica
70	Comunità Valle del Primiero	Trento	Trentino-Alto Adige	8 Comuni 10.083	Ambiente	Diminuzioni polveri sottili con installazione di filtri antiparticolati nelle canne fumarie nei comuni di Imer e Mezzano
71	San Gemini	Terni	Umbria	4.926	Digitale	Living lab promuove l'utilizzo del digitale, offre servizi innovativi per il turismo e migliora la gestione di alcuni processi urbani. I lampioni dell'illuminazione pubblica sono stati trasformati in elementi infrastrutturali "intelligenti", capaci di estendere la lan sul territorio
72	Saint-Denis	Aosta	Valle d'Aosta	390	Ambiente e energia	Progetto EEA - Energy team per pianificazione interventi nel settore energetico/ambientale
73	Morgex	Aosta	Valle d'Aosta	2.057	Energia e ambiente	Impianto di teleriscaldamento a biomasse - isola ecologica e smaltimento rifiuti
74	Cismon del Grappa	Vicenza	Veneto	958	Ambiente e territorio	Gestione sostenibile dei boschi per vendita crediti di carbonio
75	Maser	Treviso	Veneto	4.964	Ambiente e cultura	Recupero e riqualificazione di percorsi e trincee della prima guerra mondiale

Fonte: ANCI-Area Affari Istituzionali, Piccoli Comuni, Gestioni Associate, Montagna

Glossario

Avanzamento rendicontabile dei progetti POR FESR 2007-2013: pagamenti rendicontabili UE rapportati ai costi rendicontabili UE, per 100.

Costi rendicontabili UE dei progetti POR FESR 2007-2013: costo ammesso al contributo comunitario.

Densità abitativa: rapporto tra popolazione residente e superficie territoriale.

Indice di dipendenza: rapporto tra la popolazione in età non attiva (tra 0-14 anni e con almeno 65 anni) e la popolazione in età attiva (tra i 15-64 anni), per 100.

Indice di imprenditorialità extra agricola: numero di imprese attive del settore secondario e terziario ogni 100 residenti.

Indice di invecchiamento: rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni ed il totale della popolazione residente, per 100.

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni e la popolazione di età compresa tra 0-14 anni, per 100.

Pagamenti rendicontabili UE dei progetti POR FESR 2007-2013: importo totale dei pagamenti ammessi.

Soggetto attuatore dei progetti POR FESR 2007-2013: soggetto responsabile dell'attuazione del progetto. Nel caso dei fondi strutturali corrisponde al cosiddetto "beneficiario", ex art 2 del Regolamento CE n.1083/2006.

Tasso di incremento delle imprese: differenza tra imprese iscritte e cessate ogni 100 attive.

Tasso di natalità: numero di nati nell'anno ogni 1.000 residenti.

Tasso di natalità delle imprese: numero di imprese iscritte ogni 100 attive.

Tasso di natalità straniera: numero di nati da stranieri ogni 1.000 abitanti stranieri.

Tasso di mobilità interna: rapporto tra il saldo di mobilità interna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani) e il totale della popolazione residente, per 1.000.

Tasso di mobilità esterna: rapporto tra il saldo di mobilità esterna (iscritti meno cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero) e il totale della popolazione residente, per 1.000.

Tasso di mortalità delle imprese: numero di imprese cessate ogni 100 attive.

Tasso di motorizzazione: numero di autovetture per 100 abitanti.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
dalla STR Press - Via Carpi, 19 - 00040 Pomezia (Roma)

ANCI
Associazione Nazionale
Comuni Italiani
Via dei Prefetti, 46
00186 Roma
www.anci.it

IFEL Fondazione ANCI
Istituto per la Finanza
e l'Economia Locale
Piazza San Lorenzo in Lucina, 26
00186 Roma
www.fondazioneifel.it



ISBN 978-88-6650-107-7



9 788866 501077